FONDO PIZZOFALCONE

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio XIII

Palchetto C

Num° d' ordine 13

40-8-96

NAZIONALE
B. Prov.
II
1510
NAPOLI

R. BIBLIOTECA

VITT. EM. III

B. Crev.
II
1510

Digitized by Google

G.10.43

GEOGRAFIA FISICA

DI

EMANUELE KANT

TRADOTTA DAL TEDESCO.

VOLUME TERZO.

MILANO MDCCCIX.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI
agli Scalini del Duomo num. 994.

Digitized by Google

DOTTRINA ELEMENTARE

DELLA

GEOGRAFIA FISICA

PARTE PRIMA E GENERALE

CONTENENTE IL MARE, LA TERRA, E L'ARIA

CAPITOLO SECONDO.

DELLA TERRA.

I.

IDEA DELLA TERRA.

Sotto la parola TERRA si comprende tutto quello ch'è innalzato sopra il livello dell' acqua, non esclusi i banchi di sabbia, le rocce e gli scogli. Sugli ultimi, per mezzo della

melma e della terra che vi si arrestano, si forma finalmente la terra vegetabile, e la terra de' giardini, ove vegetano le sementi, e particolarmente la noce di cocco trasportatavi dal mare; gli uccelli vi fanno i loro nidi, e così, coll'andar del tempo, diventano abitabili.

Siccome tutta la terra è bagnata dal mare che occupa i luoghi più bassi, e le caverne più profonde della superficie del globo, e pare riposarsi solamente su questo immenso specchio di acqua; siccome questa terra, dico, continua sotto acqua la sua estensione fino ad una profondità maggiore o minore, e per quanto sappiamo, compone da per tutto il suolo del mare; così tutte le terre ferme, grandi, e piccole, e tutte le isole possono essere riguardate come le punte più alte delle montagne marittime, le quali, allontanandosi maggiormente dal centro della terra, tagliano la superficie dell'acqua, e s'innalzano più o meno nell'aria. Quello che a noi sembra essere una valle, è, in confronto al livello dell'acqua, ed alla profondità del mare una montagna, benchè la sua cima sia piatta.

II.

DISEGNO DELLA TERRA.

Se noi potessimo innalzarci fino ad un certo punto da contemplare una parte considerabile della superficie del globo, e viaggiare in questa distanza intorno ad esso, allora la terra ci apparirebbe come un globo acquatico, sul quale nuotano due isole grandissime, ed una quantità d'altre più piccole; e le ultime tutte in gruppi, vicine più o meno alle grandi masse di terra in guisa, che l'alto mare resterebbe libero da qualunque isola.

Cadrebbe subito sott'occhio, che le coste delle due isole maggiori, a cagione della loro maggior estensione chiamate CONTINENTI, corrono paralelle su ambidue i lati, i quali possono paragonarsi alle sponde di un fiume, di modo che sempre si avanza una sponda, ove all'opposto un'altra retrocede, come il Capo-Verde dirimpetto al seno del Messico, talchè il disegno della terra pare essere stato formato dall'acqua, che passa nelle profondità, e che bagna ancora i piedi di queste montagne; quest'acqua sembra es-

sere stata una volta più alta, ed essersi ritirata a poco a poco, o per una rivoluzione subitanea.

Inoltre si osserverebbe ancora facilmente, che quasi tutta la terra, almeno più di due terzi, giace sopra un emisfero (il settentrionale), e che nell' altro (il meridionale) si trovano solamente le punte estreme delle due grandi masse di terra, e fuori della Nuova-Olanda, null' altro che piccole isole.

L' Europa e l'Asia giacciono pienamente sulla parte settentrionale dell' equatore, ed ancora la maggior parte dell'Africa: tutto ciò importa 1,369628 miglia quadrate geografiche. Il resto dell'Africa, che giace al di là dell' equatore, importa 148979 miglia quadrate, cioè incirca un ottavo della massa di Terra che giace sulla parte settentrionale.

Giacciono sull' emisfero dell'America settentrionale 359745 miglia quadrate, e sul meridionale solamente 260000. La Nuova-Olanda, con la Nuova Guinea, e la Nuova Zeelanda, importano 185000 miglia quadrate circa. Sulla parte settentrionale giacerebbero dunque 1,729,373 miglia quadrate di terre considerabili, e sulla meridionale in

totale 593979, ovvero un terzo. Osservando poi che, eccettuata la Nuova Olanda, la Nuova Guinea e la Nuova Zeelanda, molte isole giacciono nell' emisfero settentrionale, resterà ancora meno che un terzo per le terre sull' emisfero meridionale.

Verso il polo settentrionale la terra si avanza moltissimo, cioè al di là della vegetazione per ora possibile, fino al 77°, o 80° e forma quasi un circolo regolare intorno al polo. Nel sud, al di là della metà della suddetta latitudine (non compresa però la piccola punta stretta dell'America meridionale) cessa qualunque terra sotto il 35°, e precisamente sotto un grado ove sul nostro emisfero settentrionale cominciano le nostre terre più piacevoli, le quali vanno poi a finire sotto il 65° nelle regioni fredde, e ricominciando di bel nuovo giungono fino al 77° ed 80° di latitudine. Sull' emisfero meridionale le terre non si estendono con tanta eguaglianza come sul settentrionale, e piuttosto sono sensibilmente dentate, formando grandi lingue di terra, e si estendono verso il sud come penisole, le quali finiscono in una montagna di rocce, come il Capo Horn, il Capo

di Buona Speranza, il Capo Comorin, Romania, Cambosha ec.

Generalmente tutte le penisole del globo, eccettuate alcune, fra le quali Jutland potrebbe essere la maggiore, corrono verso il Sud, e nelle grandi non possiamo non ravvisare la somiglianza che hanno fra loro riguardo al circuito, ed alla loro formazione (1).

La punta meridionale di tutte le penisole è ripida, e formata di rocce, anzi essa è l'ultimo membro di una catena di montagne provenienti dal Nord. Tutte sulla parte orientale hanno un'isola grande, ed un numero considerevole di piccole, e sulla parte occidentale un gran seno che corre in su verso il settentrione.

Il Capo Howard è l'ultima punta delle Cordigliere che corrono lungo la costa occidentale dell'America verso il nord, e che si estendono più nel profondo nord, di quanto noi finora conosciamo. Il seno che sulla par-

---

(1) Osservazione fatta già dal grande Bacone da Verulamio nelle sue Nov. Org. lib. II. Aphorism. 27.

te occidentale dall'isola Chiloe corre verso il settentrione fino a Potosi è sì grande, che quivi la costa che lo circonda nel Nord si avanza quasi 20 gradi verso l'ovest. Sulla parte orientale della punta giacciono la terra del Fuoco, le isole degli Stati, e le Malovine.

Le rocce sterili sul Capo di Buona Speranza formano il fine delle montagne della Luna, le quali, incominciando di là, corrono in una lunga catena nella direzione settentrionale fino alla Sicilia. Sulla parte occidentale, sotto l'equatore, osserviamo ancora un gran seno. Verso l'est, o meglio il nord est, giace una quantità di piccole isole unite alla grand'isola di Madagascar.

Il Capo Comorin è l'ultima punta di rocce delle montagne di Gata che si estendono fino nel cuore dell'Asia. Sulla parte occidentale il seno di Cambaya e quello di Sindi sono simili all'antecedente: sulla parte orientale giace Ceilan con molte altre piccole isole.

Il promontorio di Romania è la punta meridionale di una lunga catena di montagne che passa per la penisola Malacca verso il sud. Il seno di mare di Pegu, e di Bengaela giacciono sulla parte occidentale, men-

tre sulla parte orientale trovasi Borneo con molte piccole isole.

La medesima cosa si osserva presso la Corea, il Kamtschatka, Alaska, la California, la Groenlandia, e la Florida. Così ancora presso la Nuova Olanda, che riguardo al contorno, assomiglia molto all'Africa, e che verso la parte orientale ha la Nuova Zeelanda.

Osservando qual sia la maggior estensione de' due continenti più considerabili troveremo, che la linea più lunga tirata sopra l'uno, o l'altro continente passa propriamente in mezzo, di modo che, calcolando l'estensione tanto sopra l'uno quanto sopra l'altro lato di ciascun continente, troveremo, poco più o meno, lo stesso risultato in miglia quadrate: la parte più grande però caderebbe in ambidue i continenti verso il mare Atlantico. Osserveremo in oltre che ambidue cominciano sotto un grado eguale di latitudine settentrionale, e finiscono sotto un grado eguale di latitudine meridionale; che ambidue formano un angolo eguale con l'equatore; e che mentre la linea più lunga del continente antico si estende dal nord est al sud ovest, quella del continente moderno

procede dal nord ovest verso sud est, e però ambidue si corrono incontro.

La linea più lunga dell' antico continente incomincia nella Siberia presso il fiume Pokatscha, sotto il 61° di latitudine settentrionale; passa per la città di Narim, pel lago di Aral, per l' estremo meridionale del mar Caspio; si dirige poi, passando vicino al seno Persiano, sulla parte settentrionale dello stretto di Babel Mandeb, e sopra l'Assiria, e finisce presso il Capo di Buona Speranza sotto il 35° di latitudine meridionale. Tutta questa linea importa 148°, ovvero 12120 miglia geografiche, e l' angolo che forma con l' equatore verso l' est è di 65°. Sulla parte occidentale di questa linea giacciono 725714, e sull' orientale 700876 miglia quadrate; differenza che forse svanirebbe affatto se fossero comprese le isole che giacciono tanto sulla parte orientale, quanto sull' occidentale di questo continente.

Nell' altro continente comincia la linea più lunga sotto il 60° di latitudine settentrionale, passa sopra le regioni sconosciute dell' interno dell' America settentrionale, sopra la Florida, Cuba, Giamaica, Cartagena, dirigendosi verso il sud est, e finisce al-

l'imboccatura del Rio della Plata, egualmente sotto il 35° di latitudine meridionale. L'angolo che forma coll'equatore è di 68°, e la lunghezza è di 105°, ovvero 1575 miglia geografiche. Sulla parte orientale di questa linea giacciono 319387 miglia quadrate geografiche, e sull'occidentale 292857. Siccome ambidue questi numeri differiscono fra loro più di quelli del continente antico; così abbiamo più ragione di credere che, come abbiamo ardito di esternarlo in altro luogo di quest'opera, la Groenlandia sia effettivamente un' isola (1). Forse anche l'America si estende ancora più verso l'ovest di quanto le carte ci fanno vedere. Del resto, passerà ancora una lunga serie di anni prima che vedasi sulle nostre carte una giusta e precisa rappresentazione della superficie del nostro globo.

La ragione fisica de' contorni de' continenti che abbiamo qui sopra accennato non può essere indicata con sicurezza: ma siccome ci è permesso di congetturarne, così ne parleremo in un capitolo particolare. Pos-

(1) Tom. I. pag. 450.

siamo ancora dire che ambedue i continenti sulla parte settentrionale hanno grandi mari interni, o seni, come ancora grandissimi laghi, e paludi che non osserviamo sulla parte meridionale; che il nostro gran mare mediterraneo giace sulla parte occidentale come l'americano, e che ambedue cadono sotto la latitudine di 35 a 40°; che i grandi laghi giacciono più all'oriente, cascando sotto la latitudine di 40 a 45°, come presso di noi il mar Nero, il mar Caspio, il lago di Aral ec., e nell'America l'Ontario, ed il lago degli Huroni ec. Finalmente osserveremo che l'America s'innalza più verso il nord, e discende più al sud per 20°, o 300 miglia al di là del fine del continente antico, ma che però è molto più stretta dell'altro; che la sua maggiore larghezza cade sotto l'equatore, mentre nel continente antico l'equatore passa sopra una lingua di terra piuttosto stretta; che il continente antico dal 10° fino al 15° di latitudine settentrionale ha la maggior estensione dall'est all'ovest, e il continente moderno al contrario si ristringe sotto la stessa latitudine ad un istmo di 15 miglia geografiche.

III.

CIRCUITO E GRANDEZZA DELLA TERRA: DIVISIONE DI ESSA.

Tutta la terra è divisa in continente (terra ferma), ed in isole.

Sotto la terra ferma non dobbiamo intendere un continente che non sia circondato dall'acqua, ma piuttosto una terra che non si è potuto ancora interamente riconoscere per mezzo della navigazione, e che non sia tanto facile da essere riconosciuta senza impiegarvi molti anni, in caso che potesse essere effettuato. Ciò possiamo osservarlo esattamente su ambedue i grandi continenti, ed anche sulla Nuova Olanda, la quale, malgrado che siasi navigato ad essa intorno, e non ostante la sua grandezza considerabile, è contata fra le isole, e non fra i continenti.

Se l'Oceano si aprisse una strada per l'istmo di Suez, l'Africa, ch'è tre volte più grande della Nuova Olanda, sarebbe chiamata isola, poichè si navigherebbe comodamente intorno ad essa. L'Europa, e

l' Asia resterebbero continenti, poichè la navigazione nel Nord intorno ad esse, è tanto difficile che quasi può dirsi impossibile.

Tutte le terre intorno alle quali in ore giorni, settimane, e mesi si può navigare, si chiamano isole. Il tempo che s' impiega, navigando intorno a queste isole potrebbe servire per misurare la loro estensione, se alcuni impedimenti, come anche la marcia più celere, e più lenta del bastimento, non vi si opponessero.

Grandi isole potremo dunque chiamar quelle la di cui superficie si estende per 10° di latitudine, e piccole isole quelle che sono larghe 1° e meno: le medie sono quelle che tengono il mezzo fra queste due dimensioni.

IV.

MONDO ANTICO, E MONDO NUOVO.

Tutta la terra ferma dividesi in mondo antico ed in mondo nuovo.

Il mondo antico è quel continente sul quale abitiamo ancor noi, cioè l'Europa, l' Asia, e l' Africa. Il mondo nuovo è l' A-

merica. Questa divisione si rapporta propriamente alla sua scoperta, ed alla conoscenza che da poco tempo abbiamo fatto di questa parte del mondo. Altronde possiamo anche riferire questa denominazione alla sua nascita, e formazione.

L' America è assai probabilmente la terra più nuova, e forse è nata alloraquando fu sommersa l'Atlantide. Quando si scoprì l'America, la natura non vi parve essere ancora formata. Da per tutto sembrava piuttosto aver essa da poco incominciato. I fiumi volgono quivi ancora ne' loro letti immense masse di acqua, e sono larghi tanto, quanto lo sarebbero la Vistola, la Wolga, l'Indo, il Nilo, ed il Senegal, riempiendoli fino alle cime delle montagne che una volta erano le loro sorgenti originarie, e che in oggi accompagnano il corso di questi fiumi in distanze considerabili.

L' acqua non si era ancora dileguata, il suolo non era acora asciutto; da per tutto era umido, acquoso, spungoso, e paludoso. Le pianure erano occupate da per tutto da laghi e stagni senza numero, e senza fine, o ricoperte di erbacce, e di vegetabili acquatici, e velenosi. Le alture erano coperte

da boschi impenetrabili, e l'aria estremamente malsana. Le malattie violente e sconosciute rapivano i primi visitatori e coloni, de' quali vi moriva più della metà, mentre quelli la di cui forza vinse, ritornavano consumati e snervati, cogli occhi deboli, e di un colore giallo malaticcio.

La popolazione era assai scarsa, e solo consisteva in alcune stirpi composte d'un piccolo numero di membri che si perdevano sulle terre più estese.

La terra di Gujana, più grande della Francia, ed una delle terre più popolate, divisa fra molte nazioni non conteneva ancora 25000 abitanti. Nelle terre presso l'Oronoco possiamo viaggiare per centinaja di miglia, ed in tutte le direzioni senza nemmeno trovare una sola capanna, o la minima traccia del genere umano. Nell'America settentrionale si scorrono centinaja di miglia in mezzo a boschi, ed a pianure disabitate.

La debolezza fisica degli Americani era sorprendente. Essi non erano solamente incapaci di resistere alla fatica, ed a qualunque lavoro cõrporale, ma neppure si sentivano a ciò inclinati. Somma era presso loro la lentezza di tutti i lavori di mano, e per

la maggior parte lo è ancora. Testimonj oculari la paragonano al crescere delle piante. Per tagliare un albero richiedevasi il tempo di un anno. Alla costruzione di una barca impiegavano gli Americani tanti anni che, a cagione della sua vecchiaja, marciva prima di essere compita. Una parte del tetto cadeva prima che fosse finita l'altra. Ancora adesso, malgrado tutti gli esempj d'istruzione, tutti gli obblighi che agli Americani s'impongono, conserva il loro spirito un' inattività di tutte le sue forze. Con una pazienza somma riprendono un giorno dopo l'altro lo stesso lavoro; tutte le loro azioni sono lunghe e penose. I loro movimenti sono lenti, ed inutilmente vengono spronati a raddoppiare i loro passi. Gli Spagnuoli volendo indicare un lavoro pel quale sieno stati impiegati lungo tempo, e di molta fatica, lo chiamano il lavoro di un indiano. La loro mancanza di appetito sorprese tutti gli Europei che li visitavano, ed essi al contrario si stupirono della voracità illimitata degli Europei. Uno Spagnuolo solo mangiava tanto quanto bastava per dieci Americani. La freddezza inescusabile de'giovani Americani verso

il bel sesso fu ammirata fino da' più rigorosi frati europei.

Le loro forze spirituali erano ancora più limitate. La maggior parte di questi popoli non sapeva contare nemmeno TRE, altri nemmeno DIECI, ed i più colti non oltrepassarono il numero CENTO. Per voler indicare GRANDE QUANTITA' nominavano i capelli. Tutti gli scrittori di viaggi convengono, che le facoltà nazionali del Negro più stupido dell' Africa, il quale sia privo di qualunque comunicazione cogli Europei, sorpassino di gran lunga quelle dell'Americano. Gli Americani nulla comprendono se immediatamente loro non viene mostrato, o indicato. Inutilmente si parla con loro de' vantaggi futuri. Essi si dimenticano del passato, e vivono senza speranza. Riguardano con indifferenza tutte le beneficenze che loro si fanno, e sarebbe vano aspettare da essi che se ne ricordassero. In una parola, essi assomigliano in tutto ai fanciulli, la cui ragione non è stata ancora sviluppata; e vi vuole molta filosofia per credere che siano uomini.

La proprietà, eccettuati alcuni pochi popoli situati nel clima più felice, era a tutti sconosciuta. Solamente presso due popoli, o

al più tre, si trovarono i primi tentativi per la riunione civile, e de' rozzi principj di un'organizzazione. Nel solo Perù, e nel Messico si era introdotto un certo dominio delle leggi; l'autorità della Religione era riconosciuta; esercitate alcune delle arti necessarie alla vita; ed eravi una certa disposizione, e tendenza anche per le arti belle. In questi paesi si erano addomesticati i gallinacci, e le anitre, le lamas, ed una specie di piccoli cani, e coniglj; vi era introdotta una diferenza de'ranghi, e una divisione di mestieri. In ambedue i regni esisteva una specie di messaggieri, in parte stabiliti a diverse distanze, che in caso di bisogno facevano le funzioni delle poste; ivi si trovavano de' guardiani di polizia, e per mezzo de' fuochi nelle città capitali si faceva qualche illuminazione notturna. V'erano registri di contribuzione; segni giroglifici; ma nessun danaro, ed il loro dominio appena era steso sopra i loro vicini. A dieci, e fino a quindici miglia distanti dalla capitale, tutt' i popoli erano indipendenti e liberi, ed a cui poco importava l'esistenza del Perù, e del Messico. In somma la civilizzazione era appena incominciata.

Il signor de Humbold incontrò nel 1800 presso l' Oronoco una nazione chiamata Otomaguì; uomini terribili d' aspetto, e ne' loro corpi dipinti, i quali per tre mesi, durante il gonfiamento dell' Oronoco, non hanno null' altro nutrimento, che una specie di terra argillosa, e testuggini. Alcuni mangiavano di questa terra una libbra, e fino una libbra e mezza per giorno. Humbold, al quale alcuni frati avevano raccontato, che gli Otomaguì mischiano il grasso della coda delle testuggini con questa terra, assicura di aver trovato presso questi popoli provigioni di terra senza esser stata preparata o mista con altra cosa, e che gli abitanti mangiavano questa terra senza alcun altro ingrediente, fuorchè di arrostirla e di bagnarla un poco. Per quanto paja meraviglioso che un'intera nazione mangi giornalmente una libbra e mezza di terra, conservandosi sana e robusta, mentre è noto quali triste conseguenze produce il mangiare la terra ne' fanciulli, ciò non ostante assicura Humbold, di essersi convinto per esperienza propria, che questa terra in istato di umidità, ha la qualità di decomporre l' aria, e di poter agire per mezzo di affinità chimiche,

e perciò in qualche guisa di poter nutrire. Ad ogni modo ciò indica sicuramente il più alto grado di miseria e di privazione di ajuto proprio, e ci fa comprendere, come a tali nazioni sia venuto in mente di mangiare i loro prigionieri di guerra. Anche La Billardiere trovò, che gli abitanti della Nuova Caledonia nel mare Pacifico, costretti dalla fame mangiavano una quantità di serpentino verdastro tenero, che strofinandolo fra le dita si triturava. Egli portò alcuni pezzi di questa pietra in Europa, e Vauquelin esaminandoli chimicamente trovò che erano morbide al tatto, che formavano fili piccoli, i quali facilmente si divisero, nel fuoco diventavano rosse, e perdevano 4 centesimi del loro peso. Esse contenevano 37 parti di magnesia pura, 36 di terra selicea, 17 di ossido, 3 fino a 4 di acqua, e 2 fino a 3 di rame; esse dunque contenevano nessuna parte di materia nutritiva, e perciò altro non sono che un mezzo meccanico per evitare un totale ristringimento di stomaco.

Malgrado tutto ciò l'egregio viaggiatore de Humbold, su le di cui ricerche tutto il mondo sta in attenzione, pretende di aver trovato prove sufficienti onde convincersi,

che anche l'America ha avuto il suo secolo d' oro, e che per lo passato è stata in un grado maggiore di coltura di quando vi giunsero gli Spagnuoli.

A Riobamba, scrive Humbold in una delle sue lettere, verso il sud di Quito sulla strada che conduce a Lima il caso mi fece fare una scoperta assai rimarchevole. Lo stato della provincia di Quito, prima che gl' Incas (nel 1470) la riacquistassero, è ancora affatto sconosciuto; ma il Re Indiano Leandro Zapla che abita a Licau, e che per essere egli Indiano è molto colto, possede de' manuscritti, di uno de' suoi antenati del 16 secolo, che contengono la storia di quegli avvenimenti. Essi sono scritti nella lingua del Paraguay, per lo passato comune in Quito, ma che però dovette cedere a quella dell'Inca o Quiehna, e presentemente si è affatto perduta. Dico che questi manuscritti sono scritti, e non dipinti co' segni giroglifici, e nemmeno sono indicati coi Quipa. Per maggiormente ingrandire questo miracolo un altro antenato di Zapla felicemente trovò piacere di tradurre queste memorie nella favella Spagnuola. Questo manuscritto è oltre di ciò per noi della massima impor-

tanza, poichè non credemmo finora, che si fosse scritto in un qualche linguaggio antico americano, e le tradizioni che raccolsi in Parima, ed i geroglifici che vidi nel deserto del Casiquiara, ove presentemente non esiste alcuna traccia di uomini, indicano una coltura de'tempi passati, o almeno un tentativo per giungervi. Lo studio del linguaggio Americano conferma questa supposizione, ed Humbold trova affatto falso il giudizio di Condamine sulla povertà del detto linguaggio. Il linguaggio de' Caraibi, secondo il giudizio di Humbold, unisce la ricchezza, la grazia, la forza e la destrezza. Ad essa non mancano l' espressioni per le idee astratte, come dell'avvenire, dell'eternità, dell' esistenza, ed ha inoltre sufficienti voci numerali per indicare tutte le combinazioni possibili de' nostri numeri. Il linguaggio degl'Incas è quello che ordinariamente si usa nelle società a Quito, a Lima ec. ed esso è sì ricco di frasi fine e variate, che la gioventù per esprimere le tenerezze al bel sesso parla il linguaggio degl'Incas dopo aver esaurito tutto il tesoro della favella di Castiglia.

Vi sono ancora alcune altre lingue egualmente ricche, e che provano un maggior grado

di coltura del popolo, prima che da loro se ne compilasse la storia. Vi esistono ancora altre prove per sostenere quanto abbiam quì riferito. Non solamente nel Messico, e nel Perù, ma ben anche alla corte del re di Bogota, in una terra finora sconosciuta all'Europa, la di cui mitologia e tradizioni favolore recateci da Humbold sono egualmente assai interessanti, intendevano i preti a tirare una linea meridiana, e ad osservare il momento del solstizio. Essi cangiarono l'anno lunare in un anno solare coll'addizioni di giorni; e per calcolare questi giorni intercalari si servirono di una pietra settangolare, della quale Humbold ne possiede una che fu trovata a Santa fe'. A Crivaro, nell'interno della provincia Parima, credono i selvaggi che la luna sia abitata, e sanno per tradizione de' loro padri ch' essa riceve la sua luce dal sole.

Queste notizie sono però troppo brevi e troppo spezzate, perchè si possa congetturare sul grado della coltura di alcuni popoli dell'America. Perciò aspetteremo ansiosamente le notizie più recenti del sig. Humbold. Finora è difficile comprendere come una coltura elevata, e sparsa fra molti

popoli abbia potuto retrocedere in modo, da ridurre gli Americani a quello stato in cui gli Spagnuoli li trovarono. Una tale decadenza di coltura, che ravvisiamo fra questi popoli, pare piuttosto possibile fra una nazione forestiera che si stabilì in quella parte del mondo, e che non aveva portato seco de' principj fondati sopra una base fissa; e considerando l'affare sotto tali aspetti, il fenomeno della coltura giovanile degli Americani non sarebbe una cosa tanto contraddittoria (1).

Nell' intera creazione animale, l'impulso naturale, destato solamente alla metà, non parve ancor essere sufficientemente risvegliato e robusto, e non parve esser egli sviluppato, nè aver guadagnato le forze necessarie. Malgrado la grandezza considerabile dell'America, giacchè può essere riguardata come la terza parte de' continenti, aveva pochi animali proprj, tutti però più deboli, e più imperfetti de' nostri. Non sono gli ANIMALI PIGRI (Bradypus) di questo continente,

(1) Ved. gli Annali del museo Nazionale della storia naturale. Quint. 10 pag. 288-291.

de'quali Buffon parla. Quello che caratterizza questo animale è la miseria, il difetto, una costruzione mancante, e non la pigrizia. Essi indicano l' ultimo ed il più debole grado di un'esistenza possibile fra quegli animali composti di carne e sangue; e il volere accettare una causa finale in questi sbaglj della natura indicherebbe un' intelligenza assai limitata. La lentezza, e la loro natura quasi inattiva è sorprendente, ma forse si potrebbe spiegarla per mezzo delle osservazioni fatte nel 1800 dal Chirurgo Carlisle intorno alla circolazione del loro sangue. Questi, anatomizzando il LEMUR TARDI GRADUS, e tanto il maschio, quanto la femmina dell' animale pigro, trovò che le arterie de' piedi anteriori e posteriori, subito sortite dal corpo di questi animali, si dividono primieramente in rami numerosi, che corrono in direzione paralella, ed indi procedendo innanzi si riuniscono in rami comuni. Per mezzo di questo, come pare, il passaggio del sangue nelle gambe viene indebolito, locchè potrebbe forse produrre una lentezza di movimento. Quest'osservazione, approfondendola maggiormente lascia sperare de' lumi sull'influenza del sangue sopra il movimento de' muscoli. Questi animali vivo-

no delle foglie degli alberi, non bevono, hanno pochi bisogni, ed una vita assai tenace. Essendo perseguitati da altri animali di rapina che egualmente montano sugli alberi, si ritirano sopra i rami alti e tremolanti, ed in caso di bisogno si servono de'loro forti unghioni. Un disegno bello dell'animale pigro, ovvero Ai, che particolarmente trovasi nella Guinea, sta nel 6 quinterno num. 53 delle stampe di Blumenbach, le quali rappresentano alcuni oggetti di storia naturale. Questa specie arriva incirca alla grandezza di un coniglio.

Un disegno non meno esatto del formicajo (myrme eophaga), che vive egualmente nell'America meridionale, vediamo rappresentato sulla tavola 22 di Blumenbach. Il formicajo si nutre di formiche grandi. Scava la terra coperta di una crosta dura, sotto la quale le formiche abitano, e vi mette la sua lingua viscosa lunga 4 pollici. Esso si distingue molto per gli orecchj pendenti, i quali forse impediscono alle formiche di entrare nel meato uditorio. Nel Mondo Antico nessun animale, che vive in libertà, ha gli orecchj pendenti; perciò molti naturalisti considerano questo come un segno di rila-

sciamento, e come una conseguenza di soggiogamento. Il Barbato (Dasypus), chiamato anche Tatu, che abita in questi contorni dell'America, si distingue per la sua copertura particolare. La testa, la schiena, e la coda sòno coperte di scaglie e di cinture a foggia di osso. Esso fa la sua abitazione sotto terra, diventa assai mansueto, si raggruppa ne' pericoli come gli altri animali scagliosi, e come l'istrice.

In somma nessun animale dell'America eguaglia in grandezza l'Elefante, il Rinoceronte, il Camelo, il Cavallo, il Toro, nè in forza e coraggio il Leone, o la Tigre del continente antico. Nelle isole si conoscevano solamente quattro generi di quadrupedi, il maggiore de' quali non era più grande del coniglio. Nella terra ferma esiste una varietà maggiore, fra la quale, nella regione media, come nel Messico, e nel Perù, il Guanaco (camelus Guanaco) lungo 6 piedi, e alto 5, era l'animale terrestre più grande, e l'unico nell' America ammaestrato a portare alcuni effetti. A riguardo del suo collo lungo, e del labbro superiore spaccato assomiglia in qualche modo al camello; è bianco, nero o cenerino tinto di macchiette rossiccie, e

malgrado la sua mediocre grandezza porta ciò non ostante un quintale e mezzo. Questo animale non era ancora stato avvezzato al tiro, e gli Americani in generale non si erano ancora procurato questo vantaggio dal regno animale.

L'animale più grande dell'America è il Bisonte settentrionale (Bos Bison) che vive in greggi ne' boschi paludosi del clima più dolce dell'America settentrionale. Esso è molto più piccolo del bove comune dell'Europa, ed ha i piedi corti e grossi. Nell'America meridionale l'animale terrestre più grande è il Tapiro. La testa, e le coscie sono quasi come quelle del porco, ed il suo corpo è fatto ad arco come si vede in quest'ultimo animale; esso è più piccolo del Bisonte, è a un dipresso grande come un vitello di 6 mesi; è più bravo per nuotare che per correre, e vive volentieri intorno alle paludi.

Il Iaguar (felis onca), chiamato anche tigre americana, poichè è quivi l'animale più audace di rapina, assomiglia molto al gatto, è grande come un cane da lepre, e fugge davanti un cane di mediocre grandezza. Il Puma (felis concolor) è stato

paragonato al Lione solamente per la sua pelle rossa gialliccia e senza macchie. La sua testa assomiglia a quella del lupo, è senza chioma, si rampica sugli alberi, è più pauroso del Jaguar, ed attacca solamente i piccoli animali.

In luogo del Zibetto, che vive nell'Asia meridionale e nell' Africa settentrionale, l'America ha la Viverra putorius che vive nella Virginia e nel Canadà. Esse tramandano un odore insoffribile quando sono irritate, per mezzo di un sugo, che, come si dice, trovasi sotto l' uretra.

I Didelfi dell'America, e particolarmente il Didelphis opossum, danno una rimarchevole anomalia nella produzione degli animali. La femmina dell' opossum, che vive nella parte più calda dell'America settentrionale, partorisce i piccoli, dopo averli portati per 14 giorni, quasi come un'aborto non maturo, di una piccolezza non proporzionata, (grande appena come un pisello), li pone indi in un sacco posto sotto la parte posteriore del ventre, che l' opossum può aprire e chiudere a piacimento ; quivi i piccoli si attaccano fortemente al petto, e si nutriscono

di latte, dopo dieci settimane sono perfettamente formati e vengono per così dire partoriti un' altra volta. Ulloa trovò in una femmina da tre giorni morta e già putrefatta, che i piccoli vivevano e succhiavano fortemente (1). Questo animale mangia tutto, beve poco, si tiene molto pulito, è una buona bestiola, è lento e riflessivo in tutti i suoi movimenti, ed ha una forza vitale, maggiore di quella del gatto (2).

Sino dal 1798 vi si è scoperto un genere affatto particolare di Oricto (mus cricetus), grande come un topo della Norvegia, di un colore bruno cenerino pallido, che verso la parte inferiore del corpo diventa un poco più chiaro. Dalla testa fino

---

(1) Ved. Relacion del viage ec. P. 1. t. II. pag. 591. Madr. 1748. Un disegno passabile da *Nieremberg* historia naturae *maxime* peregrinae lib. 9. cap. 4. pag. 156. Un migliore e più esatto esiste nelle opere di Blumenbach 6 quinterno num. 54.

(2) Volendo sapere più sul conto di questo animale, è bisogno di leggere il primo Magazzino di Gotha intorno agli oggetti più recenti ec. 5. vol. 2 pezzo pag. 29 e 6 vol. 4 pezzo pag. 107. Voigt neues magaz. fur Naturkunde 3 vol. 4 pezzo pag. 683.

alla coda è lungo 9 pollici, e compresa la coda, che è poco coperta di peli, 11 pollici circa. Le gambe sono corte come quelle del criceto; le zampe anteriori sono forti e molto atte a scavare dentro terra, ed hanno 5 unghie, delle quali le tre medie sono larghe e lunghe: alle zampe posteriori le unghie sono piccole. I suoi denti sono estremamente forti, particolarmente gl'inferiori che sono più lunghi de'superiori; e le orecchie sono piccole. La sua maniera circa il vivere è sconosciuta, ma probabilmente è simile a quella del criceto. Gli si è dato il nome di MUS BURSARIUS poichè particolarmente quello che lo distingue sono i sacchi nella bocca, lunghi un pollice e mezzo, e larghi uno, co' quali probabilmente porta a casa il secco nutrimento. Finora non si ha avuto dagli Indiani che un solo esemplare, i di cui sacchi erano riempiti di terra (1).

Affine di maggiormente provare che l'America è una terra più recente dell'antico

---

(1) Ved. Shaw Zoologie vol. II. part. 1. 1801 pag. 100. ne esiste ancora un disegno fedele nel *Museum des Wundervollen.* 2 vol. 3 pezzo pag. 252 ec.

continente, possiamo nominare qui gli animali che vivono nella melma e nelle paludi, gl'insetti, i serpenti ed i rospi, che vi sono molto più grandi, ed in quantità immensa. L'aria spesse volte è occupata da nuvole di insetti, ed il suolo è coperto di vermi schifosi e pernicciosi.

La terra intorno a Portobello formicola di una quantità tale di ranocchie, e di rospi, che non si può mettervi piede senza calpestarne alcùni, i quali, essendo grandi, sensibilmente si vendicano. Fra essi è rimarchevole la Pipa (Rana pipa) per la sua maniera anomale di accoppiarsi. Il maschio strascina il fregolo della femmina sul di lei dorso pieno di fosse e buchi, indi aggiunge il suo proprio. Le piccole uova penetrano nella pelle della femmina, finchè dopo tre mesi divengono mature, non abbandonando il dorso della madre, prima di aver ricevuto la formazione completa della Pipa (1). Ivi si trova ancora la Parradoxa, la quale arriva alla lunghezza di un pollice prima

(1) Un bel disegno vedesi fra le rappresentazioni di Blumenbach. Quint. 4 num. 36.

della sua formazione, e conserva per molto tempo la sua coda ancora dopo aver formate le quattro gambe, e la sua totale grandezza: perciò ha dato occasione di credere che vi fossero delle ranocchie, che si combinassero poi coi pesci. Altri anfibj divengono tanto grandi quanto i coniglj (la Ocellata nell'America settentrionale); altri ancora, a cagione de' sopracciglj conici, hanno l'aspetto di rospi cornuti, come la Cornuta nella Virginia ch' è rara, e perciò si è dubitato della sua esistenza, finchè ne' tempi moderni si è pienamente confermata. Fra l'intero genere degli anfibj non esiste un animale, che abbia un aspetto più curioso e più ripugnante di questo. A ciò contribuiscono molto i sopracciglj, che assomigliano perfettamente a due corni corti ed acuti; la faccia spaventevole che divide questo animale rotondo e grosso fino alla metà; ed i piedi che in ambedue le estremità hanno qualche affinità colle dita umane. La pelle porrosa del corpo, tanto di sopra quanto di sotto, è di un colore cenerognolo, ed è rigata di un bruno scuro cenericcio. L'intero corpo, eccettuata la testa ombreggiata di bianco ed il bassoventre di un giallo rossiccio, è ruvido e

pungente (1). Passerò sotto silenzio l'Aqua del Brasile, e molte altre specie, che sono belle e curiose; e la quantità delle specie de' cocodrilli, de' quali però nessuno assomiglia totalmente a quello del mondo antico. Que' di S. Domingo sono i più assomiglianti ai nostri, almeno hanno come quelli dell'Africa e dell'Asia, una bocca lunga, ed una piegatura di dentro sul lato della mascella superiore, onde il quarto dente inferiore possa passare, e le dita dei piedi posteriori sono fornite di una membrana nuotatoria: essi si distinguono da' nostri pe' denti più deboli, pel corpo più snello, pe' gusci irregolari e disparsi che coprono il dorso, e per le squamme affatto quadrate che coprono i piedi, mentre questi nel cocodrillo del Nilo sono rotondi e di sei angoli (2).

Questa specie di Cocodrilli, la Lacerta alligator, la Lacerta monitor, la Lacerta iguana, ed i Serpenti ancora più varj e più

---

(1) Ved. Shaw Zoologie. Vol. III. pag. 1. 1802. pag. 162. Museum des Wundervollen l. c. pag. 250 ove si trovano due disegni, e la descrizione.

(2) Ved. gli Annali del museo nazionale della storia naturale quint. 7. tav. 37.

mostruosi, come il SERPENTE A SONAGLI (crotalus), il SERPENTE AD OCCHIALI (coluber naja,), L'ASPIDE DEL CORNO (coluber ammodytes), il COLUBER AHAETULLA, e molte altre specie potrebbero far nascere l'idea, che la forza di formazione nell'America non abbia ancora avuto il tempo di estendersi oltre il regno degli anfibj, o almeno che l'impeto generativo della natura in questo regno non abbia ancora potuto essere limitato per mezzo di animali di un genere differente, onde mettersi in equilibrio. In nessun luogo insomma si trovano tutti i generi e tutte le specie di animali schifosi e velenosi, ed in sì grande varietà e quantità come nell'America.

Il SERPENTE a SONAGLI (crotalus) nella parte più calda dell'America settentrionale diviene lungo 6 piedi, e quasi grosso come un braccio; è pigro e si muove lentamente, mentre come assicura BARTON (1), non può restringersi spiralmente, come gli altri serpenti, ma si strascina in modo, che il suo corpo resta sempre in linea retta; da

(1) Barton nel Concerning de Rattle Snake p. 71.

ciò nasce che non monta mai sopra gli alberi. Probabilmente la vescica cornea ed articolata che trovasi alla fine della coda, gli servè, come crede MEAD, per addormentare gli uccelli, e gli scojattoli che si trovano ne' boschetti ove il serpente si riposa. Alcuni testimonj degni di fede asseriscono che questi animali cadono giù dagli alberi come incantati, e si gettano spontaneamente nelle fauci del serpente; per ciò gl'Indiani imitano il sibilo del serpente a sonagli onde facilitarsi la caccia dello scojattolo. Forse questo suono spaventa gli uccelli e gli scojattoli, e probabilmente, avendo essi il loro nido in boschetti o sopra gli alberi bassi, si avventano contro il loro nemico, per salvare le loro uova, come pure i loro figli quando ne hanno (1). I Serpenti a Sonagli si la-

(1) Ved. il trattato di *Michaelis* su questo oggetto nel magazzino di Gotha l'anno del 1785, e A. Memoire concerning tho fascinating faculty which has ben ascribed to the Rattle Snake and other American Serpens. By Benj Smith Barton prof. of natural history and botany in the University of Pensylv. 8. Philadelph. 1796. Voigt. Magazin fur den neuesten Zustaud. Vol. 1. pezzo 2. pag. 37-47, e le notizie di Kalm ne' trattati della Svezia del 1752.

sciano addomesticare, e sebbene siano velenosi, ciò non ostante sono mangiati da' porci, dagli uccelli di rapina ed anche qualche volta dagli uomini.

Accennerò qui ancora il COLUBER COCCINEUS, che nelle Indie è chiamato TZICATLINAN, cioè madre delle formiche, il quale ancora oggi, come nel secolo decimo sesto, dalle ragazze salvatiche nella Florida viene per ornamento intrecciato ne' capelli o legato intorno al collo: esso serve ancora come rimedio per disciogliere gli umori indurati. Diventa lungo due piedi, e grosso come un dito. Si trattiene sempre presso le formiche, di cui probabilmente si pasce, e si lascia vedere solamente quando queste compariscono. Da ciò ha preso il suo nome Indiano (1).

---

(1) Ved. Antonio de Herera Historia de las Indias occidentales. Madr. 1601 fol. Decad. IV. L. X. c. 12 an 1531 de la provincia de Chiapa en Nueva Espanna p. 283, poi Nieremberg historia naturae maxime peregrinae. Antuerp. 1635 fol. lib. XII. c. VIII. p. 272 e seqq. Pulcherrimus est omnium serpentium, nec cuiquam noxius. Hunc pro lusu circum volvunt collo, Ma

Per avere una qualche idea degli insetti, e degli anfibj che trovansi nell' America è necessario leggere la seguente notizia del Capitano Gorew sulla temperatura a Guayaquil, luogo principale nella provincia di Quito, pel quale passano tutt' i prodotti e le mercanzie, che si cambiano fra il Quito, il Perù, il Messico ed il Panama. Durante l'inverno (da dicembre fino a maggio) gl' insetti si uniscono cogli elementi per molestare gli uomini. La pioggia accompagnata sovente dal fulmine e dal tuono non cessa nè giorno nè notte. I ruscelli si gonfiano alla grossezza de' fiumi ed inondano le regioni circonvicine. Durante ciò l'aria è oscurata da una incredibile quantità d' insetti. I serpenti, le vipere velenose e gli scorpioni, pel massimo incomodo degli abitanti, si rifuggono nelle case, e benchè non ne manchino mai per tutto l' anno, non sono però così frequenti e vivi come in tempo di piog gia. Tutte le sere si devono esaminare i letti

---

prima di tutto ved. le notizie sopra cit. dall' eccellente Blumenbach nel Magazin fur das Neueste der Physik 1 vol. 1 pezzo p. 10–13 accompagnato da un bellissimo disegno colorito.

colla massima attenzione, poichè spesso vi si trovano diversi di questi ospiti perniciosi. Non meno difficile è di assicurarsi contro le zanzare. Niuno vi può dormire senza cortine al letto, e senza una specie di tenda, ed anche i Negri se ne debbono fabbricare col Tucuyo, la cui parte inferiore è aggravata di piccole palle di piombo come le reti de' pescatori. E' assolutamente impossibile di conservare fuori della lanterna un lume acceso più di due o tre minuti, poichè vi si precipita sopra una quantità d' insetti e l' estingue. Chi si serve di una lanterna fra poco ha le orecchie, le narici e gli occhj pieni di zanzare. La punta di essi cagiona i dolori più ardenti; la pelle si gonfia, e segue una specie di febbre eguale a quella che vien cagionata da ferite. Esse turbarono agli astronomi tutte le belle notti nelle quali vollero fare delle osservazioni, e per la quantità di questi insetti, non potevano nè vedere nè respirare. I topi empiono tutte le fabbriche. Sul far della notte abbandonano i loro buchi, e correndo sopra le coperte del letto, e sopra il pavimento, impediscono il riposo, ed oltre ciò sono arditi a segno di portar via fino le candele accese, su cui

non si può fare abbastantemente attenzione per impedire gl' incendj. Tutti questi incomodi obbligano i forastieri ad abbandonare questi luoghi al più presto possibile. I nazionali, che dalla loro infanzia vi sono accostumati, sentono meno questo incomodo che l' aria della montagna, della quale l' Europoe al contrario appena s' accorge. La stagione meno incomoda è l' estate, poichè il calore eccessivo, oppure i venti di sud ovest, e di sud sud ovest, che soffiano continuamente, incominciando a mezzo giorno fino alle 6 ore della mattina, tengono il cielo sempre sereno, temperano il calore, e diminuiscono la quantità di questi insetti, o almeno impediscono la loro vivacità: questi venti chiamansi Chantui, perchè passano sopra la montagna dell'istesso nome. Noi continua Gorew c' imbarcammo ai 3 di maggio 1781 per andare a Caracol, ma per corrente forte e per vento contrario non arrivammo che agli 11 del detto mese. Quello che durante questo tragitto abbiamo sofferto dalle zanzare sorpassa qualunque descrizione. Noi ci eravammo vestiti di uosa, e di soprabiti accomodati particolarmente, onde evitare le loro punture, ma questa previdenza fu di po-

ca utilità. Tutta la giornata fummo occupati a cacciarli via, e la notte il tormento che essi ci davano era insoffribile. I guanti soli assicuravano le mani, ma il volto era esposto al loro arbitrio, ed anche per gli abiti penetravano i pungiglioni fino alla pelle. La notte più terribile che in questo viaggio abbiamo passata fu, quando scesi a terra, occupammo una casa grande e bella, ma disabitata, e situata sulla sponda dritta del fiume, ove appena postovi piede ci assediò un' immensa quantità di zanzare, per cui nessuno di noi ebbe un momento di riposo e di tranquillità. Quelli che si lusingavano di trovare qualche tregua all' aria aperta si esposero al terribile pericolo di essere morsicati da serpenti, e ben presto si convinsero che era inutile il voler fuggire da questi insetti. Il vapore de' rami d' alberi che si bruciavano per iscacciarli parve al contrario che gli aumentasse. Al sorgere del giorno non ci potevamo guardare nel volto senza spaventarci; esso era tutto gonfiato, le mani erano piene di tumori ardenti, e da ciò può ciascheduno farsi un' idea delle altre parti del corpo. La notte susseguente passammo in una casa abitata, ove le zan-

zare, benchè fossero moltissime, non ci incomodavano tanto, quanto nella casa disabitata (1). I viaggiatori chiamano tutti gl' insetti della specie delle zanzare, e che punzichiano, MOSQUITI. Propriamente il nome di MOSQUITO significa la nostra ZANZARA, la di cui puntura nelle regioni più calde cagiona un' infiammazione oltremodo maggiore che presso noi, in guisa che qualche volta è necessaria l' amputazione delle membra offese da questi insetti (2).

Sciami di formiche spesse volte hanno mangiato e distrutto sulle isole tutte le piante in modo, che il suolo resta come bruciato. I vampiri, nottole della grandezza dello scojattolo, volano intorno a Cartagena, e sorprendono non solamente il bestiame, ma anche l' uomo, succhiando loro il sangue (3). Fra questi animali che infe-

---

(1) Ved. Goth. Magazin fuer Physik ec. 4 vol. 2 pezzo p. 52.

(2) Ved. Marcgrav. hist. Brasil. nat. lib. VII. p. 257. Kleemann Beytraege zu Roesels Insectenbelust: tom. I. tav. 15. 16.

(3) Robertson storia dell' America 2 vol. 4 lib. 2 vol. 7 lib.

stano la terra sono da contarsi ancora il CANCER BRACHIURUS VOCANS nelle regioni più calde dell' America settentrionale: esso, particolarmente il maschio, è rimarchevole per la disuguaglianza sorprendente delle forbici, l' una delle quali non è molto più grande dei piedi dell'animale; l'altra però suole essere grande a segno, che l' animale, per poter marciare, è necessitato di metterla sul dorso. Il CANCER BRACHIURUS RURICOLA, che abita particolarmente nell' isola di S. Domingo e nella Giamaica, vive nelle spaccature delle rocce, e nelle caverne sotto i legni, e negli alberi rotti, ma nella primavera, cadendo la pioggia ne' mesi di aprile e di maggio, viaggia verso la sponda del mare, per mettere le sue uova nell' arena. I campi sono coperti allora di questi animali in modo che non si può fare un passo senza calpestarne molti. Per fare il viaggio scelgono la notte, o un giorno di pioggia: sospettando essi un giorno sereno si arrestano sull' estremità di un bosco, o ne' fossi umidi, e nell' erba lungo i fiumi, fino che venga la notte. Cessando affatto la pioggia durante il loro viaggio, tutti si fermano, e si nascondono sotto le radici, e nelle caverne, o

si scavano dentro terra, un asilo, qualche volta, e particolarmente negli anni secchi per cui il loro viaggio ritarda di due o tre mesi. Ordinariamente hanno bisogno di 8 o 10 giorni di pioggia. Nulla loro impedisce a seguire sul loro cammino una direzione sempre dritta, e piuttosto montano per dentro le finestre aperte di una casa passando sopra gli uomini che dormono, anzichè volgersi intorno all' abitazione. Recano un danno incredibile ai giardini, poichè per cibarsi guastano e distruggono tutte le piante. Scacciandoli si ritirano come i gamberi, ed in disordine, cercando di fare tutto il danno possibile colle loro forbici, e fanno uno strepito battendo di tempo in tempo insieme le forbici, come se volessero minacciare il nemico. Appena che la femmina è giunta al mare si sgrava delle uova, tenendole tutte nascoste nella sabbia, fino a che abbiano ricevuto una nuova scorza: in questo frattempo i piccoli sortono dalle uova, ed indi a poco anche dal mare, cercano di occupare le erbe vicine, viaggiando poi coi vecchi verso le montagne (1).

(1) Ved. Marc Catesby natural history of Carolina.

Gli uccelli, che vagano per l'aria, e che vi fanno de' viaggi, abitano nell'America in maggior numero, e sono così belli e varj come quelli del continente antico; e qualora non sieno stati disturbati nel loro deserto, se ne incontrano de' più grandi e più audaci de' nostri, come il Condoro (vultur gryphus), l'elefante degli uccelli. Esso colle ale distese ha 16 piedi di lunghezza; le penne sono lunghe due piedi e mezzo, ed il cannoncino della grossezza di un dito. Il suo corpo al di sopra è nero, qualche volta nero e bianco come nelle piche; il basso ventre però è bruno. Questo uccello è forte a segno da portare via non solamente delle pecore, ma de'vitelli, ed i fanciulli dell'età di 10 anni. Due in compagnia attaccano il bestiame bovino, e sbranano una vacca. Precipitandosi egli dall'aria in terra, lo strepito che fa colle ale è grande a segno, che quelli che si trovano vicini ne divengono storditi. Abita il Perù ed il Chilì, ma qualche volta si trova anche nell' Africa.

Lond. 1781 f. vol. II. tab. 32 e 35. Herbsi Versuch uber die Naturgeschichte der Krabben und Krebse. Zuerch 1782. 4

Nella Svizzera parimente, e nella Francia, benchè di rado, se ne sono uccisi per lo passato, i quali forse vi erano stati trasportati da una violenta burrasca.

Siccome l'America ha nel suo Condoro l'uccello più grande fra quelli che s'innalzano nell'aria (1), così ha nei Calibri il più piccolo. Essi si trovano unicamente nel nuovo mondo, e si estendono dal Nootkasund fino alla costa occidentale de' Patagoni. Le penne del maschio sono di una rara bellezza, ed i colori cambiano all'infinito. Secondo la luce che vi cade sopra sono ora verdi, ora d'un turchino bello, ora d'un colore d'oro; insomma sotto cambiamento della luce si scopre un altro colore. Il becco in una specie di essi è piegato in su; in un' altra va in giù; e nella terza si estende diritto. Fra quelli col becco diritto trovasi anche la specie più piccola, la quale non è molto più grande d'un pecchione. Il suo nido fatto di bambagia ha la grandezza di una noce, le uova, il di cui numero rare

(1) Condamine Voyage de la Riviere des Amazones p. 175.

volte monta al di là di due, sono della grandezza di un piccolo pisello. Essi sono tanto vivaci, e muovono le loro ale con tanta velocità, che appena sono visibili. Vedendo qualcheduno montare sopra l'albero sul quale hanno il nido, volano con molto coraggio verso di quello, svolazzano intorno al suo volto, e con una lestezza incredibile lo battono negli occhj in modo, che spesso è obbligato ad abbandonare la sua intrapresa. Le donne dopo averli disseccati, li portano negli orecchj come ornamento (1).

Alcuni contorni dell'America rendono l'esistenza del Condoro più rimarchevole, essendo poco abitati dagli uccelli. Bouguer, Chanvason ed altri hanno descritto vivamente il profondo silenzio che regna ne'boschi immensi, che commove i viandanti, e produce in essi molto stupore.

Se l'America sotto questo riguardo, e per le ragioni di sopra accennate fosse effettivamente il nuovo mondo, avremmo da credere, che ne esiste uno ancora più nuo-

---

(1) Ved. Anbury viaggio nell' interno dell' America. *Marcgrave* histor. nat. Bras. p. 197.

vo, cioè la Nuova Olanda, della di cui costa abbiamo delle cognizioni esatte pel zelo infaticabile del tenente Flinders, per le carte di Entrecasteaux, e pel viaggio di scoperte del capitano francese Baudin. Questa terra, riguardo al regno vegetabile, ed animale, offre una sì grande quantità di prodotti maravigliosi, che i nostri sistemi artificiosi ne sono rovesciati. Visitando la Nuova Olanda si crede essere trasportato sopra un nuovo pianeta, poichè si presenta all' occhio una creazione affatto particolare. Questa terra, non comprese alcune isole, potrebbe forse essere l' ultima terra che sorse dal seno di Tetide.

Nella Nuova Olanda troviamo il suolo, e l' uomo nello stato loro primiero e rozzo. Il suolo è eccessivamente grasso e coperto da per tutto con uno strato alto di terra vegetabile, e di melma, la quale è feconda nel produrre una quantità di piante diverse. Allora quando il tenente King fondò la colonia sull'isola Norfolk (poco distante da Botany Bay, sotto il 29° di latitudine meridionale, e 186 30' di longitudine all' isola del Ferro), la quale era in principio deserta e disabi-

tata, vi trovò de' pini colossali (CUPRESSUS COLUMNACIS FORST:) dell'altezza di 220 piedi, il di cui tronco in qualche distanza da terra avea 8 piedi di diametro. Questo legno assai compatto e bruno come quello di noce, verso la cima diventa duro e nodoso, ed è in alcuni luoghi lavorato come una noce di cocco. Il suolo della Nuova Olanda è acquoso e umido, benchè ne' siti visitati dagli Europei non vi corrano fiumi cotanto considerabili come nell' America. Questo però non indica una mancanza di grandi fiumi, poichè possono correre nell' interno che finora non è stato esaminato, nè vi si sono vedute le montagne che nell' interno devono essere certamente alte; segno sicuro che poco si è penetrato dentro questo paese, ove l'aria è poco sana, ed ove v' ha l'abitazione, e la culla di una quantità di specie di serpenti velenosi, di lucertole, di scorpioni, di scolopendre, di formiche, di scarafaggj rari, di cicale, di cimici, di vespe, di mosche, di zanzare ec. Gl' infelici Indiani e Negri, che quasi giornalmente sono necessitati a traversare i boschi a piedi nudi, hanno meditato moltissimo sopra la guarigione delle morsicature fatte da' serpenti,

ed hanno trovato un rimedio specifico nel sugo della pianta Vejuco du Guaco. Il sugo di queste piante guarisce la morsicatura, e vale come un preservativo. L' uccello Milous, probabilmente quello descritto da Catesby, e da lui chiamato Falcone de' Serpenti, si nutrisce particolarmente di serpenti, e di quando in quando mangia le foglie di quella pianta. Ciò indusse i Negri e gl' Indiani ad esperimentarla, e ne videro un felice risultato. Questa pianta si trova particolarmente a Santa Fe', e cresce volontieri ne' siti umidi accanto i fiumi. La radice è filamentosa, e si estende da per tutto. Si raccolgono le foglie, si bagnano, si macinano, e si estrae un sugo, del quale se ne bevono due grandi cucchiaj, e dopo averne anche strofinate le dita delle mani, de' piedi, ed il petto si possono prendere i serpenti più velenosi colla massima sicurezza, portarli, aprir loro la bocca ec. I serpenti allora restano docili e quieti, e mordendo anche, dopo essere stati irritati, non produce la loro morsicatura che una piccola infiammazione. Don Pedro d'Oribes y Vargaz, che ne fece molti esperimenti, li ha fatti inserire nel giornale periodico del 1791, che

si pubblica a Santa Fe', e li comunicò al conte di Rumford. La quantità degli anfibj ed insetti che sopra abbiamo nominato, è ancora assai più incomoda di quello che sia perniciosa la loro qualità. Gli uccelli, che come dice Forster, (1) non sono nella Nuova Olanda meno numerosi degli anfibj e degli insetti, e che hanno i colori più belli, che si possano vedere, ci fanno ricordare la proposizione che abbiamo avanzata parlando dell' America. Ivi si veggono le aquile, gli aironi, le grue, i pappagalli, le colombe, e gli uccelli aquatici tanto su' laghi quanto sul mare. Fra questi uccelli si osserva particolarmente la MAENURA, probabilmente l'uccello più bello del mondo: esso appartiene alla specie degli uccelli di Paradiso, è grande come la nostra gallina domestica, e fu trovato nella nuova Galles meridionale, 140 miglia verso il sud ovest dalla città di Paramatto, colonia inglese (2). Il colore del cor-

(1) Kleine Schriften 2 tom. p. 257.

(2) Vedi Collin Account of the English Colonie in Neusouthwales, fum its First Settlement in Ianvoary 1788 To August 1801. 4. Lond. 1802, ove vi ha questo uccello descritto e disegnato. Un estratto di questa

po è di un nero rossiccio, le coscie nere e molto forti, ed il becco lungo. Le penne della sua coda, lunga due piedi, sono formate di tre maniere diverse, ed hanno de' colori sorprendenti.

La Nuova Olanda scarseggia egualmente di animali mammiferi. Altro non si è osservato in questo genere che nottole, gatti selvatici, cani, viverre puzzolenti, ed il didelfo. Questo ha la grandezza di una pecora; le sue gambe posteriori sono lunghe, salta con una lestezza incredibile, e fa due tese in ogni salto, senza impiegare le gambe anteriori per camminare. Stando questo animale diritto sulle gambe posteriori arriva quasi all' altezza di un uomo, il suo colore è bigio, vive in compagnia di 50 e più insieme; partorisce un sol figlio, grande appena come la metà di un sorcio; la madre però lo porta nel sacco delle mammelle fino che pesa 14 libbre; il più grande di questi animali ordinariamente pesa 140 libbre. Questo genere

---

descrizione, ed un disegno trovasi nel Magazin fuer den neuesten Zustand der Naturkunde IV. vol. 5 quint. p. 619 tav. X. e nel Museum des Wundervollen 1 vol. 8 quinter. p. 253.

di animali ha nella Nuova Olanda delle specie assai varie, e fuori dell'America è assai raro incontrarlo nelle altre parti del mondo. Il Didelphis gigantea, ovvero il Kaenguru de' nuovi Olandesi, trovasi ora addomesticato nell'Inghilterra (1). Il Didelphis pygmaea, grande come un sorcio domestico, ha fra le gambe anteriori e posteriori una membrana per volare come lo scojattolo volante, ed una coda stretta, piatta, e quasi alata. Il Didelphis Sciurea ha egualmente una membrana per volare, ma la coda è rotonda e coperta di folti capelli, ed è un animale notturno. Il Didelphis macroura anche esso ha una membrana simile. Il Didelphis ursina, chiamato da' nazionali del Porto Jakson Wombak, ovvero Wombat, trovasi in quantità sull'isole di Barren, (che appartengono al gruppo delle isole di Fourneaux nello stretto di Bass, fra la nuova Galles meridionale, e la terra di Van Diemen), ed assomiglia molto all'orso, e pesa 25 in 30 libbre. La femmina pesa qual-

(1) Ved. gli annali del museo nazionale della storia naturale 2 quint. parte III. e sulla produzione di essi. Ved. Home nel philos. Tran. 1795 p. II. ed un'estratto da ciò nel Magazin fur den neuesten Zustand I. vol. pag. 56 unite le annotazioni di Blumenbach pag. 102.

che cosa di più, ma ambedue sono della medesima grandezza. Le gambe anteriori sono un poco più lunghe delle posteriori. Il colore è giallastro, bruno, cangiante, e più scuro sul dorso; la testa è piatta, e contemplandola davanti assomiglia ad un triangolo equilatero: i piccoli occhj sono pieni di vivacità e di fuoco. Il labbro superiore è spaccato come nella lepre. La testa, a cagione di un collo molto corto, pare essere inchiodata sul tronco; il suo andare è goffo come quello degli orsi, e vi vuol poca fatica per raggiungerlo. Per natura è dolce, ma irritato morde ferocemente intorno a se. La voce consiste in un dolce sibilare che non si sente più lontano di 30 in 40 passi (1).

Estremamente curiose sono le due specie degli ORNITORYNCHI ovvero animali mammiferi, che hanno il becco da uccello.

L'ORNITORINCHUS PARADOXUS fu veduto

---

(1) Ved. Collin; e secondo lui trovasi un estratto ed un disegno nel magazzino di Voigt. 4 vol. 5 quint. pag. 661.

per la prima volta nel 1797 dentro un lago presso il fiume di Hawkesbury. Si assomiglia nell'insieme alla lontra. Invece del muso ha un becco che, riguardo alla figura ed all'organizzazione, è affatto simile a quello dell'anitra; ambedue le specie hanno i becchi coperti di una pelle atta al senso del tatto, nella quale i nervi del quinto pajo sono divisi in maniera uguale: in ambedue il becco inferiore sul margine è dentato a foggia di sega. L'intero becco alla radice è guarnito di un processo membranoso, come una continuazione della pelle poc'anzi nominata (1). L'intero animale è lungo 17 pollici inglesi; la testa ha pollici tre e mezzo, il tronco dieci,

(1) Ved. Blumenbach osservazioni anatomiche sull' Ornitorynchus paradoxus nel magaz. V. Voigt fur den Neuesten Zustand 2 vol. 2 quint. pag. 284 ec. e tav. IV e notizie sopra alcune osservazioni fatte intorno alla testa dell'ornitorychus paradoxus da Home nel Philos. Transact. del 1800, ed un estratto da ciò nel Voigt magazin l. c. Vol. 3 quint. 3 pag. 78. secondo l'ultima notizia, *Home*, su ciascun lato delle mascelle ha scoperto nel suo esemplare due denti molari piatti. *Blumenbach* e *Shaw* (num. 118 of the naturalists miscellany) negli esemplari da loro esaminati non hanno trovato questi denti.

e la coda tre e mezzo. Il dorso è d'un nero bruno, ed il ventre d'un bigio giallastro. Le dita de' piedi anteriori non sono coperte di peli, ma bensì quelle de' piedi posteriori. Questi sono lunghi pollici due e mezzo; gli anteriori sono più corti; ambidue hanno 5 dita fornite di una membrana nuotatoria, che sui piedi anteriori ha un aspetto particolare, mentre è un pollice più lunga delle dita; la coda riguardo al circuito assomiglia a quella del castoro. Gli occhj e le orecchie sono quasi piccole come quelle della talpa. Osservando in questo animale come la natura, oltre la somiglianza ed il modo di vivere come le anitre, gli abbia dato un organo simile per tastare, cioè la pelle del becco piena di nervi, dobbiamo meravigliarci dell' impulso di formazione della natura, che opera secondo i principj meccanici e che da per tutto corrisponde agli scopi teleologici; ed anche ammirare l'uniformità della natura nella formazione di un organo ensorio singolare presso alcune specie particolari di animali appartenenti a due classi assai diverse (1).

(1) Volendo sapere più intorno a questo animale è

L' Ornitorynchus aculeatus è egualmente un animale particolare, e sta fra l'istrice, ed il mangia-formiche. Il corpo di questo animale è coperto di pungoli, che sulla testa e sulla schiena sono diretti verso la fine, mentre verso la coda e sulla coda stessa stanno dritti in su. I pungoli sono di diversa grandezza, i piccoli sono oscuri, i grandi più chiari, tutti hanno la punta bruna, ed in proporzione della loro lunghezza sono molto grossi. Verso la metà del ventre scompajono ed il petto, il basso-ventre, e le gambe sono coperte di peli simili a quelli dell' animale pigro. La parte anteriore della testa, incominciando dall' occhio fino alla punta del naso, è senza capelli, e coperta di una membrana a foggia di per-

---

bisogno di vedere Voigt Magazin fur den neuesten Zustand Vol. II. 1 quint pag. 205-214. Gotting gelehrt Anzeig. del 1799 62 quint. Blumenbach Abbildung naturhistorischer Gegenstaende 4 quint. tav. 41. Poco si lascia però giustificare il nome di *uccello che alato* datogli da Jo: Calkoen nella Natuurkundige Verhandlingen van de Bataafsche Maatschappy der Wetenschapen to Harlem tom. 2. quint. 1 num. IV. L' ornitorynchus paradoxus è tanto poco uccello, quanto l' ornitorynchus aculeatus.

gamena, che dà al muso la vera forma d'un becco d'uccello. I piedi anteriori sono larghi, hanno cinque dita, delle quali le tre medie sono le più lunghe. Le falangi delle dita sono tanto larghe, che i peli non le possono coprire, e sono fornite di unghie larghe e cornee. I piedi posteriori sono più corti, e le dita a foggia di quelle della mano, e senza unghie. L'intera lunghezza dell'animale importa un piede, l'altezza in mezzo al corpo 5 pollici, la lunghezza de'piedi 5/4 pollici, e quella della testa, fin dove è senza pungoli 7/4 pollici. La lingua è acuta come un ago, può l'animale metterla fuori del becco fino alla lunghezza di 4 pollici, simile al vero formicajo, e perciò ha ricevuto il nome di aculeatus.

La Nuova Olanda riguardo agli abitanti è ancora più deserta che l'America, ed appena sono popolate le sue coste. Non si sono veduti mai insieme più di 15 uomini combattenti, anche in occasioni che erano assolutamente decisi di attaccare gli Europei, e quando in conseguenza di ciò avevano impiegato tutte le loro forze. Possiamo ancora assicurarci della poca popolazione dell'interno

di questo paese, poichè questi abitanti vivono esclusivamente di pesci e di conchiglie, e sono perciò necessitati a tenersi vicini alla spiaggia del mare. Essi fra tutte le razze che possono aver delle pretensioni sul nome umano, sono i più miserabili; senza agricoltura, senza il minimo vestiario, senza abitazione, inattivi, e pigri cogli occhi a metà chiusi, senza vivacità e quasi privi di sentimenti, limitati sul desiderio del momento presente, ma senza curiosità. Nulla di ciò che a loro si offriva o donava, poteva eccitare la loro attenzione, a nulla applaudivano, e nulla ammiravano (1). Tutti i tentativi per incivilire questi selvaggi sono stati inutili: alcuni de' figlj di questa nazione che per degli anni vivevano nella Colonia del Porto Jackson (e sull'isola di Norfolk), i quali da questi Coloni furono curati, educati e vestiti, hanno in fine abbandonato i loro benefattori per poter nudi vagare per i boschi.. Il selvaggio della Nuova Olanda, BENNILONG

(1) Ved. Hawkesbury storia de' viaggi marittimi degli Inglesi 3 tom., e Forster Nuova Olanda ne' suoi piccoli scritti 2 tom. pag. 273-274.

istesso, che fece un viaggio in Inghilterra, ritornando alla sua patria è diventato nuovamente selvaggio, per cercare miserabilmente il suo nutrimento ne' boschi e sulla spiaggia del mare. Per quanto ostinatamente disprezzino qualunque incivilimento, e perciò si ritirino più nell' interno, a misura che gli stabilimenti degl' inglesi si estendono, pure il loro linguaggio ha sofferto un qualche cangiamento. I Nuovi Olandesi hanno imparato più l' Inglese che gl' Inglesi la favella de' Nuovi Olandesi. Essi accettano diverse parole degl' Inglesi, senza però concepirne il senso. Qualche volta vengono isolatamente a visitare gl' Inglesi nelle loro Colonie. Gli abitanti della terra Van Diemen sono di una razza di uomini diversa da' Nuovi Olandesi. Questi hanno i capelli lunghi e neri come gli Asiatici, benchè il colore del loro corpo sia oscuro come quello degli Africani; e quelli della terra di Van Diemen hanno i capelli ricciuti come la lana, eguali ai Negri del Congo nell'Africa.

Indubitatamente è quivi il genere umano sul primo gradino, ed è da considerarsi come appena creato. Il confronto de' suoi costumi con quelli degli Americani, conoscendo

per l'avvenire un poco meglio i Nuovi Olandesi, sarà per la storia dello spirito umano della massima importanza.

V.

DIVISIONE ESTERIORE DE' CONTINENTI.

Ciascuno de' due grandi continenti del mondo antico e nuovo è diviso nuovamente in due parti, che in mezzo si uniscono mediante un istmo. Il nostro si unisce per mezzo dell'istmo di Suez; quello dell'America per l'istmo di Panama.

Nel mondo antico la parte settentrionale è di molto maggiore: essa importa 1,006150 miglia quadrate geografiche, mentre il meridionale importa 531638 di queste miglia. Nel mondo nuovo è al contrario; la parte settentrionale al di là di Panama importa 271331 miglia quadrate, e la meridionale 340917.

La parte settentrionale del mondo antico, la massa più grande di terra da noi conosciuta, da tempi immemorabili, è da geografi divisa in due parti, cioè in Europa ed in Asia.

Questa divisione pare essere stata in principio piuttosto arbitraria che fisica, e dipendere dal modo accidentale, per mezzo del quale la prima generazione umana a poco a poco prese cognizione di questa vasta estensione della terra. I Fenicj, che abitavano sulla costa sud est del mare mediterraneo, nominavano l'intera parte di quel continente che giace sulla parte orientale di questo mare, e del quale il loro paese componeva una piccola parte, la terra di mezzo, che nella loro favella vuol dire Asia (1), poichè questa terra tenne il mezzo fra le due altre che componevano la costa meridionale e la settentrionale di questo mare.

Siccome poi impararono a conoscere il Continente che confina verso la parte settentrionale di questo mare, cioè le coste della Grecia, dell'Italia, della Sicilia, della Spagna, che contando dal loro paese giacevano nell'ovest, così chiamarono tutta questa striscia di terra, TERRA DELLA SERA, ov-

(1) Asia vuol dire media, da Asi che significa la metà, ed il mezzo.

vero Eroba (1) senza cercare se questa Eroba fosse unita all'Asia e fin dove si estende verso il nord; la terra costale meridionale chiamavano generalmente Libia; la terra de' Leoni (da Libia lione). La parte che quasi confinava con essi e da dove tiravano del grano, (dall'Egitto) chiamavano la terra del grano (Africa) da Pheria spiga di grano e questo nome di Africa fu dato a tutta quella terra poichè era applicabile a tutte le terre occupate dalle loro colonie, di modo che la Libia diventò una parte dell'Africa interiore, la quale ancora oggi può con tutto il dritto essere nominata la terra de' Leoni.

Volendo ammettere, che il confine fra l'Europa e l'Asia sia ancora dubbioso, e che non sia tanto preciso come un confine prescritto dall'acqua, ciò non ostante dobbiamo convenire che ambedue le parti siano fisicamente assai diverse l'una dall'altra. I prodotti che nascono su l'una e sull'altra parte, gli animali che vi si nutriscono, gli uomini che in esse si producono, tutto in

(1) Eroba da Erob, la sera.

somma è visibilmente diverso, l' uno dall' altro. L' europeo è bianco, (1) l' Asiatico giallastro ec. Eccettuata la poesia e l'astronomia, non mai entrò in un cervello asiatico la matematica, o una qualche idea logica. Una metafisica piena di fantasia è lo studio favorito dell'Asiatico, i cui principj, sotto forme religiose, convertonsi in idee popolari. Da essi tutte le religioni che dominano il globo hanno avuto principio. Per il lusso, la pompa asiatica, e la poesia istessa, in quanto non differisce dalla poesia degli Europei, forse, e con meno rimprovero si potrebbe tirare un confine morale fra ambedue le parti del mondo, come fin ora l'abbiamo stabilito per il fisico.

Ne' tempi antichi e moderni si è convenuto di stabilire il confine fra l' Europa e l' Asia, incominciando a fissarlo nel mediterraneo, indi tirarlo per l'arcipelago, lo Stretto di Gallipoli, il mare Marmora, lo stretto di Costantinopoli, il mar Nero e quello di

---

(1) Bochart deduce il nome di Europa dal fenicio Ur-appa *viso bianco* che vedendo gli abitanti di questo paese sorprese molto i Fenici.

Azow fino all'imboccatura del Don. Ma quivi, a cagione della quantità de' serpeggiamenti di questo fiume, non potendosi più proseguirlo, perciò si prese per confine la Wolga in quel luogo ove questi fiumi si avvicinano di più, cioè a Meczolna e Zarizyn fino a Kostroma, ove la Wolga riceve il fiume di Kostroma, e di quà continuava lungo la Dwiena fino al mare Bianco. Altri continuavano il confine lungo il Don fin dove riceve il fiume Medwediza avanzandosi fino alla sua sorgente, poi seguivano il fiume Lura fino alla Wolga, indi le montagne di Ural ovvero Imaus. Altri ancora rimossero questo confine sino al fiume Ob (1).

Finalmente dopo che i viaggiatori moderni fecero delle osservazioni più esatte sulla natura, e la diversità di quelle regioni, trovarono anche l'alta catena delle montagne che la natura stessa pare aver posto, onde fissare i limiti fra l'Europa e l'Asia.

---

(1) Le opinioni, e questioni più antiche sul confine fra l'Europa e l'Asia trovansi nella Geogr. reform. di Riccioli cap. XI. par. 4. 9 e nel *Strahlenberg* la parte più settentrionale dell'Europa e dell'Asia. Stockh. 1730. 4. Introd. Sect. VII. par. 15.

Incominciando dal mare di Azow, una catena di montagne, alta e non interrotta, si estende pel deserto Kumano fino alla Sarpa, e seguitando questo fiume prende poi la parte occidentale della Wolga fino dove riceve l'Uruslawl (Ulustan). Questa catena è con molta probabilità creduta dal sig. Pallas l'antico confine del mare Caspio. Incominciando dall'imboccatura dell'Uruslawl questa catena di montagne continua sulla parte orientale della Wolga, ove riceve il nome di Obtscheyzirl, che vuol dire nella favella de'Baschiri cintura generale. I Russi chiamano questa catena Kamenoi ovvero Weliki Pogas (grandi cinture di rocce); i geografi antichi Montagne Riphaee. Questa catena si estende al Nord-est fra il fiume Ural e Samara fino alla sorgente del Belaja, ove si unisce coll'Ural Tan o la grande catena di Ural, che sotto il nome della Porta di Ferro, ed in parte sotto la nominazione di montagne Werchoturi e Ingori, dividono la Russia propria dalla Siberia, e poi segue fino alla costa del mare Glaciale dirimpetto all'isola di Nowaja Semlia. Trovandosi sulla cima di questa catena, non interrotta e lunga di 230 miglia geografiche, ed osservando le valli

tanto su l' una quanto sull' altra parte, scopresi all' occhio dell' osservatore quasi una seconda natura, a cagione della diversità del suolo, degli animali, e delle piante. Per ciò i moderni geografi, dopo che PALLAS ha scoperto questo confine, l' hanno riconosciuto come il più naturale ed il più fisico (1).

A cagione di questa divisione de' confini l' intero Kasan, una gran parte e precisamente la parte più bella della provincia Ufi, una volta Orenburg, la Baschkiria propriamente detta ed una parte di Astrachan, in tutto 12000 miglia quadrate vengono attribuiti all' Europa, che senza questo nuovo aggiunto è stimata da Tempelmann 171834 miglia quadrate, da altri geografi moderni però solamente 156150. Così Tempelmann stima l'Asia di 641092 15/16, ed altri la credono di 850000, di modo che l' Europa sta in confronto coll' Asia come 1 a 5 3/7.

Tutti questi calcoli non debbono essere

---

(1) Ved. Notizie settimanali di Buesching anno VII. pag. 397 D. I. Viaggi di Pallas tom. 3 p. 363 e 575. La carta de' prodotti di Cromes indica perfettamente i confini secondo la carta di Pallas.

riguardati come assolutamente esatti, poichè non sono fondati sulle misure, ma sopra certe estimazioni secondo le carte geografiche, le quali in moltissimi luoghi non sono state rettificate astronomicamente. Oltre di ciò, facendo calcoli simili, si suppone la terra un globo perfetto senza montagne e valli, ed i meridiani elissi egualmente grandi. Sotto queste supposizioni si dà alla terra 1/3 dell'intero ovvero 3216911 miglia quadrate; all'acqua al contrario 2/3 ovvero 6433822. Altri però portano delle proporzioni ancora diverse, calcolando la terra innalzata sulla superficie circa 1/5 della superficie del globo ovvero 1856412 miglia quadrate; l'estensione dell'acqua all'opposto 4/5 ovvero 7425648 miglia quadrate. In ambedue i casi però non è stata considerata la disuguaglianza della superficie del globo, la qual cosa come accrescimento della superficie dello stesso, sarebbe assai difficile e quasi impossibile di poterla calcolare a dovere.

VI.

Isole e loro divisione.

La quantità delle isole piccole che giacciono intorno ai Continenti, è da La Brosse, secondo la loro posizione e proporzione colle maggiori masse di terra, divisa 1. in Asia Australe, alla quale appartengono Sumatra, Java, Borneo, le Celebes, le Molucche, la Nuova Guinea, la Nuova Olanda, la Nuova Zeelanda, Ceilan, le Laeshedive e le Maldive; 2. in Africa Australe a cui appartengono Madagascar, molte isole piccole nel mare delle Indie ed altre nel Sud dell' Africa, quelle scoperte di Kerguelen, Marion e Crozet; 3. in America Australe, che comprende la terra del Fuoco, le isole degli Stati, le Malovine, la Georgia meridionale, la terra di Sandwich, e 4. nella Polinesia, o il gran numero delle isole piccole nel mare Pacifico.

Considerando queste isole fisicamente,

potrebbero essere divise forse meglio in isole originarie, ed isole nate più tardi.

Le maggiori o minori masse di terra originarie, prodotte dalla natura in principio come isole, le quali perciò non debbono essere le più antiche, sarebbero o di origine Vulcanica o Nettunica.

Di origine Vulcanicha, cioè insorte dal fondo del mare per mezzo di eruzioni di fuoco e di tremuoto, è forse il maggior numero delle isole alte e montagnose. Certamente possiamo contare qui l' Isola Island malgrado la sua estensione considerabile di 2904 miglia quadrate (1), poichè ce lo dimostra la sua intera struttura. Essa consiste in una sola roccia vuota piena di caverne fin' anche nelle valli, ed è sovente esposta a' tremuoti, ad affondamenti di terra ed incendj sotterranei. Il suolo è pieno di solfo e di sal nitro; ha molti vulcani accesi, valli fumicanti ed una quantità di sorgenti calde e bollenti. Incessantemente vi accadono de' cangiamenti che provano la sua origine.

---

(1) Secondo il calcolo di Tempelmann nel 1769. nascono 2175 miglia quadrate.

Nel 1726 presso Schlage Strande nel quartiere del Nord si approfondò in una notte una montagna alta, ed in luogo suo comparve un lago grande e profondo. Nella distanza di un miglio e mezzo da questo luogo si asciugò un lago, il cui fondo non si era potuto scoprire per mezzo dello scandaglio, ed il fondo di esso fu alzato in modo che presentemente forma una regione considerabilmente alta in confronto della terra circonvicina.

Nel 1783 nacque un nuovo Vulcano nel Skastefield Syssel del quartiere orientale, il quale per terribili tremuoti cagionò molte distruzioni. Il Skafte, fiume considerabile, rimase in quest'occasione asciutto, e l'intero distretto che prima era uno de' più fruttiferi fu interamente distrutto, la terra coperta di una cenere sulfurea, i prati ruinati, e l'aria appestata. Nell'istesso tempo nacque la Nye Oe, ovvero nuova isola, di un contenuto superficiale di un miglio e mezzo danese, poco distante dal promontorio Reykanes in Gullbringe-Syssel nel quartiere meridionale, la quale alloraquando fu scoperta nel mare, bruciava ancora a segno, che per 6 miglia distante se ne vide ancora il fumo. Ancora

adesso è essa disabitata. L'Islanda nudrisce 60 mille uomini circa; ne'primi tempi però questo numero era più considerabile.

Le isole Faeroeer probabilmente hanno la medesima origine. Esse sono di numero 25, delle quali però 17 solamente sono abitate; si estendono 15 miglia in lungo e 10 miglia in largo; consistono in rocce nude, che in alcuni siti appena sono coperte di 2 piedi di terra. Alcuna di queste isole, come Store Dimen (gran Dimen), che ha un miglio di circuito è quasi di figura rotonda, una sola roccia ripida circondata di precipizj e di banchi di sabbia, la di cui forma pare essere stata interamente formata dall'effetto violento del fuoco: poco distante da essa giace Lille Dimen (piccolo Dimen). Tutte queste isole, benchè siano sotto il 62°, hanno l'inverno tanto moderato quanto l'estate, perciò il bestiame sta sempre allo scoperto, e le pecore, per diversi estati ed inverni corrono intorno, come salvatiche. La maggiore di queste isole è Stroemeof, 6 miglia lunga e 2 larga. Su essa trovasi la capitale Thorshayn. Quest'isola sola forma due parrocchie, mentre tutte le 27 isole sono divise solamente in 7 di tali parrocchie. Sue-

DEROEE è lunga 5 miglia e larga 2. Il miglior posto su queste isole è Lobroee, nel seno di mare Vaagsfiord. Presso il villaggio Famojen è una montagna sulla quale come abbiamo detto nel I. tomo havvi un piccolo lago, il quale giornalmente, come il mare, ha il flusso e riflusso. Sulla parte meridionale dell'isola Sumboee esiste una corrente più pericolosa e più violenta, che il conosciuto Moskoestrom nella Norvegia; in mezzo a questa corrente sta una roccia chiamata il monaco di Sumboe.

Una ricerca più esatta ci farebbe forse conoscere l'origine Vulcanica delle isole Orkneys (Orcadj), Schetland, e delle Ebridi. Per quelli che dichiarano essere il Basalto un prodotto vulcanico, non dovrebbe rimanere alcun dubbio su questo proposito, e molto meno riguardo alle Ebridi.

Le Orcadi sono divisi dalla parte Nord est della Scozia per mezzo del PENTLAND FIRTH lungo di 24 miglia e largo di 12. Questo stretto di mare, a cagione delle correnti violente, de'flussi impetuosi e contrarj, e de' vortici che sono cagionati dalla moltitudine delle isole poste in questo stretto, come per la strettezza del canale stesso, è

bastantemente conosciuto, poichè produce la rovina a quelli che non ne sono sufficientemente pratici. In tempo di calma le barche ed i piccoli bastimenti sono girati intorno fin tanto che sprofondano. Soffiando però il vento, vi si passa sopra senza il minimo pericolo. Il numero delle Orcadi monta a 28.; Plinio ne contava 40. Benchè queste isole siano poste fra il 59 e 60° di latitudine, ciò non ostante l'inverno non è rigoroso, e produce più della pioggia che della neve, che ordinariamente non vi resta lungo tempo. L'aria vi è acuta, ma ciò non è prodotto tanto dal freddo quanto dal vento strepitoso; anche il freddo vi è di poca durata. La pioggia non cade come da noi in goccie, ma si precipita abbasso in quantità. Non vi si trovano alberi, eccettuati quelli nel giardino del Vescovo sull'isola principale Mainland lunga 24 miglia e larga 6 fino a 9, che si chiama anche Pomona. Gli abitanti di queste isole, stimati circa 32000, sono forti, ben formati, carnosi e liberali. Di quando in quando il popolo comune parla il Norvegese, e ci fa rammentare con ciò la sua origine.

Le isole Shetland fra il 60 e 61°,

consistono in 46 maggiori e 40 minori, che unicamente servono per pascolare il bestiame, ed in 30 scoglj che solamente vengono visitati dagli uccelli. L'isola principale chiamasi MAINLAND come sulle Oreadi. Essa è lunga 60 miglia e larga in alcuni luoghi 16; ha una quantità di baje, di Cale, di promontorj; lungo le coste è fruttifera e coltivata; nell'interno montuosa, e piena di stagni e paludi, che al viaggiatore recano grandi incomodi. L'aria vi è fredda ed acuta; ciò non ostante gli abitanti diventano vecchj. Nella giornata più lunga il sole resta appena 3 ore sotto l'orizzonte, e si può leggere durante la notte. Nell'inverno al contrario le nebbie rendono oscure anche queste 3 ore di giorno. I giorni corti, le burrasche terribili ed i flussi violenti, incominciando dal mese di ottobre fino al mese di aprile, privano questi abitanti di qualunque comunicazione col resto del mondo, di modo che quando nel 1689 nel mese di novembre era accaduta in Inghilterra la grande rivoluzione, quel pescatore, che nel successivo mese di maggio giunse su queste isole, raccontando questo avvenimento, non fu creduto, ma

messo in prigione come uomo che spargeva notizie pericolose.

L' Ebridi o isole occidentali giacciono sulla costa occidentale della Scozia, incominciando dalla penisola Kantyre fino alla punta più settentrionale della Scozia. Rimarcabile è ciò che narra Tommaso Pennant (1), che sulle coste occidentali di queste isole sovente si trovino delle FAVE MOLUCCHE. Queste sono le semenze della MIMOSA SCANDENS, DALICHOS URENS, GUILANDIA BONDUC, e GUILANDIA BONDUCELLA, che abbondantemente crescono sulle sponde de' fiumi della Giamaica, e vengono da essi condotte nel mare. Per mezzo delle correnti, e del vento dominante dell' est vengono dentro il seno marittimo della Florida, e da questo nell' Oceano dell' America settentrionale. Lo stesso accade ancora col Sargasso che cresce pure in abbondanza sulle coste della Giamaica. Nell' Oceano americano per due terzi dell' anno soffiano i venti dell' ovest, che le summentovate semenze portano finalmente

(1) Ved. Pennant, Viaggi per la Scozia, e gli Ebridi 2 tom. con rami, traduz. tedesca. Lips. 1779.

sulle coste delle Ebridi. Qualche volta si pescano quivi delle testuggini americane, anzi si pescò sulle coste della Scozia un pezzo di quell' albero che apparteneva al vascello di guerra Tisbury, il quale si abbruciò alla Giamaica nella guerra che gl' Inglesi facevano contro le provincie unite dell' America. Le isole meridionali di questo gruppo sono Gighamud, Ilay e la più occidentale di tutte S. Kiloa 2 miglia lunga ed un miglio larga. Su questa piccola massa di rocce, in mezzo al mare, ed almeno 50 miglia distante dalla prima isola delle Ebridi, e separate da qualunque comunicazione, vivono ciò non ostante degli uomini. Il loro numero è poco più di cento, dopo che, alla metà del Secolo XVIII. il vajolo ne distrusse la metà. Il suolo non è molto fertile, ma gli abitanti lo coltivano con molta diligenza. La sponda è formata da piccole rocce, eccettuato nella baja verso il sud est, ove possono entrare piccoli bastimenti. Gli abitanti che vivono in un piccolo villaggio sulla costa orientale sono buoni e liberali, non sono intemperanti ed appena conoscono l'uso del danaro. Le loro abitazioni sono fabbricate di pietre unite insieme alla terra, e coperte con altre pie-

tre, sopra le quali pongono della paglia. I letti sono costruiti dentro le mura; e benchè abbondino di penne, ciò non ostante dormono ordinariamente sulla paglia. Questi abitanti posseggono ancora le due isole piccole, ma disabitate, Soa e Borera, ciascuna di un miglio di circonferenza. Le sponde di ambedue sono scogli alti su' quali esistono buoni pascoli, e vengono visitate a cagione della caccia del salvatico, che dal mese di aprile fino al settembre ivi soggiorna, ed anche a riguardo delle uova. L'intera isola possiede un solo schiffo al quale ciascheduno ha parte, secondo la proporzione di tributo che dà, e che consiste in pesci, volatili, penne, bestiame a corna, formaggio, e formento. Gli abitanti ardiscono di mettersi in mare senza bussola per andar a cercare le rocce, sulle quali montano con una facilità incredibile per prendere gli uccelli che nidificano fra gli scogli. Sempre due si attaccano ad una corda; l'uno si mette in un sito sicuro per poter sostenere il suo compagno in caso che facesse un passo falso; l'altro si lascia in giù colla corda che ordinariamente è lunga 30 tese, avvolto da triplici correggini di pelle di vacca che a

quest' uopo viene salata: questa corda in occasione di eredità e di matrimonio è di somma importanza. Le rocce dell' isola secondo la proporzione delle derrate, sono divise con una sufficiente esattezza ogni tre anni; ogni tre anni però cambiano il possessore, e nascendo in tal occasione qualche quistione, viene decisa colla sorte. Gli uccelli principali che si prendono sono le oche scozzesi, le cui uova essi mangiano crude. La totale separazione dagli altri uomini rende questi abitanti tanto sensibili all' atmosfera degli Europei, che essi, fin anche i piccoli fanciulli prendono un raffreddore quando vi giunge un bastimento (1). L' isola più conosciuta fra l' Ebridi è STAFFA dopo che BANKS ci ha fatto fare attenzione sulle sue colonne di Basalto. La descrizione accurata che ne dà, è stata maggiormente schiarita per 6 belle stampe inserite nel viaggio di Pennant (2). Il nome di Staffa è Norvegese, e significa

(1) Vedi Allgemeine deutsche Bibliothek. Vol. 67 pag. 138.

(2) Vedi anche la nuova edizione di Tour Through the whose Island of great Britain, nel viaggio più recente per la Scozia fatto da Volkmann p. 271-277.

bastone, sostegno, colonna, come in fatti l'intera isola è una massa di Basalto.

Su quest'isola di STAFFA e su le altre tutte si sono trovate delle specie di Lava, e molte altre cose di origine vulcanica. Lo stesso possiamo dire delle isole che giacciono sulla parte nord ovest della Scozia fino verso l'Irlanda. Sull'isola di Jona ovvero I-Colm-Kil (isola Colom), su quelle di Mull, Lismore, Ulva, Canna, Ilay la più vicina sopra l'Irlanda, il sig. MILLS facendovi ricerche più esatte sopra gli strati, ha trovato, che i WHYN DYKES, i quali in diverse direzioni formano una specie di filoni della larghezza di 12 piedi, sono veri torrenti di lava. Le rocce in diversi luoghi sono di lava rozza e senza pilastri, ma più spesso vi si veggono di questi i pilastri; il suolo è formato di una lava decomposta. Sovente vi si trovano de' pezzi di selenito bruciato, di argilla indurita, di sorlo, e pezzi liberi di zoolìti. Le alte rocce di granito spesso sono spaccate dall'alto in basso, e la spaccatura piena di lava. Sotto i carboni fossili di quest'isola da per tutto si trovano pezzi di lava, ed a Ardlun sopra l'isola di Mull vedesi

uno strato di carbon fossile con istrati di lava di sotto e di sopra.

Le rocce a Ballycaste sopra l'Irlanda sono egualmente strati di lava che assomigliano ai Whyn Dykes di Ilay: esse traversano degli strati di carbone e di pietra arenaria, e corrono poi nel mare nella direzione dal Nord all'Est o dal sud all'ovest. Tutta la regione è abbondante di materie vulcaniche, come Ulsteri, è generalmente piena di pezzi di lava, ed è provvista in alcuni luoghi di masse intere di questo prodotto; le quali tutte sono spaccate dal Nord all'est, e dal sud all'est. Per ciò con molta ragione potremo contare qui anche l'Irlanda, come egualmente la Scozia fino a Derbyshire, ove si veggono egualmente delle traccie chiarissime di un origine vulcanica. Non trovando in que' contorni alcun indizio di cratere, possiamo assicurarci che la lava rare volte giace vicino all'apertura del vulcano, e che in vece sua vi si pone il tufo o la cenere leggera e la ghiaja; d'altronde è anche probabile, che il cratere dal quale sortiva quella massa liquefatta, unita ad una gran striscia di terra verso il Nord, si sia interamente approfondita, e che da lungo tempo formi una

parte del fondo del mare. Forse le isole britanniche sono frammenti della terra ferma che fra loro si separarono (1).

Le Azore non possono negare la loro origine Vulcanica. Ancora adesso hanno esse un Vulcano assai attivo sull' isola Pico, e tanti segni di uno stato antico vulcanico, e dacchè noi le conosciamo e visitiamo si sono ancora aumentate per mezzo del fuoco sotterraneo. Nel 1631 s' innalzò quivi tutt' a un tratto dalla profondità del mare una nuova isola; nel 1638 altre due; nel 1720 ai 31 di dicembre un' altra; e probabilmente molte più piccole in appresso.

La prima di quelle isole che nacquero nel 1638 comparve sopra un luogo, ove prima si era trovato il fondo del mare alla profondità di 20 tese ovvero 120 piedi del Reno. A principio si alzò in questo sito un fuoco che arrivò fino alle nuvole, cac-

(1) Ved. *Troil* Viaggio verso l' Irlanda, e le 2 lettere di *Mill* sopra i strati e comparizioni vulcaniche nella parte settentrionale dell' Islanda e le isole occidentali della Scozia. Philos. transact. vol. 80 p. 1, da ciò un estratto nel Magazin di Voigt, vol. VIII. quint. I. p. 44.

ciando in aria una quantità di acqua, sabbia e grandi pietre, le quali tutte insieme formarono una isoletta di 5 jugeri, che però nel corso di 14 giorni s'ingrandì in modo, che la sua lunghezza giunse ad un miglio geografico.

La seconda, che presentemente è lunga più di tre quarti di un miglio geografico, e larga mezzo, giace poco distante da s. Miguel sopra un luogo ove per lo passato il mare aveva una profondità di 27 tese.

L'isola nata nel 1720 fra s. Miguel e Terceira s'innalzò durante un veemente tremoto. A principio toccava appena la superficie del mare, ma crebbe a poco a poco in modo da poterla vedere nella distanza di otto fino a dieci miglia. Essa è coperta di grandi scoglj e masse di pietre, che molto assomigliano alla pietra pomice.

Vicino all' isola sulla parte del Nord un piloto non trovò fondo a 360 piedi. Durante la elevazione di questa isola, fumicava il Vulcano sull'isola Pico, che è distante più di 30 miglia marittime dall' isola nuova. Anche al presente questo vulcano brucia di tempo in tempo, e dimostra con ciò la continuazione dell' attività del fuoco in questi contorni.

Lo stesso accade nelle isole Canarie, ovvero isole Fortunate (1) che sono piene di materie vulcaniche. L'alto Pico de Teyde su Tenariffa, che alza la sua cima 1742 tese sulla superficie del mare, può essere accennato come una prova sufficiente dell'origine Vulcanica di queste isole. Il cratere di questo Pico è una nera fossa di zolfo circa 50 tese lunga, 40 larga, e 13 e un terzo profonda, e s'innalza assai rapidamente dall'ovest all'est. In molti siti non si può fermarsi nemmeno un minuto, poichè il calore penetra sensibilmente le suola delle scarpe. Per l'ultima eruzione di questo vulcano colossale nel 1704, il porto una volta bello di Garrachica è stato riempito di prodotti vulcanici in modo, che ora si veggono fabbricate delle case in que' siti ove una volta i ba-

---

(1) Fin ora l'opera più bella su queste isole fu quella di Ge. Glass, storia e descrizione delle isole canarie 1764. della quale nel 1777 comparve una traduzione tedesca. Meglio è Essais sur les isles fortunées, et l'antique Atlantide, ou precis de l'histoire generale de l'Archipels des Canaries par J. B. G. M. Bory de S. Vincent. Paris. Germinal an. XI. (aprila 1803) 522 p. in 4.° con rami e carte.

stimenti stavano sull'ancora. Sul margine del cratere, particolarmente in quel sito ove è più basso, si trovano diverse aperture dalle quali sortono vapori acquosi di acido solforico, ed il cui calore fa montare il termometro da 9° fino a 34. L'interno del cratere è coperto di argilla gialla, bianca e rossa, e di massi di lava in parte distrutti. Fra questi si trovano i più be' cristalli di zolfo, di figura ottagona romboidale, e più belli di quanti ne producano gli altri vulcani. L'acqua che svapora da questa apertura è pura e senza il minimo acido. Eccettuati i vapori umidi, l'aria è molto asciutta, l'elettricità amosferica assai considerabile e precisamente positiva ec. Sopra di esso furono scoperte sette specie nuove di sorlo vulcanico. (1)

Nell' arcipelago greco, come abbiam detto, molte isole sono vulcaniche (2). Anvi ancora molte isole, la di cui nascita passa al di là delle cognizioni umane, e che portano molti segni di una origine vulcanica. Così

(1) Ved. diverse osservazioni fatte da De Lamanon e Mongez sulla punta del Pico ec. nel magazzin di Voigt. L. Vol. 4. quint. 2 pag. 48 ec.

(2) Ved. Geografia fisica. II vol.

fra le altre l'isola Milo ovvero Melos consiste per la maggior parte in una pietra pomice spongosa e vuota, ed in lava della quale gli abitanti costruiscono le fabbriche. Alcune regioni fumano continuamente, soprattutto Sidero Joannes, altre poi, come il piede di una montagna fra la città ed il porto di essa, hanno sorgenti sì calde da potervisi bruciare la pelle. Frequentemente vi si trova dello zolfo, che in alcune caverne è purificato, anzi quasi sublimato. Ancora più ricca è questa isola di allume, che si trova in forma di pietre piatte della grossezza di 9 in 10 pollici, qualche volta a foggia di penne, e qualche altra volta nelle misture di terra.

Stalimene che fu consacrato a Vulcano ha montagne alte, delle quali una, chiamata dagli antichi Meschilae, gettò spesso del fuoco. Sciro, Paros e molti altri sono ancora pieni di segni non equivoci del modo col quale furono prodotti.

Le isole Pantalaria ed Ustica sulle coste della Sicilia meritano a questo riguardo, che se ne faccia menzione particolare. Ustica è piena di prodotti vulcaniei; essa contiene diverse lave e sorli, e la terra vegetabile è una argilla rossa nericcia prodotta da cenere e lava distrutta.

Pantalaria, una volta Cosyra, consiste in montagne alte e nude, divise violentemente per mezzo de' precipizj, in scorie nere, ed in lave compatte, di natura del Porfido, le cui cime formano de' crateri. Sulla medesima montagna, molto vicino a Serallid-fovata, il suolo è ardentemente caldo, un grosso vapore di salso vi prorompe ancora per innumerabili piccole spaccature ed aperture, e sbianchisce le pietre che tocca, e depone sul margine di queste aperture dello zolfo sublimato.

In poca distanza da questo luogo avvi una grotta, nella quale sentesi un rumore forte di una cateratta situata sotto di essa, de' vapori grossi che si comprimono alla sortita, e che continuamente bagnando i boschetti vicini, vi prorompono incessantemente. Vicino a questa grotta scorre un ruscello tanto caldo da una spaccatura stretta, che riscalda interamente quel piccolo seno di mare nel quale sbocca.

Quasi in mezzo all' isola il lago Bagno di 80 passi di circuito e di una profondità impenetrabile, riempie il vuoto di un cratere antico. L'acqua in esso è tepida, e spesso bolle in colmo mentre, come se bollisse a

s' innalza dell' aria sviluppata, l' acqua non è potabile, ma serve per lavare; l' acqua potabile la prendono gli abitanti da un ruscello, che zampilla in una caverna oscura, posta un poco più alta sulla stessa montagna. In fondo di questa sorgente trovasi una apertura, dalla quale sortono fuori de' vapori riscaldati che si condensano sulla volta della caverna, indi scorrono in giù sulle pareti, e formano questo ruscello di acqua dolce. Ai piedi delle montagne sono molte sorgenti calde.

I prodotti vulcanici su quest' isola sono più che sulle altre neri e perfettamente vitrosi, indicano la forza degl' incendj antichi, senza però che la storia abbia accennato una qualche eruzione di fuoco.

Le isole Lipari sono una catena di vulcani, de' quali alcuni sono in piena forza di attività, altri indicano la presenza del fuoco sotterraneo solamente per mezzo di sudatorj e sorgenti calde; altri poi pajono essere affatto estinti, ma non ci assicurano di una perpetua inattività. Fino ai tempi di Plinio (1)

(1) Plinio histor. natur. lib. 3 c. 8. fin. 9. Diod. Sic. V. 6.

ed ancora più tardi, ve ne esistevano solamente 7 ed una di esse era di nascita assai recente; quella cioè che egli chiama Evonymos, probabilmente la nostra Lisca bianca. Tolomeo dopo la metà del secondo secolo ne conosceva una di più, cioè Hicelia, e giudicando secondo la sua posizione pare essere quella, che oggidì chiamiamo Panaria. Dopo il tempo suo ne sono nate ancora due altre, Datoli e Baziluzzo, di modo che si contano presentemente 10 isole di Lipari, senza contare gli scogli e le isolette che si sono alzate sulla superficie del mare.

Gli antichi conoscevano egualmente l'origine vulcanica di queste isole. Plinio pone l'origine dell' isola Hiera (presentemente Vulcano) verso l'anno 550 dopo l'edificazione di Roma ovvero 200 anni prima dell'era cristiana. Con lui vanno d'accordo Eusebio e Cassiodoro: ma ciò deve forse intendersi dell' isola Vulcanello, che si alzò dal mare vicino all' isola Vulcano, e che da essa era divisa per mezzo di un canale stretto, il quale nel 1550 fu riempito da eruzioni vulcaniche. Poichè Aristotele, che scrisse più di 300 anni avanti Cristo, conosceva Hiera, e narra di una eruzione più antica del suo vulcano, nella

quale occasione il suolo di questa isola si era innalzato come una montagna, ed aveva gettato del fuoco e sparsa tanta cenere, che l'isola Lipari ne era stata coperta (1). Tucidide che scrisse ancora 200 anni prima, la nomina, ma ne' tempi suoi quest' isola come due altre, che egli nomina Didyme (oggi Saline) e Strongyla (Stromboli) erano disabitate e coltivate dagli abitanti di Lipari. Sarebbe forse da credersi, che a' tempi suoi esistessero solamente le quattro isole Liparis, Hiera, Didyme e Strongyla, e che la nascita delle altre tre Felicuda o Phormeudes, Alicuda una volta Ericodes, ed Evonymos cada nell' epoca fra lui e Plinio?

L'isola di Lipari pare la più antica, e sembra che il suo fuoco si sia estinto verso il 6 secolo dell' era cristiana. (3) La sua su-

---

(1) Aristotel. Meteorol. II. c. 8 ed. du Pin. tom. I pag. 800.

(2) Lib. 4. c. 88. ed. Steph. II. (ab. ao. 1588.) pag. 233.

(3) La sacra leggenda, dice che il protettore dell'isola s. Calogero abbia dapprima cacciato i diavoli, che sono creduti gli autori delle eruzioni vulcaniche, verso la *pietra nera*, montagna che giace isolata e separata dalla catena centrale dell' isola, e consiste in lave ne-

perficie è disuguale, poichè il suolo in diversi siti è sopraccaricato di eruzioni vulcaniche, ed un cratere giace vicino all'altro;

---

re, vitrose, compatte e traforate, ed in iscorie nere, e cenere bigia, il cui cratere è di forma ovale e profonda a foggia di imbuto: esso fu certamente l'ultimo che fece delle eruzioni. I diavoli essendo stati cacciati da Calogero anche fuori di questa montagna si sono in appresso nascosti sotto i bagni caldi per ricominciare di nuovo il loro primo giuoco; ma anche qui il Santo li inseguì e li forzò a ritirarsi nell'isola Vulcanello. L'isola, continua la leggenda, fu liberata dal fuoco sotterraneo, ma la vicinanza di Vulcanello, ove i diavoli avevano incominciato maggiormente il loro antico giuoco di fuoco, le venne tanto più gravosa. Finalmente il Santo si risolvette di cacciarli tutti su Vulcano, e da quell'epoca in poi Vulcanello non gettò più fuoco. Da questa favola superstiziosa, forse si lascierebbe dedurre qualche cosa d'importante intorno alla storia naturale riguardo l'andamento degl'incendj vulcanici. La pietra nera è stato l'ultimo Vulcano sull'isola Lipari: su di essa la vegetazione appena comincia. E' probabile, che alloraquando questo Vulcano si estinse, i fuochi sotterranei abbiano cercato un'altra sortita, che resero i bagni caldi bollenti, e che in diversi luoghi a cagione di eruzioni e di vapori, abbiano angustiato gli abitanti, fiuchè trovarono uno sfogo su Vulcanello da dove si rivolsero verso il Vulcano principale sull'isola Vulcano. Calogero ha vissuto circa all'anno 530.

su di essa si veggono montagne di pietre pomici e di cenere bianca, che molto rassomiglia alla pietra pomice macinata. Torrenti di lava compatta hanno coperto le valli vicine, e la lava su questa isola è più vitrosa che quella sull'Etna. I bagni sudatorj che giacciono sulla parte occidentale dentro pendici sterili, e che presso gli antichi erano molto rinomati, poichè formano l'oggetto fisico più rimarcabile dell'isola, la quantità immensa di pietre pomici, e la testimonianza uniforme degli antichi, che non mai parlano di questa isola che come incendiata; (1) confermano la per-

---

(1) Aristotel. in mirabil. auscultat. ed: Du. Val. tom. II. p. 718. c. narra come tradizione, che sulle isole Lipari, la terra pareva bruciare in tempo di notte. Diodoro Siciliano V. 6. 7 lo conferma ancora di più. Teocrito nel 2 idilio paragona l'amore col fuoco di Lipari, e Silio Italico nel 14 libro del suo poema parla anche espressamente dell'incendio di essa

Nam Lipari vastis subter departa caminis
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum.

Anzi Claudiano scrisse ancora in principio del V secolo dopo Cristo. De 3 Cons. Honor. num. 191. Igniſluisque gemit Lipare famosa cavernis. Quest'isola dunque ha bruciato fino al V secolo.

suasione sulla nascita di essa. Secondo le notizie degli stessi antichi era ancora assai infruttifera. Cicerone la nomina un'isola non coltivata, e descrive i suoi campi come deserti e sterili (1); e Diodoro il Siciliano, benchè lodi i frutti eccellenti di essa, nota ciò non ostante l'esistenza limitatissima di esse. In oggi è assai fruttifera, e possiamo lodare la grande quantità delle frutta come il sapore di esse, benchè la vegetazione non vi abbia quella vita e forza che con istupore ed ammirazione osserviamo sull'Etna. Su quest'isola non troviamo quella specie di argilla nera e tenace, che consiste in lava scomposta, pregna di ferro, alla quale dobbiamo attribuire la fruttificazione di tutte le terre vulcaniche.

Ne' tempi antichi si preparava a Lipari dell'allume in quantità considerabile, e secondo la testimonianza di Diodoro (2) era essa l'unico luogo del mondo, che con que-

---

(1) Cicer. in Verr. III 37 emit agri Liparensis miseri atque jejuni decumas. et haec tam parva civitas in isola inculta tenuique posita etc.

(2) Nel 5 Lib. VIII capit.

sto minerale facesse del commercio; e siccome mettevano il prezzo a loro piacere in questo articolo tanto cercato ed usato, così ne divenne una sorgente efficace per la ricchezza degli abitanti: presentemente questo commercio è totalmente cessato, ed è probabile, che le terre, estinto il Vulcano, non siano più sufficientemente pregne di questo sale, e che lo contengano molto meno schietto.

Sull' isola Vulcano, un colpo di martello dato da Dolomieu (1) sopra le pietre che quivi giacevano in una valle fra montagne, produsse un tale romore cupo sotterraneo, che egli stesso si spaventò. Questo romore che si estese nelle caverne sotterranee, era un segno infallibile ch'egli si trovava sopra una volta assai sottile di un immenso precipizio, dal quale erano sortite tutte quelle materie che formavano la montagna antica e moderna. Ciascun colpo in tutte le parti della superficie fece sentire un romore ora più

(1) Al quale dobbiamo una eccellente descrizione delle isole Lipari. Deodat de Dolomieu Voyage aux isles de Lipari fait en 1781 Paris 1783.

forte ora più debole, secondo che la terra era più grossa o più sottile.

Gli abitanti vedendo però, che questa crosta di terra è capace di portare il peso delle montagne, confidano con ragione nella solidità di questa immensa volta. Battendo anche con tutta la forza sulle pareti delle montagne, non mai si sentirà il minimo strepito.

L'isola Salini ha 3 montagne che fra di loro formano un triangolo; due si uniscono ai piedi, la terza al contrario n'è un poco distante, di modo che fra essa e le due altre si estende una valle per tutta l'isola, e trovandosi alcuno in mare alla parte del Sud, gli pare di vedere questa isola divisa in due, l'una diversa dall' altra. Da ciò ha preso il nome di Dydyma (isola de' gemelli). Tutte le tre montagne sono Vulcani estinti.

Le due montagne che si avvicinano giacciono nella direzione dal nord al sud, si dividono verso la metà dell'altezza, e ciascuna prende la figura conica. La punta meridionale forma la montagna più alta delle isole Lipari. Il suo cratere non è difficile ad essere ravvisato, egli è 30 piedi profondo, ed ha 300 passi di circuito; il margine forma una

piccola collina. E nella stessa guisa si può ravvisare il cratere dell'altra punta più bassa. Sulla parte orientale trovansi de' precipizj rapidi di lava nera, bigia, dura e compatta. Dolomieu vi scoprì ancora de' torrenti di lava eh' erano giunti fino al piede della montagna, ove avevano innalzato la valle particolarmente nel mezzo; per questi torrenti di lava formati come scalinate si può discendere fino alla sponda del mare. Alcuni di questi torrenti hanno un' altezza considerabile; la lava rassomiglia al porfido, poichè è dura com' esso, si pulisce nello stesso modo, e probabilmente altro non è che porfido disciolto. Le montagne sono composte di pezzi di scoria e di cenere, ma poco legate fra loro. Esse dunque devono essere state necessariamente accese, e la loro altezza dimostra quanto siano state considerabili le eruzioni. Intanto nulla si è conservato per tradizione su questo particolare. Non troviamo alcuno scrittore storico, alcun poeta o geografo, che faccia menzione di una eruzione accaduta su questa isola, nè abbiamo verun indizio di un incendio recente.

L' isola Panaria forma una parte di un cratere immenso. Esso consiste in un giogo di

montagne a semicircolo, il di cui lato esteriore va perdendosi dolcemente fino alla spiaggia del mare, mentre l' interno al contrario discende rapidamente. Il suolo è composto di scorie e di lava.

I vulcani su Stromboli sono ancora in piena attività, ed è difficile di leggere la bella descrizione di queste isole, fatta dal summentovato Dolomieu, senza essere convinto che tutte siano figlie di Vulcano.

Anche le isole Ischia, Procida e Nisida poco distanti da Napoli, sono state innalzate dal fuoco come quelle di Lipari.

Gli antichi credevano che l'Isola Procida abbia una volta confinato con quella di Ischia, e che da essa sia stata divisa per mezzo di un tremuoto. Il suolo contiene lava, tufo e cenere, miste con altre materie secche e molli.

Ischia (1), detta dagli antichi Aenaria ovvero Inarime, è stata sempre rinomata a cagione delle sorgenti bollenti, calde e fredde, la di cui acqua è pregna di ogni spe-

---

(1) Ved. Bernoulli collezione della descrizione di piccoli viaggi I. tomo.

cie di minerale. Il suolo è come quello di Napoli, ed in alcuni luoghi la sabbia sotto acqua è di un calore ardente. Sulla parte orientale dell'isola, verso Procida, giace la città d'Ischia. Da questa città verso la sponda occidentale del mare è coperta la strada di una lava, che nel 1302 proruppe da una collina distante una lega circa dalla sponda del mare, e rese inservibile questo luogo dell'isola, chè quasi vi formava una valle. Questa striscia, dagli abitanti chiamata Cremata, è ancora al presente così nera e priva di ogni vegetazione, come lo fu al momento dell'eruzione. La parte superiore della lava è spongosa, ma l'interna è più dura. Generalmente è composta di grandi masse secondarie, rappresentanti colline e valli, in modo che è difficile comprendere come mai questa massa abbia potuto essere fluida. Alcune di queste masse sono lunghe più di 200 piedi, e la montagna di s. Nicola (presso gli antichi Epomeus) è composta intieramente di lava (1).

(1) Secondo Lucano vi regnavano ne' tempi passati de' vapori preziosi, Lib. V. 100

Campania fremens seu saxa vaporat
Conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus.

La piaggia dell'isola è assai variabile, e per lo più composta di rocce, che precipitarono dalle montagne, o che da Vulcani vi furono gettate, in guisa che anche nel mare, in maggiore o minore distanza, nacquero de' promontorj, fra i quali si trovano molti piccoli seni di mare, che dagli abitanti sono chiamati MARINE. Questi promontorj e queste marine aumentano la circonferenza dell'isola, la quale è poco più di 3 miglia geografiche.

Più vicino alla terra ferma giace la piccola isola di Nisida, la quale, come si dice, rende annualmente al re di Napoli 8000 ducati. Essa forma il cono di un Vulcano perpendicolarmente tagliato e vuoto. Una parte di essa pare essere stata annientata da un tremuoto; l'altra verso il mezzo giorno forma un porto chiamato porto Pavone.

Le Antille e le Caraibi, le quali dalla corrente impetuosa dell'Oceano, che quivi si osserva dappertutto, e particolarmente in tempo di burrasca, possono essere formate in quella parte del mondo, ed avere ricevuto la forma attuale dalle dette correnti, (1) deb-

(1) Ved. Geografia fisica Vol. I. pag. 238 e nel presente volume le Indie occidentali sotto la descrizione dell'America.

bono ciò non ostante la loro figura presente al fuoco, ed una parte, (benchè sia anche possibile che queste isole siano un tristo avanzo di una terra sprofondata) probabilmente dopo la grande rivoluzione si è innalzata sulla superficie del mare.

Sono numerosi i Vulcani su queste isole, e frequenti e terribili i tremuoti. La sola isola di Dominica rinchiude un numero intero di Vulcani. Quasi nel centro di essa trovasi, sulla cima di una montagna alta, la quale però è circondata da più alte ancora, un lago di acqua dolce sufficientemente grande, la cui profondità in diversi luoghi non ha potuto essere finora riconosciuta. Questo lago occupa una estensione di molti jugeri, e si estende in tre diverse direzioni. (1) Io sono sicuro che una ricerca più esatta ce lo farà conoscere per cratere sprofondato, e le montagne alte che la circondano, quali materie deposte dalle eruzioni di questa MONTAGNA SPROFONDATA. Così abbiamo trovato

(1) Notizia di alcune cose rimarchevoli della natura intorno all'isola di Dominica dalla storia di Atwood nel Magazzino di Voigt. Vol. VIII. 3 quint. pag. 30. ec.

le montagne più alte di 3700 piedi sull'isola di s. Cristoforo di origine vulcanica, e quasi nel loro centro una montagna di un cratere immenso, il quale discende presso a poco verticalmente fino alla profondità di 8000 piedi. Il suolo di questo cratere è affatto piano, e la sua estensione è calcolata 50 jugeri, de' quali 7 sono occupati da un laghetto, e gli altri quasi tutti sono coperti di erbaggi (1).

Le isole Madera, l'Ascensione e s. Elena non possono aver ricevuto la loro esistenza, o almeno la loro forma attuale, che per l'effetto di un Vulcano sotterraneo.

Madera forma una grande montagna, che da tutti i lati del mare s'innalza verso il centro dell'isola, ove finisce in una punta. Il suolo è misto assai di tritume di tufo, e fra i minerali trovansi molte specie di lava. L'Ascensione è coperta di avanzi e di frammenti della più grande distruzione; la superficie è coperta di cenere nera sabbiosa in

---

(1) Supplimento alla storia naturale delle isole de' Caraibi nel Magazzino di Voigt. Vol. 9, quint. 4 pag. 61.

guisa di scorie, e di quando in quando anche di una terra di ocra bruna, giallastra, ed è interrotta da innumerabili collinette alte di 10 in 20 piedi, le quali altro non sono che scorie difformi, rozze e metalliche, oppure pietre bruciate e traforate, insomma esse sono lave di diverse specie, e la montagna principale consiste in un tufo calcare, misto di sabbia e di marna; finisce dappertutto in punte acute singolarmente formate, e in iscogli prominenti di lava; la parte più ruvida è particolarmente verso la spiaggia del mare.

Contemplando Sant' Elena, dalla rada offre un aspetto ancora più terribile dell' antecedente: la montagna che su d'essa si scopre è composta di alte masse di lava, e di scoria nera e traforata, la quale talvolta è vitrosa. Tutto in somma fa vedere una totale rivoluzione dell'isola, ed una esplosione violenta per mezzo di vulcani e di tremuoti, che probabilmente hanno seppellito sotto le onde del mare una gran parte di questa isola.

Le isole Mascarene, Bourbon e l'isola di Francia, sulla parte orientale di Madagascar, sono formate interamente di materie vulcaniche, di torrenti di lava, di basalti,

di zoolite, di materie vitrose, di breccie ec. Sull'isola Bourbon il vulcano Salazfo è ancora sempre terribile. La corrente di lava che ne sortì nel 1793 alla fine di maggio, corse lungo la montagna, e si estese fino ad una mezza lega di Francia. Avvicinandosi questa corrente al mare si divise in due braccia, delle quali la più forte era larga 100 passi, l'altra 50; la prima, come ordinariamente accade, avvicinandosi al mare si estese coprendo il suolo per 300 passi, e si avanzò 50 passi dentro il mare, ove nella medesima estensione si alzò per più tese sopra il livello dell'acqua. La larghezza media di questa corrente era di 700 tese, la grossezza 4, e la lunghezza 2800, e la massa totale 784000 tese cubiche; dal che si potrebbe formare un globo di 216 tese di diametro, ovvero due montagne, delle quali ciascuna avrebbe 600 piedi di altezza, e 3845 piedi di circuito; dunque quasi un miglio geografico di periferia. Li quattro di luglio si fece sentire un piccolo tremuoto, che nella vicinanza della montagna era meno sensibile; li 17 s'innalzò un vapore nero e denso che oscurò il cielo; e fra la montagna ed il fumo nacque un vivo splendore. Verso

sera la montagna fu involta da questo fumo, ed il giorno susseguente, nella distanza di 2 miglia e più dal cratere, si trovarono de' filetti di vetro attaccati alle foglie degli alberi, ed estesi sopra l'erba e la terra; un pezzo della montagna, nella distanza di 600 tese dal cratere, si era sprofondata, e vi restò invece una specie di cratere che ancora fumava. In alcuni siti compariva la lava senza estendersi. Sulla montagna si scoprì una spaccatura larga due fino a tre piedi (1). I fili di vetro erano forse le ultime gocce di lava, che nella eruzione di maggio si erano attaccate nella volta interna della montagna, e che quivi avevano formato de' fili lunghi come il vetro fuso, o come la cera di Spagna. Indi i vapori elastici li avevano gettati fuori e sparsi intorno sulla montagna. L'insieme dava una buona rappresentazione della prima formazione dell'isola.

Quasi tutte le isole del mare delle Indie, incominciando dall'Affrica fino al Giappo-

---

(1) Hubert sopra le materie vulcaniche dell'isola *Bourbon* nell'Espr. de journ. Aug. 1793 e tradotto nel Magaz. di Voigt. Vol. 9 quint. 3. pag. 40-50.

ne, possiamo chiamarle Vulcaniche. I Vulcani che ancora al presente imperversano in quei contorni sono i più violenti e i più potenti sopra tutto il globo, e pajono riposare sopra una volta immensa di un comune focolare.

Supponendo che il maggior numero delle isole della Sonda, le Molucche, e le maggiori fra le Filippine, alla prima eruzione di questo incendio sotterraneo sia stato innalzato dal fondo del mare, o tutto a un tratto, o da molti colpi immediatamente ripetuti uno dopo l'altro, allora una massa di acqua che sormonta qualunque immaginazione, doveva essere spinta contra la terra ferma, e cagionarvi le inondazioni più terribili; ed in fatti la terra ferma che giace nella vicinanza delle summentovate isole, ha tutto l'aspetto di aver preso la figura da uno sforzo tale dell'acqua (1).

Fra le Molucche quella di Ternate ha un grande Vulcano, che particolarmente in aprile e settembre getta vapori, fiamme e lava, e cagiona non rare volte tremuoti; egualmente sono piene di Vulcani le mag-

(1) Ved. I. vol. pag. 239.

gori e le più grandi delle Filippine, che formano uno degli arcipelaghi considerabili, il quale si estende in lunghezza più di 300 miglia marittime dal nord al sud, ed in larghezza per 190 di queste miglia, e comprende 15 isole grandi, ed un numero considerabile di piccole. Fra i Vulcani di queste isole se ne contano tre assai grandi, pieni di innumerabili sorgenti calde e bollenti. Queste, e le fiamme che di quando in quando con veemenza e con istrepito prorompono gl'immensi abissi e cadute di terra; i fossi di zolfo che su Mindanao in un antico Vulcano pajono inesauribili; le marche più chiare di una violenta rivoluzione di fuoco, i continui colpi e tremuoti che di tanto in tanto con grande violenza si ripetono; tutto questo, dico, non ci permette di dubitare un istante dell' origine Vulcanica di queste isole.

Le isole del Giappone (1) dimostrano la loro origine per mezzo della formazione, per le montagne che tutte sono a Pico, e

(1) Kaempser viaggio verso il Giappone, tom. I, cap. 1 nella descrizione della China da Du Halde t. 4, traduzione tedesca p. 116-126.

che in parte gettano ancora del fuoco regolare, o fumano, oppure hanno crateri; poi per la moltitudine delle sorgenti, e de' bagni caldi e bollenti, e pe' prodotti, fra i quali osservasi particolarmete il solfo, il cinabro, ed il carbon fossile. Oltre di ciò, eccettuate alcune piccole isole, sono esposte tutte a frequenti e terribili tremuoti.

Lo stesso possiamo dire delle KURILI. Quasi ognuna di queste isole ha un Vulcano più o meno impetuoso che fuma, o che periodicamente getta fuoco o pietre roventi, o almeno il segno di una montagna anticamente accesa; vi si trovano sorgenti di solfo, bagni bollenti, e di quando in quando si sentono scosse di tremuoti (1).

Non poche delle isole del mare del sud sono nate nello stesso modo. La TERRA DEL FUOCO, ove i vulcani sono ancora in piena attività; l'isola degli Stati, e la Georgia meridionale, lunga 80 miglia marittime circa (= 240); poi Tanna ed Amorrym fra le

(1) Supplimenti del Nord da Pallas. il I. II. e particolarmente il IV. tomo p. 112. Georgi Russia. Lipsia 4 vol. II. p. 310 seq. 1783.

nuove Ebridi, che hanno Vulcani e sorgenti bollenti, come ancora l'isola Tofua fra le isole degli Amici, ed oltre a queste Macatea, Otaiti, Hualicine, Rajetea, Taha, Bolabola, Maurua, Waitahu, ovvero S. Cristiana, come gli Spagnuoli la chiamano, ed altre ancora fra le Marchesas, indicano non solamente i cangiamenti violenti seguiti per mezzo di fuochi ardentissimi, ma pure fanno conoscere l'origine avuta dal fuoco.

Le traccie delle scosse e rivoluzioni, che per lo passato sulle isole del mare Pacifico hanno prodotto tremuoti e Vulcani, sono presentemente coperte da una vivissima vegetazione, e si trovano in uno stato florido, e richiedesi un occhio pratico dell'osservatore per scoprire gli avanzi di un antico incendio sotto lo strato fruttifero, che pompeggia di tante specie del regno vegetabile. Intanto le punte vuote delle montagne a Pico, come a Maitea, Bolabola, Maurua, le rocce innalzate a foggia di ruine su Te-Arabu (piccola penisola su Taiti), le lave e li prodotti neri traforati delle montagne su Tobreonu (la penisola maggiore di Taiti), come ancora al presente i tremuoti che sovente si annunciano, ed i vul-

cani che di tanto in tanto s' infiammano sulle isole Marchesas, non lasciano alcun dubbio sulla loro nascita.

L' unica cosa che opporre si potrebbe a quest' ipotesi sarebbe, che non tutti gli arcipelaghi, almeno non i maggiori, non tutte le isole originarie, e come Hiera, ovvero Santorini, Vulcanello ec. siano nate a forza d'innalzamento del fondo del mare alla superficie, ma che siano piuttosto avanzi antichi di grandi striscie di terra, che a cagione di tremuoti, o di altre rivoluzioni abbiano trovato il loro sepolcro nel mare. Una tale tradizione religiosa regna fra gli abitanti delle isole della Società (1). L' isole Ascensione

(1) Essi dicono, che il loro Dio e creatore dell' isole O-Mauve, abbia strascinato una gran terra a traverso l' Oceano dall' Ovest all' Est, dalla quale durante questo movimento violento, alcuni pezzi si siano staccati e restati a giacere come isole; ma che la gran terra però si trovi effettivamente verso l'Oriente. Sarebbe difficile il sospettare in questo racconto favoloso la memoria oscura di un veemente tremuoto, che ajutato dalle onde, abbia distrutta la terra ferma, l'abitazione de' loro padri in modo, che le isole le quali presentemente vi sussistono debbano essere considerate quali avanzi di un rovescio generale. Vedi le osservazioni di Forster sul suo viaggio ec. p. 129-136.

e S. Elena hanno l'aspetto degli avanzi e delle rovine di una gran terra, e forse sono le punte estreme di un continente sommerso, il quale si estese da un' isola all' altra.

L' isola di Pasqua, ovvero Alarlos, dagli abitanti chiamata Woihu, contiene egualmente tanto indizj di distruzione per mezzo del fuoco, quanto di formazione per mezzo di esso. Tutte le roece e pietre sono nere, bucate e bruciate, ed altre non sono che scorie metalliche.

Le pietre nere della natura del vetro, conosciute sotto il nome di agate vitrose dell'Islanda, giacciono quivi in grande quantità sulla superficie. Il suolo in vece della terra vegetabile è parcamente coperto di un ocrio giallo oscuro, e benchè la periferia di quest' isola possa montare a 5 miglia geografiche, produce appena 20 specie diverse di piante, e queste sono ancora assai scarse. Ciò potrebbe indicare distruzioni moderne per mezzo del fuoco; ma Roggewein, che scoprì quest'isola intorno al 1722 vi trovò le statue colossali come le viddero egualmente Forster, la Perouse ec.; esse sono scolpite di tufo spungoso, che ha sofferto pel fuoco, ed indubitatamente l' opera di tempi rimoti. Pare

dunque essere chiaro, che lo stato presente dell' isola sia stato il medesimo, alloraquando Roggewein la scoprì, e che i segni evidenti i quali su di essa si veggono, nascano da un antico vulcano che per lo passato cangiò tutta l'isola in un mucchio di pietre.

Le isole summentovate non sono le uniche, le quali in tal modo presero origine, cioè che furono innalzate dal fondo del mare per mezzo del fuoco; ma esse sono molto a proposito per darci un'idea del modo onde si forma la natura, e per documentare la verità del medesimo.

Può servirci ancora di esempio il fenomeno accaduto addì 16 agosto 1803. Nel lago di Clavetz, distante un mezzo miglio geografico da Ploen nell'Holstein, si scoprì nel mezzo, e precisamente ove è più profondo, una montagna alta 20 piedi sopra il livello dell' acqua. La parte sopra l'acqua non era molto grande, ma era tanto più estesa la parte sott' acqua. La terra della montagna è della natura della torba, e coperta di una crosta bianca eguale alla cenere. Nessuno si era accorto, che il lago fosse stato prima agitato, poichè addì 15 del detto mese si navigava ancora sopra di esso.

Le isole Nettuniche sono innalzate dall'acqua stessa, o fabbricate dalle creature del mare.

Riguardo alle isole formate immediatamente dall'acqua, ne troviamo frequenti ed infallibili esempj ne' fiumi e laghi. I fiumi più che essi si avvicinano alla loro imboccatura più lentamente corrono, poichè in lontananza dalla sorgente diminuisce la celerità della caduta; più piani che essi corrono, più facilmente ed in maggior quantità depongono sabbia e melma ed alberi, e tutto ciò che conducono seco. Tutti dunque giungendo in quel luogo ove sboccano nel mare, vi formano senza eccezione una quantità di isole, e moltiplicano per ciò le loro imboccature. Gli esempj più cogniti si trovano ne' siti bassi della Vistola, presso Marienburg e Danzica, nelle isole alle foci del Reno, della Mosa, del Danubio, del Po; nel Delta del Nilo, dell'Indo, del Gange, del Senegal, del fiume Amazone ec. (1).

Il medesimo fenomeno osserviamo però

(1) Strab. geogr. lib. XV. ex recens. et cum comm. Causaub. exc. ab Eustath. Vignon 1587 p. 471. lin. 33-53

anche in alto mare. Anche quivi sono correnti, che radunano la deposizione del mare, e ne formano maggiori o minori banchi di sabbia ed isole. Il Frische Haff, ed il Curische Haff, due lingue di terra formate dal mare Baltico, benchè siano penisole strette, possono confermare quest' operazione della natura e spiegarcela. Esempj più grandi e più frequenti di tali isole Nettuniche ci offre l' America settentrionale, ove, particolarmente nella direzione di Terra Nuova fino all' isola Long, si trova una quantità innumerabile di montagne di sabbia abitate e disabitate, piccole e grandi, che parte sono coperte dall'acqua, e parte innalzate sopra di essa.

La più conosciuta fra esse è forse Nantukel, distante 80 miglia marittime (20 ne formano un grado) da Boston, sotto il 41° 10' di latitudine settentrionale; essa è la cima troncata di una montagna di sabbia disuguale, ed un poco irregolare, ha molte prominenze e penisole, che per diverse ramificazioni si estendono nel mare; sopra di essa non si trovano nè pietre nè legno nè prati nè terra lavorata; in alcuni siti crescono naturalmente l' acetosa, qualche erba,

pochi arboscelli, piccoli e cattivi ceppi di quercie, e l'alga ne' luoghi che declinano; e senza l'ajuto di una grande quantità di letame che quivi si conduce dalla terra ferma, pochissimi siti possono essere coltivati. Il miglior tesoro degli abitanti sta nelle paludi, che loro forniscono la torba per bruciare, ed in 14 laghi riccamente forniti di pesci e di salvatico notatile. Malgrado di tutto ciò vivono su quest' isola, di 23000 jugeri di estensione, due diverse nazioni, cioè gli abitanti proprj, i quali però si vanno sempre più diminuendo, ed i Quaqueri, in tutto 5000 anime, e vi ha una città chiamata Scherbon di 530 case; e siccome la maggior parte degli abitanti si occupa della pesca, 2000 di essi sono impiegati in qualità di marinarj, altri si occupano egualmente dell' agricoltura e della coltura de' giardini, e gli abitanti tengono presentemente 15000 pecore, 500 vacche e 200 cavalli. I primi 27 Quaqueri che nel 1671 ricevettero questo banco di sabbia dalla Provincia della nuova York, sulla quale però abitavano pescatori selvaggi, incominciarono il loro traffico con una sola barca da pescatore, colla quale andarono a pescare il baccalà; nel 1769 questi Qua-

queri armarono 125 bastimenii per la pesca della balena, de' quali i primi 50 portarono a casa 11000 barili di olio di pesce, e nel 1770 avevano in mare 197 bastimenti, l'equipaggio de' quali montava a 2158 uomini. Presentemente è dessa per l'America settentrionale il deposito principale di olio di pesce, di ossa di balena e di spermacete. Vi si trovano pescatori che hanno il valsente di 20000 lire sterline. L'isola ha l'aspetto d'ingrandirsi, poichè fra le penisole, le lingue di terra, ed i giri tortuosi di essa si arresta sempre più la sabbia e la melma. Così avvi una lingua di terra nel Nord, ove nella primavera cresce un poco di erba che ai cavalli serve di pascolo; nell' ovest confina con una piccola isola di sabbia, Tackanock, sulla quale sono alcuni arboscelli di querce, e due laghi di acqua fresca; quivi gli abitanti di Nantucket conducono tutto il loro bestiame in tempo di primavera al pascolo. Verso il mezzo giorno è circondato di una quantità di Dune e banchi di sabbia, i quali sono pieni di conchiglie assai nutritive. Molti siti di quest'isola in tempo del flusso sono coperti di acqua, che ritirandosi arrestasi dietro dighe, e procura agli abitanti de'laghi salati pieni

di pesci; ed in certe stagioni gli abitanti rompono una parte di queste dighe, e lasciando scolare l'acqua prendono una quantità di pesci. L'estate vi è piacevole, poichè un continuo vento di mare modera il calore. L'inverno è ruvido, ed il vento Nord ovest, il quale in que' contorni è assai incomodo, soffia con doppia forza su quest' isola aperta. Per mezzo delle Dune nel sud comunica colle sei isole di Elisabetta, cognite tutte per la cura eccellente del bestiame. Queste isole con Marthas Weinberg (vigna di Marta), altr'isola di sabbia situata 9 miglia distante da esse verso il sud ovest, e 9 miglia dalla terra ferma, formano una contea particolare chiamata Dukes County (contea del Duca) della baja di Massachuset. Marthas Weinberg è lunga 20 miglia marittime e 7 in 8 larga, ha 4000 abitanti, fra i quali 300 americani, discendenti dagli antichi selvaggi. Essa ha 3 Città Edgar, Chilmark e Tisbury. Gli abitanti di Edgar della città principale, poichè il loro terreno è infruttifero, si occupano unicamente della pesca.

Il distretto di Chilmark ha buon pascolo, e pietre per cingere i campi lavorati.

Quello di Tisbury ha legno da costruzione. L'isola ha 20000 pecore, 2000 pezzi di bestiame a corno, ed oltre a ciò cavalli e capre. Pare che la popolazione e la coltura di tutte queste isole non possa montare più alto; annualmente vi accadono molte emigrazioni, e quasi tutta la costa lungo l'America settentrionale prende i suoi marinarj e piloti fra gli abitanti di esse (1).

Una grande penisola formata indubitatamente dal giuoco delle onde del mare è Jucatan. Essa contando dalla terra ferma si avanza 100 miglia marittime dentro mare, e nella maggior larghezza importa più di 25 di dette miglia, e rappresenta una pianura, sulla quale da per tutto si trova dell'acqua, bastando cavare dentro terra; ma non vi si trova fiume nè acqua corrente, sebbene precisamente nell'America s'incontrino le correnti più grandi. E' dunque sicuro, ch'essa è una penisola nettunica innalzata dal mare stesso, che continuamente corrode le coste

(1) Una descrizione interessante di queste isole trovasi nelle Beytraege zur Völker und Laenderkunde di Sprengel tom. 3 p. 89-132.

delle isole circonvicine, e vi depone e sabbia e melma. Forse è nata alloraquando si affondò una terra grande, che una volta univa tutte le antille in un continente.

Una simile origine pare anche aver avuto la penisola di Goa; il suolo di essa è composto di sabbia, di gusci di ostriche e di conchiglie e di altri rifiuti del mare, ed è coperta di uno strato sottile di terra vegetabile. Juun de Barros portoghese, nella sua storia delle Indie orientali deduce la sua origine da quella terra, che le pioggie de' temporali sulle montagne di Gates sulla costa occidentale di Decan conducono verso il mare. Nello stesso modo spiega egli la nascita della maggior parte delle Molucche. E' vero che su tutte le isole basse delle Molucche la terra vegetabile forma uno strato poco considerabile, sotto il quale trovasi immediatamente un vero fondo del mare, cioè banchi di sabbia pieni di litofiti e conchiglie; quindi gli alberi vi radicano benissimo, ma poco riescono e poco conservano l'aspetto di freschezza.

Lo stesso potremmo applicare alle isole più basse delle Filippine. Molte di esse, appena levata la terra vegetabile, null'altro rap-

presentano che una deposizione dell' acqua, gli strati di conchiglie sotto la prima terra vi sono quasi infiniti, e si potrebbe trarre di quà tutta la calce pell' uso delle intere Indie orientali. Quello che l' acqua porta via da una parte deve necessariamente deporre in un' altra, ed un tal deponimento può accadere più facilmente intorno alle isole alte, che in qualunque altro luogo ove il mare è tranquillo.

L' isola di Natale nel mare del sud, poco distante dall' isola Pasqua e da quella di Epifania, appartiene ancora a questa specie di isole. Il tutto di essa è composto di un banco di sabbia pieno di litofiti rotti, di conchiglie e di altri prodotti del mare, posti in solchi lunghi e stretti in direzione paralella colla corrente dominante del mare. Gli escrementi degli uccelli e le erbe infracidite hanno ammigliorato il suolo in molti luoghi, e particolarmente sulle coste ove la terra è nera e sottile.

Le isole galleggianti che in alcuni laghi si veggono, debbono essere accennate quali prodotti Nettunici. Esse oltre di ciò spiegano il processo della natura riguardo alla costruzione di tali isole; poichè sovente queste iso-

le galleggianti diventano la base di isole solide. Esse sono composte di radici di canne e di erbe intralciate fra loro, in mezzo alle quali si è posta la terra, ove poi nasce la torba, per lo che in appresso servono di pascolo al bestiame: più di rado sono coperte di alberi. Non esiste alcuna di queste isole ne' tempi moderni, sulla quale siano erette fabbriche; ordinariamente non s' innalzano più di un piede sopra l' acqua, lo che possiamo riguardare come la decima parte della totale grossezza. Siccome sono un giuoco del vento, così la loro durata è assai passaggiera: non solamente vengono da esso spezzate, ma per mezzo dello strofinamento nell'acqua, sono distrutte nella base, mentre l'acqua leva via la terra; indi si dividono e si attaccano in diversi pezzetti alla sponda, d' onde in occasione d'inondazioni più volte hanno avuto l'origine. Almeno si vede più facilmente questo fenomeno ne' luoghi bassi e paludosi, e forse per la ragione, che l' acqua corrode le radici delle canne già fracide, e le distacca colla terra che vi sta d' intorno. Sopra tutto si è trovato sempre una buona prateria. I tedeschi chiamano queste isole PONTI NUOTANTI, e questo nome converrebbe

a tutte, eccettuata la più antica, cioè l'isola Chemnis in Egitto, della quale Erodoto fa menzione. » A Butus città nel basso Egitto, fra le cose che non tanto facilmente cadono sott'occhio (1) fummi più maravigliosa l'isola Chemnis sopra un lago largo e profondo, poichè gli Egiziani sostengono che essa galleggi. Io per dire il vero non l'ho veduta nè galleggiare nè muoversi, ma in caso che essa galleggi, la tengo per una cosa assai straordinaria, mentre sopra di essa si è eretto un tempio grande di Apollo, e tre diversi altari, e vi crescono sopra alberi di palma, altri che portano frutti, ed altri che non ne portano. » Che Erodoto visitando quest'isola non l'abbia veduta galleggiare, ciò non può contraddire l'asserzione uniforme degli abitanti, poichè non ne segue, che un'isola sia affatto immobile se qualche volta non si muove. Forse il costruirvi sopra un tempio è stata la causa per cui si è arrestata; quello però che pare

(1) *Herodot. II.* 156 *τῶν δὲ δευτερῶν, in opposizione di τῶν μεν ἑαυτερῶν. al che conta un tempio a bella posta costruito.*

eccettuarla dal numero delle altre isole di questo genere è, che gli Egiziani volevano averla conosciuta in principio come immobile, e che riguardavano il galleggiare di essa come un accidente arrivato più tardi; in oltre è da osservarsi che il maggior numero delle altre isole simili finiscono rompendosi, quasi come un vascello arenato. Supponendo poi che in principio sia stata immobile, e che in appresso si sia distaccata dal suolo a cagione dell'acqua che corrodeva il di lei fondo sotto, ciò serve precisamente di esempio per sostenere, che essa stessa è stata formata dalla posatura, e dal precipitato dell'acqua.

Teofrasto assicura, (1) che sopra i laghi dell'Egitto si trovino diverse isole galleggianti di grandezza considerabile, le quali servano di pascolo ai porci, che gli abitanti vi prendono in quantità, e che anche nel lago orcomeno nella Beozia galleggiano isole di diversa grandezza, una delle quali abbia quasi 3 stadj di circonferenza. Dionisio di

---

(1) Histor. plantar. IV. 13.

Alicarnasso racconta, (1) che sul lago Sacro presso la città Eutilia, poco distante da Reate (sul lago Contigliano sul territorio di Rieti dello stato Ecclesiastico), una piccola isola di 50 piedi circa di diametro, alzata un piede sopra l'acqua, e coperta di canne, di giunchi e di spine, abbia galleggiato ne' tempi antichi, e che il vento l'abbia spinta in qualunque direzione. Questa cosa, aggiunge egli, che non è miracolosa, deve essere però incomprensibile a quelli che non osservano gli effetti della natura. Ci sarebbe stato più caro, se Dionisio avesse detto di averla veduto egli medesimo, e che sussistesva ancora ai tempi suoi. Al contrario egli non accenna quello che sarebbe stato per noi l'oggetto più interessante, come Macrobio che egualmente parla di quest' isola (2). Seneca in-

---

(1) *Dionys. Halic. I, c. 15. 19 ed. Reiski pag. 41. 50. 51 θαυμάτων ουδενος δεύτερον.*

(2) Saturnal. l. 7. nella seconda metà. *Pelasgi in lacu Catytiensi enatam insulam deprehenderant: amplissimus enim cespes sive ille continens limus seu palude fuit coacta. Compage, virgultis et arboribus in silvae licentiam comptus jactantibus per omnem fluctibus vagabatur etc.*

tanto assicura di averla veduta egli stesso; e così servirebbe di esempio, che un' isola galleggiante siasi conservata per molti secoli, da' tempi assai rimoti (cioè da' tempi degli Aborigeni) fino a quello di Seneca. Essa aveva alberi ed arboscelli e diversi vegetabili; e non solamente il vento, ma pure un respiro di aria la muoveva ora in quà ed ora in là. Egli nomina ancora due altre di tali isole, dicendo esser molto conosciuto che galleggino, cioè una nel lago di Vadimone (ora lago di Bressanello), l'altra nel lago Statonico (lago mèzzano nel Ducato di Castro). Egli dice espressamente che siano composte da rami fracidi, di messiticcj di belletta e di melma, e quelle della Lidia al contrario della pietra pomice (1).

---

(1) *Nat. quaest. III. 25. Sunt multi punicosi et leves lapides, ex quibus, quae constant insulae, in Lydia natant. Ipse ad Cutilias natantem insulam vidi. Alia in Vadimonis lacu vehitur, alia in lacu Statoniensi. Cutiliarum insula et arbores habet, et herbas nutrit, tamen aqua sustinetur, et in hanc atque illam partem non tantum vento impellitur, sed et aura. Nec unquam illi per diem et noctem in uno loco statio est, adeo movetur levi flatu. L.*

Tutte queste isole, ed ancora molte altre nomina Plinio il maggiore, (1) anzi egli chiama saltanti le isole Lidiche nel lago di Calamina, e le rende tanto movibili da poterle spingere colle stanghe, per via di che nella guerra di Mitridate elle siano divenute un rifugio sicuro per molti cittadini.

Fra molte altre nel circondario di Gaeta e Modena (in agro Caecubo), ne osserva egli ancora particolarmente due nel lago presso Bolsena (in lacu Tarquinensi), ch'erano coperte di alberi come se vi fosse una selva, che dal vento furono mosse, e che ora prendevano una figura rotonda, ed ora un'altra triangolare.

Pare che Plinio difficilmente siasi sbagliato nel fare una descrizione di tali isole, poichè poteva giornalmente visitarle da Ro-

---

(1) *Plin. histor. nat. II, 95. In Lydia insulae, quae vocantur Calaminae, non ventis solum, sed etiam contis quo libeat impulsae, multorum civium Mitridatico bello salvae. Sunt et in Nympheo parvae, saltuares dictae, quoniam in symphoniae cantu ad istus modulantium pedum moventur. In Tarquiniensi lacu magno duae nemora circumferuntur ec. lib. 16 cap. 36 med.*

ma: egli dunque non avrà dato retta al semplice raccconto, ma le avrà esaminate. Oggidì le due isole di questo lago, Bisentina e Martana, sono stabili; su ciascuna di esse è fabbricata una chiesa, e forse questo edificio è stato la causa della loro stabilità, poichè abbassandosi toccavano e si arrestavano. Il lago ha 35 miglia italiane di circonferenza (1).

Plinio il giovine conosceva diverse isole nel lago di Vadimone (lago di Bressanello), le quali ha veduto attaccarsi, ed ordinarsi in gruppi. Se quella isola di Seneca siasi divisa in più, come è probabile, oppure se accanto alla grande nacquero in appresso alcune piccole, non viene da lui accennato. La cosa gli parve assai maravigliosa, come apparisce dalla sua descrizione viva e piacevole. Tutte e isole erano coperte di canne, atte al pascolo, e frequentate sovente dal bestiame (2).

---

(1) *Giov. G. Keyssler Neueste Reisen*, nuova edizione Annover 1751 tom. I. pag. 415 la 46 lettera.

(2) *Plin. Lib. VIII p. 20 ad quae noscenda iter ingredi, transmettere mare solemnus, ea sub oculis posita negligimus — Ipso certe nuper, quod nec audieram ante*

In oggi non se ne trovano più su detti laghi.

Gli antichi parlano ancora delle isole galleggianti nel mare, e la loro nascita sul mare spiegasi con tanta facilità, quanto quella delle isole su laghi. Un bastimento naufragato sopra un banco di sabbia o sopra un basso fondo qualunque, nel quale facilmente si arrestano alberi, giunco ed erba che nuotano intorno, può essere cagione che la sabbia e la melma vi si arrestino, e formino in appresso una isoletta posta so-

---

nec videram, audivi pariter et vidi. Innatant in lacu insulae herbidae omnes, arundine et junco textae (alii tectae) quaeque alia foecundior palus, ipsaque illa extremitas lacus effert. Sua cuique figura ut modus: eunctis margo derasus, quia frequenter vel littori, vel sibi illisae terunt, teruntur que. Par omnibus altitudo, par levitas: quippe in speciem carinae humili radice descendunt. Haec ab omnix latere perspicitur: eademque pariter suspensa et mersa. Interdum discordantibus ventis digeruntur: nonnunquam destitutae tranquillitate singulae fluitant. Saepe minores majoribus, velut cymbulae onerariae adhaerescunt; saepe inter se majores minoresque quasi cursum certamenque desumunt. — Constat pecora herbas sequuta, sic in illas insulas, ut in extremam ripam procedere solere.

pra un fondo debole, la quale ricevendo degli urti dalle onde del mare si muoverà, e sembrerà galleggiare.

Sarebbe forse impossibile, che sul mare di Alga (tom. 2) nascendo sopra di essa la terra per mezzo di putrefazione, si fermasse un isola galleggiante? Ed in fatti non è da considerarsi in certo modo questo mare di Alga come una tal isola?

Se gli antichi Aristotele, Strabone, Plinio, Pindaro, Callimaco, Virgilio, Ovidio ec. dicono che l'isola Delos galleggiava colle sue montagne di rocce, pare che si siano sbagliati, e sarebbe stato meglio di riconoscerla per isola innalzata dal fondo del mare. Il galleggiare di quest'isola potrebbe piuttosto consistere in un certo vacillare ugnale, cagionato dal tremuoto. Ed in ultimo non sarebbe tanto difficile, che quest'isola avesse avuto un movimento indipendente dal tremuoto, basta che la maggior base di essa consistesse in pietre pomici. Non dobbiamo però, come i poeti, intendere un movimento assai sensibile.

Anche ne' tempi medesimi non ci mancano esempj di isole notanti; Una delle più conosciute era il Schwimmbruch sopra un

lago molto piacevole presso la città di Gerdauen nel circolo di Rastenburg nella Prussia orientale. Essa era composta di canne, di giunchi, di frasche assai sottili e di diverse radici intralciate fra loro, coperte di una terra molto fruttifera e grande, a segno che 100 capi di bestiame potevano pascolarvi. Di questa isola non si è fatto menzione prima del 1510; nel 1707 essa fu divisa in tre isole più piccole. Sulla maggiore durante l'estate pascolavano circa 30 capi di bestiame.

Ogni volta che l'isola era spinta verso la città, legavasi da'possessori di que' terreni ove si avvicinava, onde ingrandire le loro possessioni; e benchè la burrasca la trasportasse via, ciò non ostante qualche pezzo restava attaccato al detto territorio, di modo che essa diventava sempre più piccola; nel 1755 aveva ancora 20 piedi quadrati di circonferenza. Ma siccome ciascheduno cercava di tirare ancora profitto da questo avanzo, fu quasi totalmente spezzata.

Nel così detto Kolk dell'estensione di 500 piedi quadrati, lago nato nel 1411 circa per mezzo di una caduta di terra poco

distante da Jcker nel vescovato di Osnabruck, trovasi un' isola nuotante coperta di ontani, fra i quali se ne sono veduti dell' altezza di 15 piedi, e di 5 pollici di diametro. Quest'isola continuamente è spinta dal vento da una sponda all' altra.

Nelle parti basse del territorio di Padova e di Rovigo, nelle valli di Verona, nelle regioni basse di Ferrara, di Comacchio e di Ravenna, si veggono molte di tali isole notanti, come raccontano quali testimonj oculari il conte Girolamo Silvestri (1) e Geminiano Montanari (2) celebre naturalista de' suoi tempi; questi parla ancora di altre isole, vedute egualmente da lui stesso nelle valli di Ribago e di Castellazzo.

Nel lago de' bagni, ovvero solfatara, notano 16 piccole isole che dal vento sono cacciate ora su l'una ora sull' altra parte

---

(1) Nel suo trattato sopra le isole galleggianti ne' tempi antichi e moderni e delle cagioni della loro nascita.

(2) Nella prima delle sue lettere del mare Adriatico 1684 inserite nella Raccolta d' autori che trattano del moto dell' acqua.

della sponda, e sono pienamente della stessa natura di quelle di Plinio sul lago di Vadimone, se altrimente vogliamo prestar fede al racconto sincero di Kegssler (1).

Sopra un piccolo lago presso s. Omer nella contea Artois (2), come sul lago Loch-Lomond nella Scozia (3) si sono osservate dell' isole nuotanti. Queste però, secondo il viaggio di Garnett per l'alta Scozia, ed una parte degli Ebridi, (tom. I. 1802) si sono presentemente arrestate. Il lago è lungo 24 miglia, dunque quasi grande come l'intera provincia che può essere considerata come un recinto. In alcuni luoghi è profondo 100 tese e più. Verso il nord è stretto, ma verso il sud è largo 8 miglia circa, ed interrotto da molte isole, delle quali se ne contano 30 in tutto. Sulla montagna Ben Lomond alta

---

(1) Ved. Gior. Georg. *Keyssler neueste Reisen.* Nuova edizione aumentata, Annover 1751 tom I. pag. 705. Lettera 54.

(2) Storia dell' accademia delle Scienze a Parigi p. 1700.

(3) Martiniere nel suo Dict. geog. Varenius in geog. generali lib. I. c. 18 prop. 14 rapportandosi sul Boxthium Scoticar. rerum scriptorem.

di 3204 piedi, e situata sulla parte orientale, si scorge interamente questo lago con tutte le isole. Nel lago Loch Dochart in Pertshire avvi, secondo Garnett, ancora un'isola nuotante lunga di 51 piedi, larga 30, e grossa di 3 in 4. Loch nella favella Scozzese significa lago; qualche volta però vuol dire anche seno di mare, come il seno Loch-fyne lungo 60 miglia e conosciuto per le aringhe, e Loch Spinie presso Elgin, sul quale si trattengono tanti cigni da poter oscurare l'aria quando incominciano a volare.

Le due isole nuotanti nella Svezia hanno ancora questo di particolare, che ora vanno sotto l'acqua, ed ora compariscono sulla superficie di essa.

Così l'isola nel lago Ralangen (nello Smaeland, nel dominio di Norra Vedbo, e particolarmente nella parrocchia di Marbeck) lunga 280 piedi e larga 220, giace ordinariamente 8 fino a 10 piedi sott'acqua. Nel 1696 in principio di ottobre s'innalzò e si abbassò dopo 14 giorni; nel 1712 nell'agosto s'innalzò e si riabbassò dopo 6 settimane. Nel 1719 nella notte dal 15 al 16 di ottobre fu di nuovo osservata sulla superficie, e ricadde tutt'a un tratto addì 25 dello

stesso mese. Nel 1723 montò addì 12 settembre, e restò fino addì 30. Nel 1726 stette sopra l'acqua dal 7 fino al 29 di settembre: nel 1733 dal 13 di agosto fino al 12 di settembre. Nel 1745 dal 5 di settembre fino al 9 di ottobre si contavano su di essa 19 tronchi o bastoni. Nel 1747 incominciando dalla fine di agosto restò 9 settimane sulla superficie. Essa era piena di tronchi freschi di quercie, di piui e di betulle, fra le quali stavano radici e pietre, tutte innalzate sopra l'acqua. La parte superiore della terra era composta di melma mista di sabbia, e più in fondo si trovava la terra tanto compatta, che appena si potèva bucarla coi pali. In alcuni siti la profondità arrivava a 12 fino a 18 piedi. L'isola pareva nuotare liberamente sulla superficie. Esaminandola con maggior attenzione si trovò, che da essa si prolungava una lingua di terra larga circa 40 piedi verso la terra ferma, la quale per così dire legava l'isola con essa (1).

---

(1) Ved. Ljungquist ne' trattati Svedesi tom. 12 pag. 79.

Quasi le medesime circostanze accadono con un' altra isola nel lago di Nimmern nella Ostgothia, dominio Kimla, parrocchia Oppleby. Questa di tempo in tempo è comparsa sulla superficie del lago, e fra le altre nel 1749 per 12 settimane di continuo nuotava liberamente in mezzo al lago. La lunghezza importava 150 piedi, la larghezza 50: da una parte era distante da una isola ferma per 70 piedi, e dall' altra ove era la terra ferma di 150. Essa era egualmente coperta di tronchi di pini e di radici di diverse grandezze; otto pietre giacenti sopra di essa pesavano in modo, che la maggiore appena poteva essere innalzata da un uomo. La terra nera di che era composta l'isola, la quale s' innalzava 8 piedi circa sulla superficie, s'induriva in guisa, che si poteva camminarvi sopra senza affondare, anzi nemmeno si vedeva l' impronta de' piedi, e solamente la quantità de' gusci delle conchiglie rendevano incomodo il camminare. L' isola poi si affondò a poco a poco in maniera, che l' acqua la sorpassava di 10 fino a 12 piedi.

Le isole Nettuniche fabbricate dalle creature del mare, sono innalzate o da conchiglie, mentre il fondo è composto da un gran

BANCO DI CONCHIGLIE, O DA POLIPI CORALLI, madrepore.

Fra le prime possiamo contare molte delle Filippine, ed è probabile, che tutte le isole di sabbia abbiano per fondo un banco di conchiglie. Ne accennerò intanto una sola, che sotto molti riguardi è rimarchevole: cioè il banco di conchiglie presso il Senegal, di alcune miglia inglesi di diametro. Esso giace sulla parte meridionale del fiume accanto a un braccio secondario, circa 12 miglia inglesi dall'imboccatura. Il banco è interamente composto di gusci d'ostriche, che formano uno strato di 8 fino a 10 piedi di altezza, che di sopra è coperto di una terra sabbiosa, ove crescono alberi grossi ed arboscelli. Del resto nel fiume stesso, e lungo l'intera costa del Senegal non si trova nè anche una sola ostrica viva. All'imboccatura del Gambia però trovasi un gran banco di ostriche vive, perlochè l'opinione di Condamine, che fra i tropici non si trovino banchi di conchiglie, soffre grandi limitazioni (1).

(1) Ved. Sprengel. Beytrage zur Voelker und Laenderkunde tom. 3. pag. 141 ec.

Abbiamo già fatto menzione della seconda specie delle isole Nettuniche, ovvero di quelle costruite dalle creature del mare, cioè dalle madrepore (1). Però sarà necessario di aggiungere ancora alcune brevi annotazioni.

Il numero delle isole conosciute di questa specie è assai considerabile, perciò ne accenneremo solamente le maggiori. Probabilmente ne sussistono molte che non si conoscono, poichè essendo levate sopra l' acqua solamente qualche piede, non possono essere osservate da lontano; da questa regola poche fanno eccezione, sebbene ne sussistono alcune, sulle quali si sono osservati scogli di corallo dell' altezza di 200 fino a 300 piedi sopra il livello del mare; fenomeno assai ammirabile, poichè le madrepore non possono vivere sopra o fuori dell'acqua, ed appena si avvicinano allo stato più basso dell'acqua in tempo di riflusso si estendono lateralmente.

La vegetazione su queste isole è a diversi gradi. Sopra alcune è nel primo nascere, sopra altre è avanzata di molto, in guisa che gli uomini vi si moltipli-

(1) Geografia Fisica tom. I. pag. 124 e tom. II.

cano, e ne tirano da esse una parte della loro susistenza. Sulla parte orientale di Otaiti i viaggiatori antichi e moderni hanno trovato queste isole che si estendevano fino a 250 miglia marittime. Sulla parte occidentale sono più rare e per lo più disperse. Molte sono sempre abitate, altre visitate qualche volta a cagione della pesca, e della caccia degli uccelli e delle testuggini. Tutte sono coperte di uccelli chiamati fregate, di gabbiani e di rondini di mare.

Un banco solo coi suoi rami forma spesso un gruppo intero di piccole isole, mentre i punti più alti di esso passano sopra il livello dell'acqua in diversi luoghi, e spesso all'estremità del fabbricato; fra questi punti si trovano canali profondi, sopra i quali i palischermi e le barche facilmente passano. In fondo però tutta la fabbrica è unita, e così coll'andar del tempo le punte riempiendosi di terra possono unirsi e formare un'isola grande.

Sotto questo aspetto le isolette di Palmerston in numero di 9 fino a 10 (sotto il 18°, 4, di latitudine meridionale e 165°, 10°, di longitudine) sono in certo modo da considerarsi come una sola isola.

Il tronco di corallo che unisce queste isolette si estende in diverse direzioni, come

l'albero stende i suoi rami, e le punte più alte innalzate sopra l'acqua formano le isolette separate. Non solamente il fondo è formato da rocce di corallo, ma pure il suolo è composto di una sabbia grossa e bianca di corallo e di conchiglie, che in alcuni luoghi ammigliorato dalle piante putrefatte è diventato poi un terreno fertile. In distanza lungi dalla spiaggia, ed assicurata contro il mare burrascoso si trovano sull' isola alti scogli di corallo bucati, dell' istessa natura di quelli che formano l' ultimo margine del banco nell' acqua; ciò prova, che per lo passato il mare giunse fino a loro, benchè presentemente si trovino in mezzo all'isola, e siano più alti del flusso maggiore che ivi accade. Tutte queste isole portano gli stessi alberi e le stesse piante, che si trovano nelle pianure delle isole montagnose di questo Oceano.

Le isole di Giorgio e di Palliser, (delle quali la più orientale nominata Teaukea, giace sotto il 14°, 28, di latitudine meridionale 144°, 56′, di longitudine occidentale), sono banchi di corallo pochissimo innalzati sopra il livello del mare, e malgrado che siano coperte di sabbia, di corallo, e di una terra sottile

vegetabile, ciò non ostante sono fruttifere ed ornate di palme di cocco e di arboscelli. Egualmente vi si trovano alcune sorgenti di acqua che però non sono molto abbondanti. La maggior parte degli abitanti vive di pesca.

Il gruppo delle Isole Happai, ovvero le quattro isole maggiori Hoamo, Joa, Lefuga e Hulaewa, comprese diverse piccole, per mezzo di un banco di corallo formano un gruppo solo. Lefuga, l'isola maggiore fra esse, lunga 7 miglia inglesi circa, e 2 in 3 larga, per mezzo di un banco di corallo è congiunta all'isola Joa situata nell'est, distante mezzo miglio inglese. Questo in tempo di riflusso è secco, perciò gli abitanti se ne servono come di una diga o di un ponte naturale. Le sponde che per la maggior parte sono arenose, e sulle quali di quando in quando si scorge uno scoglio di corallo alto 6 in 7 piedi, s'innalzano più sulla parte orientale ove sono esposte ai Monsoni, che sull'occidentale ove questi venti non soffiano.

Le isole O Hivannui ovvero delle Catene, Jedhuora, Jupay, quella di Lord Howes, che appartengono alle isole della Società, sono egualmente di questa natura, come

anche le nuove Ebridi, e la maggior parte di quelle degli amici, cioè le più basse.

Anche fra le isole alte di questo mare molte debbono la loro prima formazione a questi polipi, poichè sono composte di banchi di corallo, e forse sono state innalzate per mezzo del fuoco. La Uhwe ovvero Middelburg, una delle isole più alte fra quelle degli Amici, la di cui parte media è innalzata 200 fino a 300 piedi sopra il livello del mare, e coperta di alberi belli, è composta di corallo anche nella cima delle sue colline, e vi si veggono gli stessi buchi e le stesse disuguaglianze che si scorgono sulla sponda del mare; sulla sabbia di un giallo bianco che copre questa collina di corallo, trovasi una collina di terra rotonda e spianata sostenuta da un muro di rocce di corallo. In direzione paralella colla costa corre intorno all'isola un banco di corallo, che di quando in quando lascia un intervallo onde passino le barche ed altri bastimenti.

La massa fondamentale di Tongatabba (Amsterdam), altra isola degli Amici, è egualmente di corallo. L'isola ha 20 miglia marittime di circuito. La sponda è formata di rocce di corallo inclinate, alte 8 in 10

piedi ed interrotte in alcuni luoghi da qualche piccola spiaggia di sabbia, ove in tempo di riflusso osservasi una fila di scoglj neri Sulla sabbia composta di coralli sfrantumati, qualunque specie di arbusto vi riesce benissimo. Più distante dalla sponda, la terra vegetabile forma uno strato considerabile, ciò non ostante comparisce in alcuni siti lo scoglio di corallo. Eccettuate alcune piccole ghiaje turchiniccie, e poche pietre di basalto, che da altri luoghi sono state portate su questa isola, non si trova indizio di altro minerale che di rocce di corallo. Anch' essa è circondata da un banco di corallo, che ora più ora meno si estende nel mare, e poi tutt' a un tratto ed a foggia di muro discende al fondo del mare.

Namoka (Rotterdam), le di cui sponde alte 9 in 10 piedi sono rocce perpendicolari di corallo, eccettuati alcuni siti ove la spiaggia è arenosa, ha ancora nel mezzo, come segno irrefragabile della sua nascita, il lago circolare salato. In un luogo solo di questa isola si è trovato una massa di pietre calcari compatte, e giallastre, dell'altezza di 20 in 30 piedi circa. Ma sull' istesso luogo come in tutti gli altri dell'isola, veggonsi

masse considerabili di rocce di corallo, simile a quelle che formano la sponda ed il banco che cinge l'isola.

L'isola selvaggia (Sauvageeiland), egualmente nell'Arcipelago degli Amici, è una roccia di corallo che s'innalza 40 piedi sopra il livello del mare, e che produce alcuni alberi da frutto. A quest'isola, come a quelle di Tosua ed O-Ghas, manca la cintura del banco di corallo, ed egualmente ne sono prive le isole Marquesas e le nuove Ebride.

Al contrario le altre isole alte degli Amici, tutte le isole della Società, Otaiti, Maeatea ec., Turtle Eiland (isola delle tartarughe), finalmente anche la Nuova Caledonia, e la Nuova Olanda, particolarmente nella sua parte settentrionale, sono circondate da questi banchi, che spesso alla distanza di tre miglia marittime e più corrono affatto paralelli colla costa. Questi banchi coll'andar del tempo considerabilmente s' ingrandiranno poichè i flussi e le burrasche violente innalzano la sabbia intorno a queste muraglie fino all' altezza del mare, ove il giuoco delle onde forma piccoli banchi a secco, su' quali l'erba o cespuglj prendono radice in guisa, che la roccia appena disseccata diventa la base di una nuova vegetazione.

Isole non originarie, e piuttosto note più tardi, sono quelle le quali o pel fuoco o per l'acqua sono state divise dalla terra ferma, o che, come le punte più alte dei continenti affondati, sono rimaste visibili sulla superficie del mare.

Niuna delle summentovate isole Nettuniche appartiene a questa specie, poichè nessuna ci fornisce indizj o avanzi di terra originaria. Le isole vulcaniche al contrario, rimaste forse quali avanzi di grandi continenti distrutti dal tremuoto o dal fuoco, possono essere originarie.

Ciò potremmo sostenere delle Antille, delle isole della Sunda, di Sumatra, Java, Borneo ec. delle Filippine, delle Kurili e di molti altri gruppi d'isole.

Probabilmente la Irlanda si è staccata dalla grande Brettagna, e questa dalla Francia e dalla Olanda, poichè ancora continuano gli strati di ambedue le terre uguali in massa, direzione e proporzione.

Helgoland, Nordstrand, Pellworn, Arnroem, Nordmarsch, Jochr, Sylt, Horge, Oland e Langenes presso Schleswig, una volta erano uniti fra loro, e facevano parte del continente; l'acqua ed il vento di Nordovest,

secondo le notizie più antiche delle croniche tedesche, vi hanno prodotto nell'800 i primi cangiamenti considerabili; molta terra fu portata via dall'acqua, i torrenti si allargarono, e le burrasche violente e le inondazioni di acqua accadute negli anni 1100, 1128, 1218, 1300, 1500, 1649 compirono l'opera, ed in fondo altro non hanno lasciato indietro, che le rocce e lo scheletro di una terra che quivi una volta si trovava.

Pellworn fu staccato dal Nordstrand per mezzo di una inondazione terribile accaduta nel 1089, dove, come si dice, perirono 20000 uomini circa. Nordstrand nel 1218 fu staccato nello stesso modo da Westerhever, e vi perirono 10000 uomini. Helgoland ricevette i suoi limiti attuali nel 1649.

In un documento del 1496 il Duca Federico di Schleswig si rapporta alla testimonianza uniforme di tutti i geografi e storici, che Heiligeland sia stato situato, JUXTA DUCATUM SLESVICENSEM IN FRESIA MINORI, e che avanti, mille anni e meno, abbia formato una terra ferma con Eiderstedt, Overschop, ed Utholm, come con Nordstrand, Foehr, Sylt, ed Arnroem ec. Nordmarsch, ancora ne' tempi moderni, era si strettamente unito con

Foehr, che solamente un piccolo taglio li divise, sopra il quale per via di una pietra posta in essa si passava senza bagnare i piedi. Presentemente Nordmarsch è distante da Foehr un mezzo miglio geografico, e si trova fra queste isole una profondità tale, che anche nella marea più bassa, i bastimenti caricati vi possono passare.

Gli antichi decisivamente credevano, che per mezzo di venti, di torrenti di acqua e di tremuoti, la Sicilia sia stata staccata dall' Italia, Cipro dalla Siria, ed Eubea dalla Beozia (1). In somma molte isole dell' arcipelago greco facilmente sono avanzi di quella terra primitiva che si è sprofondata avanti la nostra storia (2).

Madagascar e Ceylon, Sumatra e Java (3) quasi con certezza possono esser contate

---

(1) *Plin. hist. nat. II. c.* 88. *Avellit rerum natura. Siciliam Italia, Cyprum Syria, Euboeam Boeotia, Euboea Atalantem et Macrin, Besbycum Bithynia, Leucosiam, Syrenum, promontorio. Seneca Nat. quaest. VI.* 29.

(2) Geografia fisica tom. II. p.

(3) Fra gli abitatori dell' isola Java, fin anche sconosciuti a' naturalisti, appartiene a il *Buceros Rhinoceros Lin.* che si trove sull' isola Java. Il corpo suo è

fra quelle isole, le quali furono staccate dal continente per la violenza delle correnti di acqua (1).

---

forte come quello del pollo d'India; dalla testa fino alla coda è grande 3 piedi 4 pollici; le penne sono nere. Il becco sproporzionato tinto di rosso e di giallo è lungo un piede e più, ed ha nel mezzo una parte tubercolosa curvata alla parte superiore ed alta di 6 pollici. Ved. *F. Levaillant Histoire d' une partie d'oiseaux nouveaux et rares de l' Amerique et des Indes. Paris* 1801. 2 Il *Sukotyro: Niewhoff* che visitò le indie orientali alla metà del secolo decimo sesto, ha descritto ne' suoi viaggi questo animale, come di figura singolare, e l' ha egualmente disegnato. Riguardo alla figura ed alla grandezza, l' animale assomiglia ad un giovane Elefante senza proposcide; il muso é come quello del porco, e la coda è lunga, grossa, e molto pelosa. Gli occhi sono drizzati in alto per lo che si distingue questo animale da tutti gli altri quadrupedi. Sul lato della testa presso gli occhi si veggono corni ovvero denti, i quali però non sono tanto grossi quanto quelli dell'elefante. L'animale vive di vegetabili, e rare volte è preso. Ved. *G. Shaw's general Zoology or Systematic natural History. Vol. I. p.* 1. 1800 *pag.* 226. *Fr. Zimmermann geogr. Geschichte des Menschen und der vierfuissigen Thiere.* Tom. 2 pag. 165 come egualmente nella descrizione e nella storia di Batavia, la capitale delle Indie orientali appartenenti agli Olandesi. Tom. 4. pag. 153 tradotto da Ebert.

(1) Geografia fisica tom. I. pag. 283.

VII.

Divisione ulteriore della terra, con alcune brevi notizie sulle parti singolari di essa.

La terra la dividiamo ancora secondo le cognizioni maggiori o minori che ne abbiamo, benchè una tal divisione non sia punto fisica, come 1. in paesi il di cui circuito ed interno sono conosciuti interamente; l'Europa: 2. il di cui circuito è conosciuto interamente e la maggior parte dell' interno; l'Asia: 3. di cui è conosciuto solo il circuito e niente affatto l'interno; l'Africa: 4. di cui non è conosciuto interamente il circuito ed ancora meno l'interno; l'America e la Nuova Olanda: 5. in paesi che realmente sono stati veduti ma non più ritrovati: 6. in paesi conosciuti benissimo dagli antichi, i quali ora sono perduti: 7. in paesi che solamente si suppongono.

I.

Paesi il di cui circuito e l'interno sono conosciuti interamente.

Questo è esclusivamente la parte del mondo da noi abitata, cioè l'Europa; e benchè molto resti ancora da desiderarsi riguardo ad una cognizione esatta di essa, ciò non ostante la riguardiamo sotto questo aspetto, a cagione degli schiarimenti che ne abbiamo in confronto alle altre parti del mondo.

L'alta pianura montagnosa, ove nasce un numero assai considerabile di fiumi, fra i quali diversi abbondantissimi di acqua come 1. la Wolga (1) che percorre un terreno

(1) Le rive della Wolga sono assai fruttifere, e forniscono prodotti assai varj, benchè qualche volta passino per terreni sterilissimi. Nel mese di maggio questo fiume presso Saratow, e nelle regioni circonvicine suole montare 50 piedi più alto che l'ordinario, ed inondare tutto per 10 15 fino a 20 werst. La malta che vi depone serve di eccellente concime; l'agricoltura però è stata fin' ora molto impedita da questa inondazione, cioè quello che fu seminato prima dell' inon-

di 500 miglia geografiche e più, e nasce dal lago Wronou in poca distanza dalla città

---

dazione fu affogato dall' acqua, e quello che fu seminato dopo non poteva maturare. Ma nel 1779 in tempo di primavera i Tartari dell' Astrachan tentarono di servirsi della VVolga come gli Egiziani del Nilo. Essi aravano il terreno prima dell' inondazione, e dopo che nella metà di giugno l' acqua si era ritirata, cominciavano a seminarvi il miglio, il grano Saraceno, la canapa ed il lino, senza arare di nuovo: e siccome questo tentativo dava una raccolta abbondantissima, così continuavano questo metodo di agricoltura. Ved. i Supplementi del Nord di Pallas vol. 1 p. 161. Le regioni vicine a questo fiume forniscono in oltre la legna più bella di quercie che abbia la Russia. Esso abbonda anche molto di pesci, in modo che ne' contorni di Astrachan l' acqua dalla quantità di pesci prende il gusto di un rancido untuoso. I pesci più cercati sono l' usone e la beluja, delle di cui ova si fabbrica il caviale e dal gonfiotto la colla di pesce. Venti miglia distante dalla sorgente porta questo fiume bastimenti di carico, e dopo aver ricevuto i fiumi Occa e Kama è ancora più servibile per bastimenti maggiori. Verso lo sbocco però diventa ora sempre più basso, ed i marinari che sopra di esso si dirigono verso Astrachan debbono aspettare il tempo dell' inondazione nel mese di maggio e giugno quando è più considerabile, ed allora passano fino sopra le isole basse. Finalmente la VVolga 12 miglia geografiche sotto Astrachan sbocca nel mare Caspio, e forma all' imboccatura un gran numero d' isole.

Rceva Viodimerski sotto il 56° 15′ di latitudine: 2. il Don che ha origine nel lago Iwan vicino a Pula presso il villaggio Donko, il quale lungo il suo corso di oltre 500 miglia geografiche riceve più di 500 fiumi: 3. il Dnieper che scaturisce 20 miglia circa sopra Smolensk da una palude nella selva di Wolcherski, e cammina 200 miglia geografiche e più: 4. la Düna: 5. la Wolchowa: 6. la Twerza ed altri che scorrono da tutt' i lati; quest' alta pianura, dico, è solamente supposta onde servire alla caduta di fiumi tanto considerabili, mentre le colline non possono loro fornire una tale quantità di acqua; e questa pianura dunque non è stata ancora nè riconosciuta nè misurata, anzi non è nemmeno propriamente conosciuta. E quante non sono mai le regioni in Europa da esaminarsi; per esempio la Dalmazia, la Slavonia, la Croazia, la Bosnia, la Transilvania, la Moldavia, la Vallachia, la Bulgaria ec.? Però si è messo mano anche a quest' operazione.

Riguardo a questi paesi abbiamo le opere seguenti; notizie critiche sopra diverse nuove scoperte da Taube fatte nel 1776 ec. nella Slavonia nella Sirmia, e ne' paesi cir-

convicini. Lipsia 1777. in 4 con rami, carte e piani. Le antichità della Dacia nell' odierna Transilvania da HOHENHAUPEN, stampate per ordine dell' Imperatrice Maria Teresa. Vienna 1777. in 4. Storia della Dacia transalpina unitavi la storia di tutta la Dacia da Sulzer. Vienna 1781 e 1782. in 8. 3 tomi; ma tutti questi hanno schiarito solamente le cose più sconosciute. E' stata anche pubblicata la Rappresentazione e descrizione de' Vandali meridionali, occidentali ed orientali: degl'Illirj e Slavoni, loro estensione geografica dal mare Adriatico fino al Polo, loro costumi, usanze, professioni, commercio, religione ec., opera scritta dopo un viaggio di 10 anni, ed un soggiorno di 40 anni in quelle regioni da HACQUET. Lips. 1801.

Sopra la Transilvania, sue miniere di sale, ed altri oggetti di mineralogia ci hà dato molti schiarimenti il sig. FICHTEL per mezzo de' suoi supplementi alla storia mineralogica della Transilvania. La miniera di sale, secondo lui, è una massa enorme di sale fossile, la quale senza interruzione si estende sotto terra a foggia di una catena di montagne che ora monta ed ora discende, e che qualche volta arriva fino alla superficie, e la

di cui profondità fin' ora non è stata per anco riconosciuta. Un' argilla grassa e forte, di odore assai penetrante come il petrolio è sempre la coperta immediata di detto sale. Le catene più alte de' Carpati stanno sopra questo strato di sale, ma fin' ora non si sa ancora di che qualità sia lo strato di sotto. Esso corre in direzione paralella su di ambedue i lati delle montagne, incomincia nella parte meridionale della Wallachia, e finisce verso il settentrione nella Polonia all'ovest ed all' est de' Carpati. Questa miniera dunque passa per la Transilvania in due direzioni. La sua lunghezza è di 120 miglia geografiche, e la larghezza 15 fino a 22. Nella profondità di 60 sino a 70 tese si trovano diversi corpi stranieri involti in questo sale, composti di argilla cenerina imbevuta di petrolio, di pietre di gesso, di cristalli seleniti, di conchiglie, di terra di gesso, di acqua nello strato grande, e goccie di acqua nel sale cristallizzato, di carboni di legno, e qualche volta di tronchi di legno della lunghezza di 8 piedi ec. Il sale stesso è da Fichtel diviso in primitivo e secondario, e quello poi nuovamente in sale di pietra comune ed in sale cristallizzato. Il

sale di pietra comune è composto di cristalli di sale, che sulla cava ha un aspetto vitreo ed assai lucido. Il sale cristallizzato ha la sua forma regolare ne' cristalli ed è composto di parti cubiche eguali. Da alcuni anni a questa parte non se ne trova più in tanta abbondanza. Il paesano si serve di esso per Igrometro, poichè a cagione de'suoi piani liscj attrae più sensibilmente l'umidità dell'aria, che il sale di pietra comune. Il sale secondario è stato formato dapprima dalla natura per mezzo di una nuova cristallizzazione, dopo che gli strati di sale avevano acquistato la loro solidità. Questo è o filamentoso, o comparisce come fior del sale che formasi delle matrici. Vi si trovano anche delle croste di sale.

La costruzione interna è affatto secondo il modo delle miniere. La Transilvania fornisce annualmente un milione di quintali di sale, e spesso ancora 200000 quintali di più, non compresi que' pezzi, che come inservibili si gettano fuori delle miniere.

Le miniere della Transilvania forniscono ancora un metallo particolare, la di cui qualità fu da prima scoperta da Reichenstein, e messo fuori di dubbio da Klaproth. Esso si

chiamà TELLURIUM, ha un colore bigio di stagno che partecipa del bianco di piombo, è molto lucido, ha la cava sfogliosa, ed è crudo e facile a fondersi. Il peso specifico è solamente = 6115. Si trova misto più o meno di oro, di argento o di piombo; e per tal ragione fu contato per l'addietro fra i metalli nobili. Il così detto AURUM PROBLEMATICUM lo contiene assai puro, quasi schietto, cioè 92 parti di TELLURIUM, 7 di ferro, ed un poco di oro. Per lo più si trova misto nel quarzo bigio simile alla pietra cornea a Jatzebag nella stessa Transilvania. L'AURUM GRAPHICUM contiene più dell'oro e dell'argento, cioè 30 di oro, 10 di argento, e 60 di tellurium. Se ne cava presso Ofenbanja in cristalli sottili a foggia di colonne o di tavole, i quali per lo più con un piano laterale sono cresciuti uno sopra l'altro, ed ordinariamente uno fra mezzo all'altro, involti nel quarzo: e nella pietra di ghiaja è bianco come lo stagno, e tinge. Il metallo di Nagyag, o per dir meglio metallo sfogliato, è morbido e pieghevole, partecipa del colore di piombo, e contiene 50 parti di piombo, e solamente 33 di tellurio, 8, o 5 di oro, 1 di argento e rame, e 7, o 5 di zolfo; si trova presso Nagyag nel quarzo e nello spato bruno.

La Vallachia verso l'occidente nella longitudine di 40°, 39', 25'', confina coi Carpati con Temeswar ed in parte colla Transilvania, verso il sud col Danubio, una parte della Servia, e la totale lunghezza della Bulgaria; verso l'oriente col Danubio, col Sireth e Milkoo; verso il nord col Milkow e la Transilvania superiore. Essa si estende per 1152 miglia quadrate, ed è divisa in 17 Isbrawnici o Schuderi, (podesterie supreme, ovvero circoli di giurisdizione), e la parte sotto il dominio turco in 4 raje o distretti, giacenti presso il Danubio. Bulkureszty, che da' tempi di Branowan in poi è la residenza dell' Ospodaro, è sotto il 43', 48', di longitudine, ha più di 60 chiese e cappelle, delle quali ciascuna ha 5 fino a sei torrette.

La Moldavia e la Bessarabia confinano nel sud col Seret, Milkow ed il Danubio; nell'occidente coi Carpati del Nord e col Dniester; nell' est col Danubio ed il mar nero. Giacciono fra il 45 , e 49 , di latitudine e fra il 43'—47° di longitudine. Unite contengono 1465 miglia.

Il nome di Moldavia è nato senza fallo dall' antica Dacia che dai greci moderni è denominata Δαβια (Dabia). E come i

turchi chiamano questa regione Cara Bogdan (il Bogdan nero) così i greci la chiamano la Dacia nera Μαυρα Λαβια Moridavia, da che poi è nato Moldavia.

Essa è divisa presentemente 1 in Moldavia principale, 2 Austriaca, e 3 in Turca compresa la Bessarabia. La principale ha 17 Zenuzy ovvero Cariati. La Turca ha due raje, e l'Austriaca due distretti. La Bessarabia sola ha 440 miglia quadrate. La parte turca è composta di 3 provincie, e la parte tartara comprende tutto l'interno sotto il nome di Bucziak, ch'è un deserto disabitato. Jas, nella regione dell'antica Augusta, è la residenza principale da' tempi di Stefano il grande in poi; essa è aperta, distrutta a metà, ed ha ancora appena 2000 case.

Galacz è una città forte e popolata; Botoschany è grande e comodamente fabbricata.

Bukowina era una volta il gran bosco di quercie fra il Pruth e 'l Dniester, il quale per lo passato apparteneva al regno della Gallizia. La Bukowina appartenente all'Austria contiene 128 miglia quadrate militari (ciascuno a 12000 passi comuni): allora-quando questo paese fu ceduto all'Austria vi si contavano 70000 uomini in ambidue i distretti.

Sotto il dominio de'Romani, questi paesi da loro chiamati le due Dacie, erano assai floridi ed abbelliti di città, fortezze e strade maestre, ed a cagione delle grosse contribuzioni valevano loro più che oggidì il Brasile al Portogallo. Presentemente tutto vi è deserto, distrutto e senza cultura, e gli uomini vivono più sotto che sopra la terra. Il commercio ed il traffico dormono, e con essi qualunque industria. La Bosnia, la Servia, e la Bulgaria hanno un suolo buonissimo, e dovrebbero esportare molto grano, se il loro terreno fosse coltivato; ma siccome per via di ciò maggiormente si addorme l'attività degli abitanti, così al contrario devono comprarne molto dagli esteri, come fa Costantinopoli. La Moldavia e la Vallachia negli anni buoni raccolgono il trenta per uno di segale e di formento, e dal miglio il 300 per uno; ma ciò non ostante l'agricoltura è negletta. Il terreno è eccellente per coltivare la vigna, e la Vallachia sola negli anni fruttiferi guadagna 5 milioni di secchj di vino (a 10 okka l'uno di 2 ed un quarto di libbra). Se il terreno però fosse regolarmente lavorato potrebbe fruttare il doppio. La misura di questo vino, che sul luogo costa uno e mezzo

Kreuzer, paga a Cronstadt nella Transilvania 3 Kreuzer di Dazio. Da per tutto si veggono eccellentissimi mori, ma la seta non vi si guadagna. I boschi di tigli vi nutriscono innumerabili sciami di api. Un solo Bojar della Moldavia ha qualche volta più di 10000 arnie: il decimo delle api importa annualmente al principe 200000 talleri, e ciò non ostante nulla si sa della cura delle api. Il proprietario degli sciami di ciascun'arnia, dove annualmente ne sortono 6 fino a 10, ne piglia solamente alcune ne' tronchi cavati degli alberi. La cura ordinaria e regolare di questi insetti è presso di loro una cosa sconosciuta. Si uccidono le api quando si vuol prendere il miele, ch'è bianco e di odore piacevole, ed il secchio costa nel paese 2 fiorini. Su'prati grandi a perdita di vista della Moldavia, e Vallachia pascolano greggi di bovi, di vacche, di bufali. Le vacche non si mungono, perciò avendo il vitello finito di succhiare, perdono il latte. Il formaggio non si prepara, eccettuato dalle pecore, delle quali se ne trovano tre specie. 1. Zurhan di lana lunga, pelosa e grossa. 2. Zigey la vera specie del paese, di lana corta e fina, che costa il doppio della prima. 3. Le pecore della Tartaria colla coda corta, larga ed

assai grossa. Le pecore selvatiche della Moldavia con le due labbra superiori della larghezza di due palmi, ed una razza della quale dicesi che abbia una costa meno delle altre, sono probabilmente favole di Kantemir; almeno Sulzer non ne vuol sapere nulla di ambedue.

Ciascun abitante, ancorchè non possieda un palmo di terreno, ha 5 fino a 10 porci, i quali vengono nutriti egualmente quando accada scarsezza di ghiande, giacchè lor si dà grano turco che sempre abbonda.

Nelle immense selve, ove crescono quercie di cento anni, faggj, olmi, abeti, tigli, mori, ed alberi da frutta, pascolano greggi innumerabili di porci. Parimenti vi sono cavalli selvatici non appartenenti ad alcuno proprietario, i quali sono presi o uccisi alla caccia da' Tartari e da loro mangiati. Unita a ciascun ovile si trova una mandra di 40 fino a 200 cavalli, i quali giorno e notte restano su' prati: i pastori li contano quando vengono a bere presso i pozzi, e li guardano solamente perchè non si smarriscano troppo. Dalla Moldavia si esportano annualmente 40000 cavalli. La poca cura di ti-

rare qualche profitto da' cavalli è grande al segno, che gli ambasciatori i quali viaggiano in questi paesi spesse volte devono far tirare il loro equipaggio da buoi. Le montagne di sale che incominciano presso Goreschi nella Moldavia e corrono per la Wallachia, si uniscono colle miniere di sale presso Bochnia e Wielizka. Questo è lo strato maggiore di sale che si conosce. Presso Okna si lavora in 6 miniere, profonde di 50 tese, e come si dice inesaurabili. Nella Wallachia si lavora in 3 miniere sole, delle quali quella presso Rimnik dà annualmente al principe un' entrata di 500000 fiorini. Forse si potrebbe approvvigionare tutta l'Europa di quello che quivi si trova; ma pure di questo non si trae quel profitto che ne potrebbe risultare.

Delle altre terre dell' Europa appartenenti ai Turchi sappiamo ancora molto meno. Costantinopoli deve aver un milione di abitanti ed il resto degli stati turchi, sopra 10800 miglia quadrate, il numero di dieci milioni di uomini circa; altri però calcolano 16 milioni. Bruns nel suo magazzino stimabile ci porta un calcolo secondo il quale la popolazione monta a 22 milioni. Qual' incertezza! Supponendo anche che quest' ulti-

mo numero sia il giusto, non vivono più di due mila uomini circa sul miglio quadrato di questa terra tanto fruttifera, la quale offre da se quasi tutt' i generi in soprabbondanza. Nel suolo arido e sabbioso dell' Olanda vivono quasi 5 mila uomini sopra un miglio quadrato. Rigа (Ρηγα), viaggiatore greco e letterato, della Tessaglia, ha lavorato a Vienna un atlante della Turchia Europea in 24 carte, scritto in caratteri greci moderni.

L' Ungheria ci è diventata un poco più cognita per il Kantacsich specimen philologiae et geographiae Pannoniorum. Con quest' opera e la storia e geografia dell'antica Pannonia fino al 890 (da Engel Halle 4 I. tomo 1797 2 tom. 1798) ben presto dovremmo conoscere meglio l'interno di questo paese, che l'interno di Napoli o della Spagna.

Si potrebbe dividere l'Europa secondo i suoi fiumi e le sue montagne, in paesi de' Pirenei, delle Alpi, de' Carpati, in Baltiche ed in quelle terre che dipendono dall' alto piano di montagne, che contiene la prima sorgente di molti fiumi considerabili.

La Russia Europea è senza dubbio il piano inclinato di una valle di quest' alta

piantura (dalla quale si estendono anche i rami secondarie lungo i fiumi grandi) e dalle montagne di Ural. La Polonia è la parte inclinata settentrionale de' Carpati, e la Prussia la terra costale di essa, ove una volta il mar Baltico si estese fino a Iohannisburg, Gilgenburg ec. Quasi in tutto il paese trovasi, nelle colline di sabbia, l'ambra gialla che esclusivamente pare essere generata nel Baltico, poichè annualmente la getta sopra tutte le sue coste, particolarmente su quelle della Prussia fra Pillau ed il Curische Haff; nel 1718 la burrasca ve ne gettò per più di 100 barili, e la burrasca nel mese di novembre del 1801 gettò nell' istesso luogo per più di 150 barili, che furono stimati 12000 taleri. L'introito della Prussia su questo prodotto monta annualmente a 30000 taleri. Sulle coste di Schameiten (presso Polangen), su quella della Curlandia, Livonia e Pomerania (ove nel 1576 si trovò un pezzo del peso di 11 libbre) se ne trova, ma non in tanta quantità nè di quella bontà come sulle coste della Prussia. Meno ancora se ne raccoglie sulle coste di Schonen, di Zeeland e della Fionia. Nella Prussia esistono miniere situate verso gli Haff che

producono più ambra gialla di quanto il mare ne getta sulle coste.

Il paese dell'ambra gialla, ovvero dell'elettro degli antichi, il quale i Fenici, Greci, Cartaginesi e Romani visitarono a gara tanto per terra quanto per mare, e verso il quale gli Argonauti diressero le loro navi come verso il El do rado (che giaceva dietro la terra del Toson d'oro) è creduto non senza probabilità essere la regione degli antichi Prussiani (1). Però nel magazzino di Kiel

(1) Notizie pregievoli sul traffico antico e moderno dell' elettro si trovano in D. J. G. *Hanse* Preussens Ansprueche als Bernsteinland, das Paradies der Alten und Urland der Menschheit gewesen zu seyn. aus bibl. gr. und latein. Schriftstellern erwiesen. Kbenigsb. 1799. *Ueber die Bernsteingraebereyen* in Hinterpommern von Himmelsburg aus Wollgast, in Brennus giornale di Berlino del 1802 gennajo p. 13 febbrajo p. 141 e stampato particolarmente. Berlino 1802 in 8 in 34 pagine. *Sell* Ueber Bernsteinfang und Bernsteingraebereyen in Pommern, in den Pommerschen Denkwuerdigkeiten gesammelt von Ruehs, 1. vol. 4 quint. num. 2 p. 399. Presso la possessione Schleppaken nella Russia orientale, 12 miglia circa distante dal mare Baltico, dentro la fossa di un prato fu trovato nel 1808 un pezzo di elettro rosso, la di cui lunghezza maggiore era di 18 e tre quarti d'un pollice e la larghezza di 8 pollici,

pubblicato da Heinze (2 vol. p. 339 ec.) viene esposto il contrario, cioè che il Paese dell' elettro degli antichi sia la costa occidentale della Penisola Cimbrica. A ciò si

talchè conteneva 318 pollici cubici del reno e pesava 13 libbre e 16 once. Il pezzo più grande finora conosciuto trovavasi nel gabinetto di storia naturale a Madrid ed è del peso di 8 libbre. I negozianti di elettro ne offrivano 3000 taleri. Il re comperò il pezzo trovato a Schleppaken e lo fece deporre a Berlino nel gabinetto minerale del Dipartimento delle montagne: Ved. Intelligenz Blatt der allgem letter. Zeitung. num. 228. Per quanto sia vivo il traffico di questo prodotto, non si è potuto ancora scoprire quale uso generale se ne faccia; poichè oltre la piccola parte che nell' Europa si consuma come mercanzia di lusso, i negozianti Greci ed Armeni ne comprano una quantità considerabile, ed è affatto sconosciuto ove questi lo smercino. Si suppone che sia trasportato alla Santa Kaaba di Mecca, ove in onore del Profeta i Pellegrini ne facciano delle fumicazioni. E' noto che l' elettro si trova tanto nel mare quanto negli strati di sabbia e di argilla delle terre costali in distanza di molte miglia dal mare, e per lo più unito con legno bituminoso; ciò fa vedere che probabilmente la costa della Pomerania anteriore, di Rugen, di Meklenburg, della Curlandia e Livonia ne contengono ricchi tesori, i quali, se non per la mano d' industria, almeno per l' azzardo si scopriranno.

unisce ancora che la Danimarca, ne' tempi antichi, aveva un' altra configurazione costale, la quale per via di rivoluzioni della natura è stata di molto cangiata (1). Ma il viaggio che l'antico cantore Onomacrito, o vogliamo Orfeo, (2) fa fare agli Argonauti, non conduce que' navigatori in quelli contorni, ma da prima nella Prussia. Egli gli fa passare da Fasi lungo il Tanais (Don) al di là degli Sciti, Caspj, Aumaspi, ed Iperborei verso le valli Rifee, cioè le Carpate, e di là fino al mare Cronio, che anche viene chiamato l'Iperboreo (circa al verso 1080), Indi giungono ai Macrobi (1105 circa) nella vicinanza de' Carpati (1120 circa), pre-

(1) Ved. *Heinze* traduzione de' trattati storici della Società reale delle scienze vol. e idem Neues Kielisches Magazin. Vol. II. pag. 337.

(2) Le Argonautiche forse non saranno composte da Orfeo, ma probabilmente da Onomacrito, il quale ha vissuto, se non 600 dopo Orfeo, almeno 600 anni prima dell' era Cristiana. Gessner si è occupato della pubblicazione. (Lipsia 1764. 8.) aggiungendovi una prefazione nella quale parla degli Argonauti. Egli scrisse anche un trattato *de navigationibus veterum extra columnas Herculis*, Goetting 1757.

cisamente in quella regione (1128), ove in mezzo a' campi freddi scorre ondeggiante l'Acheronte, fiume profondo e rapido che seco porta dell'oro, e sulle di cui sponde gli alberi sempre verdeggianti (Pini) offrono giorno e notte i loro frutti. Il gran torrente d'oro è indubitatamente l'Eridoo che fornisce l'Elettro. Gli Antichi paragonavano l'elettro all'oro non solamente pel colore, ma essi s'immaginavano che la maggior parte fosse realmente composta di oro. Ciò dice espressamente Strabone nel lib. 3 ed. Casaub. pag. 101. „ Propriamente l'elettro è un miscuglio di oro, di argento, e di una terra inferiore, il quale, cocendolo, la terra e l'argento si distruggono e l'oro solo resta intatto. " L'elettro era anche valutato come l'oro, ed Omero parlandone lo mette prima dell'argento, dicendo „ l'abitazione di Menelao splendeva di oro, di elettro e di argento. Egualmente così Estodo. Gli alberi coi frutti perenni nella region fredda, sono gli alberi immaginarj di elettro de' quali gli antichi credevano che producessero l'elettro e lo facessero gocciolare in terra. (1) Per la

(1) Plinius. 37. 2 in viis arbores stare, quae cani

continuazione di questo viaggio si conferma ancora maggiormente che l'antico poeta sotto il paese d'oro intendeva la Prussia. Poi gli Argonauti (verso 1179 arrivano all'isola Ibernia (Irlanda), e passando presso il promontorio Santo (nella Spagna) e Tartasso, fanno vela verso il Mediterraneo.

Appollonio Rodio che aveva sott'occhio le antiche Orfiche, e che nell'istesso modo descrive il tragitto degli Argonauti, spiega i passi qui sopra accennati per mezzo di nomi più conosciuti de'quali egli si serve. Egli conduce gli Argonauti a Venedi, all'Eridano, all'isole dell'elettro, ai Rifei e Sciti. Lib. IV vol. 288 pag. 505, e poi nel mare Cronio (509), e commette lo stesso errore come Plinio (1), cioè di confondere i Vandali che

---

ortu hoc effunderent gummi Sotacus credidit in Brittania arboribus effluere, quas electridas vocavit. c. 3. ove lo racconta come la sua propria opinione e descrive gli alberi: Nascitur autem defluente medulla pinei generis arboribus, ut gummi in cerasis, resina pineis, Erumpit humorio abundantia, densatur rigore vel tempore autumnali. Cum intumescens aestus rapuit ex insulis, corte in littora expellitur, ita volubile, ut pendere videatur, atque considere in vado.

(1) L. 37. 2 Phaetontis fulmine icti forores, fletu

abitavano presso il Baltico, coi Venedi, l'Eridano col Po ed il mar Cronio coll'Adriatico. Erodoto dubita dell'esistenza dell'Eridano (1) dicendo „ io non riconosco alcun fiume chiamato Eridano del quale si dice che sbocchi nel mare Occidentale da dove provenga l'elettro. Il nome che non è barbaro ma greco fa travedere di aver avuto origine da qualche poeta. Malgrado tutta la pena che mi sono preso non ho potuto trovare nessuno che abbia veduto il mare Occidentale. Ciò non ostante lo stagno e l'elettro ci pervengono da'paesi più remoti. " Questo avrebbe potuto insegnarci di non estendere il nome, nè sul Curische Haff che ne potrebbe avere qualche pretensione, nè sul Pregel, nè sulla Radaune. Che Erodoto chiama l'Occidentale quel

---

mutatas in arbores populos, lacrymis electrum omnibus annis fundere juxto Eridanum, quem Padum vocamus plurimi poetae dixere. Quod Aeschylus in Iberia, hoc est in Hispania Eridanum esse dixit, eundemque appali Rhodanum, Euripides rursus et Apollonius in Adriatico littore confluere Rhodanum et Padum, faciliorem veniam facit ignorantia ec.

(1) Lib. III. 115.

mare nel quale sbocca l'Eridano non dovrebbe decidere per la Danimarca, poichè egli si figurava essere situato questo mare al di là delle colonne di Ercole.

Anche Pitea di Marsiglia ha visitato le coste dell'elettro; ma non abbiamo più nulla della sua opera, che di quanto ce ne dicono Strabone e Plinio. Questi gli fa dire, che presso i GUTTONI (1), i quali secondo Tolomeo abitavano presso la Vistola, esista un seno di mare dell'estensione di uno stadio, chiamato MENTONOMON. Una giornata di quà si ha un' isola di nome Abalo, ove in tempo di primavera venga gettato l' elettro (2). Quest' isola, aggiunge Plinio, è da Ti-

(1) Il nome è forse composto da *Gutta* poichè gli antichi credevano l' elettro goccioli degli alberi: il nome dunque può indicare qualunque nazione che possiede l'elettro, e non altro può decidere che la posizione che danno a quel paese.

(2) L. C. Pytheas Gutionibus Germaniae genti accoli aestuarum Oceani Mentonomon nomine, spatio stadiorum: ab hoc diei navigatione insulam abesse Abalum: illo vere fluctibus advehi (electrum) et esse concreti maris purgamentum: huic et Timaeus credidit, ed insulam Balticam vocavit.

meo chiamata Baltia, e forse avrà voluto dire solamente la BALTICA, poichè da' tempi remoti il mare del Nord aveva il nome di Baltico che significa bianco (1). Strabone il quale generalmente è poco inclinato a credere ciò che dice Pitea (2), e che aggiunge espressamente che non esista il fiume Eridano (3), confessa però, che Pitea abbia descritto le coste settentrionali in modo, come siano da aspettarsi da un clima cotanto ruvido, cioè che gli abitanti non abbiano frutti di mezzo giorno, e pochi animali addomesticati; che si nutrino di cavoli, radici ed altri frutti di terra, e preparino bevande, tanto con grano (birra) quanto con mele (idromele, Meth) (4). Questo indica assai chiaramente le coste della Prussia. Ancora in oggidì nel Jutland la cura delle api non è la migliore. Nella Prussia però è stato esercitata con diligenza particolare, e l'idromele è ancora pre-

(1) Ved. Siegf. Beyeri opusc. ed. Klotz. pag. 267.

(2) Strab. lib. I ed. Casaub. pag. 43. lin. 31. Seq. pag. 44 p. 31.

(3) Lib. V. pag. 149. l. 3 seq.

(4) Lib. IV. p. 139. l. 17 seq.

tentemente una bevanda prelibata della nazione, e sembra come propria a questo paese.

L'accurato Tacito sostiene espressamente, che gli Aestyi abbiano esclusivamente il negozio dell'elettro. Il nome solo decide, che questi abitavano nella parte orientale della Germania, ed egli li fa abitare precisamente sulla sponda dritta del mare. Svevio dicendo innoltre che poi seguino i Fenni (probabilmente Finni) de'quali egli non sapeva se fossero Tedeschi o Sarmati (1); e nota ancora che l'elettro presso gli Aestyi si chiamava Glesum (vetro (2)), per lo che gli antichi chiamavano queste isole le Glesariche (3) (le quali, secondo Plinio, presso i

(1) Tacit. Germ. 45. Dextro Svevici maris litore Aestyorum gentes allucuntur mare Scrutantur, soli omnium succinum, quod ipsi *Glesum* vocant, inter vada atque in ipso littore legunt. Hic Sveviae finis. Peucinorum, Venedorumque et Fennorum nationes Germanis, an Sarmatis adscribam, dubito.

(2) La parola *Electrum* può derivare ancora da *Lechen* (gocciolare), e dall'E posto avanti, che in alcune composizioni significa una emissione, come in *Elend* (miseria) ch'è composta da *Land* (terra) ed è, dunque emissione della terra.

(3) Plin. Lib. IV. c. 9. 13. Glessaria a Succino mi-

Barbari erano nominate AUSTRANIA. Non è questo forse una nuova prova da dover intenderne la parte ORIENTALE della Germania? OESTER ovvero AUSTER vuol dire sempre la parte di una terra situata verso l'oriente. Da tutti i passi di Plinio veggiamo che egli ha contato come appartenenti alla Germania tutte le coste sulle quali si trovava l'elettro; e come le pone al di là della Pannonia (1), dicendo che da Carinthia nella Pannonia siano distante 600 miglia romane (a 1000 passi l'uno), così siamo nuovamente indirizzati verso la Prussia. Cassiodoro (2) nomina espressamente le isole, ISOLE INTERNE, lo che ci fa sospettare il mar Baltico e le sue coste non bagnate dall'Oceano. A ciò si aggiunge

---

litia appellata a Barbaris Austrania et Lib. XXXVII c. 3 certum est, gigni in insulis septentrionalis Oceani et a Germanis appellari Glesum: itaque et a nostris unam insularum ob id Glessariam appellatam, Austraniam a barbaris dictam.

(1) L. C. D. fere M. paſ. a Carnuto Pannoniae abest litus id Germaniae, ex quo invehitur, per cognitum nuper.

(2) Cass. lib. V. epist. 11 hoc Succinum quodam Cornelio scribente, legitur in *inferioribus insulis* Oceani ex arboris succo duriores etc.

Inoltre la quantità delle monete romane d'oro e d'argento che in oggidì si trovano ancora nella Prussia, le quali difficilmente vi saranno pervenute per altri oggetti che per comprare l'elettro; come conosciuta la ricchezza della Prussia ne' tempi passati, ed il traffico antico di elettro in questo paese, il quale va al di là della storia. I Normanni al contrario nulla sapevano dell'elettro, e non lo portarono nelle regioni meridionali ove avrebbero potuto acquistarli dell'importanza, neppure, vedendo che questo prodotto era stimato nelle parti del mezzo giorno, cercavano di procurarsene per farne il commercio. Il traffico dell'elettro nella Danimarca non è stato mai più importante che presentemente.

Se i soldati Romani sotto il comando di Germanico giungevano sulla costa ove scoprivano l'elettro, e le chiamavano perciò isole Glessarie (Plin. 37. 3), è probabile che vedevano solamente le coste occidentali di Jutland; e trovandovi l'elettro tenevano questo paese per la regione da dove questo prodotto ricevevano. Ma da ciò non risulta ancora, che dal Jutland si faceva da' tempi rimoti il traffico dell'elettro.

Avanti Omero ed Esiodo, più di mille anni prima dell'era cristiana, i Fenicj avevano l'elettro, e n'esportavano negli altri paesi; dunque in un epoca nella quale difficilmente avevano fatto vela per lo stretto di Gibilterra, ma tanto più navigavano sul mar Nero. Di quà dunque, essendosi innoltrati sul Don, presero per la prima volta l'elettro, ed ancora presentemente è questa la strada per la quale la maggior quantità entra nella Turchia.

L'Europa intera giace al di là del 36° di latitudine, dunque nella parte settentrionale della zona temperata e nella fredda. Quindi nella maggior parte di essa il freddo domina a segno che i frutti del mezzo giorno non vi vegetano. Ciò non ostante vi crescono alberi nelle alte latitudini, e vi matura il grano in quantità come nell'Asia.

Il clima dolce nelle latitudini considerabilmente alte dell'Europa vien prodotto dalle catene di Ural, che impediscono che il soffio penetrante del vento dell'Est possa maggiormente estendersi. Questa catena, assai benefica per l'Europa, si divide in due grandi rami presso lo stretto di Waigat, cioè uno che a foggia di ferro di

cavallo corre verso il sud formandovi le alpi Scandinavie e Scozzesi, e si oppone al primo urto del vento del Nord; l'altro poi discende pel capo Nord e per la catena indicata da Spitzbergen verso le regioni polari, per lo che i campi di ghiaccio fra l'Europa e l'America acquistano un mare libero per essere spinti dalle correnti verso i tropici, ove svolgendosi non possono più influire a raffreddare maggiormente il vento del Nord. Facendo attenzione alla temperatura che regna nella parte orientale settentrionale dell'Europa vedremo quanto queste catene ci siano utili, poichè il ghiaccio rinchiuso fra il capo Nord e la Nowaja Zemlia esterna visibilmente la sua influenza.

Ultimamente abbiamo ricevuto diversi scritti che trattano della descrizione del Nord (1). Sopra la Lapponia sono assai servibili le osservazioni di Carlo Leem, il quale vi è vissuto dieci anni di seguito in qua-

(1) Ved. *Skioeldebrand* voyage pittoresque au Cap Nord. Acerbi Travels trough Sweden, Finnland and Lappland to the North Cap. Lond. 1805.

lità di Missionario (1). Presso Uleaborg, fondato da Carlo X. nel 1605, trovansi sorgenti minerali; l'inverno vi dura due mesi più che a Stokolm; verso la fine di agosto si annuncia il freddo. L'inverno propriamente detto è contato dall'ottobre fino alla fine dell'aprile. I venti che soffiano dalla parte del seno Botnio, nell'autunno sono caldi, e nell'inverno freddi. Cagione di ciò sono le selve ed i terreni lavorati, che nell'estate per mezzo del calore del sole e la forza della vegetazione riscaldano i venti i quali nel tempo d'inverno passano sopra gli stagni gelati e sopra i laghi. La vegetazione procede rapidamente. Entro sei mesi si semina e si raccoglie. Tutto matura dentro due mesi. Una foglia di tabacco presso Enontekis, sulla parte occidentale di Kautokeino cresce dentro 24 ore più che un pollice nella circonferenza. Presso Torneac superiore, villaggio distante 24 miglia inglesi dalla città di

(1) Queste osservazioni dapprima furono scritte in lingua danese, e pubblicate a Copenhagen con una traduzione latina nel 1767 in 4, e poi furono tradotte in tedesco. Lipsia 1771.

Tornea (la più settentrionale), cessa la strada per terra, la quale conduce verso il Capo Nord, e si continua il viaggio pieno di pericoli su' fiumi i quali per le cataratte sono quasi impraticabili alla navigazione. Quivi si mangia l'arrosto di Rangiferi che otto mesi prima si uccidono. Sopra Tornea, in distanza di 140 miglia inglesi avvi ancora la fucina di ferro Kengis, e 22 miglia inglesi più avanti trovasi la parrocchia Muonioniske ove abita un predicatore. Sopra 200 miglia quadrate inglesi abitano 400 anime. Addì 5 di luglio trovò quivi Acerbi, a mezzo giorno, il termometro di Celsi a + 29°, e la notte a 19°. Per la grande quantità di zanzare nessuno ardisce di bagnarsi nel fiume limpido Muonio. I pescatori dipingono la loro faccia di catrame, e coprono le mani e le spalle con istoffe contro quest' insetti che in quantità danno grandi incomodi. Kautokeino, sul confine della Danimarca e della Norvegia, nell' estate è impraticabile, e nell'inverno si ha quivi un mercato. Non vi si trovano cavalli, ma solamente di quando in quando vacche e pecore. L'unica strada possibile per andare di quà al Capo Nord è per mare. Nella baja delle balene (detta fauci della ba-

lena) quasi sempre si trovano balene. Per tre mesi continui non vi splende il sole, e l'aurora boreale è allora l'unica sorgente di luce. Quanto più si avvicina al Capo Nord tanto più orridi diventano tutti gli oggetti. Le piante muojono, e null'altro s'incontra che scogli nudi. Non si sente alcun uccello e neppure un sol essere vivente. Il capo Nord per se stesso è uno scoglio nudo o difforme che per lungo tratto si estende nel mare Glaciale; fuori di quà cresce sulle coste la salutare ANGELICA. Gli uccelli di passo che nell'estate visitano la Lapponia, volano sopra paesi disabitati, e durante l'inverno vivono nell'Asia meridionale o nella Tartaria Chinese. La MOTACILLA SVEVICA per il suo canto è chiamata l'usignolo del Nord, e nella Finlandia l'uccello di cento voci. Oltre di ciò si trovano sulle coste e sugli scoglj della Lapponia il gabiano e l'ALCA ARCTICA che fa il nido dentro il buco di coniglj, e si prepara anche da se un nido simile; egualmente vedesi quivi il MERGUS MERGANSER che ordinariamente mette le sue uova dentro gli alberi vuoti; perciò gli abitanti vi attaccano una piccola macchina, l'uccello vi mette l'uova, ed i paesani le levano,

lasciandovene però uno o due, ed in tal modo replicano fino a quattro o cinque volte, in guisa che da un nido si prendono una sessantina di uova. Le ultime restano per la propagazione. I Lapponesi sono di colore oscuro, hanno il capello nero e corto, la bocca grande, la statura bassa, e le membra agili e pieghevoli. Il loro linguaggio assomiglia in qualche modo a quello de' Finni, e pare che siano una Colonia di Finni. Per lo più mangiano pesci disseccati al sole, uccelli ed ova. L' agricoltura è quivi sconosciuta. La capanna è conica, ed il fuocolare in mezzo. Il fumo e la neve vi guastano gli occhj. Le pelli del rangifero stese sopra le frasche di betulle formano i letti. La gioventù di ambedue i sessi dorme insieme senza alcuna sinistra conseguenza. Il suicidio non vi è raro; le malattie sono insolite. S' incontrano molti vecchj fino di 116 anni.

La Norvegia, in luogo di diverse frutta e verdure, che la natura diede alle regioni più calde, possiede molte bacche. Particolarmente il VACCINIUM VITIS IDEA LIN. e 'l RUBUS CHAEMOMONUS L., le quali condite di zucchero, compariscono su tutte le tavole. Drontheim ha 8000 abitanti: nel mese di

dicembre il sole è quivi appena visibile per 4 ore, mentre si leva dopo le 10 e tramonta dopo le due. Gli abitanti vivono di pesca e del commercio de' pesci, del legno segato in tavole e conservato interamente, e del rame di Roerans.

A Usting Wieliki, nella Provincia Wologda, di Archangel (43° 33′ di longitudine e 60° 10′ di latitudine,) nel 1786 ai 15 di novembre con un freddo di 34° di Reaumur e 13° di Delisle gelò l' argento vivo esposto all'aria in modo, che formava una massa glutinosa (1), e che da noi non può effettuarsi che a forza di arte.

Il governo di Wologda, grande 6867 miglia geografiche, forma la parte meridionale della Siberia Europea. Appena la cinquantesima parte di essa è coltivata. Il resto è coperto di selve e di deserti montuosi, di stagni e laghi. I villaggi ordinariamente sono situati lungo i fiumi. Nel 1798 si contavano in tutto il governo solamente 11505 abitazioni, e 623926 uomini, fra i qua-

(1) Buesching woechentliche Nachrichten anno XV. p. 2 e 3.

li 299245 maschj, ed in generale 82 anime per miglio quadrato; mentre si calcola generalmente la popolazione dell' Europa a 2000 anime per miglio quadrato. Questo governo dunque non ha nè anche la 28 parte della popolazione ordinaria dell' Europa. Nel circolo di Wologda, come il più popolato, vivono sopra il miglio quadrato 12 uomini; in quella di Grazowetz 5, in Kadnikow 3, e così va sempre calando, finchè in ultimo verso il Nord est la popolazione diminuisce a segno, che nel circolo di Jarensk si contano 4 werst quadrate, ed a Ustsysolsk 8, per un abitante maschio. Nel governo Jaroslaw, che confina a mezzo giorno, si possono contare 160 maschj per miglio quadrato, e nel governo Archangel, che confina al Nord, appena 2.

Le osservazioni fatte per molti anni di seguito dimostrano, che gli estremi del caldo e freddo sono più o meno eguali in quel governo situato fra il 56 e mezzo, e 63 e mezzo di latitudine (secondo l' atlante del corpo de' cadetti russi), in modo che, sulla riva della Peczora e Wologda, i giorni sono caldi egualmente, per esempio di + 25° di

Reaumur, e freddi a segno che il mercurio gela formando una massa compatta. Quasi annualmente fa il più gran freddo, che rare volte si prova a S. Pietroburgo situato a tre quarti d'un grado più verso il Nord. La durata degli estremi di caldo e freddo è però diversa secondo la situazione de'villaggi. Così il maggior caldo dura più a Wologda che al di là della Dwina; e quando in Ustinge e Jarensk il mercurio è gelato spesso tre giorni di continuo, dura questo fenomeno a Wologda solamente alcune ore. In tutto il governo, come in tutte le regioni della zona settentrionale, non sono più che due stagioni, cioè l'estate e l'inverno, eccettuato però che l'inverno dura più ne' circoli settentrionali orientali, che ne' meridionali occidentali, come a Wologda, Graezowetz e Kadnikow. Quivi la raccolta del fieno comincia addì 20 di giugno v. s. (6 luglio n. s.), mentre a Jarensk non principia che in agosto, e ciò non ostante l'estate propriamente detta, ovvero il tempo quando fa meno freddo, è della stessa durata per tutto il governo. Questi termini sono l'8 di giugno ed il 20 di luglio v. s. (20 giugno e 1. agosto n. s.). Il primo d'agosto presso il popolo è chiamato il primo giorno

d' autunno. I fiumi gelano ordinariamente fra il 13 e 24 di novembre, secondo il nostro calendario, e si sciolgono fra il 19 di aprile e 19 di maggio. Quivi si trovano già gli animali e le piante del polo. Molte piante ed animali della zona temperata vi mancano totalmente. Le piante che ivi si trovano hanno poco di comune con quelle di Pietroburgo, e corrispondono piuttosto a quelle della Finlandia. Ne' circoli meridionali di Wologda e Graezowetz maturano ancora tutte le specie ordinarie di grano, in guisa che bastano pel proprio consumo. Al di là della Dwina non crescono nè i piselli nè le fave; e ne' circoli di Jarensk e Ustsysolsk è l' orzo l' unico prodotto di campagna. Nel 1786 si sono piantati in questo paese i primi pomi di terra. I boschi di tigli si trovano unicamente intorno a Nikolsk. Più verso il Nord s' incontrano solamente alcune tiglie disperse. Le quercie e le nocciuole non passano al di là del 58° e mezzo di latitudine settentrionale; l' ultima quercia piantata sta nel convento di Preluk presso Wologda.

La città di Wologda ha il mezzo giorno 39 minuti e 28 secondi prima di Pietrobur-

go, e giace 9° 52′ più all' est. La durata della giornata più lunga è 15 minuti più breve che a Pietroburgo, e quella della più breve 15 minuti più lunga poichè giace 42′ 3″ più verso il sud che la Residenza. Le case per la maggior parte sono fabbricate sopra un fondo paludoso. Vi si contano 10000 abitanti circa, come anche a Ustjug.

Le parti meridionali dell' Europa al contrario sono tanto più piacevoli. Non vi si sentono gl' incomodi delle Indie, e ciò non ostante produce l' Europa la maggior quantità dei frutti delle Indie. Il riso e la canna a zucchero sono coltivati nella Spagna, nel Napolitano, nella Sicilia e su Malta. La bambagia cresce nella Macedonia (che annualmente esporta 120000 balle) nella Livadia, Morea, e sul maggior numero delle isole dell' Arcipelago; e coltivandola con maggior attenzione potrebbe questo prodotto solo arricchire le qui accennate provincie. I francesi vi prendono annualmente 12000 balle (la balla a 80 piastre); gl' inglesi per 400000 piastre circa; gl' italiani, che potrebbero coltivarla nel loro paese proprio, per 240000; ed i tedeschi per un milione

700000 (1). Sopra l' isole di Malta e Gozzo, nella Sicilia presso Mazara ed in altri luoghi come a Napoli e nella Spagna, la bambagia riesce benissimo, ma non vi è coltivata con diligenza. Ai tempi di Plinio non vegetava ancora nell' Europa, ed il paese più vicino ove si poteva vederla era l' Egitto (1). La seta, ora un prodotto proprio dell' Italia, era ancora nel 6 secolo della nostra cronologia un segreto per tutta l'Europa, e la China era l'unico paese che nudriva i bigatti. Due Monaci portarono nel 1551 i primi bozzoli in canne vuote a Costantinopoli. Presentemente si allevano i bigatti in tutte le parti meridionali dell' Europa, particolarmente nella Spagna, e da cento anni in quà anche nella Germania. Nella Prussia però, ove questo prodotto non voleva riuscire, è stato tralasciato. Nella valle Nievole in Toscana, appartenente alla Provincia di Pescia, i bigatti mangiano in un anno 8

(1) Sprengel Beytraege tom. II. p. 231.

(2) Plinio XII. 11 lib. XIX. cap. 1 med. Theophrast 9. 4.

milioni di libbre di foglia di mori, e producono 400000 libbre di bozzoli, de' quali annualmente si ricava 37600 libbre di seta filata e 40000 di filosello, li quali prima di mandarli a Firenze, ove ricevono l' ultimo apparecchio, richiedono 458400 giorni di lavoro. Il denaro che per questo ramo di manifattura va in circolazione monta a 122000 scudi fiorentini (1). Il vero papiro fu scoperto da un inglese presso Siracusa accanto alla fonte di Cyana ora Pisma. Barteli ne ha portato ad Amburgo ed a Goettinga, e Landolina la prepara attualmente.

Ciò non ostante deve l' Europa il maggior numero de' suoi prodotti vegetabili meno alla natura che all' industria degli abitanti. La natura le ha dato poco più che quercie, mele, e susine selvatiche. Tutti gli altri prodotti sono stati raccolti nelle altre parti del mondo, e naturalizzati in Europa. Dalla Crimea venne l'orzo, e dalla piccola Tartaria, e dalla parte meridionale della Siberia la segale ed il for-

(1) Ved. Tableau de l'Agricolture Toscane par I. C. L. Simonde Genf 1801.

mento, che ancora oggidì crescono in que' paesi nello stato selvatico. Dalle Indie orientali il miglio; dalla Siria il grano saraceno, il gran turco e la spelta; dall' Etiopia il riso, da Creta il crescione, da Cipro i cavoli fiori, da Astrachan la zucca e gli sparagi, che vi crescono selvatici fino all' Irtisch; dall' Egitto il prezzemolo, dalla China il rafano, dalla Kalmuchia i meloni, dall' America i pomi di terra ed il tabacco.

Le viti, gli olivi e l' albero de' fichi sono venuti dalle regioni montuose dell'Assiria, passando per la Palestina e l'Asia minore; il pomo granato da Cartagine; l' albicocca dall'Armenia; le prugne da Damasco nella Siria. Le cerase da Cerasunta presso il Ponto. Il pomo da Sina, e il moro dalla China. Il luppolo è stato conosciuto dapprima per mezzo de' Goti nel quinto secolo della nostra cronologia. Essi furono i primi a coltivarlo in Italia.

Nella Germania fu conosciuto il luppolo a' tempi de' Carolingi; e negli statuti dati nel 822 dall' abate Adalard di Corbay le madri erano escluse dal lavoro del luppolo. Gl' inglesi impararono a conoscerne l' utile e

la coltura in principio del secolo XVI. per mezzo di gente di Artois. Ancora sotto Arrigo VIII., l'anniversario di Lutero, era vietato l'uso del luppolo sotto grave pena.

Pochi paesi hanno la legna in soprabbondanza come la Norvegia, la Svezia, la Russia e la Prussia meridionale; però non manca a nessuno intieramente. Le selve immense che coprirono la Germania ancora ne' tempi di Tacito hanno dovuto cedere all' agricoltura. Coll' esterminazione delle selve si sono perdute anche le pellicce, che presentemente riceviamo dall'America settentrionale e dall' Asia. Nell' Inghilterra e nell' Irlanda non esistono più lupi. Ancora nel 6 secolo erano in Francia le alci ed i bissonti; nell' Olanda ancora nel 10 secolo le alci ed i rangiferi. Nella Prussia si trovano ancora le alci nelle lande Kapornie.

L'Europa è riccamente fornita di miniere, che forniscono tutte le specie di metalli e potrebbero fornire ancora di più. La maggior quantità d' oro si cava nell' Ungheria; la maggior quantità d'argento nella Germania; la maggiore e la migliore quantità di rame e di ferro dalla Svezia; la maggiore e miglior quantità di stagno l'ab-

biamo dall'Inghilterra oltre di queste solamente dalla Germania. La Scozia ha il piombo in soprabbondanza. Le miniere della Spagna sono trascurate, poichè traggono molti tesori dalle loro miniere Americane; oltre di ciò dovrebbero avere un'affluenza di tutto, particolarmente di metalli nobili.

Sotto questo aspetto l'Europa è coltivata sopra qualunque altra parte del mondo; è vero però che nessun'altra è maggiormente capace di una coltura simile. La preferenza sua sulle altre terre consiste in ciò, che non vi si trovano deserti di sabbia, e che le poche lande non sono totalmente infruttifere.

A qual segno possa essere spinta l'agricoltura e l'industria ci verrà in chiaro quando consideriamo il paese più coltivato, cioè l'isola della Grande Brettagna (1), ove l'agricoltura è esercitata colla massima attività, ond'è a assai stimata ed incoraggiata colla più viva efficacia. La grande Brettagna è

(1) Ved. Eight lettres on the Peoce ond the Commerce and Mamufac tures of Great Brittain, By. Sir ft. Morton. London 1802.

composta dell'Inghilterra di 2916 miglia quadrate, ovvero 40 milioni di Arese, e della Scozia di 1600 miglia quadrate, o 22,457600 Ares. In tutto di 62,457600 jugeri; di questi restano non coltivati 22,107001, o quasi un' estensione simile alla grandezza della Scozia. In Inghilterra stessa giaciono incolti 6,259470 jugeri, in Wales 1,629307, e nella Scozia 14,218224. Fra questi un milione non è capace di coltura, 3 milioni sono seminati di bosco; 14 milioni sono impiegati al pascolo; 3 milioni ai frutti di campagna ed un milione è prato. L'entrata annuale di questi dovrebbe montare a 20700000 lire sterline.

Nel 1789 si calcolava che l'Inghilterra in frutti di campagna di tutte specie produceva per 9075000 lire sterline; che le rendite delle terre seminate di grano montavano ad un milione di lire sterline, e quelle de' prati, de' boschi e de' pascoli a 7 milioni. Il provento annuale di butirro, di formaggio e di latte era stimato di 2,500000 lire sterline; il valore della lana che annualmente si tagliava alle pecore montava a 2 milioni, e quello de' cavalli che annualmente vi nascono a 250000 lire sterline. Il

valore del fieno che annualmente dai cavalli vien consumato importa 130000 lire sterline: 3066195 jugeri sono seminati di formento e di segale il valore de'quali, contando la porzione che se ne consuma dentro il paese, monta a sei milioni di lire sterline. Il valore de' prodotti annuali delle fabbriche importa 50760000, de' quali si esporta per 10 milioni sterline e più. Il guadagno annuale netto degl' Inglesi per via di commercio si calcola a 3,884844 lire sterline. Nel 1790 l'esportazione importava 18 milioni e mezzo di lire sterline, fra i quali 13 milioni per prodotti di manifatture, ma l' introduzione importava 17,828000 lire sterline, lo che fu prodotto dalla quantità de' prodotti delle Indie orientali ed occidentali. Anche la costruzione de' vascelli è una sorgente ricca di guadagno. Essa è calcolata a 18 per cento, del che 12 vengono divisi fra i legnajuoli ed i fabbricatori di vele, ed il resto appartiene al proprietario del bastimento: nel 1792 si calcolava il guadagno de' primi a 1375920 lire sterline e quello degli ultimi a 637960. Più di 120000 minatori lavorano giornalmente sotto terra, e le miniere nutriscono immediatamente 200000 uomini. In generale vive-

no sulla gran-Brettagna 9,800000 uomini, cioè in Inghilterra 8,500000 e nella Scozia 1,300000 (dunque tanto nella Scozia, quanti se ne trovano quasi a Londra sola). Secondo gli ultimi calcoli si dà alla città di Londra la periferia di 26 miglia inglesi (5 e mezzo geografiche), 8000 strade, 162000 abitazioni e 1,250000 abitanti. Annualmente arrivano e partono da essa 13,500 bastimenti, il di cui carico è stimato 70 milioni di lire sterline. Oltre di ciò vengono e vanno più di 40000 carri da vettureggiare merci, i quali mettono in circolazione per 50 milioni di mercanzie. Tutta la proprietà movibile della città di Londra è stimata a 220 milioni sterline. I tesori e le cose preziose di tutte le parti del mondo sono quivi radunati, e ciò non ostante l'emigrazione, a cagione di sussistenza e di lavoro, non è sì frequente in nessun altro regno d'Europa quanto nella gran Brettagna. Nella maggior parte delle città d'Inghilterra la quarta parte degli abitanti, anzi la terza e qualche volta anche la metà riceve l'elemosine. Le contribuzioni per i poveri solamente nell'Inghilterra importano più di 6 milioni di lire sterline. Si contano più di un milione di uo-

mini, ed a Londra solo, secondo un estimo mediocre, 20000 Inglesi che alzandosi la mattina non sanno come vivere durante la giornata, e dove riposarsi la sera; 115000 persone vivono di mezzi di guadagno proibiti e perniciosi, e l'importo de' rubamenti annuali, e delle trufferie monta a 2,100000 lire e più. A Londra solo esistono 50 zecche private che occupano 3000 persone circa col battere monete false, e che mettono in circolazione 1 milione di lire sterline in argento e tre quarti d'un milione in moneta di rame in confronto della massa di danaro, che gira nell'Inghilterra; si contano egualmente più di 30000 case ove vi sono giuochi d'azzardo e nelle quali si mettono in circolazione 7225000 di lire sterline.

Malgrado tutto questo è la gran Brettagna la regina delle isole, e domina il mondo a cagione del suo commercio. Il commercio esteso e la navigazione sono la sorgente della sua potenza terribile di mare. Allora quando si conchiuse la pace ad Ammiens l'Inghilterra aveva 202 vascelli di linea e 227 fregate in attività. La Francia aveva solamente 89 vascelli di linea e 35 fregate. La costruzione de' bastimenti è as-

sai costosa in Inghilterra, poichè la maggior parte de' materiali è tirata da' paesi esteri. Si calcola che la costruzione e l'armamento d'un vascello di 100 cannoni costi 60000 lire sterline. Il valore totale di tutta la potenza marittima della gran Brettagna si stima di 40,182000 lire sterline. (1)

Nel 1793, in principio della guerra, il traffico occupava 16,079 bastimenti inglesi da 1905438 botti insieme. Due terzi di questi appartenevano all'Inghilterra propriamente detta, 1864 alla Scozia, 1016 all'Irlanda 221 a Jersey e Man, e 3009 alle colonie britanniche. Nel 1799 le merci delle Indie occidentali, tanto delle possessioni degli Inglesi, quanto delle altre nazioni, erano le più considerabili, ed importavano 7376310 lire sterline, mentre nel 1793 montavano solamente a 4,647980. Il commercio colla Russia occu-

(1) La maggior parte di queste notizie è stata tirata da Colqhoun history of the principal rivers. Vol. II. a treatise on the police of the metropolis, containing a detail of the varions crimens and misdemeanors — and suggesting remedies for their prevention. by a magistrate. Ed. 4. London 1797 in 8 maj.

pava nel 1793 un numero di bastimenti capace di tenere 41637 botti e nel 1800, tenevano 166756 botti. Essi secondo la tariffa daziaria esportavano nel 1793 dalla Russia per 1,804025 lire sterline, e vi condussero in merci dalla grande Brettagna e di altre nazioni per 320827 lire sterline. Nel 1800 esportarono per 1025335, e tutta l'importazione nella Russia ascese a 2,382098. Gli Stati Danesi nel 1793 avevano esportato per 205822 lire sterline, e nel 1800 per 241562. Gli Inglesi nel 1793 vi condussero per 291265 lire sterline e nel 1800 per 541562. La Germania nel 1793 conduceva nell'Inghilterra per 794095 lire sterline e riceveva da essa per 2482695; nel 1800 vi conduceva la stessa Germania per 2352197 lire sterline e riceveva per 12664591.

Le isole Britanniche sono del resto le isole Cassiteridi di Erodoto; ed i Fenici e Cartaginesi prendevano quivi lo stagno come una mercanzia assai preziosa e lo conducevano negli altri paesi dell'Europa. E siccome nel loro linguaggio Kistiria (nell' ebraico Kastira e nell' arabo Casdir) significava stagno, così naturalmente chiamarono queste isole Cassiteridi ovvero isole dello stagno.

Da' tempi rimoti dunque era conosciuta da queste nazioni l'Inghilterra, che per mezzo di essi trafficò colle nazioni più civilizzate dell'Europa.

Anche la Spagna è stata visitata da' Fenici da' quali ha ricevuto tutti i suoi nomi più antichi. In principio la chiamavano Iberia, ed il fiume principale a loro conosciuto Ebro ovvero Iberus. Questi nomi innoltre possono ancora indicarci la via, per la quale giunsero in questo paese: essi navigavano sulla costa dell'Affrica, e passavano lo stretto di Gibilterra. Poichè Ibera vuol dire, una terra posta al di là del mare. Ebr ovvero Evr significa generalmente una ragione situata al di là dell'acqua del fiume, o del mare. Ultra marina regio. Abbiamo da rammentarci solamente di Abramo e de' suoi discendenti, i quali precisamente per una tale cagione furono chiamati Ebrei Ultrajutanei, Ultrafluviales, poichè erano venuti dalla parte opposta dell'Eufrate. Il nome di Spagna da Saphan che significa tanto coniglio (i quali si trovano quivi assai abbondantemente e vi si vedevano, secondo il racconto degli antichi, in quantità incredibile. Varro de re rust. 3. 12 Plin. 8, 15), quan-

to anche canale, miniera, giro sotterraneo, come li fa il coniglio, è stato dato forse ad una parte sola della Spagna, ove i conigli erano particolarmente frequenti, o forse ad una regione di montagna ove essi stessi cercavano nelle miniere quell'oro ed argento che abbondantemente condussero via dalla Spagna, e così in seguito fu applicato questo nome a tutto il paese.

II.

PAESI IL DI CUI CIRCUITO È CONOSCIUTO INTERAMENTE E L' INTERNO PER LA MAGGIOR PARTE.

A questi appartiene l'Asia la di cui parte media e settentrionale ci è stata finora sconosciuta. L' Asia è divisa dalla natura stessa in tre striscie; cioè nell'Asia settentrionale, nella media e nell' Asia meridionale.

L' Asia settentrionale (1) sta ora totalmente sotto il dominio della Russia, poichè

(1) Ved. An Account of a Geografical ad Astronomical Expedition to the Northern Parts of Russia, per-

si dice che anche i Tschuktschi dal 1778 in poi siano tributarj di questa potenza; ma irritati da' trattamenti duri ricevuti da' Russi hanno interrotto qualunque commercio ed è estremamente pericoloso di viaggiare nel loro paese. Essi si dividono in due stirpi cioè in Tschuktschi marittimi o stabili, ed in quelli che vagano intorno coi rangiferi, ovvero sono Nomadi. I primi abitano lungo la costa incominciando dal seno di mare Anadir fino al Capo Est; qualche volta girano anche fino al promontorio Schelatzkoi. Essi trafficano cogli Americani, e facendo la guerra con essi, conducono via le di loro donne come schiave, ed il bottino che fanno in queste guerre vendono ai Tschuktschi nomadi. Siccome abitano in un paese assai freddo ed infruttifero, così compongono solamente tre mila famiglie. Essi abbruciano i loro morti e coprono gli avanzi con pietre e con corna del rengifero. I Tungusi de' rengiferi girano dentro una terra assai vasta, occupandosi incessante-

---

formed by Commod. J. Billings. nel 1785-1794, the whole narrated from the Original Papers, by Martin Sauer. London 1802. 4.

mente della caccia, ed a questo fine si servono dell'arco, ed alcuni della carabina. Rare volte si fermano 6 giorni di continuo nel medesimo luogo, anche quando sono tenuti di trattenersi in una regione prescritta. Le provvigioni, consistenti in pesci ed in una specie di bacche, sono poste in casse appese sulle stanghe, per darne alle altre orde erranti di quelle regioni. Essi sono affatto insensibili al freddo ed al caldo. Le loro tende sono foderate di pelle di camoscia, e di scorza di betulle, che esponendola per qualche tempo al vapore dell'acqua bollente, sanno preparare tanto morbide quanto il corame. Sul dorso del rengifero mettono una sella senza staffe e montano questo animale senza briglia. Per montarvi sopra si servono del loro arco per mezzo del quale saltano nella sella colla massima facilità. Contenti di quel poco che raccolgono in quelle regioni ingrate e ruvide, resistono contro qualunque disgrazia, e sono felici; ed il loro spirito d'indipendenza, il coraggio, l'attività meritano la nostra ammirazione.

La lunghezza dell'Asia settentrionale si estende dal 58°, 30', presso il Caucaso, e dal 80.° nel Nord, fino al 208°; la larghezza dal

43°, nelle regioni occidentali dal 50° nelle medie, e dal 55 nelle orientali, per lo più si estende fino al 72, e 73°, ed in mezzo alle imboccature de' fiumi Jenisei e Lena fino al 78.° Questa estensione è maggiore di quella dell'Europa; essa ha più di 244000 miglia quadrate, e per mezzo delle cure riunite di Pallas, Gmellin, Steller, Georgi, Strahlenberg, Mueller ec. ci è stata resa bastantemente cognita riguardo alla sua natura, i suoi prodotti e gli abitanti; almeno ne sappiamo più che de' Paesi Turchi, della Persia, della China, e delle altre regioni dell'Asia meridionale, le quali contiamo fra i paesi più conosciuti. Nell'occidente l'Asia settentrionale è confinata dall' Ural, che, formando una catena stretta composta di granito e quarzo, si estende da mezzo giorno a settentrione in diverse direzioni. La maggior sommità di questa catena è sopra le sorgenti de' fiumi Ural, Jaik e Bielaja, ove è rinforzata da alcune montagne separate e di rocce di granito che s' innalzano in mezzo agli strati di Lavagna. Di qua corre diminuendo in altezza fino alla sorgente del fiume Iura, fin dove è spesso coperta e quasi interrotta da strati di lavagna, che l' accom-

pagnano. Più verso il nord si allarga di nuovo, e riempie di alte montagne lo spazio fra le sorgenti della Kama e Petschera, e le acque della Tawda. Finalmente si estende declinando, è va molto spezzato e pieno di rocce, fino alla costa del mare Glaciale, ove forma il grande promontorio sulla parte occidentale del seno di mare Obi, volgendosi anche in parte verso il Nord est lungo le coste del mare Glaciale, ove forma la Nuova Zemlya per mezzo di un ramo che viene interrotto dallo stretto di Waygat; e finalmente per mezzo di coste sterili, di rocce e d'isole si unisce colla grande catena degli Alpi della Lapponia.

Questa parte settentrionale dell'Asia è divisa dalla media per mezzo della catena de' monti, la più grande, più potente, e più unita del mondo antico chiamata ALTAY, che per la sua lunga estensione pe' stabilimenti di tanti popoli, cangia sovente il nome, l'andamento, e la qualità.

Sul confine del desèrto di Soonga e di quello di Mongoli, giace la montagna BOGDOCOLA che per la forma rapida è la più alta o almeno la più sorprendente fra le montagne di que' contorni. Da questa parto-

no due braccia grandi e due mezzane come da un centro comune.

Il primo braccio, ed il più significante di tutte le altre catene di questa montagna dirigesi verso il Nord est, sotto il nome di Altayncola, cioè catena di montagne d'oro, passa sopra le sorgenti dell'Irtisch, gira fra l'Irtisch e l'Obi, ov'è circondata dalle montagne di lavagna le quali offrono le miniere più importanti alla Russia, indi si volta verso il lago Telezkoi ovvero Altayn Noor, da dove viene il fiume Obi e le acque che in essa si scaricano; poi sembra di ritirarsi per abbracciare il letto del Jenisei, da dove, sotto il nome di Sajan, passa in considerabile altezza verso il Baikal e lo circonda, e dà sotto il nome di Chan-oola l'origine a' fiumi superiori di Salenga; in seguito entra ne' confini della Siberia fra le sorgenti del Tschikoi ed Onon, e divide sotto il nome di Jabloni Chrebet (catena de' pomi) le acque che sboccano nell'Amur, da quelle che corrono verso il Lena; poscia corre verso il mare di Ochotzk stendendo un ramo vicino alle sorgenti dell'Ud, Adan e Maja, il quale poi si divide fra la corrente orientale del mare Glaciale; il ramo princi-

pale però continua, sotto il nome di Stanowa Chrebet (catena principale) fra l' Amur e l' Ud, fino all' Oceano orientale, ove, come si dice, finisce come interrotto, in guisa che, le isole poste avanti l' imboccatura dell' Amur ne sono gli avanzi, che l' uniscono alla catena di rocce delle isole del Giappone e le Kurili. Secondo la direzione che prendono queste montagne si sono stabiliti i confini fra la China e la Siberia in questo deserto orientale.

Il secondo braccio col quale presso le sorgenti dell' Amur si unisce anche un altro proveniente da quella catena che abbiamo descritto qui sopra, si estende dal Bogdocola, sotto il nome di Changai, addirittura verso l' est in mezzo alla terra di Ostus o Barkal e la Mongolia, e riempie questo di rocce e di montagne, separa sotto il nome di Kinghan il fiume Amur dal Choangho (fiume giallo) e finisce in quella catena che forma la penisola di Corea.

Verso il Sud corre un terzo braccio assai considerabile, che si unisce colle montagne quasi più alte ancora del Tybet, per cui è chiamato Kitzig Tag (catena delle piccole montagne).

Il quarto braccio comincia all'occidente dal lago Saissen, e del fiume Irtisch, sotto il nome Kalmucco ALAK-UELA, o come lo chiamano i KIRGHISI, ALA-TAU cioè montagna a più colori, poichè produce diversi cangiamenti a cagione delle valli numerose e profonde, e si dirige verso i deserti de' Kirgisi e della Buccaria, confina coi rami più distanti delle montagne di Ural, che nella vicinanza di Turkestan formano solamente colline, e colla grande montagna ULLU-TAU che occupa il centro del deserto de' Kirgisi, e si perde finalmente verso le montagne della Persia (1).

Nella parte del mezzogiorno di quest'alta catena di montagne la terra s'innalza sempre di più; verso il nord al contrario declina in tutte le direzioni; e quella pianura che comincia da' piedi delle montagne di Altay, e che si estende fino al mare

---

(1) Ved. Pallas Betrachtungen uber die Beschaffenheit der Gebirge und Veraenderungen der Erdkugel. Frankf. e Lips. 1778 p. 29 ec., ed il medesimo. Ueber die Orographie von Siberien in vermischten Beytraegen zur phys. Erdbeschreib 1 vol. p. 318 ec.

Glaciale è la Siberia, la parte settentrionale dell' Asia sommessa allo scettro della Russia. Questa regione è assai ruvida, poichè a cagione della sua posizione è esposta ai primi colpi del vento del Nord e del Nord est, il quale in questa parte è rigido, freddo e tagliente, mentre passa sopra i campi di ghiaccio continuamente rinchiusi nello stretto di Amian fra la Novaja Zemlja ed il Tschuktschei Noss: i venti più moderati dell' ovest ed i venti caldi del sud non possono penetrarvi, poichè vengono arrestati dalle summentovate catene di montagne. La Russia asiatica per mezzo del Jenisei è divisa nella Siberia orientale ed occidentale, che molto si distinguono l' una dall'altra.

Tanto la Siberia orientale quanto l' occidentale, per segno del loro innalzamento più recente dall' acqua, hanno un suolo salato e freddo; la Siberia orientale però è assai più rigida, poichè è esposta maggiormente al vento del Nord est, ed innoltre confina su due lati col mare Glaciale e si presenta quasi rapidamente a questa stagione d'inverno. In quella regione ove confina colle montagne di Altay giace molto più elevata che nelle latitudini eguali occidentali;

oltracchè poi è confinata al Sud da montagne di un'altezza considerabile.

Le sue coste del mare Glaciale sono assai paludose e quasi sempre gelate. Nella parte di mezzogiorno sono molti boschi, e qualche volta si vedono regioni fruttifere e ben coltivate. Queste però non si estendono al di là del 60°; ed anche al di quà di questo grado la raccolta è spesso guastata dal gelo che all'improvviso vi subentra. Più volte nevica in principio di agosto, e prima di poter mietere il grano (1).

A Ochotsk, secondo le osservazioni di Billings sotto il 59°, 19', 45'' di latitudine settentrionale e 145°, 16' di longitudine orientale da Greenwich, e due werst distanti dal mare, si sono fatti nel 1781 alcuni esperimenti a coltivare l'orzo, la biada, la segale, piselli, fave, e linseme, ma la scarsezza de' raggi del sole durante la brevità dell'estate fece sì, che nulla potè maturarvi. Fra i prodotti de' giardini riuscirono solamente il rafano e le rape, i cavoli neri e la lattuga cappuccina, mentre a Udskoi

(1) Ved. più Geografia Asiat. t. I. p. 392.

Ostrog, che giace 5° più verso il mezzo giorno, uno di tre esperimenti che vi si fecero diede una raccolta abbondante di segale e di orzo. Anche la cura del bestiame non vuol riuscire sotto il 60° di latitudine.

Ochotsk è fabbricato sopra una penisola lunga di 5 werst, la quale si estende dall' est all' ovest; essa non è molto larga ed è composta di sabbia e di legno nuotante che in prima è coperto di sabbia. Sulla parte meridionale quest' isola confina col mare, sulla settentrionale col fiume Ochot. La città è lunga una werst, ed ha 132 miserabili case di legno. L'aria di questi contorni è estremamente malsana, ed incessantemente vi dominano i venti freddi e la nebbia. Il suolo fino alla distanza di 5 werst dal mare non produce la minima cosa; ma dopo questa distanza incominciano a germogliare alcuni piccoli alberi di larice, i quali poi in distanza di 10 werst diventano assai numerosi, e 5 werst più avanti pare, che una piccola catena di montagne tagli totalmente l' influenza cattiva dell' aria marina; quivi gli alberi cominciano a diventar belli e si scoprono de' prati. Ochotsk stesso è abitato da' marinari, e da' Kosacchi che si danno all'ubriachezza,

eccettuati due predicatori e due giudici, ed alcuni poveri Yakuti che guardano le vacche ed i cavalli de' nazionali. Lo scorbuto fa quivi delle stragi, lo che devesi attribuire tanto alla situazione del luogo, quanto alla poca polizia degli abitanti. Il salamone è quivi il nutrimento principale; ma siccome non entra ne' fiumi che alla fine di giugno, così non può aversi che tardi. Gli uomini e le donne si riuniscono per prendere questo pesce con una rete lunga 20 piedi ed alta 3 in 4, e dopo averla caricata di pietre la lasciano nell'acqua, di modo che sta in piedi. Un pescatore solo non rare volte getta tre di queste reti e prende in tempo di un solo flusso 1200 salamoni. Tosto finita la pesca, si sventra il pesce, che poi è disseccato per la provvigione d'inverno, tanto per gli uomini quanto per le poche vacche ed i cavalli, come anche pe' cani, de'quali ciascun padre di famiglia ne ha 20 per tirare le slitte ed i carri. In tempo di primavera evvi ordinariamente penuria di viveri, ed allora i cani si mangiano fra loro, ed attaccano e mangiano i cavalli de' quali possono impadronirsi. Nel nutrimen-

so che qui si dà agli animali, il fior di latte e la carne sanno continuamente di pesce.

Il porto che quivi si vede è formato dal fiume Ochot il quale, proveniente dal Nord est, corre verso la Baja spaziosa di Kuchtui, lunga 40 werst e larga 4; ma essendo basso il mare, conserva solamente la quarta parte della sua grandezza. Il fiume, dal quale ha preso il nome, sbocca in essa nella parte Nord est. La corrente del mare e quella del fiume cambiano continuamente l'aspetto della sponda e de' banchi di sabbia, i quali incessantemente vengono distrutti e di nuovo rifabbricati. Il letto di ambedue è formato di ciottoli rotondi del fiume: il canale principale dell' Ochot, porta solamente piccoli naviglj alla distanza di un miglio solo. La riunione col mare pare essere prodotta dall' arte; essa consiste in un canale largo di 250 tese e lungo di 150, colla profondità di 6 in 7 tese. Per la forza della corrente del mare e di quella del fiume si è formato, distante un miglio e mezzo, un banco di sabbia semilunare, il quale serve ad Ochotsk come una diga contro l' urto dell' acqua del mare: in tempo di riflusso vi si forma un canale di 5 piedi di profondità, il

quale spesso si cambia; e siccome non vi è altro passaggio, rende assai difficile l'entrata nel porto. Il mare batte continuamente contro questo banco di sabbia, ed in tempo delle burrasche equinoziali giunge fino alle case. Allora spesso queste sono case bagnate, e pare che un giorno saranno portate via dalle onde del mare.

Nella parte sud ovest del Kamtschatka non tutti i tentativi di coltivare il terreno sono mal riusciti; i pomi di terra vi riescono bene, e nel 1781 erano in Kamtschatka 138 cavalli e 272 pezzi di bestiame grosso. Fra gli abitanti di questa penisola, il di cui numero totale monta a 2740, si contano 1687 russi. Il maggior numero di questi abitanti sta nella così detta città di Kamtschatka inferiore. Le mercanzie russe e gli articoli di merci straniere sono quivi ad altissimo prezzo.

Ad Argunsk, 136° 20′ di longitudine e 49° 50′ di latitudine, la di cui terra circonvicina è da contarsi come la più fruttifera e la più sana, si scioglie il gelo nella terra alla profondità di 3 piedi. Scavando quivi in tempo d'estate un pozzo si trovò la terra gelata alla profondità di 40 piedi. A Jakutzk

129° 30' di longitudine e 60° 45' di latitudine, addì 29 di giugno il sig. Gmelin fece scavare la terra in diversi luoghi, e trovò nelle regioni alte che il suolo era libero di ghiaccio per 4 piedi, e nelle basse solamente per tre. L' argento vivo stesso gela non rare volte, di modo che non serve più per misurare il freddo. La soprabbondanza degli animali domestici e salvatici in qualche modo serve di compenso, poichè forniscono eccellenti pellicce. Il numero degli abitanti diminuisce giornalmente a cagione dell' oppressione de' russi loro superiori; e se una volta un Jakute aveva armenti di 20000 cavalli, ed animali bovini, al presente il più ricco ne ha appena 2000. Frà gli animali che loro forniscono le pellicce, contasi il zibellino de' quali i più neri ed i più belli si trovano intorno a Beressow, Turugansk, Jennifeisk, e Jakuzk. Il zibellino più bianco e più lucido al contrario si trova nel distretto di Kurgan, Ischinsk e Salutarow. Questo animale è una specie grande di donnola, il quale cangia il suo pelo ed il colore come questa, cioè l' estate è brunotto, e l' inverno bianco.

La parte della Russia asiatica situata al di quà del fiume Jenisei è considerabilmente

più temperata: le regioni sud ovest, nominate in una parola Kaptschak, sono composte di quelle terre che una volta appartenevano a Kasan, Astrachan ed Orenburg, e possono essere contate fra i paesi più caldi. Quivi crescono le medesime specie di piante che sono proprie alla Persia ed alla Siria; vi riescono benissimo la bambagia, la coltura delle viti, i cocomeri, il melone ec. Ad Astrachan il calore monta fino a 100, anzi 103 e mezzo di Fahrenheit. Presso Orenburg ed Orskaja Krepost il calore è grande a segno che non si può mettere il piede sopra un corpo solido o sopra la sabbia, e neppure si può toccare il ferro che per qualche tempo è stato esposto al sole. Qualche volta il caldo continua durante la notte; subentrando però il vento del Nord, che passa sopra il lago di Ural, cangiasi il calore immediatamente in un freddo assai sensibile. In tempo di estate cade talvolta la brina in modo, che i frutti de' giardini gelano. Allora quando Kirilow nel luogo ove presentemente è situato Orskaja Krepost, dovette erigere Orenburg, sopraggiunse verso la fine di agosto, dopo alcuni giorni assai caldi, un freddo sensibilissimo, e con esso cominciò la

stagione d'inverno, di modo che Kirilow col suo comando appena poteva giungere ad Ufa (1). L'inverno è quivi tanto freddo quanto l'estate è calda. La stessa temperatura domina nell'Astrachan. Nell'inverno il termometro cade spesso fino a 23° sotto il punto di gelo, e nell'estate il termometro di Delisle monta spesso a 60°. Nel distretto piacevole di Zarizyn il caldo nel mese di luglio era eccessivo a segno, che fece scoppiare un termometro di spirito di vino; molti pesci morivano e cagionavano una puzza insoffribile; molti uomini si ammalavano, o almeno avevano delle pustule sulle mani, le quali ora erano d'un rosso cupo ed ora turchine. Il vento ardente di mezzo giorno era passato sopra uno de' deserti incendiati di Kuma dell'estensione di alcune centinaja di werst, ove maggiormente aveva accresciuto il suo vigore. Il male fu aumentato dal cangiamento del vento che immediatamente dopo soffiava dal Nord e produceva un freddo tale, che gli abitanti erano costretti a mettersi

(1) Ved. Rytschkow Topografia di Orenburg, tradotto da Rode Riga 1772 I. tom. p. 161 ec.

indosso gli abiti d'inverno. I venti del sud si levano quivi ordinariamente due ore dopo mezzo giorno e soffiano fino a mezza notte; quando dominano si veggono spesso i montoni buttar sangue, poi gonfiarsi, cader morti, ed andare sì presto in putrefazione che nè meno si può servirsi della loro pelle.

Il regno di Kasan sul confine Europeo ha un suolo fruttifero, ed è inondato dalla Wolga come l'Egitto dal Nilo. Permia, anticamente Biarmia, che giace in questo Regno, è un' alta pianura ove ha luogo la divisione di molti fiumi, come del Kama, Iset, Tivra, Tawda ec. I russi chiamano un tal luogo Wolock.

Il regno di Astrachan è composto più che per metà di deserti; però straboccando la Wolga, ed essendo anche le altre regioni coperte di neve, è molto frequentato. Ne' deserti che sono composti di un suolo leggiero e sabbioso, e posti ancora più alti che le altre terre, la neve si strugge più presto, e non mai diventa molto alta. Frequentemente sono questi deserti circondati da un Solontschak, ovvero da un grande circolo di sale, che si attacca al suolo come la neve. In essi sono molti laghi salati, i quali non solamente

formano in fondo il sale cristallizzato, ma formano anche una crosta di sale alla superficie, sopra la quale si può passare senza pericolo.

Ciò accade particolarmente intorno ad Astrachan. Presso lo sbocco della Wolga cresce abbondantemente il fiore rosso marino NYMPHAEA NELUMBO. I suoi frutti, da' russi chiamati noci marine, sono avidamente cercati e mangiati dagl' indiani, che li nominano Pabin ovvero Lilifar, poichè questa pianta è tenuta presso di loro in venerazione. Secondo la mitologia Tibetana, le Deità compite rinascono ne' fiori odorosi di questa pianta. Sopra Zarizyn, nel paese de' Kosacchi che abitano presso la Wolga, e precisamente presso l'ACHUBA, si sono fabbricati due villaggi per coltivare i bigatti; poichè quivi si veggono selve intere di mori, i quali probabilmente furono piantati da' Tartari. Anche la parte orientale di Orenburg è piena di deserti (1).

---

(1) Pallas Bemerkungen auf einer Reise in die Suedlichen Stadthalterschaften des Russischen Reichs negli anni 1793 e 1794. 2 vol. 1801.

Abbiamo già accennato, che la regione meridionale della Siberia giace assai alta. Vi crescono in tutte le valli le piante alpine dell'Europa, e vicino alle montagne di Altay, e particolarmente sulla continuazione orientale di questa catena, veggonsi le belle piante ed arboscelli proprj della Siberia, che sono cercati da conoscitori forastieri. Queste alture però sono valli in confronto delle montagne che le stanno dietro, e per le quali si entra nella parte interna dell' Asia.

La regione interna dell' Asia è la terra alta del mondo antico; essa è formata di montagne, che a guisa di terrazze si uniscono verso il centro, fra le quali giacciono pianure dell' altezza delle alpi. La catena più alta chiamasi Gaudis, e si estende fino nell' Indostan, e quivi la parte meridionale dell'Asia discende verso i tropici, come la settentrionale verso il polo. L' Indo ed il Gange che sboccano nell' Oceano delle Indie, come l' Hoangho ovvero Chongo che si scarica nell' Oceano orientale, hanno la loro origine fra queste montagne, cioè tra la Siberia e l' Indie orientali.

Tutta la parte media, incominciando dalle sponde orientali del mar Caspio, 150

miglia quadrate geografiche e più, ci è quasi totalmente sconosciuta. Ad essa appartiene Chowaraesm ovvero Charasm o Kharissem, che abbonda molto di frutti di terra e di alberi, ma che del resto è arido e vi mancano i pascoli; e Turkestan ovvero la terra di Truchmenen.

La grande Bucaria, di 21000 miglia quadrate geografiche, è fruttifera ed è il miglior suolo coltivato nell' Asia superiore. La città di Buchara sul fiume Sogd è assai grande, ha diverse manifatture ed un considerabile commercio. Samarcand, egualmente città forte e popolata, è la sede di un' Università maomettana di riputazione. La carta di seta che quivi si fabbrica è creduta la migliore di tutta l' Asia.

Balk, città forte, è la residenza del Chano degli Usbechi, ed il deposito delle mercanzie che dalla Bucaria vanno nelle Indie.

La piccola Bucaria, grande di 10500 miglia quadrate geografiche, è piena di lunghe catene di montagne e di deserti di sabbia. La maggior parte sarebbe fruttifera, ma è arida. La terra bruciata dal sole è da' venti portata in quà ed in là come una cenere leggiera, ed è cangiata in una pioggia

di polvere assai incomoda. Non vi si vede alcuna traccia di pietre calcari di marmo, e neppure trovansi conchiglie petrificate od altri fossili. Le vene metalliche giacciono sulla superficie del suolo. Terkein e Chasgar (Haskar) sono due Città popolate e grandi. L'intera terra della piccola Bucaria è composta di più regni di popoli Tartari, e di Mogoli, i quali tutti stanno sotto il dominio Chinese.

La Soongoria e la Calmuchia sono grandi più di 45000 miglia quadrate. I popoli nomadi di questi contorni derivano propriamente da una stirpe de' Mogoli. La stirpe principale da noi chiamata Kalmuchi si nomina Oeloets (Gleuti). Il nome Kalmuco (1) che significa ribello o restato indietro, fu loro dato da quelli che emigrarono con Dschingis Chan e Tamerlano.

La Mongolia, ovvero Tartaria Chinese, è stimata al di là di 40000 miglia quadrate. I

(1) Quello che dice Bergmann nell' Archivio del Nord pel 1803 nel 3 e 4 volume parlando de' Kalmuchi è di gran lunga il migliore. Da lui aspettiamo ancora un' opera particolare che tratterà di questi nomadi.

Mogoli orientali, ovvero Mantischelu (Manchew), Tartari Mantschuri, sono que' popoli da' quali discende la famiglia presentemente regnante nella China. Il paese è freddo; ciononostante sul confine della China sono selve considerabili di legno da costruzione, e vi si trovano miniere eccellenti di stagno. Ancora produce il paese il migliore rabarbaro e la pianta medicinale Ginseng tanto stimata da' Chinesi; egualmente vi cresce la bambagia, e la quantità di grano, biada, e miglio, che vi nasce è per lo più impiegata nella cura del bestiame. Il fiume considerabile Saghasien-Ulla (fiume nero), ovvero Amur, percorre la parte alta settentrionale di questa provincia che anche viene chiamata Dauria. Tsitsikar è la Capitale, ed Ouloussu-Mondan l'ultima fortezza sul confine della Russia.

Tutt' i viaggiatori, particolarmente quelli che più volte hanno accompagnato le caravane russe destinate per Peking, affermano, che la terra, incominciando dal confine di Selenginsk ove il suolo è molto alto, s' innalzi sempre di più fino alla montagna Chan-oola, e salendo continuamente fino a questa montagna scoscesa, si giunge final-

mente senza discendere nell' immensa pianura priva di vegetazione, che giace nella parte Nord ovest della Mogolia. Essa, incominciando dal lago Tarei fino a Tibet, si estende per più di 400 miglia in lungo e 100 miglia in largo, ed è da'Tartari chiamata Gobee (Gobi), da'Chinesi però Schamoo, che presso ambedue le nazioni significa deserto. Questo deserto, benchè agli occhi nostri si presenti qual pianura, mentre trovandoci nel di lei centro non si scopre alcuna montagna (poichè la sua periferia è di 40000 miglia quadrate), tranne la maggior sommità della Svizzera è la parte più alta del continente antico. Esso è pieno di laghi salati, e l'erbe che vi vegetano sono erbe saline. Alberi non vi se ne vedono; ciò non ostante nella parte settentrionale vagano d'intorno i Kalkàs, stirpe numerosa di Mogoli, e nel 1770 i Torgoeti di origine Kalmuchi, e provenienti da' deserti fra la Wolga ed il Jaik, in tutto 60000 Kibitchi (famiglie), si sono rifugiati nella parte occidentale. Il deserto è circondato da montagne originarie di granito, cioè nel Nord dalle montagne Altai, e nell' est dalle montagne Nartschinsk ricche di miniere. Il confine meridionale contro il

muro della China formano le montagne Kingann situate fra i fiumi Neun, Schiegall ed Amur, le quali in tutta la Dauria orientale s'innalzano intorno ai fiumi. La parte più alta di questa pianura infruttifera, è fra la China ed il Tibet, come Tibet è la terra montagnosa più alta di tutta l'Asia. Probabilmente confinano le grandi montagne di Altaì con queste del Tibet per mezzo del Mussart Musstag ovvero Imaus, ed ancora con altre catene. Che le montagne di Altaì fra i deserti occidentali e questi luoghi orientali assai più alti del deserto Séhamo debbano avere una direzione non interrotta verso il mar Caspio, lo dimostrano gli animali che vivono nel deserto, particolarmente le antilope, ovvero capre del deserto, le quali temono le montagne, ed anche nell'Asia non si sono innoltrate più che fino al margine occidentale degli Altaì e ne' boschi che si estendono sulla parte settentrionale del fiume Obì.

Senza dubbio questa alta pianura è un antico residuo del fondo del mare, e forse, dopo che l'Asia si era già disseccata ed abitata la parte inclinata meridionale di essa, il mare che quivi era rinchiuso, si aprì una

strada per unirsi all'Oceano. L'Asia settentrionale ha sofferto indubitatamente per una enorme massa di acqua, che sopra di essa si è precipitata dalle alture nelle pianure, (1) ed anche le valli profonde e le vie profondamente scavate, che si veggono verso le Indie, indicano un simile avvenimento. E supponendo, che la medesima causa, forse un tremuoto violento, e il cangiamento dell'asse della terra, la quale ruppe la diga di questo mare, abbia fatto scolare nell'istesso tempo il gran mare di sabbia dell'Affrica di 60000 miglia quadrate geografiche, quali cangiamenti avranno dovuto da ciò essere prodotti; il genere umano appena nascente fu distrutto, ed alcuni pochi che ancora erano restati, conservavano la memoria di questo terribile avvenimento per la posterità.

Fra le montagne Altai, Chaugai ed altre ramificazioni di queste rocce accumulate, si trovano ancora molte pianure e valli piatte, elevate sopra il livello del mare e sopra le pianure ordinarie del continente, le quali

(1) Pallas Betrachtungen ueber die Beschaffenheit der Gebirge. Francf. e Lip. 1778 p. 53.

sono formate di ghiaja, e di ciottoli, probabilmente avanzi delle antichissime e primitive rocce di granito, ed hanno molti e grandi laghi salati come il Balchasch nella Songaria ed il lago Lop nella piccola Buccaria. Il lago Koxonor, cioè lago turchino (1), ed innumerabili altri piccoli, ove si perdono i fiumi e i ruscelli i quali non possono scaricarsi nelle valli, sono messi in comunicazione coll' Oceano per via dell'aria, mentre il lago perde tanto per evaporazione quanto i fiumi gli forniscono.

Il Tibet, paese altissimo e che possiamo chiamare una Svizzera sopra la Svizzera, ci è quasi affatto sconosciuto, come anche il tanto dilettevole Caschemire che inclinandosi un poco, giace alla parte ovest del Tibet.

La secchezza dell' aria, ed il freddo del Tibet sotto una zona temperata, ci basterebbero solo per provare la sua posizione alta, senza fidarci alle misure barometriche

(1) *Nor* nella favella de' Tartari significa Lago e *Koko* turchino.

di Jesuite. Incominciando di qua si estendono quelle montagne, che poi passano per la Persia nell'ovest, per le due penisole delle Indie nel Sud, per la China nell'Est e per la Siberia nel Nord. Le terre che formano il piede di questa catena di montagne più o meno inclinano verso l'oceano, e così discendono nel Nord a poco a poco ed occupa una striscia considerabile; nel sud al contrario verso il seno di Bengala questa discesa è tre volte più breve; anche quella delle due penisole, benchè assai dolce, non può essere paragonata colla inclinazione che si osserva nella Siberia.

Contemplando ciò, non possiamo far a meno di osservare, che se fosse nato un piccolo cangiamento nell' inclinazione dell' asse della terra verso l'orbita sua, la bella discesa verso il sud si sarebbe forse prolongata, e quella del freddo Nord di molto abbreviata, in guisa che di un deserto si sarebbe formato un Paradiso.

Intanto questo stato presente non è forse il primitivo, ma nacque più tardi, per mezzo di una rivoluzione od un veemente tremuoto, durante il quale, il pendio meridionale, dopo aver servito a molte generazio-

ni di teatro, di divertimenti e di piaceri della vita, si affondò nel mare, per innalzare nel freddo Nord un nuovo suolo ricco di prodotti acquatici.

La scoperta del Tibet, ovvero Tueb-eth, ci sarebbe assai importante, poichè avremmo per mezzo di ciò la chiave per la storia antica del genere umano. Esso è la terra più alta, ed in conseguenza forse il primo laboratorio della natura, il semenzajo della creazione, e la culla del genere umano.

Tutti gli animali addomesticati tanto nei paesi settentrionali, quanto ne' meridionali, vivono originariamente selvatici nell'alto Tibet, ed ai piedi delle sue alte montagne. Quivi è la patria originaria del toro selvatico, del bufalo, della pecora selvatica, del belzuar e dello stambecco, dal di cui congiungimento è nata la specie fruttifera della nostra capra domestica. Sulle montagne di Altai, e particolarmente sulla parte Nord est, e sul lato opposto fra le montagne di Ural fino al 56°, dappertutto si trova il rengifero in istato di selvatichezza, donde si è esteso nelle terre polari. Il dromedario ne' grandi deserti fra il Tibet e la China, ed il porco ne' boschi e nelle paludi dell'Asia tempe-

rata vivono ancora selvatici. Egualmente così il gatto selvatico. Si potrebbe dire quasi con sicurezza, che la stirpe principale del nostro cane domestico derivi dallo Sciakal, il quale per natura poco teme gli uomini, e facilmente si accostuma a stargli appresso; esso può essere addestrato, e si famigliarizza volontieri col cane pecoraio. Il congiungimento dello Sciakal col lupo comune, colla volpe e forse anche colla jena, doveva produrre nuove specie, le quali accoppiandosi nuovamente fra loro hanno generato l'infinita varietà nella grandezza e figura de' cani. La razza più grande de' cani, che ne' tempi di Alessandro venne dalle Indie, (1) probabilmente discendeva dalla jena. Lo Sciakal, che riguardo alla sua grandezza, tiene il mezzo fra queste specie, era nello stato domestico tanto più atto per accoppiarsi cogli animali addomesticati, in quanto che egli apparteneva quasi alla medesima famiglia; e poco ci resta da dubitarne, poichè il nostro cane domestico certamente si accoppia col lupo nel-

(1) Strab. lib. 15 edit. Casaub. ab. ad. 687. p. 461. Plin. hist. nat. VIII, 40 fin.

l'Inghilterra (1) e in Terranova (2), ove ha prodotto nuove specie, come egualmente colla volpe nel Meklenburg (3), e sarebbe inutile il rapportare qui per maggior sicurezza i nomi che gli antichi davano ai cani, come

(1) Pennant, Synops. pagi 144.

(2) Allora quando gl' Inglesi si stabilirono nel 1622 in Terranova, esisteva, secondo il *Discourse and Discovery of Newfoundland* di Whitbourne, il lupo precisamente nativo in questo paese, ma non il cane. Whitbourne stesso aveva un can da presa, che in que' contorni non mai era stato veduto. Questo cane più volte si mischiava co' lupi in modo che restava 9 fino a 10 giorni presso loro, e ritornava poi a casa senza essere stato offeso. Da esso è nata assai probabilmente la presente razza de' cani addomesticati di Terranova, della quale Blumenbach ci ha dato una bellissima rappresentazione nel 1 quint. num. 6, e perlindone dice, che questa specie si distingue dagli altri cani per la grandezza, pel pelo lungo a foggia di seta, per la coda pelosa a fiocchi, voltata per lo più in alto, e particolarmente per la specie di membrana nuotatoria fra le dita de' piedi, che lo rende assai abile a nuotare. Per lo più questa specie è macchiata di bianco e di nero, ed è straordinariamente docile.

(3) Ved. Zimmermann geogr. Geschichte der Menschen und der allgemein verbreiteten Thiere.

can volpe, can lupo, can tigre e can leone (1).

Diversi animali che malvolontieri vivono in pianura, e che perciò difficilmente si propagano, appartengono ancora esclusivamente al centro montuoso dell' Asia, come il bufalo colla bella coda (bos grunniens), la tigre, il zibellino, la faina rossa, la gazzella muscata, ed il coniglio abitatore delle rocce (2).

---

(1) I *cani della Lacedemonia furono chiamati cani da volpe* (*αλεπυκιδες*) *e quelli dell' Arcadia cani da leone* (*λεοντομιγεῖς*) *poichè quelli dovevano derivare dalla volpe, questi dal leone. Plin. Lib. VIII. Cap.* 40. *E tigribus canes indi volunt concipi; et ab id in sylvis coitus tempore alligant foeminas. Primo et secundo fortu nimis feroces putant gigni: tertio demum educant. Hoc idem e lupis galli quorum greges suam quisque ductorem e canibus et suum habent.*

(2) Ved. Pallas Betrachtungen ueber die Beschaffenheit der Gebirge p. 24 etc.

Tutto questo sembra dimostrare, che le alte pianure del continente erano la patria di molti animali ed il domicilio dell' uomo.

L' antica tradizione che contiene i primi cenni del genere umano, pare indirizzarci dietro le sorgenti del Gihon, o l'odierno Abi Amu, (sulla parte meridionale della gran Buccaria) del Tigris o dell'Eufrate.

La China, la Persia e le Indie ricevettero da queste regioni i primi loro abitanti, e quivi o in nessun altro luogo si dovrebbe cercare la radice di tutti i linguaggi originarj dell'Asia e dell' Europa. Di là venne la religione Indiana, e tutte le nostre, come anche le scienze, l' agricoltura, i numeri, il giuoco degli scacchi ec. Abramo probabilmente abitava sul confine delle Indie, ed il suo parentado con Brama, forse non consisterà solamente nel nome. I Pellegrinaggi sempre si fanno verso quei paesi, da' quali la religione ha tratto origine.

Gli Europei pellegrinano verso Geruralemme, i Maomettani verso Mecca, gli antichi Egiziani per lo passato verso l' Abissinia, di dove avevano ricevuto la loro religio-

ne, le cognizioni e le scienze (1); e gl' Indiani verso Tibet, esercitando il rito della loro religione dentro un tempio situato in mezzo alla città di Lassa ovvero Blassa, ed ancora nominata Baracan-tho-la, della quale si dice che abbia una circonferenza di 6 miglia geografiche. Poco distante da essa, dentro il convento di Putala situato sulla cima di una montagna vi è la residenza del Dalai-Lama, il capo ecclesiastico di tutti i popoli Mogoli, il quale è venerato come Iddio, che però sta sotto la protezione dell' imperator Chinese che

(1) Questo dice espressamente Diod. di Sicilia nel 3 lib. 2-5 cap. Diodoro nomina veramente l'Etiopia, ma con una precisione tale da non potere intendere quella stessa Etiopia che giaceva immediatamente sopra l'Egitto, l'odierna Nubia e Habesch, ove la capitale è Meroe. Se il Professore Meiners nel suo saggio sopra la storia della religione del popoli antichi cap. 3 cerca di provare che gli Egiziani non discendono dagli Etiopj, raccogliendo a tal fine tutto, per abbattere l'opinione di Diodoro, apparisce, che egli abbia preso l'Etiopia in un senso più esteso di Diodoro, mentre comprende sotto ciò la parte media interna dell'Affrica. Egli rapporta i passi degli antichi, ove gli Etiopi sono chiamati Nomadi, e trascura que' luoghi ove si parla delle loro città, de' re e di un sistema regolare di governo ec.

gli dà questa carica. Il Dalai-Lama è servito da 300 ecclesiastici, e secondo altri da 4000. Nella parte meridionale del Tibet havvi ancora un Bogdo-Lama (Taisho-Lama), che gode una venerazione uguale al primo, ma è indipendente da Chinesi, e la sua residenza è Tarsci-Lumba. A Pecking abita un terzo che si chiama Changi-Lama, o Chid-zun Tambo. Gli ecclesiastici che immediatamente seguono dopo questi si chiamano Chutuktas, e sono anch'essi venerati come divinità. Tutti gli altri ecclesiastici nominati Lama, godono di un' alta venerazione.

Dalla metà del secolo XIII in appresso, diversi Missionarj, Ambasciatori ed altri viaggiatori, partendo da Turkestan e da Bengala, passando sopra gruppi spaventevoli di rocce e di montagne di neve, hanno fatto più volte il viaggio incomodo in queste regioni, quasi al di là delle nubi; ma finora i loro racconti non si accordano ancora, ed i viaggiatori più recenti nominano regni de' quali non trovasi alcuna traccia nelle notizie antiche (1).

---

(1) Ved. Schloezers Briefwechsel Quint. XVIII. pag.

Il Tibet è la patria 1 del muschio, GAZZELLA MUSCATA (moschus moschiferus), che vive ne' boschi oscuri. Il maschio ha un sacchetto della grandezza d'un uovo da gallina nella regione dell'umbilico, nel quale trovasi l'importante rimedio medicinale, chiamato muschio. 2 del BUFALO DELLA BELLA CODA, (bos grunniens) ch' è più piccolo del nostro bestiame bovino, e si distingue per la sua voce simile a quella del porco, e pel suo pelo simile al pelo di capra che cade giù fino al ginocchio. Di questo pelo gli abitanti fabbricano del panno. La coda è lunga ed il pelo vi cade a foggia di fiocchi; ed essendo questo bianco, è assai stimato nelle Indie, e forma un ramo considerabile di commercio pe' Tibetani. Gl' Indiani se ne servono di ventola da mosche, per ornamento degli stendardi, e per pendenti agli orecchj

---

201-225. Sprengels Beytraege zur Voelker und Laenderkunde tom. 9. pag. 281. Secondo i racconti di due letterati Inglesi che hanno esaminato il paese, sono in quest' opera accennati ancora il regno di Tumlate, di Marmi e di Manydan, dei quali non è fatto ancora menzione in nessun racconto del Tibet.

degli Elefanti. Questo animale è assai importante per gli abitanti del Tibet, particolarmente pe' Nomadi di quelle regioni, poichè serve loro come animale da soma il più robusto: il latte grasso che dà, forma una parte del loro nutrimento, ed inoltre ne traggono del butirro estremamente saporito, che a motivo del clima freddo è conservato per degli anni negli otri (1). 3. Del Borace (Borax) o propriamente detto Tinkal, un sale neutro che si trova in grandissima quantità intorno ad un lago di 20 miglia geografiche di circonferenza. Presentemente

(1) Secondo la geografia di Pinkerton tom. 2 pag. 276 e secondo altre notizie, ma poco sicure, sparse dagli Inglesi nel 1793 circa, deve nel centro montuoso dell'Asia e precisamente nella parte settentrionale delle Indie, esistere una specie mostruosa di bovi dell'altezza di 14 piedi, di color nero, e quanto alla sua formazione partecipare del cervo e del cavallo. Un animale giovane trovato nel Gange, passato Calcutta, pesava 15 quintali circa. Il cranio di esso, che ora possiede Banks, è rappresentato sulla tavola 93 del settimo quinterno delle opere di Blumenbach: ved. ancora gli annali del museo nazionale della storia naturale, quint. 9 pag. 169.

riceviamo noi il borace solamente dall' Olanda, ove il Tinkal per mezzo di purificazioni e di qualche aumento di liscive minerali vien raffinato; fuso coll'arena fina produce un vetro bianco e bello, ed aggiungendovi calci metalliche si produce una specie di vetro di diversi colori ovvero paste; quindi è indispensabile a quelli che lavorano a smalto e sul vetro; anche gli orefici ed i calderaj se ne servono per saldare. L'uso di esso nelle medicine è oggidì di poca importanza. Esso tinge in verde gli umori vegetabili, non fermenta unito agli acidi, precipita i sali metallici e terrosi dalla loro dissoluzione, scompone il salmiaco, ed è scomposto da ciascun acido fuorchè dall' acido atmosferico. Esso è composto di cristalli grandi duri e trasparenti come il vetro, di colonne disuguali esagone ed ottagone, con punte piramidali di tre lati; il suo gusto in principio è dolce, poi è forte ed amaro. Questo borace è pel Tibet un gran ramo di commercio (1). Oltre di ciò v'è in

(1) V. Sprengels Beytrage zur Voelker und Laenderkunde IX. Volume, ove il sig. Forster ha fatto in-

questo paese la migliore lana del mondo, ed esporta ancora molta carne di pecora dissecata all' aria, la quale, secondo che si dice, è molto da preferirsi alla nostra fumicata. Il numero degli abitanti di Tibet monta a 33 milioni.

Gli spaventevoli gruppi di rocce, l'ammirazione di tutti i viaggiatori, e l'oggetto de' loro racconti, sono nell'istesso tempo l'impedimento per cui non si può inoltrare maggiormente nell'interno del detto paese. Fra le profondità immense di queste rocce giacciono le sorgenti dell'Indo, del Gange e dell' Obi; ed in conseguenza resterà questa terra ancora molto tempo ignota agli Europei.

Conosciamo meglio l'Asia meridionale, alla quale appartengono le terre riunite sotto lo scettro Turco, le quali una volta erano tanto floride e rinomate, e che al presente, benchè favorite particolarmente dalla natura, giacciono abbandonate ed occupano 32000 miglia quadrate; cioè la penisola del-

---

ferire due lettere tradotte dall' inglese che parlano del borace, e vi ha aggiunto diverse annotazioni.

l' Asia anteriore, ovvero l'Asia minore, Anadoli, (1) chiamato da' navigatori levante, che ambedue significano Terra orientale; essa è grande 12000 miglia quadrate.

Questa penisola è ornata da tre catene di montagne, fra le quali la principale è il Tauro. Essa legasi colle alte montagne del Caucaso, che passano fra il mar Nero, ed il mar Caspio, ed è continuamente coperto di neve. Le montagne più alte di queste catene sono coperte di neve perenne, e perciò l'inverno è rigido, ma breve. Nell'estate domina un gran caldo, che viene però moderato da' venti. L'aria in generale è sana, ma la peste spesso distrugge molti abitanti. Il suolo è fruttifero, ma appena vi è coltivata la metà de' campi. Gli alberi da frutta vi crescono in soprabbondanza, ma a molte regioni manca la legna da bruciare.

Al piede settentrionale delle montagne

---

(1) I Greci chiamavano questa regione ἀνατολὴ, mattina, poichè contando dal loro paese giaceva verso mattino, e particolarmente Costantinopoli; da ciò dunque è nato il nome turco Anadoli.

del Caucaso, verso il mar Nero, giace la grande e la piccola Kobardia, nella quale sono molte sorgenti calde, come il conosciuto bagno di s. Pietro. Questa regione è abitata da' popoli Nomadi. Alla gran Kobardia appartiene Abschania (Awchasan) una volta Tschenassia, paese piacevole e fruttifero.

La Mingrelia, l' antica Colchide, è circondata nel nord est dalle montagne del Caucaso, che in diverse ramificazioni si spandono in questo paese, e lo riempiono di sorgenti e fiumi, fra i quali il Fachs ossia Faso è il maggiore; ne' tempi antichi questo fiume ebbe il nome di Phasis, donde i fagiani hanno preso il nome. Quivi i Greci li trovarono per la prima volta, e dando loro il nome del fiume, li condussero in Grecia. Ancora oggidì i fagiani vi sono numerosi. Il clima colà è piovoso e l' aria assai malsana. Il traffico degli schiavi spopola il paese. Per lo passato poteva questo paese mettere sotto le armi 40000 guerrieri ed al presente appena 4000. Il tributo annuale che rende all' imperatore Turco consiste in 18000 braccia di tela fabbricata nel paese.

Imiretta appartiene all' antica Iberia.

Questo paese ha miniere di ferro, ma la cura del bestiame vi è di poca importanza. Il tributo annuale che dà alla Porta Ottomana, consiste in 80 fanciulli maschj e femmine; il paese è spopolato, e non ha città nè villaggi. Le famiglie vivono isolate e disperse, e non fanno uso del terreno buono che posseggono. Le viti crescono selvatiche, e se ne trovano di 15 pollici di diametro. Le frutta più belle crescono selvatiche e s' imputridiscono. Gli abitanti, secondo una tradizione antica, credono di discendere dagli Spagnuoli che quivi si mandarono per lavorar i metalli; ma essi non sanno quando ciò è accaduto, e la cosa pare avere poca probabilità.

La Georgia (1), Giuerdschistan, tra il Kaucaso ed il mar Nero, ha un suolo fruttifero, e pianure vaste e belle situate fra montagne e selve.

---

(1) Il viaggiatore filosofo Chardin descrive li vezzi incantatrici delle donne Georgiane. Voyage en Perse. Tom. 1 pag. 171 ed. Amsterdam 1735. 4. Anche molti altri hanno affermato lo stesso. Blumenbach conta il cranio di una Georgiana, rappresentato sulla tavola 11, pel più bello della sua collezione.

Armenia, nell'Asia Irminia, chiamato da' Persiani Armenik, e dagli abitanti che si chiamano Haikani, Haikia; quivi passa una grande catena di montagne dell'antico Ararat; l'aria vi è piuttosto fredda. Nella provincia che ha il nome dalla città Arzerum (Arzan al Rum, cioè città de' Romani, il Theodosiopolis o Canna degli antichi) sorge il Forat ovvero Phrat, una volta Eufrate, che dai Turchi spesse volte è chiamato Morad Sui, che vuol dire acqua del desiderio. Quest'acqua è sempre torbida, e deve perciò essere purificata coll'allume. Tournefort dà all'Eufrate due sorgenti, dicendo, che la più distante giaccia due giornate lontana da Erzerum. Nella provincia di Wan nella grande Armenia c'è il famoso lago Wan, che qualche volta è nominato anche Arschis, a motivo della città dell'istesso nome la quale gli sta vicino; esso ha 30 miglia geografiche di circonferenza, ed è uno de' più grandi laghi nell'Asia meridionale; l'acqua sua è salata; in esso si scaricano diversi fiumi, fra gli altri, il significante Beudmahi, senza avere uno sfogo visibile.

Kiürdistan, la terra de Kiürdi, lunga 25 giornate circa e larga 10, è per la mag-

gior parte l'antica Assiria. Il paese è montuoso, ha molti boschi, pascoli ed un suolo fruttifero, che per altro giace trascurato. I Kiürdi parlano un linguaggio loro proprio, che più assomiglia al linguaggio comune persiano: questa favella però è usata solamente nel conversare ordinario. In tutti gli scritti pubblici si servono del linguaggio persiano, e ciascun villaggio tiene a bella posta un interprete chiamato Mela. Gli abitanti sono Nomadi, e pajono essere emigrati Persiani. Presso i Turchi sono disprezzati come i Boemi, in modo che, parlando di due uomini che poco vagliano, dicono per proverbio, questi è un Boemo che suona, e quello è un Kiürdo che balla. Abitano quivi più di 100000 Cristiani, parte Nestoriani, che nell'esercizio delle funzioni religiose si servono della favella Caldaica, parte Jacobiti che si servono della Siriaca. Il resto è composto di Maomettani. Maurizio Garzoni missionario romano che quivi si è trattenuto 18 anni di seguito, ha scritto un' operetta in lingua Kiürdica la quale tratta di questo paese (1)

(1) Grammatica, e vocabolario della lingua Kurda

e forse contiene le notizie più recenti intorno a queste regioni.

Il-Dschesira, che vuol dire l' isola o la penisola, nominato così a cagione della sua situazione tra i fiumi Eufrate e Tigris, era conosciuto presso gli antichi sotto il nome di Mesopotamia. Nella lingua ebraica è chiamato Aram, come la Siria, qualche volta anche Aram Naharaim, cioè la Siria de' fiumi. La parte settentrionale è montuosa ma fruttifera; la meridionale ha molti deserti pieni di erbe saline, e non vi sono altri alberi che la liquirizia, spesso usata onde correggere l'acqua cattiva che si trova nella pianura. Viaggiando in questi contorni è necessario tenersi accanto a' fiumi o sopra i fiumi stessi per il pericolo degli Arabi vagabondi. Gli Arabi dividono questa terra in 4 Diari, nominandoli per la maggior parte secondo le loro stirpi, come Diar-Bekir ec. Nel nord di Diar-Bekir, presso un castello antico e rovinato, sorge con istrepi-

---

composta dal P. Maurizio Garzoni de' Predicatori, Ex-missionario apostolico in Roma. 1787. 288 pag. in 8.

to da una caverna il Tigre, che significa freccia o lancia, per indicare il suo corso rapido. Gli Arabi lo chiamano il fiume della pace. Il Tigre e l'Eufrate in tempo d'inverno spesso traboccano, in guisa che le loro acque confluiscono sopra Bagdad. Ordinariamente nell'agosto inondano il terreno a loro più vicino, ma senza confluire. La vera e prima unione di questi fiumi accade presso Dscheasis, e la corrente riunita, chiamata corrente degli Arabi, si divide poco dopo in molte braccia, che formano diverse isole. Queste braccia rinforzate ancora da due altri fiumi si riuniscono nuovamente presso Korna, da dove l'intera corrente passa sopra Basra per iscaricarsi nel seno Persico.

A' tempi di Alessandro l'Eufrate ed il Tigre avevano ciascuno la propria imboccatura, come narra il di lui Ammiraglio Nearco, il quale poteva saperlo con sicurezza, poichè aveva navigato in questi fiumi (1). Dopo la distruzione di Babilonia

(1) Arrian. de exped. Alex. VII. histor. indicae cap. 41. 42.

si sono riuniti per mezzo di canali distrutti.

Passato Mosul, poco distante dal Tigre, incominciano le montagne di zolfo che si estendono per diverse miglia, e sono ancora sensibili ai viaggiatori che navigano sul detto fiume. Nel mezzo giorno di queste due terre ultimamente chiamate, giace Irak Arabico l'Irak dell'Arabia, l'antica Caldea e Babilonia, che si estende fino al seno Persico. Questa terra è una delle più belle, e dappertutto ove non manca l'acqua cresce il grano, tutti i frutti nobili, e particolarmente in soprabbondanza i datteri, come anche la bambagia. Da Bagdad fino a Bassora il terreno è irrigato da una quantità di canali; i prati ed i pascoli che quivi si vedono sono i più belli del mondo. Teludsche è quel grande villaggio sulla parte orientale dell'Eufrate, ove si fermano i bastimenti provenienti da Biraidschik. Sulla strada di quà a Bagdad vedonsi per più di una giornata, alla parte sinistra del fiume, le rovine di una immensa città, probabilmente quelle dell'antica Babilonia.

Presso Mosul sul Tigre era per lo passato situata la famosa città di Attur, ov-

vero Assur, dalla quale tutto il regno si chiamava Assiria; 7 fino a 8 miglia più in su alcuni vogliono trovare ancora monumenti di Ninive che deve essere stata in questa regione, ma piuttosto potrebbero essere monumenti dell' antica Mosul, che nel 1393 fu distrutta da Tamerlano.

I montoni in Basra sono eccellenti, e si ha molto riguardo sui loro prodotti come su quelli de' cavalli. In tempo del caldo più grande soffia ordinariamente il vento del Nord che rinfresca le notti. Spirando il vento del sud per 48 ore di continuo allora tutto viene indebolito, ed oltre di ciò porta dal deserto la polvere che offusca l'aria, ed offende gli occhi. Assai pericoloso è il vento caldo e sulfureo del sud est chiamato Samum, che uccide migliaja di uomini.

La Siria, ne' tempi antichi Aram, è guarnita lungo la costa dal Libanon ed Antilibanon, che anche nell' estate sono coperti dalla neve, e che sono alti a segno da potersi scoprire sull'isola di Cipro. I cedri di queste montagne sono conosciuti. Dietro ad essi giacciono pianure vaste e fruttifere, che vengono irrigate da una quantità di ruscelli e di fiumi delle montagne. Una delle

pianure più grandi chiamano gli Arabi AL BKAA; gli Europei bocca. Questo potrebbe essere l'antica Coelesyria, la Siria profonda degli Ebrei. Le ruine dell'antica Heliopolis, oggidì Baalbek, sono magnifiche. Dopo queste pianure, più verso l'est, seguono colline dirupate ed infruttifere, e dietro a queste nuovamente campi fruttiferi che si perdono verso la pianura dell'Arabia Deserta. Fra tutti i suoi fiumi il solo Oronte, una volta Asi, sbocca nel mare. L'inverno è breve e dura appena 40 giorni; la primavera è amena e bella. L'estate però a cagione del caldo incomoda. Vi piove solamente nella primavera e nell'autunno. Alla metà dell'estate tutto abbrucia, eccettuate le piante più forti, ed il vento caldo dell'est riscalda fino i metalli nelle case, come se fossero stati esposti al sole. La Siria è spesso molestata dalle cavallette, ma gli abitanti le mangiano come un cibo appetitoso, parte fresche e parte salate.

Quivi si trova LA CAPRA D'ANGORA (capra angorensis) che colle nostre capre comuni appartiene alla medesima specie, dalla quale si distingue solo per le corna ed i peli. Le corna del caprone di Angora si esten-

dono orizzontalmente su d'ambidue i lati della testa, e si voltano poi in linea spirale; quelle della capra sono più corti e prima sono piegati in dietro, indi avanti, di modo che le punte stanno poco distanti dagli occhj. Gli orecchj pendono in giù. Il pelo è riccio e lungo 8 fino a 9 pollici, bianco e tanto morbido e lucido quanto la seta. Di questi peli fini si fabbrica un refe eccellente e le stoffe finissime di camellotto.

Sorprende che non solamente le capre, ma pure i gatti, i coniglj ed altri animali della Siria si distinguono per un pelo lungo e bianco. Pare che ciò debba attribuirsi esclusivamente all'effetto del clima. Tuttavia meriterebbe la pena il fare diverse prove, onde introdurre questo animale anche presso noi altri Europei.

La Palestina è un terreno sassoso ma fruttifero, al quale manca al giorno d'oggi la dovuta coltura, per verificare i miracoli del mondo antico. Molte di quelle regioni che una volta erano coltivate ottimamente, giacciono ora abbandonate e totalmente deserte. Ciò non ostante produce buon formento, molto tabacco, olio, bambagia e diverse specie di frutta buona; l'aria per

la maggior parte vi è sana e moderata; ma molto calda nelle pianure del Giordano. Il maggior numero degli abitanti presenti della Palestina è composto di Arabi Nomadi, de' quali una gran parte si è resa affatto indipendente da' Turchi. Il resto è formato da' Turchi, Ebrei, Samariti e Cristiani, tanto della Chiesa greca, quanto della latina.

Del mare morto di Palestina, che rigetta molto Asfalto, e che riceve il Giordano, senza avere uno scarico, sarà fatto menzione nel capitolo de' laghi.

Tutte queste regioni bellissime, favorite particolarmente dalla natura, le quali una volta erano ricche, popolate e coperte di magnifiche città ove fiorivano le scienze e le arti, le manifatture ed il commercio, ora giacciono abbandonate, sono distrutte e per la maggior parte meno conosciute da noi di quel che una volta l'erano pe' Greci; ed eccettuati alcuni siti visitati da uomini singolari, spinti dal desiderio di sapere e dallo spirito d'investigazione proprio agli Europei, nulla abbiamo di sicuro su questi paesi, e perciò dobbiamo contentarci di quello che hanno detto i geografi della prima e della media età.

Lo stesso accade dell' Arabia ; penisola che contenendo 55000 miglia quadrate geografiche, è quasi cinque volte maggiore della Germania. Essa è sconosciuta non solamente al giorno d'oggi, ma lo sarà egualmente pell'avvenire, poichè è tanto difficile di viaggiarvi. L' aria è calda e qualche volta malsana sulle coste marittime. L'Arabia felice stessa è in parte ripiena di montagne infruttifere o pianure sabbiose, particolarmente sulle coste. Nell'interno del paese, fra striscie di terra nude ed infruttifere, si trovano vedute piacevolissime, e terreni che abbondano di tutte le frutta di mezzo giorno, di aranci, di limoni, di pomi granati, di albicocche, fichi, persici, datteri, mandorle, uva, canne di zucchero, riso e formento. Assai conosciuto è il caffè; la parola Araba Cahuah, pronunciata da' Turchi Cahveh, significa presso gli Arabi bevanda in generale, particolarmente però quella che essi preparano dalle fave del caffè, da loro chiamate Buun, ovvero dal Cavat al Buuniata. Gli Olandesi hanno portato il caffè da Temen, ovvero l'Arabia Felice, a Batavia, e di quà fu trapiantato in Surinam nell'America. Ancora sono molto rinomate le spezierie

Arabiche ed il suo Aloe. La maggior parte dell'Arabia è un deserto che si estende fino all'Eufrate, nella vicinanza di Dschesira ed Irak Arabe, il quale secondo i paesi confinanti è chiamato il deserto di Siria, di Dschesira e di Irak. In esso cresce frequente l'arbusto spinoso sul quale si raccoglie la manna, e vi si trovano molte Oase ossia isole nel mare di sabbia, che sono assai fruttifere: la più conosciuta fra esse è quella di Palmira. Le caravane (Kierwane) passano pel deserto della Siria; e benchè la natura abbia nel camello costruito una nave vivente del deserto, ciò non ostante le montagne di sabbia, portate dal vento sulle strade, e le nuvole e le pioggie di sabbia tanto pericolose pe' viaggiatori, renderanno quasi impossibile una maggior cognizione di queste terre. A ciò si uniscono ancora i rubamenti de' vagabondi Saraceni o Arabi, i quali come ne' tempi di Giobbe, saccheggiano tutti quelli che possono vincere.

In Nedsched (Nadsjas), o la striscia alta e montuosa dell'Arabia, che divide l'Arabia felice da Tahamah (l'Arabia bassa, e l'Irak Arabia dalla Siria, un' Oasa ricca di Datteri e di altri frutti di alberi) si tro-

vano tribù intere di Ebrei liberi comandati da' loro capi proprj indipendenti. Essi si dividono nelle famiglie Beni Missau, Beni Schahan e Beni Anassa, e secondo il sig. Niebuhr deve l'ultima aver governato più di 11 secoli. Kaibar o Cheibar è una fortezza sulla montagna appartenente a loro, da dove sortono per rubare come fanno gli Arabi (1)). Questo sarebbe l'unico stato libero occupato dagli Ebrei. Oltre di ciò si trovano ancora gli Ebrei in molte altre provincie dell'Arabia che stanno sotto il dominio de' Maomettani, ove hanno le loro sinagoghe ne' villaggi presso le grandi città, come nel villaggio Oser presso Sana, ove gli Ebrei del numero quasi di 2000 compongono la totale popolazione, d'onde il villaggio ha preso il nome di Kaa el Jhud. Essi avevano quivi 14 sinagoghe; ma l'Imano nel 1761 ne fece abbattere dodici (2).

Dsjidda (Dschida ed anche Zida) è

---

(1) Ved. Niebuhr descrizione dell'Arabia. Amst. 1774 p. 23. 315. 358.

(2) Ved. Niebuhr viaggio verso l'Arabia t. I. p. 404. e la sua descrizione dell'Arabia p. 49 e 220.

il porto di Mecca, ove vanno annualmente molti bastimenti. Gl'Inglesi, Francesi, e gli altri Europei non possono inoltrarsi di più senza sottomettersi alla circoncisione, e pochi viaggiatori ci racconteranno con piacere di aver veduto le reliquie di Mecca, la grande pietra nera quadrata, e la piazza ed il tempio di Abramo.

Janbo o Jamla, presso Tolomeo Jambia, è il porto di Medina. La nobiltà de' cavalli arabi è conosciuta.

La Persia, grande di 50000 miglia quadrate geografiche, fu visitata da Mandelslohe e Chardin, ma finora non la conosciamo ancora abbastanza. Un grande deserto di sale che incominciando da Comes, dirimpetto alla punta meridionale del mar Caspio, passa dietro a Kerman fino a Macran, e le di cui parti sono nominate secondo queste provincie, divide fisicamente e politicamente la Persia nella parte orientale ed occidentale. Questo deserto è circondato da montagne composte di lavagna e di calce, le quali per mezzo di eruzioni sotterranee, si sono innalzate ad altezze considerabili; fra esse si veggono ancora in piena attività i Vulcani Albours nel deserto di Comes ed Aderwan

presso Jesd. Anche l'Ararat deve la sua origine al fuoco sotterraneo; esso si lega colla catena di montagne che circonda la parte meridionale del mar Caspio. Il passaggio stretto presso Derbent, chiamato la Porta Caspia, forma il confine più rimoto verso il Nord est; esso fu aperto da uomini frammezzo alle rocce, ed è stretto a segno, che appena vi passano le persone ad una ad una; la sua lunghezza importa 8 miglia romane. Quasi tutt' i fiumi della Persia si perdono in deserti o scorrono sulle coste. L'Aras solo che sbocca nel mar Caspio è navigabile. Il fiume Ilment che appartiene a' più grandi, si dissecca due volte l'anno, in guisa che vi si passa a secco. Così ci dice Chardin dal quale abbiamo la miglior descrizione di questo regno.

La Persia è assai mancante di acqua, particolarmente nelle provincie interne, e perciò nella coltura de' giardini e de' campi è necessario di calcolare assai sull'economia di questo articolo. La parte interna è sana, l'aria è assai pura ed il calore dell'estate è moderato da' venti rinfrescanti di notte. Il vento dell'Est, che passa sopra deserti lunghi di sabbia, spesso soffoga. Nell' inverno

gela, e casca la neve; nelle regioni settentrionali ove le montagne sono coperte di eterna neve, questa stagione è rigorosissima. Le pianure presso il mar Caspio sono mal sane, e nutriscono molti serpenti, scorpioni e zanzare.

Intanto vi sono molte regioni bellissime e floride che pompeggiano di tutt' i frutti del mezzo giorno. Anche possono i Persiani nominarsi fra i popoli più civilizzati dell' Asia. Le loro manifatture sono significanti; dalla Persia si esportano stoffe di seta, e tappeti preziosi e costosi, intessuti d' oro e d' argento, camellotti, feltri fini, opio ec.. Vi sono buone miniere. Oltre quelle di rame, di ferro, e di piombo si trovano ancora miniere rimarcabili di gemme turchesi. Si vedono campi vasti coperti di sale ed allume; presso il mar Caspio sono molte sorgenti di Nafta. La famosa mummia di Schiras è una specie di pece di Torba. Nella Persia occidentale, due o tre principi i più potenti si disputano sul dritto supremo di governare. Nella Persia orientale giace la parte settentrionale di Korasan, l'antica Battriana, una terra buonissima che ha il suo proprio principe. La parte meridionale, ch' è

la maggiore, è occupata dagli Afgani, popolo nomado che esercita le ruberie. Il numero de' Persiani è sconosciuto e il suolo assai bello è molto spopolato.

Le terre de' Patani, Seiks, gli Stati de' Maratti e Misore, per la maggior parte ci sono affatto sconosciuti. Parti considerabili delle Indie, particolarmente quelle del sud ovest, ovvero della penisola al di quà del Gange, sono sommesse a questi popoli. Del resto conosciamo le Indie forse più che qualunque altro stato dell' Asia; almeno fin dove gl' Inglesi l' hanno conquistato o fin dove l' hanno passato in guerra con Hyder Ali, Tippo Saib ed altri.

La provincia di Lahor, la prima visitata e conosciuta dagli Europei, ove ha marciato l'esercito di Alessandro, e tutta la striscia da Multan fino giù all' Indo, presentemente ci è meno cognita che per lo passato. Essa merita certamente di essere visitata con maggior esattezza, poichè è una delle terre più belle e riconosciuta per tale anche dagli antichi. L'Arabo prende l' opio, e, secondo il suo proverbio, sogna delle Indie. La natura vi è bella, il cielo dolce, l'aria sana, ed il suolo abbondante in pro-

duzioni. Quivi si trova tutto ciò che gli uomini amano ed apprezzano, pietre nobili e perle, e frutti de' giardini e de' campi nella più perfetta bellezza e nella maggior abbondanza, come il più eccellente formento, l'orzo, il riso; i frutti nobili di alberi, portogalli, pomi di granato, ananassi, bananassi, noci di cocco, droghe, spezierie e tutti gli altri doni della natura. I grandi alberi del FICUS BENIAMINA formano selve isolate, sotto le di cui ombre migliaja di persone si possono riposare. I fiori ed i frutti cambiano per tutto l'anno. La pianta della bambagia, per mezzo dell'industria e della diligenza degli abitanti, vi è un prodotto importantissimo. Le stoffe di bambagia formano l'articolo principale nel commercio grande degli Indiani, ma poche, come anche le pietre nobili e le perle, giungono in Europa, poichè i principi asiatici ed orientali le comprano a prezzo molto caro. Particolarmente sono rinomate le cave de' diamanti nella Golconda.

Quelle nazioni che una volta avevano imparato a conoscere i prodotti delle Indie, non volevano più astenersi dall'acquistarle. Quindi il traffico Indiano era sempre quello che dominava sopra qualunque altro, era il

legame che univa tutte le nazioni, ed il veicolo della coltura e delle cognizioni. Tutti quelli che esercitavano questo traffico avevano accumulate grandi ricchezze, e la via che si prese verso le Indie, o per terra o per acqua fece epoca nella storia de' popoli; da villaggi e da capanne di pescatori nacquero città ricche che dominavano il mondo, le quali poi, passando le mercanzie delle Indie per altro canale, ricaddero nuovamente dalla loro superba altezza al nulla.

La via più antica per la quale passavano le mercanzie delle Indie, era il seno Persico, e di quà, entravano nell'Eufrate e nel Tigre, e Nino e Babilonia per essere l'emporio da cui venivano distribuite, pompeggiavano di tutte le cose preziose del mondo. L' Arabia meridionale si attirò una parte di queste mercanzie, e le condusse verso l'Africa orientale: l'oro dell'Arabia diventò per que'tempi un proverbio, ed i luoghi principali del commercio nell' Africa diventarono anche la sede principale in questa parte del mondo, particolarmente nell' Etiopia e nell' Egitto, due paesi i quali per la loro posizione dovevano durante questo commercio, essere i primi ed i più importanti. La via di quest' anti-

chissimo commercio di caravane scopresi, non solamente paragonando le notizie antiche colle moderne, ma è indicata ancora da una catena di rovine che si estende dallo stretto di Babel Mandeb sopra Axum e Meroe, lungo le sponde del Nilo verso Tebe nell'Egitto superiore; e di là sopra il tempio di Giove Ammone pel deserto della Libia, e finisce tanto a Cartagine quanto nella Nigrizia. Là ove erano le stazioni principali di questo commercio, si formavano Stati che per la maggior parte erano colonie di Meroe (1).

Anche dall'altro canale principale del commercio delle Indie, scorsero le ricchezze e la coltura sopra tutte quelle terre ove passava; ed il traffico mediato od immediato colle Indie era la misura della loro prosperità. La parte Nord est della Persia, cioè

(1) Tutto ciò ch'è stato detto qui sopra ha eseguito egregiamente il sig. Heeren nella sua opera intitolata Ideen ueber die Politik den Verkehr und den Handel der vornehmsten Voelker der alten Welt: Africanische Voelker, Carthager, Aethioper, Aegypter. Gott. 1793.

le provincie Hircania, Bactria ed altre, compresa ancora quella striscia di terra che divide il mar Caspio dal mar Nero, furono coperte di superbe e popolate città. La Colchide e la Mingrelia, ora selve abbandonate, i di cui abitanti, che sempre vanno diminuendosi, difendono la loro indipendenza dai Turchi, colla sola mira di vendersi isolatamente ad essi ed a' Persiani, erano celebri per essere i luoghi ove confluivano tutte le nazioni, ed ove erano accumulate grandi ricchezze; e Dioscurias Isgaur sulla parte Nord est del mar Nero, ove in una selva folta, 100 passi circa dalla sponda, giace una piazza lunga 250 passi e larga 50, ne' di cui lati si veggono capanne intrecciate di frasche d' alberi, e che presentemente porta il nome del gran mercato di Mingrelia senza esserlo, vide, secondo Strabone (1), fra le sue mura radunarsi più di 300 popoli di diversi linguaggi, e Plinio aggiunge ancora che i Romani ne' tempi moderni vi tenevano 130 interpreti (2).

---

(1) Strab. lib. XI. ed. Casaub. p. 343.

(2) Plin. VI. 5 Dioscurias juxta fluvium Anthemun-

Quanto florido e grande non fu Tadmor ovvero Palmira nel deserto Sirio arabico! In allora, come dice Plinio (1) le merci indiane passavano sul fiume da lui chiamato Icarus che sboccava nell' Oxus. Ora, per quanto noi conosciamo questa regione, non si unisce alcun fiume delle Indie coll' Oxus, e nelle contrade settentrionali le montagne rendono impossibile una confluenza de' fiumi delle Indie coll' Oxo. L'Icaro dunque forse sarà stato un fiume che si scaricava nell' Indo, sul quale si andava in su trasportando poi le merci sopra cameli per un qualche passaggio stretto del Mustag fino al Gihon, che sbocca nel mar Caspio, indi si navigava verso l' imboccatura del Cyrus (ora Cur) che divideva l' Armenia dal-

---

ta, nunc deserta, quondam adeo clara, ut Timosthenes in eam CCC nationes, quae dissimilibus linguis uterentur, prodiderit. Et postea a nostris CXXX interpretibus negotia ibi gesta.

(1) Plin. lib. VI. 17 adjicit Varro Pompeii ductu exploratum, in Bactros septem diebus ex India perveniri ad Icarum flumen, quod in Oxum influat; et ex eo per Caspium in Cyrum subvectas, quinque non amplius dierum terreno itinere ad Phasin in Pontum indicas posse devehi merces.

l'Iberia . Per andar poi da questo fiume fino al Phasis (faso, fash) era necessario di fare un viaggio di cinque giorni per terra, per giungere in fine alle città commerciali del mar Nero (1).

Per mezzo delle nazioni che abitavano in queste contrade l'India comunicava colla Scizia, colla Macedonia, con tutta l'Europa e tutte le nazioni incivilite. Questa comunicazione cessò, alloraquando il commercio prese un'altra via, e con esso qualunque relazione fra queste regioni quando furono trascurate; il fiume Oxo fu guidato in altra parte e non sbocca più nel mar Caspio, ma si perde ne' deserti aridi di sabbia .

I Fenici si erano aperta una strada più comoda onde giungere nelle Indie. Essi avevano tolto agli Edomiti, Eziongabar ed Etat, due porti alla fine del mar Rosso, come agli Egiziani Rhinocolura (presentemente el Arisch), porto di mare sul mediterraneo che giace più vicino al seno arabico. I Fenici dunque conducevano tutte le merci indiane

---

(1) Strab. lib. II. p. 79 lib. XI. p. 31. 356. 357. Polyb. lib. X. c. 41.

per acqua fino alla punta settentrionale del mar Rosso, quivi le scaricavano e dopo un breve trasporto per terra, al più di due giorni, le caricavano nuovamente a Rhinocolura, per trasportarle facilmente a Tiro e inviarle in tutt' i paesi.

Per mezzo de' vantaggi che questa via a loro procurava, potevano fornire i prodotti delle Indie a miglior mercato ed in maggiore quantità che gli altri popoli, PER CIÒ I LORO NEGOZIANTI DIVENTAVANO PRINCIPI, ED I MERCIAI SIGNORI DENTRO IL PAESE (1). Il Tiro de' Fenicj era la regina de' mari e di tutto il mondo allora conosciuto.

Alloraquando Alessandro distrusse Tiro, e condusse il commercio in Alessandria, acquistò questa città uno splendore che oscurò quello di Tiro e di Cartagine; Alessandria conservò per de'secoli la stessa riputazione, ancor quando nacquero i più grandi cangiamenti di stato fra Roma e l'Egitto, e tutto ciò a cagione del commercio colle Indie. I Romani erano diventati Padroni dell'Egitto, ed anch' essi non trovavano miglior via pe'

(1) Isaia 23. 8.

loro bisogni tratti dalle Indie, che quella del mar Rosso e di Alessandria. Dal porto di Myos hormos sul mar Rosso facevano vela annualmente 120 bastimenti verso le coste occidentali delle Indie, e secondo il racconto di Giuseppe (1), Alessandria sola versava in un mese più contribuzioni nell' erario romano che tutto l' Egitto nel corso d' un anno.

Roma cadde ma non Alessandria. Costantinopoli fu la capitale del regno, ma pel suo lusso e pe' suoi bisogni restò dipendente da Alessandria: e se quella era la capitale del regno Romano, era questa la città del mondo, finchè gli Arabi, nel settimo secolo (640) invasero l' Egitto e cacciarono per le loro crudeltà e violente concussioni i negozianti Cristiani.

Alloraquando gli Arabi conquistatori, si occuparono nuovamente del commercio, fondarono Bassora alla confluenza dell' Eufrate e del Tigre, e vi tirarono tutto il traffico delle Indie, perlochè questa città e Bagdad, ove arrivarono sul Tigre le mercan-

(1) Della guerra Judaica lib. 2 cap. 16.

rie, diventarono due importantissime città del mondo. Da Bagdad furono trasportate le merci per mezzo di Caravane verso il Mediterraneo, il mar Nero ed il mar Caspio. Finalmente ritrovossi la via antica, e dal villaggio Sumerkent sorse il ricco Astrachan, e Caffa diventò il deposito de' Genovesi, la seconda Costantinopoli, come ancora presentemente la chiamano i Turchi, cioè es Tarim Stambul, che significa mezzo Costantinopoli.

I Veneziani s' impadronirono di Tana (Azof) all' imboccatura del Don, caricarono quivi una gran parte delle cose preziose delle Indie che venivano da Astrachan, e le divisero in tutte le parti meridionali dell' Europa. Per la distribuzione di queste merci, sulla parte settentrionale, s' incaricò la città di Wisby sull'isola di Gothland, la quale le ricevette sopra la Wolga ed il lago Ladoga, onde ben presto questa città diventò ricca e florida. Tamerlano per mezzo della conquista di Astrachan interruppe questo traffico, perciò i Veneziani conchiusero un' alleanza col Sultano Turco in Egitto, e si attirarono le merci delle Indie che passavano il mar Rosso, in guisa che ben presto diventarono

ricchi e possenti a segno, che conquistarono città e paesi, e diedero gelosia a tutta l' Europa. Da Venezia passò una gran parte delle mercanzie per la Germania. Le città per dove le merci furono spedite, le quali per assicurarsene maggiormente facevano un'alleanza fra loro, ben presto si videro in istato di tenere un' armata e vascelli da guerra, di dettare leggi ai re del Nord, ed imprestare bastimenti all' Inghilterra ed alla Francia.

Il Portogallo e la Spagna cercarono una nuova strada verso le Indie, e trovarono il passaggio marittimo intorno al Capo di Buona Speranza, e sull' altro lato, l'America; le ricchezze di questi regni si accumularono ed in essi fioriva il secolo d'oro: l'erario di Venezia fu esaurito, il suo dominio cadde; le città ricche ed alleate della Germania fecero banca rotta e ricaddero. Wisby tornò al nulla.

L' Olanda tolse il commercio delle Indie orientali al Portogallo, ed Amsterdam diventò la borsa dell' Europa; le casse pubbliche e private si riempirono di ricchezze, come in questa parte del mondo non mai fu veduto. Gli Olandesi finalmente combatterono felicemente contro i Portoghesi, gli Spagnuoli, i Francesi ed Inglesi.

L' Inghilterra però respinse l'Olanda da questo commercio, e l'Olanda andette in decadenza. Se la Francia avesse potuto aprire per mezzo di un canale la via per l' Egitto, l' Inghilterra sarebbe divenuta un' isola povera ed abbandonata.

In fine il legame ed il commercio immediato de' regni e de' paesi colle Indie procurarono loro sempre il secolo d' oro. L' Asia occidentale è nulla, da quando la corrente principale del commercio delle Indie ha presa un' altra direzione. L' unica vita che hanno ancora questi paesi, la ricevono dalle caravane le quali conducono le merci indiane verso il mar Nero e Costantinopoli.

La conseguenza immediata di ciò che qui sopra abbiamo espósto è, che le Indie sono il sepolcro di tutto l'oro e l'argento del mondo. Deja Plinio ci ha lasciato due calcoli sopra le somme che Roma perdeva per le mercanzie delle Indie (1). Secondo

(1) Plin. lib. VI. c. 23 m. digna res nullo anno imperii nostri minus H. S. quingenties ex hauriente India et merces remittente, quae apud nos centuplicato veneant. Et lib. 12 c. 18 f. minimaque computatione

il primo potrebbe questa somma montare a due milioni di scudi e secondo l'altro a due e mezzo: più ancora vi pagò la sola compagnia delle Indie a Londra, dentro lo spazio di 40 anni. Da' loro registri risulta, che dal 1732 fino al 1772 sono partiti in denaro effettivo verso le Indie 17,870719 di lire sterline, per anno 446768 lire sterline, ovvero 2,680608 scudi. A ciò possiamo ancora aggiungere nelle merci di manifatture britanniche per 60000 lire sterline circa, ovvero 360000 scudi, le quali furono impiegate per pagamento de' prodotti indiani, in modo che nelle Indie furono pagati da questa compagnia 3,040000 scudi. La vendita però che fece questa compagnia, consistente in seta greggia, in tele bambagine, in salnitro, in spezierie, tè, caffè, bambagia, refe di bambagia e lana di carmelino, importò annualmente 2,200000 di lire sterline, ovvero 13,200000 scudi (1).

---

millies centena millia sesterlium annis omnibus India et Seres, peninsulaque illa (Arabia) imperio nostro adimunt.

(1) First Report of the Commitée of Secrecy to inquire into the State of the East. Ind. comp. Lond. 1773. p. 23.

La Compagnia Olandese delle Indie orientali, dal 1602 fino al 1722 ha ricevuto 1500 bastimenti circa da quelle parti, il di cui carico fu pagato nelle Indie con 351,683000 fiorini olandesi, ciocchè importa annualmente 2,930691 fiorini olandesi (1).

In breve, si calcola che l'Europa dal 1602 fino al 1726 abbia perduto in moneta effettiva, 150 milioni di lire sterline ovvero 900 milioni di scudi, che annualmente importano quasi 7 milioni e mezzo di scudi (2).

Per conoscere le merci che si prendono nelle Indie faremo attenzione sul carico di 10 bastimenti olandesi che nel 1732 fecero vela da Batavia per la Olanda; cioè 107000 pezzi di stoffa di seta, 81985 libbre di seta greggia da Bengala, 86515 pezzi di tela bambagina; 1,419427 libbre di pepe, 653552 libbre di tè, 389940 libbre di noce moscata, altrettanto di fiori di detta noce 128000 libbre di cannella, 924341 libbre di polvere e zucchero candito, 80000

(1) Raynal storia filosofica e politica del commercio d'Europa nelle due Indie tom. I.

(2) Anderson storia del commercio. tom. 3.

vasi pieni di noci moscate candite 6850 libbre di cardamomo, 1,872375 libbre di caffè di Java, 5200 libbre di zibibbo, 592028 libbre di nitro, 11700 libbre di belzuino, 1015 libbre di borace, 200 libbre di legno aquilicio, 285069 libbre di legno caliaturo, 125419 libbre di conchiglie bianche che vagliono per moneta sonante, 27843 libbre di refe di bambagia, 17100 libbre di gomma lacca, 1500 canne d' india, 11222 libbre d' indago, 64 libbre di perle a polvere, 21487 libbre di curcuma, 1810 libbre di madreperla, 1445 libbre di radici di china, 556215 libbre di legno di sapan, 23600 libbre di stagno di Malacca, 67141 libbre di stagno di Siam, 1 diamante rozzo, 2 anelli di diamante, 2 scatole d' oro (1).

Da nessun paese abbiamo tante relazioni antiche, quanto dalle Indie; e se ne avessimo, forse non troverebbero tanta credenza quanto quelle delle Indie. Viaggiando ancora in oggidì coll'antico geografo Megastene, l'ambasciatore di Seleuco Nicatore, che visse 300 anni avanti Cristo, del di cui giornale

(1) Anderson storia del commercio, tom. 7.

si sono serviti Strabone, Arriano e Diodoro, viaggiando dico per le provincie conquistate da Alessandro, come Cabul, Lahor, una parte di Multan e Penjab, come anche per le terre di Delhi, Agra (chiamata Agara da Tolomeo, come la nominiamo ancora in oggidì) e Bengala, (da Megastene stesso scoperte alloraquando viaggiò ivi in qualità di ambasciatore,) ci sembrerà di trattenerci con un viaggiatore moderno, che non è stato esattamente istruito di tutto, e che si contenta di molte cose, sulle quali non gli venne riferita la pura verità. All' epoca di questo viaggiatore, o forse ad un tempo ancora più remoto, appartengono le medesime organizzazioni, le leggi, i costumi, le usanze e le costumanze, che ancora presentemente vi si osservano. Ancora vi domina la stessa maniera di vivere, gli stessi divertimenti, gli stessi lavori, le medesime arti e lo stesso commercio, i proprj articoli d' importazione ed esportazione. Se gl' Indiani hanno un vantaggio sopra i prodotti di manifatture degli Europei, come nelle stoffe di bambagia, nelle tele di bambagina e nelle mussoline, possiamo essere persuasi, che l'avevano da' tempi rimoti. Siccome dunque è raro il fenomeno di scoprire una somiglianza am-

mirabile fra lo stato antico e moderno di un paese, forse non sarà dispiacevole di accennare quello che gli antichi sapevano intorno alle Indie, e che si è confermato da recenti osservazioni.

L' autore che parla della navigazione sul mar Rosso, generalmente creduto Arriano, conosce, 150 anni dopo Cristo, l'odierna divisione principale delle Indie, cioè dell'Indostan propriamente detto, ovvero della terra degli Indos, che comprende le provincie settentrionali della penisola; e di Decan che compone la parte meridionale. Dietro a Barygaza, dice egli (1), si estende la terra dal Nord al Sud, donde è chiamata Dachinabades, poichè Dachanos significa nella loro favella il mezzo giorno, e sotto questo Dachanos de' Greci, ciascheduno riconosce l'odierno Decan, che nella favella del paese vuol dire ancora il mezzo giorno, come è chiamato in oggidì quella medesima parte di terra dalla città Barygaza (ora Broach), sul fiume Nerbuddah in poi.

---

(1) In Arriani opp. ex rec. Nic. Blancardi tom. » Amslerd. 1683. p. 170 f. 171.

La descrizione della punta meridionale di questa penisola indiana, da lui chiamata Comar (assai assomigliante con Comorin) (1) si accorda colla sua situazione attuale; ed ai tempi suoi, come presentemente, fioriva, la pesca delle perle sulla parte orientale di questo promontorio verso Ceilan, eccetto che allora furono a ciò impiegati solamente i condannati a morte. Questo promontorio fu il limite ove giunsero i Greci o i Romani coi loro proprj bastimenti. Quello che dice il ben informato Arriano della costa orientale di questa penisola, è tratto da notizie poco sicure dei negozianti intermedj; tuttavia si potrebbe sospettare sotto il Poduca e Sopatua di Arriano, da lui nominati come paesi commercianti all'est, l'odierno Pondichery e Masulipatnam, e sotto Limyrica, Lameri, da dove i proprj nazionali portavano ne' loro bastimenti (2) l'avorio

(1) Quasi verso la fine della navigazione sul mar rosso edit. cit. pag. 175. Ptolomaeus Cory. Geogr. l. 13 ed in altri luoghi.

(2) Τοπικα πλοια. *Gli Inglesi nelle Indie, nominano ancora tali bastimenti Coun-*

ed altre merci indiane a Poduca e Sopatua. Gli Arabi si servirono del nome di Lameri per indicare l'isola di Sumatra, come si usava ancora a' tempi di Polo e di Mandeville (1). Quella costa che oggi chiamiamo Malabar, aveva il nome di Male ai tempi dell'Imperatore Giustiniano, circa la metà del VI secolo; almeno è chiamata con questo nome da Kasma navigatore egiziano verso le Indie, dicendo ancora, che quivi appunto si compri (come ancora al presente) particolarmente il pepe (2). Anche Modura, la capitale del re Pandion a' tempi di Tolomeo, ed il fiume Chaberis hanno ancora i loro nomi antichi portati anche dallo stesso Tolomeo; e se presentemente li chiamiamo Modura e Cauveri o Caveri, dobbiamo attribuire questa differenza solamente nel nome greco usato da Tolomeo. Arcot nell'interno del paese è Ar-

---

try Ships. poichè navigano solamente in una certa regione prescritta.

(1) Marsden history of Sumatra p. 6.

(2) Nella sua topografia cristiana lib. XI in Montfaucon Collect. Patrum Graec. Tom. II. pag. 337.

CATI REGIO, ed Jor Maudusam, il regno Sorae su queste coste (1).

Le fonti dell' Indo corrono ancora nelle stesse direzioni, come quando vi passò Alessandro col suo esercito: il limite delle sue conquiste, il fiume Hyphalis, (2) si chiama Beypascha o, secondo l'abbreviazione degli Indiani, Bejah. Il gran Palibothra (3) alla confluenza dell' Erannoboas (Soane) col Gange, il quale era lungo 80 stadj e largo 15, ed aveva 64 porte e 570 torri dentro le mura, è stato ritrovato da Rennel sotto il nome di Patelpoot-her, ma non della grandezza di una volta. Gli abitanti di questa città distrutta, fondarono proba-

---

(1) Ptoleni Lib. VII. c. 1.

(2) Strabone pag. 480.

(3) Arrian ind. hist. lib. c. 10 ex edit. Jac. Gron. Lugd. Bat. 1704. pag. 323 l. 324 e Strabone XV pag. 482.

Questo celebre Geografo che fu lungo tempo agrimensore nel Bengala, e Maggio al servizio della compagnia inglese delle Indie orientali, ha pubblicato nel 1788 una bella carta delle Indie in quattro foglj e memoirs of a Map of Hindostan or the Mogul Empire in 4 di 295 pag. Queste memorie danno i migliori schiarimenti sopra la geografia antica e moderna delle Indie.

bilmente l'odierna Patna, vicino all'antica residenza ove soggiornò alcuni anni di seguito il geografo Megastene. Osservatori attenti, come Rennel e Forster, hanno ritrovato in questa striscia di terra molte antiche regioni e città, e basterebbero forse ancora due altri di tali uomini per ritrovare tutte le altre.

La canna da zucchero e l'arac erano conosciute da' Greci sino da'tempi di Alessandro, 320 sino a 330 anni circa avanti Cristo, e da questi impararono a conoscerli i Romani. Essi sotto il nome di Σακχαρ intendevano una specie di miele non fabbricato dalle api, ma che sortiva da una canna (1); il nome però ci fa

---

(1) *In molti passi degli antichi vien accennato il miele di canna degli Indiani, onde non posso comprendere come Blumenbach nella sua Tecnologia ediz. 3 pag. 423 e 424 abbia potuto dire, che non si sia fatto menzione della canna da zucchero prima del settimo secolo; meno intendo ancora, quando racconta, che il medico greco Giov. Actuarius siasi dapprima servito del zucchero nel XII. o XIII. secolo in qualità di medicina. Il zucchero, anche se Plinio non avesse fatto menzione dell'uso di esso nella medicina, fu sempre*

rinvenire lo schaggri degli Indiani. Linneo ne conta quattro specie. Il Saccharum degli antichi era probabilmente il succo sortito

---

esportato dalle Indie benchè l'esportazione non fosse abbondante. Strabone *lib.* 15 *ediz. Casaub. pag.* 477 *med. lo dice espressamente: anche Nearco racconta, che quivi la canna produce del miele senza l'ajuto delle api.* εἴρηκε δὲ καί περὶ καλάμων ὅτι ποιοῦσι μέλι μελισσῶν μὴ ὀυδὼν. *Tertullian. in lib. de ind. Dei: mella viridanti confragrant pinguia canna.* Dioscor. *cap.* 292 *ed Arriano nella navigazione, conta espressamente fra gli articoli d' importazione provenienti dalle Indie il* miele di canna chiamato zucchero, Και μέλι τὸ καλάμινον, το λεγομενὸν σακχαρον. Theophrast *hist. plant. lib.* 4 *c.* 5. *Dionys. Perieged. vs.* 1027. Eustath. *Thess. comment. ad. h. l.* (*edit. Bertrandi Bas. per oper.* 1556. *in ottavo pag.* 281) *radices quidem cannarum magnarum et natura, et si coquantur dulces sunt; hae mel reddunt, quamvis non insint apes etc.* Lucan. *lib.* 3. 235.

Quique bibunt tenera ab arundine succos Seneca, *epist.* 84 *aiunt inveniri apud indos mel in arundinum foliis, quod aut ros illius coeli, aut ipsius arundinis humor dulcis et pinguior gignat.*

Più chiaro di tutti ne parla Plinio lib. 12 *cap.* 8. *Saccaron et Arabia fert, sed lau-*

dalla tenera pianta, il quale si era indurito intorno al taglio che vi si era fatto, ed è da supporsi, che questa pianta fosse una specie diversa dalla canna da zucchero propriamente detta oggidì, cioè da quella che nell' Asia anteriore è chiamata Schaggri Mambu.

Strabone non nomina l'Arac, ma lo descrive chiaramente come un vino fabbricato dal riso (1), e sembra, che non si possa spiegare altrimenti l'aggiunta che al riso si facea a tale oggetto, che per una specie di rum fabbricato già ne' tempi di Alessandro, poichè Strabone dice, malgrado che questa aggiunta non venga dá un albero che porta i frutti, ciò non ostante se ne produce una bevanda che inebria (2).

Gli antichi conoscevano egualmente la

---

datius India. Est autem mel in arundinibus collectum gummium modo candidum, dentibus fragile, amplissimum uncis avellanae magnitudine ad medicinae tantum usum.

(1) *Lib. XV. ed. Casaub. pag.* 487 *fin.* 488. *οἶνον πίνεώ ἀπ' ὀρύζης.*

(2) *Ibidem pag.* 477 *med.* 8. *ουγὰρ δενδρον εἶναι καρποφόρον, ἀντὶ κριθίνων βυτιδίνια; ἐκδὲ του καρπου μεθύεω.*

Gomma-lacca dugento anni avanti Alessandro, ai tempi di Ctesia e Ciro, e la descrizione che ne da Ctesia, l' accompagnatore e lo storico (1) di Ciro, riguardo alla produzione di esso, è confermata dalle osservazioni più recenti de' naturalisti. » Nelle Indie, dice egli, nascono piccoli animaletti nella gomma di alcuni alberi, i quali sono della grandezza della mosca, hanno i piedi lunghi, sono morbidi come i vermi, e rossi come il cinabro. Essi mangiano e guastano il frutto degli alberi. Gl'Indiani gli acciaccano e ne guadagnano un color rosso, da preferirsi assai al colore persiano, e ne tingono gli abiti o altre stoffe ". Ctesia (2) ha mancato di indicare che la gomma sia il prodotto de' vermi. Ciò abbiamo imparato recentemente da Kern e Saunders, lo che è

---

(1) La sua storia delle Indie è perduta; però si sono conservati alcuni frammenti, particolarmente negli estratti di Fozio, i quali ordinariamente sono aggiunti alle opere di Erodoto. Questo passo si trova in historiis ex excerpt. ex Indiciis Ctesiae l. 21 nell' Erodoto edizioni di Gell, pag. 663.

(2) In philos. transact. vol. 71 par. 2 pag. 374.

stato maggiormente confermato dal dottor Stoxburg (1).

L' insetto è una specie di Chermes (chermes lacca) che si pone sulle foglie succose degli alberi e degli arbusti, particolarmente sulle mimose; (2) ed appena scelto il sito, lascia un sugo gommoso, per mezzo del quale si attacca alla foglia, ed a poco a poco questo sugo si aumenta in modo, che forma quasi una cellula intorno all'animaletto, e diventa il suo sepolcro ed il nido de' piccoli nascenti. Questa sostanza gommosa, consistente in quadrati irregolari o pentagoni oppure esagoni, di un ottavo d'un pollice di diametro circa, e profondo d'un quarto, colla quale ben presto si coprono le foglie di un albero intero, è la gomma lacca. Gl' Indiani raccolgiono questa gomma, chiamata LACCA A VERGHE, nella quale sono ancora rinchiusi i piccoli corpi rossi oscuri che

(1) In philos. transact. vol. 87 pag. 236 tradotto e fornito di rami che rappresentano l' insetto nel Voigts Magaz. VIII. vol. 4 quint. pag. 64.

(2) Mimosa cinerea Lin., mimosa glauca di Koenig, ed una nuova specie di mimosa, da Gentoos chiamata Conda Corrinda.

tingono la lacca di rosso, levati i quali, resta la lacca chiara e trasparente; il gusto gommoso è debolmente astringente, e senza metterlo sul fuoco non ha verun odore particolare. Gl' Indiani dopo avere scelto i pezzi netti, qualche volta la pestano e ne formano LA LACCA A GRANI, di cui si fa uso nelle spezierie. Ordinariamente dopo aver raccolto le cellule degl' insetti, le fondono cogli abitatori, e ne formano tavolette, chiamate LACCA A TAVOLETTE, che servono per tingere.

Nel modo istesso gli antichi conoscevano le altre belle materie indiane atte per la tintura (1), ed erano informati meglio della loro preparazione che noi, prima che avessimo i racconti di Tiefenthaler (2) e di altri viaggiatori recenti.

Tra queste materie contasi l'Indaco, chia-

---

(1) Strabone la loda in molti passi. Lib. XV pag. 478 481.

(2) Gesuita tedesco e missionario, che per molto tempo si è trattenuto nell'Indostan propriamente detto. Esso ha scritto una geografia completa delle Indie, la quale è stata pubblicata dal sig. Bernoulli in tedesco, con molti schiarimenti sotto il titolo: Historisch geographische Beschreibung von Hindostan. 1785. 4.

mato dagli antichi INDICUM (1) il quale dà il bel colore turchino. Plinio sapeva almeno ch' era preparato dal vegetabile, benchè non fosse stato bastantemente istruito sulla pianta medesima, e del modo di prepararne il colore (2). Nella Germania, una volta, fu tenuto per minerale, e si credette di poterlo trovare nelle miniere. Federico I. re di Prussia, ne' privilegj dati nel 1704 ai corpi interessati nelle miniere, che esistono nella contea di Rheinstein e nel principato di Halberstadt permise di cercare oltre gli altri minerali e metalli, anche l'indaco.

Questo colore si estrae dalla pianta Anernil ovvero Anil che ha un ceppo grosso di un dito, ch'è legnoso ed alto 3 piedi circa; da questo si estendono de'rami nodo-

---

(1) Indicum per esemp. Arriani in peripl. Eryter. in Arriani opp. ed. Blanc. II. pag. 159.

(2) Plin. hist. natur. 35. 6. post med. apportatur et Indicum ex India, Inexplorata adhuc inventio mihi Fit etiam apud infectores ex flore nigro qui adhaerescit aereis cortinis. Fit et e taedis, ligno combusto, tritisque in mortario carbonibus. Mira in hoc sepiarum natura. Sed ex his non fit. Omne autem atramentum sole perficitur etc.

si ai quali sono attaccate le foglie alate. Le foglie si tagliano prima che fiorisca la pianta, e si pongono nell'acqua finchè imputridiscano; indi le pestano, e l' acqua dopo esserne ben tinta, è versata in un altro vaso, ove resta finchè le particelle turchine sciolte in essa cadono a fondo. Dopo si decanta l'acqua, e si mette il fondo in sacchi di lana per farla scolar bene; in ultimo questa massa già condensata è battuta dentro le forme e disseccata pienamente in un sito ombroso. Dalla figura che hanno queste tavolette, gli antichi le chiamarono INCHIOSTRO INDIANO, ovvero NEGRO DELLE INDIE. Con questo ultimo nome viene accennato alcune volte nella navigazione sul mar rosso, come articolo d'importazione proveniente dalle Indie *(1)*.

Le ricerche delle stoffe bambagine non erano tanto frequenti presso gli antichi quanto lo sono al giorno d' oggi, e ciò per molte cagioni: non ostante conoscevano la varietà e la bellezza di esse (2). Egualmente lo-

---

(1) In Arrian. opp. edit. Blanc. Tom. II. pag. 164 n. ἰνδικὸν μέλαν.

(2) Arabo lib. 15 pag. 477. 494. Arrian. hist. ind.

davano la facoltà inventiva degli Indiani ne' loro diversi lavori di mano, particolarmente in metallo, avorio e tartaruga (1).

I grandi alberi del ficus Benjamina, alla cui ombra possono riposarsi migliaja di persone, e che formano selve intiere, mentre piegano i rami per terra, ove prendono radice e formano altri rami ed altre frasche, vengono descritti esattamente dagli antichi, i quali gli nominano il soggiorno dilettevole di Jogies (2), come lo sono ancora al presente.

Nell' istesso modo conoscevano essi le Caste degli Indiani, delle quali ne contano SETTE, e ne indicano di ciascuna diverse sud-

---

c. 16. ed. Gron. pag. 330 perip. mar. crythr in opp. Arr. opera Blanc. tom. 2 pag. 155, 159, 169, 170 ed in altri luoghi come articoli di esportazione delle Indie. Plin. lib. 19 c. 1.

(1) Strabone libro 15 pag. 494 et alibi Periplus maris Erythr, per Blanc. pag. 159 Dionys. Periegetes. vs. 1016 seq. ed il Thess. comment. Eustath. edit. Bas. 1556 pag. 279. 286.

(2) Strab. lib. 15 pag. 497. Diod. Sic. lib. 17. Arrian hist. ind. c. 11 ed. Gron. pag. 321. Plinio XII. 5 ed in altri luoghi.

divisioni. Strabone, Diodoro il Siculo ed Arriano nominano tutti d'accordo (1) le seguenti: 1 i sapienti ed i Bramini, 2 gli agricoltori i quali tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra restavano personalmente esclusi dal pagare contribuzioni o imposte, e neppure pagavano sul possesso delle derrate, ma erano obbligati di dare allo stato il quarto de' loro prodotti, 3 i pastori che per lo più vivevano sulle montagne, separati dagli altri abitanti, 4 gli artigiani, gli artisti, ed i mercanti, 5 i guerrieri (i Rasbutti), 6 i soprintendenti, specie di fiscali, forse anche persone di pulizia e di giustizia, 7 gli uomini di stato. Di queste sette Caste dicono gli antichi, che nessuno poteva sposare una donna dell'altra Casta e viceversa, nè passare dall' una all'altra, nè rischiare molto meno di occuparsi d'affari delle Caste superiori.

I libri più antichi e più sacri degli In-

(1) Strabone XV pag. 484, 489. Arrian. hist. ind. c. 10-12. Gronov. ed. p. 324 seq. Diod. Sicil. lib. 2. c. 21 confronti anche Plin. nat. hist. VI, 19. Theophrast. hist. IV. 5.

diani parlano solamente di quattro caste: cioè 1 i Bramini nati dalla bocca (sapienza) di Brama, per orare, per leggere e per scrivere, 2 i Chetrid, ovvero Tschetri, nati dalle di lui braccia (forza) per distendere l' arco, per combattere e per regnare, 3 i Bise, Wisga, Baniani, nati dal ventre (stato di nutrimento) per procurare i bisogni della vita col mezzo dell' agricoltura e del commercio, 4 i Suder (schuter), nati dal piede (sommissione) per servire e per lavorare.

Queste Caste saranno forse le principali, le originarie, ma non tutte. Poichè contando fra le caste solamente quelle che non si mischiano, e delle quali l'una non può occuparsi degli affari dell' altra, debbono oltre a queste quattro sussistere ancora due altre, e formare 6 caste in tutto, cioè 5 i Burun Sunker, la di cui origine si deduce da un congiugnimento illegittimo fra le persone di differenti Caste, i quali per lo più si occupano nel fare piccoli negozj in dettaglio, 6 i Pariars ovvero Tshandalas, quelli i quali sono stati espulsi dalla loro propria casta, e che sono creduti impuri a segno, che la loro ombra contamini tutti gli oggetti sopra i quali pas-

sa, come il latte, l'acqua ec. ed avvicinandosi essi ad un Nair o ad un superiore della casta dei guerrieri, può questi ucciderli, e nessun membro di un' altra casta deve trattarli. Ma siccome ciascuna casta, per esempio quella di Bramini, de' guerrieri ec. ha diverse suddivisioni, che fra loro sussistono per diritto di successione; e siccome tutti i mestieri succedono di padre in figlio, e non vi sussiste esempio di cangiamento; così i Portoghesi nel secolo decimo sesto credevano dovere contare 196 caste. Il Bramino, che nel 1773 fu interrogato in Inghilterra su questo proposito, nominò 90 caste e più.

Anche i Fachiri ed i Bajadari si trovano nelle Indie dacchè si è preso notizia di questo paese. Merita che si faccia menzione particolare del Fachiro Purrum Soatuntre Purkasamund, il quale incominciò nel suo decimo anno a far penitenze, come di riposare sulle spine e sulle selci. Nel suo ventesimo anno viaggiò per una gran parte dell' Asia orientale. Nel villaggio Dadum Khans Pend, al di quà di Peischore, si rinchiuse in una Cella, nella quale volle far penitenza dodici anni di seguito; i vermi mangiavano di già la sua carne, alloraquan-

do il Raja del paese fece aprire la porta. Purrum disse al Raja di liberarlo dalla maledizione, o di fargli fare un Ser-Seja, letto di chiodi. Ciò si fece; e trentacinque anni di continuo fece penitenze su questo letto che continuamente portò seco. Durante i quattro mesi d'inverno fa de' Sel-Seja su questo letto, vuol dire, si lascia giorno e notte gocciare l'acqua sulla testa. Egli ha molti scolari e seguaci. Nel 1792 era intenzionato di non abbandonare più Benares (1).

Ravviseremo i Fachiri in tutte le loro successioni numerose, osservando ciò che presso Strabone racconta Megastene de' Germani, e Clitarco da' Pramni. Tutto quello che i viaggiatori moderni raccontano del rigore, delle penitenze, de' tormenti penosi e dell'occupazione de' Fachiri, come dell'alta opinione che ne ha il popolo, è stato nell'istesso modo accennato da Megastene. Secondo lui (2) sussistevano diverse classi di Germani, i più santi si chiamavano Ilobii, poichè vivevano ne' boschi, si nutrivano di ra-

(1) Ved. Asiatic. Recherches. Lond. 1799 p. 49.
(2) Strab. lib. 15 p. 490 fin.

dici, vestivano di scorza d' albero, o restavano nudi. Dopo loro erano stimati quelli che portavano in giro le medicine, e che esercitavano esorcismi, profezie, magie ec. In presenza di Alessandro (1) uno di essi si mise col dorso in terra, ed avendo incominciata la pioggia d' inverno, si lasciò, una giornata intera piovere in faccia senza moversi. Un altro si pose sopra una gamba sola portando nelle due mani un pezzo di legno grosso, e restò immobile in questa posizione durante tutta la giornata. Onesicrito, l' accompagnatore di Alessandro, trovò in un altro sito 15 di essi nudi messi in differenti posizioni e tutti immobili; questi Fachiri giacevano, o stavano in piedi, o sedevano durante la giornata esposti al massimo calore del sole sopra pietre, o sulla terra riscaldata dal sole, in modo, che nessun altro poteva porvi il piede nudo; essi non facevano neppure attenzione alle punture delle zanzare o di altri insetti, che quasi li man-

(1) Strab. lib. 15 p. 491.

giavano. In somma essi si conducevano in allora, come fanno anche oggidì (1).

Anche Clitarco nomina diverse classi di Pramni (2), alcuni de' quali disprezzavano tutte le scienze de' Bramini, e vivevano parte sulle montagne, vestendosi con abiti di pelli di animali, nelle di cui cinture portavano medicine, radici, ed amuleti per venderli (3); parte camminavano nudi, e facevano diverse devozioni all' aria aperta, e conducevano seco delle donne (4), senza però toccarle mai, e questi si vestivano di tela ed andavano vagando ne' villaggi e nelle città. Egli non dimentica di accennare, che lasciavano crescere lunghi e folti i capelli (5),

(1) Strab. p. 491 sino alla 492.

(2) Srab. p. 494.

(3) Strab. XV. p. 486 ibid. 494.

(4) Ancora al presente si veggono donne infeconde che vanno a visitare i devoti di Lingam baciando loro le parti genitali. Le devozioni sono descritte da diversi antichi, come Cicer. Tusc. quest. V. 27. Plin. VII. 2 m.

(5) Strab. XV. p. 494 Κομαν δε και πωγωνετρα φειν, — ἀναπλεκομένους δε μι τρυθαι τὰς κόμας.

e Dionisio Perigete (1) nella sua breve descrizione dell' India fa menzione particolare di questi capelli. Anche questa bagattella osservasi ne' Fachiri presenti. Essi portano sulla testa una quantità di capelli falsi, che mischiano co' loro in maniera singolarissima, onde la loro testa pare più grossa del dopio. Fra questi capelli nascondono perle, coralli e spezierie, che danno in cambio per la polvere d' oro, pel muschio e cose simili.

Strabone crede favoloso (2) che questi Fachiri o qualche altro Indiano possa piegare indietro le dita della mano, o il piede verso il calcagno e camminarvi sopra; ciò non ostante sono questi esercizj fra quelli de' Fachiri, i quali non mai hanno lasciato andare fuori di moda (3).

---

(1) Dionys. Per. vs. 1012. Πιοτάτας φορέουσιν ἐνὶ κρατεσφιν ἐδείρας. ed Eustachio vescovo di Tessalonica di lui Commentatore: concinnos pinguissimos gerunt. La cosa dunque gli deve aver sorpresa molto.

(2) Strab. lib. 2 p. 48 lib. 15 p. 489.

(3) In tutte le descrizioni di viaggi vedremo accennati gli sciami di questi così detti frati penitenti, e le numerose classi di tali devoti, la loro scienza bo-

La descrizione che, secondo Aristobulo, fa Strabone de' Taxili, difficilmente può essere schiarita meglio, che pel racconto che fanno i nostri viaggiatori moderni delle Begonie, chiamate anche Bayadare dalla parola portoghese Baya (ballerina). Strabone dice (1) „ è assai libertino e scostumato quello che Aristobulo narra de' Taxili, cioè che quelli, i quali, per povertà non possono maritare le loro figlie, le conducono sulla piazza pubblica, radunandovi il popolo per mezzo di un tamburo o altro strumento, ove fanno vedere la ragazza nuda, prima dietro e poi dinanzi, a chi le s'avvicina, il quale può conseguirla sotto condizioni convenute, quando le piacesse «.

Ciascun tratto de' Taxili ritroviamo nelle Bayadare che sotto la sorveglianza di un superiore, formano nel tempio una società di donne pubbliche. A queste è aggiunto or-

---

mulca, lo smercio degli amuleti, l'incantesimo de' serpenti, l'arte de'loro giuochi di mano ec.: qui sopra però abbiamo parlato di questi devoti solamente per indicare la loro antica esistenza.

(1) Lib. XV. p. 491. Τὸν δὲ ἐν Ταξίλων νομίμων καινὰ καὶ ἀηδῆ λέγει, τὸ ec.

dinariamente un vecchio Malabaro, che cantando e suonando certi piatti di rame le anima al ballo. Questo ballo è estremamente lussurioso, e con tutto ciò semplice. Esse imitano tutte le posizioni possibili, e cambiandole rapidamente, rappresentano azioni assai espressive. Esse non possono ricusare la loro persona ad alcuno Bramino o Rajpuz, e devono accomodarsi secondo i capriccj di quello che desidera di passare qualche momento con loro. Se ne incontrano in tutte le città, particolarmente ne' contorni de' tempj. Nelle cerimonie religiose ed in tutte le feste sembrano essere necessarie, come anche il loro ballo.

Egualmente così antico e conosciuto da tutti gli antichi, sino da' tempi di Alessandro, è il costume delle donne di alcune caste, particolarmente de' Bramini e Rasbuti, cioè, morendo il marito di bruciarsi vive e, come sembra, con piacere (1). Il morto avendo

(1) Strab. XV. p. 481 e 491. Cic. Tusc. quaest. v, 27 mulieres vero in India, cum est cujusvis carum vir mortuus in certamen iudiciumque veniunt, quam plurimum ille dilexerit, plures enim singulis sedent esse

avuto più donne, allora quella che era amata sopra le altre salta da se stessa sul rogo.

La gelosia colla quale si vegliava sulle donne, anche ne' tempi di Alessandro, non cede punto al rigore col quale sono rinchiuse anche oggidì. Anche Megastene, presso Strabone, osserva che andando i principi indiani a caccia, ed essendo accompagnati da un numero delle loro donne, si stendevano le corde su quella via che prendevano, e nessun uomo poteva avvicinarsi senza essere punito immediatamente di morte (1).

La somiglianza sorprendente dello stato antico delle Indie col presente si vedrebbe ancora maggiormente nelle cose minute, delle quali non conviene che qui si faccia menzione. Nearco ed Arriano si maravigliarono de'pendenti di avorio, de'parasoli dei più ricchi e delle scarpe di pelle bianca coi talloni lunghi a guisa delle nostre pianelle (2): cose tutte

---

nuptae. Quae est victrix, ea prosequentibus suis, una cum viro in rogum imponitur, illa victa moesta discedit.

(1) Strab. XV. p. 488.

(2) Arrian. ind. c. 16 edit. gron. p. 350.

che ancora si veggono presentemente, e sono in uso presso le medesime caste ed in nessun' altra. In somma, come fu una volta nelle Indie, così è ancora a' giorni nostri e resterà ancora per lungo tempo. Forse non si può fare maggior critica contro la cattiva organizzazione delle caste, che citando la continuazione uniforme ed invariabile degli oggetti che tanto ci sorprendono negli Indiani. Le caste in fine, rendono impossibile i progressi ed i slanci dello spirito, e si oppongono allo sviluppo dell' uomo.

Lo spirito del secolo moderno, pare di aver maggior influenza sopra gli Indiani, particolarmente sopra quelli che abitano a Calcutta, di quanto potrebbe aspettarsi dopo una vita monotona di più di due mila anni, e dopo che gl' Indiani hanno inventato l' arte di fortificarsi per così dire contro la varietà della natura stessa. Alcuni Indiani cominciano a servirsi delle carrozze inglesi, a mettersi sulle sedie, ad appendere gli specchj nelle loro stanze e cose simili (1). Ma

(1) Le ricerche storiche sulle Indie, da Robertson ec.

non colla medesima sicurezza possiamo credere che il turbante, la jumma ed i calzoni lunghi che portano, siano un'imitazione de' loro conquistatori maomettani.

Arriano (1) nomina come parte distintiva del vestiario degli Indiani, una pezza di mussolina che pendeva sciolta intorno alle spalle, una camicia della stessa roba, la quale andava fino alla metà delle gambe e la barba tinta; ma questo vestiario non era forse comune a tutti, ed apparteneva a certe classi; in oltre sappiamo benissimo, che alcune portavano il turbante come ancora presentemente (2), ed alcune caste degl' Indiani quasi sono vestite ancora come quelle descritte da Arriano.

Tutti gl' antichi che fanno menzione delle Indie parlano anche de' suoi incomodi, i quali sono mai sempre i medesimi. La quantità di ranocchie e di rospi, i quali si aumentano particolarmente in tempo di pioggia e diventano straordinariamente grandi,

---

(1) Arrian. ind. c. 16.

(2) Strab. XV. p. 494 *ἀναπλεκομένους δε μιτρουδαι τὰς κόμας* ed in altri luoghi.

obbligano gli abitanti d'innalzare molto la lettiera, e di abbandonare anche le loro capanne (1). I serpenti di tutte le specie, scorpioni, centipedi hanno molestato sempre le Indie. La pena maggiore recano però le zanzare, e le cimici, che hanno le belle Indie per patria e per loro domicilio originario. Vi si contano 125 specie di cimici, la maggior parte è alata, ma quella de'letti è senza ale. Questa è venuta in Europa dopo la nascita di Cristo (2). In Inghilterra fu introdotta ed osservata nel 1670.

L'intera penisola, essendo situata quasi dentro il tropico, è esposta alla pioggia tropica che quivi però ha questo di particolare, che quando piove sopra una metà di questa penisola, l'altra ha un cielo sereno; così la parte orientale, o la costa di Coromandel, ha i giorni più belli, quando sull'occidentale o sulla costa di Malabar incomincia la pioggia, e viceversa. La cagione di questa stagione continuamente opposta di due stri-

(1) Strab. XV. p. 486 lin. 2 seq.

(2) Quindi Plinio verso la fine del lib. 32 c. 10 le nomina cimices invecios.

scie di terra tanto vicine l'una all'altra, nasce dalle alte montagne di Gates che traversano per la lunghezza la penisola. Esse trattengono le nuvole, che alla fine del mese di giugno vengono dalla parte del mare, e si gettano sulla terra riscaldata, ove si scaricano quattro mesi di continuo con una veemenza straordinaria; la costa consistente intieramente in montagne e in valli viene quasi inondata, ciascun ruscello rigonfia e diventa un fiume grande, ed i temporali frequenti che si uniscono a questa pioggia, mischiano lo spavento con questo spettacolo dispiacevole della natura. Intanto che succede questo sulla costa di Malabar vedesi il cielo ridente su quella di Coromandel, poichè l'aria che vi passa deve essere tanto più asciutta mentre sulla parte occidentale si scarica di una quantità di vapori umidi. Allora quando cessano le pioggie alla fine dell'ottobre sulla costa di Malabar incominciano sulla costa di Coromandel, e continuano egualmente quattro mesi verso la fine di febbrajo. Queste alte montagne, principiando l'inverno, presto si raffreddano, e l'aria calda che allora spira verso di esse dal Nord est, essendovi arrestata in que-

sta regione fredda, debbono precipitarsi incessantemente forti vapori, le nebbie e le pioggie. Sull'isola di Ceylan accade lo stesso fenomeno. Anche nell'Arabia, ed in altri paesi ove giacciono catene di montagne alte e lunghe, si osservano sopra una parte violenti temporali e sopra l'altra un cielo sereno.

La quarta parte degli abitanti costa indubitatamente di forastieri europei, di negri, e di due specie di Ebrei, cioè neri e bianchi: gli ultimi da tempi immemorabili sono quivi domiciliati; essi si erano acquistati molti privilegj e in certo modo formarono per qualche tempo un regno proprio. Il tempo del principio del loro stabilimento non si sa. Alcuni lo mettono nell' epoca della prima prigionia Babilonica, cosa che non sarebbe tanto impossibile; ma se ciò fosse, fuori di dubbio dovrebbero avere un' altra versione orientale della bibbia, e dovrebbero mancare loro i libri scritti dopo che furono condotti via. Altri mettono il loro arrivo nelle Indie al tempo della distruzione di Gerusalemme per Tito. Un' antica iscrizione sopra due tavole di rame, nella quale vien dato il permesso a Isup Rabbaan (Giuseppe Rabby) in

Mogdiricolla, cioè Cranganor, ed ove gli vien concesso il comando sopra il suo popolo, tanto a lui stesso come a' suoi discendenti, come anche tutt' i privilegi reali, dovrebbe, secondo la cronologia che contiene, essere del 426 dopo Cristo. Ma questa iscrizione nota ancora, che sarebbe permesso a Isup Rabby di sparare de' colpi in onore suo proprio, e questo fatto li farebbe discendere mille anni più verso i tempi nostri, ed in gran parte svanirebbero que' mille anni, duranti i quali gli Ebrei vogliono aver avuto un regno florido governato da 70 reggenti. Dicesi che per lo passato vi abitavano 80000 famiglie; presentemente montano a 4000 circa. Questi Ebrei bianchi vivono separati dalla famiglia maggiore degli Ebrei neri, co' quali trattengono quasi una specie d' inimicizia. Gli ebrei neri non vi saranno nati in altro modo, che per mezzo di congiungimento degli Ebrei bianchi coi nazionali del paese, e per mezzo di Proseliti che vi fecero, probabilmente per istabilirsi meglio in que' paesi. I negri ben presto divennero superiori di numero; e siccome i bianchi vollero sostenere una certa superiorità sopra quelli, nacque fra ambedue una guerra, che

quasi distrusse i bianchi; quelli che ne restarono furono costretti a dividersi interamente da' neri. Gli Ebrei negri abitano in 7 luoghi diversi; a Chodschin posseggono due sinagoghe e 150 case. Ad Angikaymat hanno due sinagoghe e 100 case, a Paru, vers il Nord di Chodschin, una sinagoga e 100 case ec. Siccome per 100 o 150 case sussistono sempre due sinagoghe, possiamo concludere che gli Ebrei in quelle regioni calde abitano, come da noi, a tre o quattro famiglie per casa.

Merita ancora essere qui accennato un tratto che caratterizza questi Ebrei. Tito, fra i vasi Sacri portati a Roma per ornarvi il suo trionfo, aveva portato anche due trombette d' argento, lavorate di rilievo, ed ornate del nome inesprimibile, ovvero delle lettere di Schem Hamphorasch (come sogliono comunemente nominarle). Queste trombette per lo passato furono suonate da' Leviti il sabato. Genserico, principe de' Vandali, saccheggiando Roma nel 450 le portò seco in Africa, e Belisario dopo la distruzione del regno de' Vandali nel 520 le portò in trionfo a Costantinopoli. Di là, per cagione degli Ebrei, furono spedite per un decreto imperiale ai Cristiani in Gerusalemme, po'

non si sa in che modo vennero tolte a questi, condotte a Cranganor, e deposte nella sinagoga degli Ebrei bianchi; ma questi credendo di trovare in esse dell' oro, ben presto le fusero, e gli Ebrei originarj, per guadagnare un poco d' oro, distrussero un monumento d' antichità della loro nazione, rispettato e conservato da' Pagani e da' Cristiani, dagli Europei e dagli Africani (1).

Tra gli oggetti di storia naturale di questa penisola possiamo accennare, come annotazione, la PERCA MONTANTE O RAMPICANTE trovata a Tranquebar nel novembre del 1791, ch' è una nuova specie della seconda divisione, con un' aletta dorsale, e la coda non divisa. E' conoscibile per 17 raggj pungenti, ed 8 molli, situati nell' aletta dorsale, e pel margine dentato e bianco delle squamme; per mezzo di questi pungoli e di quelli

(1) Queste ed altre ricerche esattissime sopra gli Ebrei neri e la storia de' bianchi di questo paese trovansi nel Magazzeno di *Buesching* tom. XIV. p. 123 sino 152 ed in *Brun*, supplemento alle notizie degli Ebrei in Codschin. 9 tom. *Benjamino* di *Tudela* sarà forse il primo che nel 1160 scrisse un' opera riguardo agli *Ebrei neri*.

situati alle branche, monta il pesce in terra e sopra gli alberi. Esso è lungo un palmo ed ha una vita assai tenace. I nazionali tengono i pungoli delle branche per velenosi (1).

Lo smercio principale dell'isola di Ceylan (2), situata dirimpetto alla penisola dell'Indostan, è la cannella, la quale pare appartenere esclusivamente a quest'isola, poichè a Malabar, in Batavia, sull'isola di Francia e generalmente quasi in tutte le regioni ove è stata traspiantata ha degenerato. Sull'isola di Ceylan stesso cresce quest'albero nella sua perfezione solamente sulla costa sud ovest, mentre sulla settentrionale, e nella

---

(1) Ved. Daldorst in Transact. of the Linneau Society III. p. 62 ec.

(2) La miglior opera sopra Ceylan era sin'ora il viaggio di Wolf a Ceylan, Berlino 1782. Meglio è il viaggio di ambasciata verso Ceylan di Hugh Boyd, con notizie storiche e statistiche tradotto dall'inglese. Amb. 1802. Ma più di tutte, an Account of the Island of Ceylan containing its history, Geography, Natural History, with de maucers and customs of its varions inhabitants; to which is added the journal of an embassy to the Court of Candy. Illustraded by a map and charts by Robert Percival. Lond. 1803 trad. in ted. da Bergk 1803.

vicinanza di Trinquemale non riesce. Vi sono diverse varietà di cannella. Il Rosse Curundu, ovvero cannella di miele, che si distingue per le foglie più grandi, più larghe e grosse, è tenuta per la più saporita. Il Nai Curundu, o cannella de'serpenti, ha egualmente foglie grandi ed è la seconda qualità. Prima che gli Olandesi prendessero possesso dell' isola, quest' albero era in istato selvaggio. Allora si credette di non doverlo coltivare per paura che potesse degenerare; ma ben presto gli Olandesi furono convinti del contrario, anzi essi trovarono necessario di coltivarlo, poichè tutti gli alberi scorzati morirono. Gli alberi si scorzano quasi in tutte le stagioni; ma la raccolta principale è dall' aprile fino all' agosto, e la più prossima a questa, dal novembre fino al gennajo: non si leva la scorza che agli alberi di tre anni; i più giovani danno la cannella poco abbondante e troppo sottile, ed i più vecchi non possono essere impiegati che per distillare l' olio di cannella. La scorza sottile esteriore si raschia con un coltello a foggia di falciuola, indi colla punta di questo coltello si apre pel lungo la seconda scorza saporita, e si distacca intorno

al legno. Le canne che se ne formano, messe una dentro l' altra, vengono esposte al sole, il quale le ristringe moltissimo. Dopo questo se ne fa l'assortimento; ed avendole legate colla canna del bambo a trenta libbre per fascio, si depongono ne' magazzini della società delle Indie. L' esame penoso delle diverse qualità della cannella appartiene ai chirurghi; da ciascun fascio egli devono tirare alcuni pezzi e masticarli accuratamente, poichè il gusto è l' unico mezzo per conoscerne la bontà. Per mezzo di quest' operazione la lingua ed il palato si corrodono in modo, che il dolore non permette loro di continuare più di due, o tre giorni. Nissuno de' chirurghi può ricusare quest' incumbenza, poichè sono risponsabili della qualità della cannella. Per addolcire il dolore sogliono mangiare di tempo in tempo del pane col butirro. Essendo finalmente l'esame finito, s' imballa nuovamente la cannella in balle lunghe 4 piedi circa, ciascuna delle quali pesa 85 libbre, benchè vi se ne marchino solamente 80, poichè si contano 5 libbre di perdita prima, che si sia totalmente diseccata. Gli spazj fra i rotoli di cannella si riempiono di pepe nero, per lo che si con-

serva meglio e la cannella ed il pepe, mentre il pepe attrae l'umidità di quella, e la corregge moltissimo. Ma siccome Ceylan non produce sufficientemente del pepe a quest'uso, così ne viene introdotto molto dalla costa di Malabar.

Si trova ancora quasi esclusivamente su Ceylan l'albero TULIPUT, una delle più belle specie delle palme; almeno è rara nelle altre parti delle Indie. Esso cresce alto e dritto, ha un fiore giallo, che essendo maturo per ispiegarsi, si apre con istrepito, spargendo un odore disgustoso, e malsano. Le foglie pendenti dalla cima in giù superano in grandezza e forza tutte le altre, e sono di una bella forma circolare, ornata di belle striscie che si possono piegare come un ventaglio: la loro larghezza è di 3, fino a 4 piedi, la lunghezza un poco di più, di modo che diverse persone possono riposarsi sotto una sola foglia. La grossezza sta in proporzione della grandezza. Se ne fabbrica de' parasoli e degli ombrelli.

Le Coste di Ceylan sono abitate dagli Olandesi nativi di Ceylan, da' Portoghesi e Malay. Gli ultimi si distinguono da quelli,

che abitano sulla costa di Malabar, e di Coromandel, e generalmente da tutti i nazionali Indiani per le loro usanze e la maniera di vivere, ma particolarmente per la ferocia del carattere: nè pericolo nè pena possono ritenerli dal loro intento. Il Malay soffrendo un ingiustizia immaginaria o reale, o qualche affronto, s'inebria di una specie di oppio preparato d' una pianta di Ceylan chiamata Bang, e fa il voto di uccidere l'oggetto della sua vendetta, e qualunque altra persona che possa incontrare. Indi afferra il suo pugnale avvelenato, si precipita come furibondo per le strade, uccidendo ciascheduno che incontra, gridando a tutt' uomo: amok; amok; che vuol dire uccidere; la smania del furibondo è tale, che non si può descrivere, e spesso ne sono nate grandissime disgrazie prima che un colpo felice di fucile lo stenda a terra. I nazionali fuggono nella massima costernazione, e fuori dell' Europeo nessuno ardisce di attaccarlo; allora il Malay si difende da disperato fino all' ultima goccia di sangue, e non mira ad altro che di ferire il suo avversario. Il governo Olandese ha stabilito 100 scudi di premio per un Malay morto, e 200 quando è vivo; e tut-

ti quelli che vivi caddero nelle sue mani furono tormentati a morte co' martirj più spaventevoli; ma tutto ciò ebbe poco effetto. L' interno di Ceylan è ancora sempre sconosciuto. Quasi tutti gli stabilimenti degli Europei appartengono al regno di Candj. Dacchè gli abitanti di Candj si sono ritirati fra le alte montagne circondate di boschi folti, fanno il possibile, onde rendere impraticabile le strade agli Europei: Nessuna ambasciata lasciano passare pel loro territorio, se non in tempo di notte. La residenza giace quasi nel centro dell'isola, sopra la maggior elevazione; questa regione è chiamata Conde-Udda, cioè Conde o Candè, montagna, e Udda il sommo; le vie che colà conducono assomigliano agl' ingressi delle caverne degli animali feroci, e sono occupate da guardie. Havvi ancora un altro popolo quasi affatto sconosciuto nell'interno di Ceylan, chiamato Waddah o Bedah, che distinguesi considerabilmente dagli altri abitanti di quest' isola. Il colore della loro pelle è più chiaro, e si avvicina quasi al color di rame. Questo popolo è ben fatto, cammina quasi interamente nudo, porta la barba lunga, ed i capelli sono legati in un sol nodo

sulla sommità del capo. La loro maggior ricchezza consiste in cani. L'interno di Ceylan è generalmente assai infruttifero e povero. Gli abitanti non hanno alcuna industria.

La penisola pure al di là del Gange, nel senso più esteso è contata fra le Indie orientali, e ci è molto meno nota che le Indie propriamente dette; essa ha una figura irregolare, e forma in certo modo due penisole; cioè la minore (ma più larga e troncata nell'est) di Cambasha, e la maggiore più lunga ma più stretta, di Malacca (Malaya). La sua grandezza potrà montare a 46000 miglia quadrate geografiche. Incominciando dal 26° di latitudine settentrionale fino al primo grado, passa una lunga catena di montagne, ed è bagnata da diversi fiumi, in parte considerabili, come l'Ava (chiamato anche Nukian, ovvero Trabatti) il Pegu, il Menam, il Cambodia (Camboja) ovvero Menam Kom, ch'è il maggiore di tutti, da' quali è periodicamente inondata ed ingrassata come l'Egitto. Questa penisola ha tutti i frutti e tutti gli animali delle Indie, ma è senza manifatture e senza commercio, poichè un inaudito dispotismo opprime tutto. Gli abitanti sono quasi senza coltura. Le re-

gioni deserte, e molti boschi estesi sotto il più bel clima, ove la parte settentrionale è assai moderata, e la meridionale rinfrescata dalle pioggie frequenti e da' venti regolari, dimostrano i grandi errori del governo di questi popoli.

Assam sul Burramputer, che oltre i prodotti delle Indie ha ancora delle miniere d'oro, d' argento, di ferro e di piombo, è per la maggior parte sotto il dominio inglese. Ava, Aracan e Pegu una volta chiamato Cheen o Chien, (1) come anche Mien, non sono quasi mai visitati dagli Europei, ed appena conosciuti per nome. Essi pajono avere un reg-

---

(1) Volendo fondarsi sopra la somiglianza de' nomi, questo Chien, in confronto del quale la China propriamente detta è chiamata Mahacheen (gran China) potrebbe valere il Sina di Tolomeo (geograf. VII. 3). La sua Bramna civitas sarebbe allora Brama, Barma con Promm, e la sua Rhabana civitas, Martaban. Quest'opinione ha trovato un gran difensore in *Sprengel* nella sua bellissima storia delle scoperte geografiche 2 ediz. p. 125. Il nome suo potrebbe decidere la cosa. Ma dopo un esame esatto del testo di Tolomeo particolarmente lib. VII, 2. 3. mi sono deciso per la carta di Robertson e la spiegazione generale.

gente solo, il quale è il più potente della penisola.

I Birmani, così chiamati gli abitanti di Ava, sono la nazione più dominante. Essi nel 1754 vinsero i Peguani ai quali erano soggetti, conquistarono Aracan, e si resero formidabili ai Siamesi, ed anche ai Chinesi stessi. La loro capitale Ummerapoura giace sull'Irramady, 500 miglia inglesi distante dalla costa marittima. Nel 1795 vi fu spedito un' agente Inglese, che ha descritto il suo viaggio (1). In questi paesi si trovano de' metalli nobili ed i più belli rubini, che però non si possono esportare che segretamente. Siam grande come la Francia, rinchiusa su trè lati da catene di montagne, ed aperta solamente sul meridionale, ha un clima felicissimo ed un suolo fruttifero, ma non è coltivato, e giace deserto. Il re è l'unico negoziante, ed esercita il più terribile dispotismo. Il riso ed i pesci sono il nutrimento principale di questa terra infelice, a cagione de' tesori di diamanti, di zaffiri, di agate, di

(1) Questa descrizione di viaggio è stata tradotta in tedesco, e pubblicata in Amburgo nel 1800.

stagno e di piombo. La lingua di terra Malacca (Malaya) (ove giace la città Malacca 2°, 12', di latitudine settentrionale, e 112°, 5', di longitudine da Greenwich) è montuosa e deserta nell' interno; sulla costa marittima, essendovi molti luoghi fangosi, regna un' aria malsana. Il suolo è assai fruttifero, ed essendo coltivato a dovere, produrrebbe frutti buonissimi. Il miglior prodotto consiste in una buona qualità di stagno, ed oltre a questo si esporta anche il pepe e l' avorio. Gli abitanti si chiamano Malay. Il loro linguaggio e la loro religione, che è una specie della maomettana, domina quasi su tutte le isole meridionali delle Indie orientali, comprese anche le Filippine. Di quà pare aver preso origine una gran parte degli abitanti di tutte le isole delle Indie orientali, cioè la razza degli uomini di un colore più chiaro, di una corporatura più robusta, di una statura più alta, e di capelli lunghi e ricciuti. Queste isole spesse volte sono anche abitate nell' istesso tempo da due popoli diversi, come accade a Sumatra, e Borneo, alle Molucche ed alle Filippine; i bianchi di origine de' Malay, vivono sulle coste e nelle pianure, ed i negri di capelli corti e ricciuti,

che hanno un linguaggio proprio diverso da quello de' bianchi, si trattengono per lo più nell'interno sulle montagne: questi negri sulle Molucche, Amboina ec. sono chiamati Haraforas o Alfuresi, su Borneo Byajos, sulle Filippine Bissayos, Pampangos, Iageles, e sulla nuova Guinea Papuas, (1). Gli abitanti delle montagne sull'isola di Sumatra, cioè i Battai, Reanghi e Lampooni, che molto si distinguono da' Malay abitatori della costa e per corporatura e per religione, a cagione del loro linguaggio sono dichiarati da Marsden di origine de' Malay, dicendo, che quivi siano pervenuti in un' epoca più rimota, e prima che i Malay si coltivassero ed adottassero il Corano (2).

---

(1) Ved. Fr. Vatentyn Beschryving van Amboina 11 Tom. pag. 71-84. Beeckmans Voyage to Borneo pag. 48 Carlo Mueller nella sua descrizione di Leganho, philos. Transact. 61 par. I pag. 163 165 ed in tedesco nelle Beitraegen zur Voelkerkunde, da Forster e Sprengel. Tom. I.

(2) Marsden the history of Sumatra Containing an account of the Governement, LaWs, Customs and Marmers of the Native Inhabitants, London 1783 4to ed un estratto nelle Beitraegen di Forster e Sprengel. Tom. 1 pag. 276. 277.

La somiglianza della lingua, in quanto alle parole isolate, potrebbe esser nata dall'essere circondati da Malay, per cui sono stati obbligati di trafficare con essi.

Camboya (Cambosciha) è poco coltivata, ed ha molti deserti nelle regioni situate all' est. Essa è sottomessa al reggente di Conchinchina, il quale nuovamente dipende dalla China.

Conchinchina (Cotschin Tsina), cioè Sina occidentale, unita a Siampa è una terra costeggiante il pendio orientale delle montagne di questa penisola; perciò in tempo di pioggia è inondata, a cagione della quantità de' ruscelli che scorrono verso il mare. I nazionali della Conchinchina chiamano il loro paese Annam: essa si estende dal 20° di latitudine settentrionale verso il 8°, 40', fino a Pulo Condore, ed è divisa dal regno di Tonquin per mezzo del fiume Sungen. Il regno è formato di dodici provincie, che dal nord al sud si estendono come segue; Ding oie, Ding cat, Hue (ovvero le coste) in possesso de' Tonquinesi; Cham, Cong-nai, Quinion, Phu yen, Bing Khang, Nah tong, Bing thoam (Champa), Donai. La larghezza del paese non

è in proporzione colla lunghezza. Poche provincie si estendono più dall'est all'ovest che un grado, alcune meno di 20 miglia inglesi. L'intero paese è intersecato da' fiumi i quali, benchè non siano grandi abbastanza da portare bastimenti ben carichi, possono almeno favorire il commercio interno. Il clima è sano. Il calore è sensibile, e ne'mesi d'estate è temperato da' venti regolari della marina. La pioggia vi regna ne' mesi di settembre, ottobre e novembre; le regioni basse vi sono inondate improvvisamente da una quantità di acqua, lo che si rinnova ogni 14 giorni, e dura tre o quattro di continuo, in modo che queste inondazioni pajono regolarsi secondo il cambiamento della luna. Il paese perciò diventa assai fruttifero, ed in alcuni luoghi si raccoglie tre volte l'anno. Quasi tutti i frutti delle Indie e della China si trovano quivi nella massima perfezione. Nessuna terra ha maggior soprabbondanza in articoli preziosi di commercio della Conchinchina, come la cannella, il pepe, la cardamone, la seta, la bambagia, lo zucchero, il legno di aquila, l'avorio ec. L'oro vi si trova quasi schietto. Abbondantemente si veggono elefanti, bufali, capre, porci ec. Poca

cura vi si prende del bestiame bovino, poichè non è molto apprezzata la carne di questi animali, e per arare il terreno serve il bufalo. L'arte di mungere il bestiame è affatto sconosciuta ai Conchinchinesi. A cagione della mancanza di maggiore attività, e per frequenti inquietudini di guerre, e per le viste di un governo meschino, il quale, per esempio, invece d'incoraggiare gli abitanti a fabbricarsi delle abitazioni a due piani, per motivo delle inondazioni annuali, lo proibisce, essendo ciò un diritto esclusivo del reggente; nascono annualmente delle carestie, che non rare volte distruggono la metà della nazione. L'inglese Chapman che vi si trovava nel 1778, e dopo di lui Staunton assicurano, che in queste circostanze su mercati della Conchinchina, ed anche a Hue capitale del paese, la quale è meglio provvista di viveri che le altre otto, si vende pubblicamente la carne umana.

I Conchinchinesi portano senza fallo l'impronta della discendenza da Chinesi. Essi assomigliano loro tanto ne'lineamenti del volto, quanto nella religione, nel linguaggio e in molte usanze; sono gentili e parlano volentieri, ma amano poco la fatica. Gli abi-

tanti primitivi si chiamano Moys, ed abitano sulle montagne che dividono la Conchinchina da Camboya. Il colore di essi è nero, ed i lineamenti del volto assomigliano a quelli de' Caffri; alloraquando i presenti regnanti invasero il paese, quelli si ritirarono sulle montagne, dietro le quali giacciono grandi deserti fra Camboya, e Conchinchina.

La baja di Turon 16', 4', di latitudine settentrionale, e 106°, 22', di longitudine orientale da Greenwich è il porto più spazioso e sicuro del globo. Esso ha preso il nome dal villaggio di Turon situato sulla fine meridionale del porto all'imboccatura del fiume.

Tongkin ovvero Tunquin è uno de' regni più importanti di questa penisola. Vi domina una perpetua primavera, ed è traversato da fiumi e canali. Nel centro è assai montagnoso; il suo commercio particolarmente colla China è considerabile, con cui traffica i suoi nidi di uccelli, che conosciamo anche noi sotto il nome di nidi di Tunquin o nidi Indiani; essi trovansi ne' buchi delle coste e nelle spaccature degli scogli, ove vengono posti dalla Salangana, specie di rondine della grandezza del re di siepe; il corpo su-

periore di questo uccello è nericcio, il petto bianchiccio, e vive a Tunquin nella Conchinchina e sulle isole della Sonda. La materia del nido assomiglia alla colla di pesce, e pare composta di molluschi, i quali mangiati e rivomitati quando sono digeriti a metà forse si preservano dalla putrefazione. Il sapore di tali nidi sente molto del condimento, perciò sono messi nelle minestre ed in altri cibi. Nella China, ove annualmente si portano circa 4 milioni di nidi, sono contati tra le prime delicatezze. Il quintale (150 libbre) costa sul luogo mille scudi. I più fini e più trasparenti, secondo Staunton, sono presso i Chinesi comprati per un ugual peso d' argento. Questi nidi si raccogliono tre volte l'anno col pericolo della vita; perciò gli abitanti prima d' incominciare l' opera si fanno benedire ec. La piccola rondine lavora più di un mese per formare il nido.

Fra Tunquin, Siam e Camboya giace Laos, ovvero Lao, rinchiuso fra due catene di montagne, paese a noi quasi sconosciuto, del quale si dice che abbia delle miniere, pietre nobili, molta coltura di riso ed il migliore BELZUINO. Questo è una gomma mucilagino-

sa, che si ottiene da una specie di albero di lauro, il quale ha le foglie indivise, ovali, e a foggia di lance, otto filamenti, e delle noci in luogo di bacche. Il belzuino ci perviene in pezzi considerabilmente grandi, sulla di cui superficie osservasi ancora l'impronta delle parti legnose della pianta, delle quali in certo modo forma il midollo: esso è una gomma secca e dura, che fregandola facilmente si sminuzzola, di colore rosso bruno, più o meno chiaro, od oscuro, intrecciata di macchie e di corpi di diversa grandezza, trasparente, di gusto alquanto dolce, piccante e resinoso, e di odore penetrante ma piacevole. La miglior qualità del vero belzuino chiamasi Cabesta, del quale gli Olandesi pagano sul luogo 18 fino a 20 scudi il quintale. L'albero di lauro che lo produce nasce egualmente sull'isola di Sumatra, e sulle altre circonvicine alla penisola di Malacca.

Alla stessa regione e particolarmente a Sumatra, Borneo e Gilolo appartiene ancora L'ALBERO DELLA CANFORA, egualmente una specie di lauro, le di cui foglie sono ovali, acute e rigate di colore verde palli-

do, ed i fiori grandi e bianchi a foggia di tulipani.

I nazionali tagliano l' albero, e dividono il tronco ed i rami in bacchette di 3 fino a 4 piedi di lunghezza, le quali poi spaccano di nuovo per cavar fuori la canfora naturale situata in forma bianca e compatta frammezzo i filamenti del legno. I pezzi più grandi di canfora si traggono accuratamente cogli stromenti acuti di ferro, e li nominano canfora principale (canfora del Capo); indi raschiano anche i piccoli pezzi misti di alcuni filamenti di legno, chiamandoli CANFORA DEL VENTRE; finalmente raschiano insieme tutti i filamenti che sentono di canfora, e li chiamano CANFORA DEL PIEDE. Tutte queste specie vengono spedite nella China, ove la specie inferiore è venduta agli Europei. La libbra di canfora principale costa sopra Sumatra 16 scudi; essa è bianca come il gesso opaco, e si lascia sminuzzare fra le dita, e non svanisce sì facilmente, come quella che ad arte si prepara nel Giappone. La maniera di prepararla non è ancora esattamente conosciuta: comunemente si dice, che dopo aver tagliato in pezzi i rami e le radici dell' albero, ed immerse nell' acqua anche le fo-

glie unite, si lasciano cocere in vasi metallici fatti per distillare, ove la canfora vi si arresta nel cappello del vaso, e non essendo ancora affatto purificata, deve essere raffinata, perchè acquisti la dovuta bontà. Il quintale di questa canfora artefatta appena costa 50 scudi, quando la naturale di Sumatra vale 2000, e quella di Borneo 3000. La canfora artefatta è trasparente, luccicante, e toccandola è piuttosto grassa, che aspra; si piega sotto i denti, e benchè sia sminuzzevole, non ostante non si può ridurla in polvere; l'odore è penetrante ed aromatico, il gusto bruciante. Essa nuota sull'acqua, brucia su essa come sopra la neve e sopra il ghiaccio: facilmente s'infoca, svapora ancora più facilmente nel caldo e nell'aria, ed essendo posta ad un calore moderato, scorre come l'olio. Si scioglie interamente nello spirito di vino, nell'etere e nell'olio di vitriolo; è un rimedio assai efficace nelle malattie.

Ordinariamente si crede, che gli antichi abbiano conosciuta questa penisola, ed accennata sotto il nome della penisola d'oro: ma quest' opinione ha poca probabilità. Gli antichi sicuramente hanno udito parlare di paesi situati al di là del Gange, ai quali

hanno dato il nome di regione argentea, oppure aurea, della penisola aurea, Sina, Agisimba ec.

Ma nulla sapevano sulla di lei situazione, sulla continuazione della costa, sull'intenzione ed i confini di essa, e realmente non potevano saperne nulla.

Nessun Romano o Greco non mai aveva visitato questi contorni, e meno ancora aveva navigato su questi mari. Al più erano giunti co' loro bastimenti fino al capo Comorin, e tutto ciò che sapevano riguardo alle coste orientali, fondavasi sopra racconti incerti di negozianti poco istruiti su questa materia, poichè essi stessi non ne avevano cognizioni esatte; noi stessi interrogando oggidì i selvaggi sulla situazione della loro isola propria, o su quella di altre distanti, non saremmo capaci di comporre una carta di tali isole.

Tolomeo che raccolse tutto quello, che sino a' suoi tempi i Greci ed i Romani avevano sentito, scoperto e supposto riguardo alla geografia, fa una descrizione totalmente falsa di questi paesi, ed i nomi de' paesi da lui accennati, avendo oltre di ciò cambiato

molto i numeri de'gradi (1), non si lasciano spiegare, o almeno non possono essere applicati con certezza a questa o quell'altra regione.

Oltrechè egli aveva totalmente fallato la

---

(1) Il suo libro, una geografia matematica, ove erano notate le longitudini e latitudini di tutti i paesi in allora conosciuti, servì di base e di guida in tutti i viaggi, ed accuratamente si correggevano in esso tutti gli errori che si scoprivano. Perciò nacquero diverse varianti ove sono notate cose che Tolomeo non poteva sapere. Tolomeo calcolando le latitudini e più ancora calcolando le longitudini ha fatto errori straordinarj. Egli a ciascun grado della linea equatoriale dà solamente 500 stadj (Lib. 1 c. 3 e 4), e non sempre è felice quando riduce i piccoli circoli paralelli. In fatti Tolomeo non aveva quasi alcun mezzo per trovare le longitudini. Le osservazioni degli ecclissi solari e lunari fatte in un medesimo tempo in differenti luoghi, erano rare (Lib. 1 cap. 4), non vi restò dunque altro mezzo, che di misurare la rotta de' viaggiatori tanto per terra (lib. 1, 8, 11, 12), quanto per acqua (Lib. 1 c. 9, 13), e di stimare, e di calcolare i deviamenti supposti della rotta della gran linea, come egualmente gli altri impedimenti che prolungavano il viaggio. Considerato tutto questo non dobbiamo maravigliarci se gli antichi avevano congetture sì false di questi paesi rimoti; al contrario dobbiamo essere sorpresi, come sono riusciti ad approssimarsi tanto alla verità.

descrizione della penisola al di quà del Gange, la quale però era stata misurata con sufficiente esattezza da Megastene, e rappresentata secondo la sua vera posizione da Eratostene, Strabone, Diodoro il Siciliano, Plinio ed Arriano, i quali vissero tutti prima di lui; ed oltrecchè incominciando dal seno di Cambaya, aveva indicato quasi sotto la stessa latitudine la sua direzione verso l'est, di modo che il suo Byzantium Cory-Patua, da dove si navigava verso la regione d'oro, cade sotto lo stesso paralello. Oltre questi errori, dico, non fa prolungare a sufficienza il seno di mare del Gange, e mette la sua estensione settentrionale fino al 18 grado, e mezzo invece di 22°, e lo sbocco occidentale (Cambysum Ostium) al 144°, 30', lo sbocco maggiore 145°, 40', e lo sbocco orientale (Antibolum) 148°, 30', dunque 45° più verso l'est.

Da questo punto secondo lui estendesi la costa nella direzione sud est fino al 12° di latitudine meridionale, e pone lungo di essa, vicino al Gange, CIRRA DEORUM, (forse Tipra,) poi EMPONIUM BARACURA, che ci fa rammentare il Burremputer, su le di cui sponde giace la città capitale Kargaum, (Gher-

gony), l'imboccatura del Tocsana sulla Samba (che ci potrebbe far rinvenire l'odierno Asham), l'imboccatura del Temala, il di cui corso corrisponde coll'odierno Kempoa (ove giace Arakan). Tolomeo nomina questa striscia della costa la regione argentea (1), dicendo che vi si trovino molti metalli senza nominarli particolarmente, e ciò corrisponde con Ava, e Pegu. Sopra questi paesi pone la regione d'oro, che va d'accordo con Asham ricco d'oro, dietro ad essi però la regione ferrea, ove si trovano molti metalli ma non nobili, come Siam ricco di piombo e di stagno, e verso il gran seno di mare i Sindi; incominciando dal promontorio Temala, 157°, 20' di longitudine ed 8°, di latitudine, fa

(1) Lib. VII, c. 11. (edit. Bas. 1552) pag. 134. 6 super argenteam autem regionem, in qua multa dicuntur esse metalla non signata, superiacet aurea regio; Besyngitis appropinquans, quae et ipsa metalla auri quamplurima habet. Qui eram incolunt, similiter sunt albi colore et crassi et breves atque simi. Inter montes Damasos et limitem, qui versus est Sinas, maxime septentrionales sunt. Cacobae. Et sub iis Basanare. Postea Chalcitis regio, in qua plurima metalla aeris sunt. Sub qua usque magnum Sinum Cadatae et Barrae, post quos Sindi.

avanzare dentro terra il seno Sabarao fino al 162°, 30', dandogli un'apertura di 4°, mentre pone il promontorio secondo al sud ovest che rinchiude questo seno a 4°, 20' di latitudine. Questo non c'indica il seno di Martaban, ma ciò non ostante corrisponde più che il nome antico (Sabaracus Sinus) al moderno (Martaban): Sabara in appresso fu chiamata Sirian, ora Ranghun la capitale nel Regno de' Romani. Il fiume Bersinga, e l' Irabatti ovvero Lirian. Quivi doveva seguire la Sina di Tolomeo, se dobbiamo intendere l'odierno Pegu. Ma egli la pone più verso il Nord est sulla parte orientale del gran seno di mare, e dietro la penisola d'oro, ove dopo il seno di Sabara fa estendersi la penisola d'oro incominciando dal 4°, 20', di latitudine settentrionale fino al 3°, di latitudine meridionale, e pone Sabara l' odierno Shor sulla di lui estremità.

La posizione che Tolomeo dà alla penisola, ci fa credere che sia la parte sotto Mergui e Tenasserim ovvero l'odierno Malacca, se altrimente non vogliamo credere, che tutti i racconti su questo oggetto siano moderni, e cangiati, e supposti, e che il testo sia stato interamente falsificato. Essendo pe-

rò Malacca la penisola d'oro di Tolomeo e non Aracan e Ava, possiamo provare evidentemente che Tolomeo si figurava i Sini nella regione sud est di Siam e Cambasha, e forse nell'odierna Cotschin Tsina.

Fra le altre cose dice che sulla penisola d'oro giaccia Tacola, forse l'odierno Queda, e Perimula il nostro Perac. Il seno di Perimula non è altro che lo stretto di Sumatra. Samarade sotto il 163° di longitudine, e 4°, 50', di latitudine settentrionale, è la stessa Sumatra, e l'isola Tabadii ricca d'oro e fertile, la quale sulla punta settentrionale aveva una capitale grande sotto il 167°, di longitudine e 8°, 30' di latitudine, è il nostro Java colla città di Bantam (1).

Pare che Tolomeo ignorasse il passaggio fra Sumatra e la terra ferma: egli crede piuttosto che quest' isola appartenga al continente, e che, secondo il racconto di al-

(1) Devo allontanarmi in questo passo da Robertson che ordinariamente è una guida sicura. Senza accennare le mie ragioni mi rapporto alla storia eccellente delle scoperte geografiche di Sprengel 2 ediz. p. 124, il quale pare avere inteso Tolomeo nell'istesso modo quando dice: Sumatra e Java erano *parti* di un *terra-ferma* sconosciuta

cuni viaggiatori, confini coll'Asia presso Shor. Dietro a Sumatra verso il nord stendevasi il gran seno di mare sotto il 169° di longitudine, incominciando da un gran promontorio sotto il 4° di latitudine settentrionale fino 17°, 20' della stessa latitudine. Volendo ora confrontare questo seno di mare con un altro, come Gosselin con quello di Martaban, dobbiamo riflettere alla sua posizione, (dietro la penisola d'oro), all' estensione (dal sud al nord), ed alla grandezza (una linea retta di 200 miglia) (1) altrimenti operiamo con troppo arbitrio.

Nella punta più settentrionale di questo seno di mare fa sboccare il fiume Sero, le di cui sorgenti pone egli sotto il 32° di latitudine (2). Un fiume che percorre un' estensione di 15°, non può essere paragonato con un fiume piccolo. La corrente maggiore della penisola Menanken ovvero Camboya percorre in fatti uno spazio di 15°, e qualche cosa di più, discende sopra Laos, scaricandosi poi nella punta più settentrio-

(1) O almeno 666 stadj (50 per grado come soleva far Tolomeo).

(2) Tolom. VII, c. 2. med.

nale del seno che Tolomeo doveva immaginarsi quale la più profonda del detto seno, poichè suppose la terra ferma situata sul lato dritto del seno, cioè verso il sud e l' est.

Sulla costa orientale del seno, Tolomeo fa abitare i Sini, che, secondo lui, verso il nord confinano colla terra di Seri e verso l'occidente colle Indie al di là del Gange, e sono divisi in conseguenza dall'Oceano occidentale. Questa indicazione di confini (1) ci persuade che i Sini di Tolomeo non possono aver abitato nell' odierno Pegu.

Egli misura espressamente la distanza da Cory fino alla penisola d' oro 43°, 47′, da Cory fino a Cattigara 52° (2). E questa

(1) Stol. VII, 2. Extra Gangem India terminatur . . . . . ab oriente Sinarum regione, juxta meridionalem lineam emissam a Sine Sericae usque ad Sinum magnum appellatum, et sino ipso etc. etc. c. 3. Sinae terminantur a septentrionibus parte Serum exposita, ab ortu, solis atque meridie terra incognita. Ab occasu India extra Gangem juxta lineam annotatam, usque ad magnum Sinum ac ipso magno Sino, et partibus, quae deinde adjacent, ferinis appellatis, ac parte Synarum, quam habitant Tehthyophagi Aethiopes etc.

(2) Lib. 1 cap. 13, per tot. Caput distantia igitur, quae a Cory promontorio ad aureum usque est Cherso-

distanza da Cory fino a Cattigara 17°, 31′ (1) era quasi totalmente orientale. Il meridiano della penisola d'oro era 161 e 162°, quello di Cattigara 177°, dunque Cattigara era situato 15° più all'oriente; e volendo anche supporre che fosse nato qualche errore intorno ai numeri, dobbiamo ciò non ostante persuaderci che Cattigara, calcolando dalla penisola d'oro, n'era distante più verso l'est che verso il sud. Ancora più verso l'est, cioè sotto il 180°, abitavano ora i Sini (2) i quali a cagione del commercio venivano da regioni sconosciute fino a Cattigara, poichè quelli che caricavano le loro mercanzie per condurle verso il Chersoneso d'oro, o verso Cory, non andavano più innanzi che sino a Cattigara, luogo per loro assai distante.

---

nesum, partium esse colligatur triginta quatuor cum quintis quatuor.

(1) C. 14 per tot. cap. atqui ostensum est distantiam a Cory promontorio usque ad auream Chersonesum partium esse triginta quatuor, et quatuor quintorum: tota igitur distantia, quae est a Cory Cattigaram usque partium ferme quinquaginta duarum esse colligitur.

(2) L. c. Supponatur totam longitudinem usque ad Sinarum metropolim, partium esse integrarum centum octoginta, horarum vero duodecim, quoniam omnes consentit, eam cattigaris orientaliorem esse.

Tolomeo pone Sarata città di Sina a 4° di latitudine meridionale, e Metropolis Sinarum, ovvero Thinae, situata sulla costa sotto il 180° di longitudine e 3° di latitudine settentrionale (1). Secondo questa posizione dovremmo cercarla presso Sucadana sull'isola di Borneo. Il mercato de' Sini (2), la Statio Sinarum, come chiama Cattigara, pone egli sotto il 177°, di longitudine e 1 8° 30' di latitudine meridionale; e secondo questo calcolo dovremmo situarla avanti Java, oppure sulla costa Nord-ovest della Nuova Olanda.

Per mezzo di questo possiamo spiegare l'origine della gran terra del sud supposta da Tolomeo, la quale secondo lui va da Cattigara nella direzione sud-ovest verso l'Africa al promontorio Praso sotto l'80° di longitudine, ed il 15° di latitudine meridionale, ove si unisce coll'Africa. Questa terra

---

(1) Lib. 7, c. 3.

(2) Ptol. l. 17 via autem quae a Sinarum Metropoli ad portum est Cattigarae occasum versus ad meridiem tendit, qua propter nequaquam cadit in eum meridianum, qui Sinas est et Cattigaram, ut Marinus refert, sed in aliquem qui orientalior existet etc.

rinchiude il grand' Oceano delle Indie, lo fa diventare un mare interno, e rende impossibile una navigazione intorno, al globo.

La costa meridionale che univa l'Africa nomina egli Agisymba, ed in tutt' i passi della sua opera, facendone menzione, (1) la pone sempre al di là dell'equatore, ove dobbiamo porre necessariamente la punta della terra di Sina.

---

(1) Ptol. 1, c. 8, 9 et cap. 10. Constatque Agisymbam regionem et Prassum Promontorium cum iis, quae eidem subjacent parallelo describendum esse, sub 10 ferme, qui ipse opponitur per Meroem, hoc est qui ab aequinoctiali meridiem versus distat partibus aequalibus 16 ac tertia una cum duodecima etc. (16°, 25',) IV, c. 9. Rhapsii Aethiopes, orientaliores autem sunt Athacae Aethiopes. Adhuc autem versus ortum juxta totam Libyam, regio multa Aethiopum est, juxta autem terram incognitam regio aethiopum, quae latissime extenditur, vocaturque Agisymba etc. lib. VII, 3 fin. Circumdatur autem a Cattigaris versus occasum terra incognita mare Prafode amplectens, usque Promont. Prasum, a quo incipit, maris asperi Sinus, terram conjunges Rhapto promont. et partibus australibus Azaniae ibid. c. 5. pars terrae nostrae habitabilis terminatur a meridie terra incognita, quae pelagus ambit Indicum, et quae Aethiopiam quae a meridie est Libyae, vocaturque Agisimba, complectitur.

Tolomeo, credendo in oltre che Sumatra appartenga al continente, prese Cambosha, Borneo, e la Nuova Olanda per parti appartenenti alla costa orientale di questo gran seno di mare.

Quello, che finalmente ci convince che la cognizione di Tolomeo intorno al gran seno di mare nasceva da' racconti fatti da' negozianti e ch'egli si figurava Sumatra, Malacca, Cambosha, la Conchinchina, Borneo, le Celebes, la nuova Olanda come le coste congiunte di questo mare, è la descrizione che fa di queste terre ed isole.

I Sini stessi sono popoli bianchi, che per la maggior parte vivono da selvaggi e si nutriscono di pesci. Fra loro vivono ancora negri selvaggi, che egualmente vivono di pesci (1) i quali abitano sopra una baja profonda, sulla parte sud-est di questo seno di mare di Sina, posta da Tolomeo sotto il 178° di longitudine ed il 2°, 20′ di latitu-

(1) Secondo Staunton i Chinesi comuni si nutriscono quasi totalmente di pesci, ed oltre di questo, ma di rado, di cani e di porci. Essi non sanno mungere le vacche, perciò non conoscono nè il latte, nè il butirro, nè il formaggio. Lo stesso possiamo dire de' Conchinchinesi.

dine (1). Sulle isole la maggior parte degli abitanti va nuda (2). Sulle isole del sud e sull'isola della Buona Fortuna sotto l'equatore (havvi ancora un' isola dell' istesso nome sotto il 1° di latitudine meridionale, e forse per rapporto alle ISOLAE BONAE FORTUNAE di Tolomeo), e sulle cinque isole Barusse, delle quali la media giace sotto il 152°, 40' di longitudine ed il 5°, 20' di latitudine meridionale, come ancora sulle isole Sabadiche il di cui centro giace sotto il 160° di longitudine e 'l 8° 30' di latitudine meridionale, abitano antropofagi. Sulle isole de' satiri, sotto il 2°, 50' di latitudine meridionale, abitano veri Satiri con code (3).

---

(1) VII. 3, Tenent autem regionem apud magnum sinum Ambastae, et circa alios sinus (ferinum ec.) Ichthyophagi Sinae. — Sinarum sinum habitant ichthyophagi aethiopes.

(2) VII. 2 nudi continuo degi feruntur — Sunt et isolae tres Sindae Anthropophagorum, in insula bonae fortunae at quinque insulis Barussae anthropophagi incolae esse perhibentur — Aliae anthropophagorum insulae tres, quae Sabadibae appellantur.

(3) Ibi qui has in habitant, caudas habere dicuntur, quales Satyrorum pingunt. Dunque *Scimie*. Forse la scimia col naso lungo chiamata *Buntagun*, Kahau, alta di 4 piedi circa, di un color bruno di castagna

Tolomeo aveva ancora sentito parlare delle isole Manille, i di cui navigatori, costruendo i bastimenti, non si servivano punto di chiodi per unire le parti (1). Gli abitanti di queste isole erano egualmente antropofagi. Tutti questi racconti in parte si possono ancora fare oggidì riguardo agli abitanti delle isole di que' contorni. Essi sono neri, vanno nudi, la maggior parte si nudrisce di pesci, ed alcuni sono ancora antropofagi (2). Non

---

sulla schiena, e d'un bigio giallastro sul ventre e sulle braccia. Ved. la 13 tavola degli oggetti di storia naturale rappresentati da Blumenbach.

(1) L. c. Feruntur et hic aliae insulae continuae esse numero decem. Maniolae appellatae, in quibus dicunt navigia, quae clavos ferreos habent detineri, ac ideo illa ligneis compaginant, ne quando lapis Herculeus, qui circa ipsas gignitur, illa attrahat. Obque hoc super trabibus ea in Sicco Firmari asserunt. Dobbiamo distinguere il fatto, cioè bastimenti uniti per mezzo di chiodi di legno, dall'idea che se ne formava il mercante greco, il quale non rifletteva che questi isolani, o non conoscevano il ferro, o non ne avevano in quantità tale da poterlo impiegare alla costruzione de' loro bastimenti; oppure che questo prodotto era troppo costoso onde servirsene per la suddetta costruzione. Tenere autem ipsas dicuntur anthropophagi Manioli dicti.

(2) Per esempio i Battas sull'isola di Sumatra. Al-

dobbiamo dimenticare, che secondo il racconto dello stesso Tolomeo i Sini non si avanzavano più co' loro bastimenti; che fino a Cattigara; di quà altri naviganti condussero le merci fino alla penisola d'oro, altri poi fino al Gange, ed altri dal Gange fino al promontorio Cory, ove trovavano i Greci che caricavano queste merci su' loro bastimenti; richiamando ciò in memoria, dico, possiamo spiegarci facilmente il racconto di Tolomeo in quanto eccede la verità.

I Sini di Tolomeo, o essi erano veri discendenti degli odierni Chinesi, i quali a poco a poco si erano ritirati verso la Conchinchina, e sulle isole ove si stabilirono e fondarono forse una città sull'isola di Borneo; o essi erano Cotschin Tschinesi. In somma essi componevano una nazione bianca nell' Oriente, la quale aveva fatto alcuni progressi nella coltura e nel commercio; ma la

---

tri popoli di quelle regioni furono antropofagi fino ai tempi moderni, come gli abitanti di Java, i quali confessavano nel 1504 che non mangiavano più la carne umana dopo che avevano conversato co' Chinesi 400 anni circa. Ved. Sprengel Beitraege zur Voelker und Laenderkunde tom. 3 pag. 297. 298.

loro capitale non aveva nè mura nè altre cose rimarchevoli.

Il commercio che quivi si esercitava riducevasi a droghe, spezierie e seta. Plinio nella sua storia naturale descrive nel libro 12 e 13 gli articoli di questa natura introdotti in Roma. La maggior parte proveniva dalla penisola al di là del Gange.

L' alto prezzo nel quale stavano le merci delle Indie presso i Romani, malgrado che essi stessi navigavano verso quelle regioni per procurarsene, pare indicare una grande ricerca ed un sommo desiderio di possedere i prodotti delle Indie (1): e se in fatti la cosa fosse tale, non dobbiamo maravigliarci, se gli abitanti delle isole erano spinti a por-

(1) Meursius de luxuria Romanor. Ancora sotto il governo di Aureliano la seta equivaleva all' oro benchè non fossero le donne sole che se ne vestissero. La prodigalità riguardo alle droghe e spezierie costose era spinta al segno, che, per esempio, nel funerale di Silla furono gettati sul rogo 210 carichi di droghe. Gli scrittori romani dicono che Nerone nel funerale di Poppea abbia bruciato più cannella e cassia di quanto producono in un anno le terre ove nascono. Gli scrittori romani non potevano calcolare questa rendita annuale, ma bensì la quantità che annualmente ne ricevevano. Anche Plinio se ne lagna. V. N. h. XII., 18.

tare le loro mercanzie fino a Cattigara, e se gli abitanti del Peloponneso d'Oro (i Malay) le cercavano presso di loro.

A tutto ciò possiamo ancora aggiungere due osservazioni. 1. Che molti geografi ponevano nel sud della China, ovvero Cathai, una terra ricca nominata Sym la quale confinava colle Indie (1): 2. che i Chinesi amano la navigazione a segno, che non solo mantengono una quantità di bastimenti (per l'uso dell'imperatore solamente 10000) in guisa che i canali ed i fiumi sono coperti di bastimenti di qualunque specie, ma pure abita un numero considerabile di nazionali unicamente su' bastimenti, di diverse grandezze (2). Mi sembra molto ve-

(1) Haithon histor. orient. edit. Mueller p. 3. Sprengel geschichte der Geograph. Entdeck p. 170.

(2) Du Halde descrizione del regno Chinese. I Chinesi esercitano la navigazione tanto sul mare quanto su' fiumi. Ordinariamente hanno buoni bastimenti. Si pretende che alcuni anni avanti Cristo abbiano visitato il mare delle Indie co' loro bastimenti.

Staunton calcola cento mila abitanti che vivono ne' bastimenti sul fiume Pei-ho nella distanza fra Tong-tschu-fu, e Tien-sing.

rosimile che i Chinesi, a cagione del commercio, abbiano visitato le Filippine, le Molucche e le isole della Sunda; che vi abbiano avuto alcuni stabilimenti, e che in fine abbiano comunicato diverse notizie oscure su questi contorni, le quali sotto il loro nome si propagavano. Per ciò era facile che i Greci ed i Romani trovando i Chinesi in regioni tanto diverse, prendevano i Sini ed i Seri per due popoli differenti, come i Greci che in principio credevano che Venere formasse due pianeti, cioè la stella mattutina e l'espero.

L'idea che il cauto Arriano si fa di questa parte delle Indie non è punto migliore; e siccome il passo ove ne parla è chiaro, mi sarà permesso di accennarlo con poche parole.

Arriano, sulla costa orientale della penisola occidentale delle Indie, e prima di arrivare al Gange, fa abitare gli uomini co' nasi schiacciati, colle teste da cavallo ec., i quali si nudriscono di carne umana; dopo il Gange fa seguire la Terra d'Oro, come l'ultima situata verso l'est (1). Poco di-

(1) *Peripl. maris Erythr., ed. Blanc pag.*

stante dalle foci del Gange pone un' isola; come l'ultima parte orientale del mondo abitato, situata precisamente sotto il tramontare del sole, della quale si diceva che aveva la migliore tartaruga. Dopo questa regione, avendo cessato la continuazione del mare in qualche parte della Sina, segue nel Nord la città di Thina da dove venivano spedite varie stoffe di seta: egli dice essere difficile di giungere fino ad essa, e rare volte vengono alcuni da questa regione. La città giaceva precisamente sotto il piccolo orso, e doveva secondo lui confinare all' oriente ed al settentrione del mar Nero e del Caspio ec. Sarebbe possibile, che Arriano abbia avuto alcune notizie oscure sul Tybet e che lo abbia confuso con Thina?

Gli antichi avendo passato il capo Comorin si trovavano in un mondo loro affatto sconosciuto, del quale avevano varie notizie, parte giuste, parte false e spesso contraddittorie, le quali, poichè essi stessi non mai vi giunsero, difficilmente potevano spiegarsi.

---

177 ὑπερι ἀυτὸν ἐχάτγ τγς ανατολγς ὑπέτρος ὴχοση ec.

Il primo che ardì di disegnare la costa situata all' est di Comorino, e di nominare i paesi principali ivi situati, fu Tolomeo.

Egli, secondo il racconto de' commercianti, conosce anche la patria della seta. Il paese de' Seri, la nostra China, ha per confine occidentale gli Sciti (Mogoli); pel settentrionale, la paralella di Thule, e pell' orientale il meridiano di 180°, 63′ (errore che non importa più di 10°, ma egli non sa che il mare forma il confine nell' est, e perciò quivi come nel Nord pone la terra sconosciuta; e verso il sud i Sini (1)).

Tolomeo nomina una quantità di mon-

---

(1) Lib. VI, 16, Serica terminatur ab occasu Scythia, quae extra Imaum montem est juxta lineam expositam, a Septentrionibus terra incognita, juxta parallelum insulae Thyles. Similiter et ab oriente terra incognita, juxta meridionalem lineam, cujus fines habent gradus 180° etc., a meridie reliqua parte Indiae seqq. lib. 1. 12. Si igitur partibus sexaginta, quae ex 24000 stadiis, quot a turri lapidea usque ad Seras sunt, partes adjiciuntur 45 et quarta (15′) interstitium ab Euphrate ad Seras usque per Rhodi parrallelum erit 105° 45′ — Et initio huj. cap. propter haec itaque et quin iter non sub uno sit parallelo, sed terris lapidea posita sit circa eum, qui per Byzantium, Serae autem magis australes sub eo qui per Hellespontum scribitur etc.

tagne, di fiumi, di città e nazioni di quella terra, i quali ai tempi nostri non si riconoscono più; ma la capitale de' Seri (Sera Metropolis) sotto il 177°, 15' di longitudine e 38°, 36' di latitudine è l'odierno Kantcheu (Kant-Tschu) che secondo l'esame de' Gesuiti missionarj giace precisamente sotto il 39° di latitudine. Questa città è situata sul confine Nord ovest della China, molto vicino al deserto di Shamo. In essa era il mercato ove i Chinesi portavano le loro stoffe di seta; di qua queste stoffe si trasportavano in Caravane verso l'Eufrate, il mar Nero ed il Mediterraneo. Tolomeo indica due vie ove passavano queste merci: l'una conduceva per la Torre di pietre (136° di longitudine e 43° di latitudine) verso Bactra, l'altra per Palimbothra verso la Giudea (1). Inoltre indica ancora le vele di

(1) Lib. I, 17. In hoc concordant — quod ultra Ginas serum iaceat regio et metropolis, ac quod his orientalior terra sit incognita, stagna habens paludosa, in quibus calami nascuntur magni et ita compacti, ut homines illi cum iis transfertare soleant; et quod non solum inde ad Bactra iter sit per Turrim lapideam, sed et in Judaeam quoque per Palimbothra. Per intendere meglio quello che Tolomeo accenna qui intorno al

bambo de' Chinesi e la quantità di bambo che vi nasce (secondo Staunton ed altri viaggiatori moderni n' esistono 60 specie): del resto non sa che i Chinesi confinano col mare.

Il nome de' Seri, come ha dimostrato anche Th. Hyde, per mezzo della maniera sfigurata di scrivere degli Arabi è nato dalla parola Chin ovvero Tchin (1), ed è in conseguenza equivalente cogli ultimi, benchè gli antichi non li conoscessero, o almeno s'immaginavano sotto di essi un' altra terra, simili ai Chinesi, che nella loro geografia moderna notano la Russia e la Moscovia co-

---

bambo che impiegavano per la costruzione de' bastimenti, è utile di leggere la descrizione della China fatta da Du Halde, tom. II. Le vele de' Chinesi sono composte da un intrecciamento di canna di bambo assai comune nella China, e divise in diversi quadrati oblunghi, i quali poi sono separati per mezzo di un forte bastone dello stesso bambo.

(1) Syntagma diss. quas olim Th. Hyde separatim edidit re Cognito Sharpe Oxonii 4 vol. L. 1767 n. 2 itinera mondi autore Pentfol. p. 33. 35. Presso i Persiani, Turchi e Tartari, questo nome è scritto e letto Tchin, fa vedere come per mezzo della Scrittura degli Arabi poteva nascere il nome Sin e Ser e finalmente il greco Sera.

parlava il loro linguaggio. Ancora si è conservato il giornale di Wahab negoziante arabo, il quale nell'851, dopo aver fatto vela dal seno Persico, giunse in que' contorni, come anche il commentario di Abuzeid che aveva fatto ancor egli lo stesso viaggio per mare (1). In questo giornale di viaggio si parla del Tè sotto il nome di Chah ovvero Sah, come è chiamato ancora nella Russia, nel Giappone e negli altri paesi dell'Oriente, della sua qualità, applicazione e del consumo frequente di esso: similmente vi si fa menzione della porcellana, parlando della terra eccellente della quale si formano vasi fini e trasparenti come il vetro. Parimente vi è descritto il vino fatto nella China dal riso, e si accenna il consumo generale di seta fra questa nazione. I giornali contengono ancora due varie notizie riguardo ai Cristiani che vi si trovavano. Essi distinguono le provincie settentrionali chiamandole Cathai, anche

(1) Il manoscritto trovasi nella biblioteca nazionale di Parigi. Questo fu pubblicato da *Renaudot* nel 1718 sotto il titolo: Anciennes relations des Indes et de la Chine de deux voyageurs Mahometans, qui y allerent dans le 9 siecle, traduites de l'Arabe avec des remarques, etc.

Tscha Kathai, cioè Kathai del Te, e le provincie meridionali da essi nominate Tschin ovvero Sin. La capitale è Chambalek ovvero Cambalu, vuol dire, città del signore o residenza del Chan ec. In somma possiamo dire, che la China dal nono secolo in poi appartiene fra le terre conosciute.

La China è un paese grande, che secondo il calcolo minore rinchiude 69000 miglia quadrate e secondo il massimo 110000; giace fra il 21° ed il 40° e 41° di latitudine ed il 115° e 140° di longitudine; nel Nord è confinata da alte montagne che rendono molto fredda questa parte del regno. Nella parte meridionale l'estate è molto calda, e nell'inverno vi regnano le burrasche e le pioggie. La China è assai fruttifera, coltivata sopra tutte le altre terre dell'Asia ed abbonda di canali navigabili. Il riso, il grano e l'orzo vi si raccolgono in alcuni luoghi due volte all' anno. Le frutta d'alberi e da ortaglia vi sono in quantità e di qualità squisita. Ha tutti gli alberi da frutto dell'Europa e dell'Asia, ed oltre di ciò molti che ad essa appartengono particolarmente, come L'ALBERO DA VERNICE (augia sinensis), L'ALBERO DA SEVO (croton sebi-

ferum), L'ALBERO DA CERA (myrica cerifera), L'ALBERO DA SAPONE (sapindus saponaria) e L'ALBERO DA COLLA (ulmus sinensis) (1).

L'albero da vernice (augia sinensis, in chinese Tsi-chu) non è alto nè largo e porta poche foglie. La scorza è bianchiccia e le foglie assomigliano in qualche modo a quelle del nostro ciriegio selvatico. La gomma che gocciola da esso pare avvicinarsi alle goccie dell' albero di trementina. Facendovi un taglio, produce maggior quantità di materia, ma muore anche più presto. Essendo piantato a dovere, si può raccogliere la vernice tre volte per anno; la prima raccolta è la migliore. L' evaporazione della vernice, dicesi esser velenosa, per ciò deve essere raccolta e cotta con precauzione. Sortendo la vernice dall'albero, assomiglia alla pece fluida; ed essendo poi esposta all' aria, acquista in principio un colore rosso, ma a poco a poco diventa nera; nonostante si mischia con tutt' i colori senza guastarli; ed avendola preparata bene, non perde in seguito nè lo

(1) Ved. Du Halde descrizione del Regno Chinese tom. I, e storia generale de' viaggi tom. VI.

splendore nè l'aspetto: nè il cangiamento dell'aria, nè l'antichità del legno sul quale è stata posta, possono deteriorare la sua qualità. Questa vernice, chiamata Nientsi, è la più stimata, ma assai rara. L'altra vernice che partecipa del giallastro non è estratta da questo albero, ed in oltre vi è misto una specie di olio tratto dall'ALBERO DA VERNICE D'OLIO (Jong-Chu). Quest'albero quanto alla forma ed al colore della scorza, alla larghezza ed al disegno delle foglie, e quanto alla forma e qualità interna delle noci, assomiglia assai a' nostri alberi da noce. Le noci però sono riempiute di un olio denso, misto di carne oleosa, che viene spremuta, altrimenti si perde una gran parte di quest'olio. Spremuto che sia, vien bollito col litargirio, ed indi se ne serve per inverniciare il legno o le pietre; spesse volte è anche impiegato per falsificare la vera vernice (1).

L'ALBERO DA SEVO (croton sebiferum) è alto come un albero grande di ciriegia. Il frutto suo è rinchiuso dentro un guscio,

(1) Du Halde tom. II.

ch' essendo maturo si apre come fa la castagna. La carne del frutto è bianca ed ha le qualità del sevo, il quale sciolto coll' olio comune, serve per farne candele che non danno cattivo odore e non iscolano. Coprendo di questo sevo vegetabile le candele di sevo animale, si crede di poterle migliorare.

L' ALBERO DA CERA (myrica cerifera) non è tanto alto quanto l' albero da sevo e differisce anche nel colore della scorza ch' è bianchiccia, e nella forma delle foglie che piuttosto sono lunghette. Su queste foglie si mettono piccoli insetti i quali essendovi stati per qualche tempo ed in quantità, lasciano in dietro alcuni fili di mele più delicati di quelli delle api. Questa cera è dura, rilucente, e più costosa che la cera delle api. Se ne estrae ancora immediatamente dagli insetti stessi, che cocendoli nell' acqua, lasciano un certo grasso il quale essendosi raffreddato forma la cera bianca chinese.

L' ALBERO DA COLLA (1) (ulmus sinensis

(1) Du Halde tom. II.

chinese Kurschu) ha la scorza, i rami e le foglie come l'albero da fico: i Chinesi ne rieavano il sugo, ed a tal fine fanno diversi tagli orizzontali nella scorza del tronco, e vi pongono un guscio di conchiglia nel quale gocciola il sugo. Questo sugo, della specie di latte, forma uno stucco assai fino e bello, il quale posto sul legno od altri oggetti, attrae l'oro che vi si pone sopra in modo che non si distacca più.

L'ALBERO DA SAPONE (sapindus saponaria chines, ou Kicou mou) assomiglia in grandezza e forma al ciriegio; le foglie sono simili a quelle della tremula; all'estremità de' rami porta un frutto assai singolare, attaccato per mezzo di piccoli gambi. Il frutto giace dentro un guscio duro e legnoso; è ruvido al tatto e di forma triangolare, i di cui angoli sono alquanto inarcati. Il guscio rinchiude tre piccole noci delle quali ciascuna è grande quanto un pisello, rotonda al di fuori, ma un poco piatta su' lati ove si toccano. Ciascuna di queste noci è involta leggermente di una specie di sapone duro e bianco, che raccogliendolo si squaglia nelle mani e dà un odore come il sapone comune. Prima che il frutto sia maturo comparisce

rotondo; e quando, come accade nell'inverno, i gusci cadono, gli alberi pajono essere guarniti di piccoli mazzi di fiori, mentre si veggono le noci a tre a tre raccolte insieme. Ciascuna noce ha nuovamente un guscio sufficientemente duro, nel quale trovasi un nocciuolo oleoso della grandezza della semenza di canapa; da questo i Chinesi ne preparano un olio da bruciare, e dal sapone che circonda il nocciolo fabbricano candele. In luogo dello stoppino si servono di giunco. Le candele che se ne fabbricano sono pesanti, e facilmente si squagliano nella mano. La fiamma è chiara, ma un poco giallastra. Il sapone di questo frutto si acquista pestando la noce col guscio e cocendola poi nell'acqua; il grasso, ovvero l'olio si ottiene levandolo col cucchiajo al di sopra della bollitura, e questa materia essendosi poi raffreddata, diventa compatta come il sapone.

Diversi di questi alberi, o almeno ad essi assomiglianti, si sono scoperti anche nell'America, come due specie di alberi da cera nella Luigiana e nella Carolina. Questo ci dovrebbe indurre a piantarli anche nell'Europa. Alcune altre specie di alberi chinesi, se-

condo i racconti che ne sono fatti, potrebbero chiamarsi ALBERI DA FIORI, poichè i fiori, a cagione dell' odore e della bellezza, pajono formare l' oggetto principale di queste piante.

Assai più vantaggioso per la China è l' arbusto del Te che unicamente trovasi in questo paese e nel Giappone. Esso giunge all' altezza di 5 in 6 piedi; le foglie sono lunghe, puntute e dentate, attaccate a gambi corti, e hanno i fiori d' un rosso chiaro che in qualche modo assomigliano alle rose. Havvi solamente due specie di Te, cioè il bruno ed il verde; le altre differiscono fra loro secondo il tempo quando sono raccolte, e secondo il modo con cui vengono preparate. I primi fiori ed i più teneri del Te verde compongono il così detto Te imperiale. L'acqua cattiva della China ha fatto diventare il Te la bevanda favorita di quella nazione, e la moda e la mania d' imitazione degli Europei ne ha fatto nascere un bisogno. E' difficile di sostenere che l' uso di esso non rechi alcun pregiudizio, e ciò non ostante l'Inghilterra ne esporta annualmente 19 milioni di libbre, delle quali 12 milioni si consumano nella gran Brettagna e nelle torre ad

essa appartenenti. Questa quantità costa indubitatamente nella China 6 milioni di scudi, ed oltre a ciò possiamo contare, che ciascuna tazza di Te bevuta nell' Europa ha costato agl' Inglesi una qualche umiliazione (1). Non vi è presentemente altro articolo di commercio di tanta importanza quanto questo.

Alle particolarità della China appartengono ancora le molte erbe medicinali, fra le quali meritano d'essere accennate le radici del rabarbaro e del GINSENG (panax quinquefolia). Linneo raccomanda l'ultima come rimedio nutritivo fortificante e stomatico, prescrivendone uno scrupolo alle persone avanzate in età, e che hanno lo stomaco debole. Questa radice, che nella China è assai costosa, si è scoperta ancora nell' America settentrionale, nel Canadà, nella Pensilvania e Nuova Olanda, anzi nelle selve ombrose sulle alpi. Oltre di ciò la China produce molta seta, bambagia, tabacco, indaco, zucchero e sale. Le provincie settentrionali ed occidentali che sono montagnose,

(1) Ved. Il viaggio di La Perouse, Forsters Kleine Schriften tom. 2 p. 178 ec.

non hanno tutte queste particolarità, ma le rimpiazzano col legno da costruzione, e con ricche miniere che forniscono molto oro, argento, rame, mercurio, ferro, lapislazuli, porfido, marmo, cristallo di monte, vitriolo, allume ec.

Anche il regno animale ha nella China molte proprietà, come i belli fagiani, il pomposo Argo (phasianus argus), che dal becco fino alla punta della coda è lungo 9 piedi; il fagiano dorato (phasianus pictus), il fagiano argentato (phasianus nycthemerus), egualmente il gallo di penna matta (phasianus gallus lanatus), le di cui penne sono liscie, formate quasi come capelli; ed i pescetti dorati (cyprinus auratus) in chinese chiamati kinju, i quali riguardo ai colori, al numero e alla formazione delle alette e alla grandezza degli occhi, hanno prodotto alcune varietà ammirabili. Oltre le farfalle più belle e più grandi fra quelle che conosciamo, e che quivi si trovano, accennerò ancora i BIGATTI. Da' gusci di ostriche considerabilmente grandi, che si trovano sulle sponde del mare, si fabbricano le impannate per le finestre. I Chinesi in generale non hanno gusto ne' lavori che producono; ma sono

altrettanto artificiosi e laboriosi. Le manifatture e le fabbriche sono frequenti e sussistono da tempi immemorabili, ma senza fare alcuni progressi. La porcellana de' Chinesi, che in Inghilterra è chiamata per eccellenza mercanzia della China, perdesi nella storia favolosa dell' infanzia di quella nazione. Questa porcellana, quanto alla grandezza de' pezzi e alla finezza della massa, supera qualunque altra specie. Essi sanno meglio che tutti gli Europei trattarla nel fuoco, affinchè i pezzi più grandi non vi si torcano. Questa porcellana però diventa sempre più inferiore. Il conosciuto Pe-tun-tse, ingrediente principale della porcellana chinese, è precisamente una specie di granito, il di cui feldspato è disfatto dall' aria umida e salmastra. Anche in tutte le altre manifatture non si osservano nè progressi nè miglioramenti; ma ciò non ostante meritano essere nominate le tessiture di seta, le telerie di bambagina, le mussoline, i lavori inverniciati, gl' inchiostri ec. La China non è straordinariamente popolata: si contano con probabilità 150 milioni d' abitanti; ciò darebbe, sotto un cielo sì bello ed in un paese tanto fruttifero, solamente 2173 e sette ottavi di anime per mi-

glio quadrato geografico, ed in conseguenza la popolazione vi sarebbe un poco più numerosa che nella Turchia. Quello che ordinariamente inganna i viaggiatori nella China è la folla degli uomini accanto ai fiumi e nelle grandi città; ma essi non riflettono che precisamente quivi si raduna il maggior numero degli abitanti, e che l'interno della China, ove gli Europei non giunsero mai, è spopolato e deserto, e che questa parte è infesta pe' ladri vagabondi che la saccheggiano. Il popolo basso vive nella massima miseria. Tutt' i giorni si trovano de' figli esposti che vengono mangiati da' porci; ed una raccolta svantaggiosa produce infallibilmente la penuria de' viveri.

Malgrado di tutto questo l'imperatore Chinese è forse il più potente ed il più ricco del globo, al quale è sottomesso il maggior numero degli uomini. Staunton comprendendo il Tibet, la Mongolia, la penisola Korea, e l'isola di Formosa, calcola la popolazione di tutti gli stati Chinesi a 331 milioni.

Peking (vuol dire la corte del Nord, la residenza nel Nord) è la capitale e la residenza dell'imperatore, ed ha 5 miglia geo-

grafiche di circuito, senza comprendere i sobborghi: essa consiste in quattro città circondate di mura, ha molte strade lunghe, larghe e dritte, lastricate solamente pe' passaggieri accanto alle case. Tanto le strade principali, i di cui nomi sono scritti con lettere d'oro, quanto le altre hanno un corpo di guardia che ha per arma la sciabola e la frusta. Su ciascun angolo di queste contrade trovansi de' cancelli di legno che si chiudono di notte. Il numero de' Chinesi che quivi si affollano è calcolato a due milioni. Gli Europei chiamati da' Chinesi Fan-qui, non possono senza permesso visitare questa città o qualunque altra del regno, e se mai lo facessero in segreto, essendo scoperti, sono bastonati e condotti via. I bastimenti non possono gettar l'ancora che nel Wampo, da dove le mercanzie caricate sopra battelli chinesi vengono condotte a Canton, passando sopra un canale lungo 14 miglia inglesi, e durante questo trasporto succedono le più vili ruberie per parte de' Chinesi. L'Europeo non ha accesso presso nessun altro nazionale che presso l'Huang; Undici mercanti circa hanno il titolo di Huang, essi soli ricevono

in consegna la mercanzia degli Europei, vi appongono un prezzo a piacere, indi le dividono fra i mercanti Chinesi. Essi si curano poco del malcontento del negoziante Europeo, poichè le merci che vi sono state condotte non possono più essere date in dietro.

Macao, penisola poco distante da Canton, è un villaggio portoghese con un territorio lungo 4 miglia inglesi e largo di uno e mezzo. La popolazione monta a 12000 anime, la di cui metà è composta di Chinesi. I Portoghesi vi mantengono 150 soldati; ma sono tenuti a pagare annualmente 500,000 lire, e ciò non ostante vengono esposti a soffrire il trattamento più umiliante per parte del governatore.

La Perouse opina, che gli Europei possano facilmente farsi rispettare da' Chinesi, tentando la conquista di Formosa, che in verun modo non sarebbe difficile. Essa è l'isola più grande fra quelle che appartengono ai Chinesi, lunga 16 miglia geografiche e larga 6: la parte settentrionale ed occidentale, come giacente verso la China, è sommessa a' Chinesi, il resto è abitato da un

popolo selvaggio. Nel 1782 di maggio quest'isola fu quasi totalmente distrutta da un tremuoto e da un oragano: 40000 uomini, le tre città principali, e molte altre perirono in quest'occasione.

La gelosia degli Europei però impedisce l'esecuzione del progetto di La Perouse. Gl'Inglesi, la cui sussistenza e dominio dipende dal commercio, non permetteranno ad alcun' altra nazione di farne il tentativo, e nemmeno essi stessi l'intraprenderanno; ma piuttosto soffrono le più vili umiliazioni e mortificazioni da'Chinesi. L'ambasceria famosa di Lord Macartney (nel settembre del 1792) pare non aver ottenuto lo scopo suo. Frattanto ha arricchito la conoscenza di quel paese nell'Europa, ed ha contribuito moltissimo a fare svanire la concezione singolare, e la mal fondata ammirazione sul conto di quel popolo (1).

(1) Il viaggio dell' ambasceria inglese nella China è stato pubblicato a Londra 1797, in 4, due volumi, da Staunton segretario di quella Ambasceria; e l'opera è stampata con molto lusso tipografico. Oltre la quantità de' rami ad essa aggiunti vi è ancora un volume di carte geografiche e di rami. Vedi egualmente van

Nel 1744 per ordine dell' imperatore Kien Luw fu composta da una società di letterati Chinesi una geografia del regno, consistente in 24 volumi o portafogli, de' quali ciascuno ha le sue parti particolari, il di cui numero monta a 107. Le carte geografiche unite a questa descrizione compongono un atlante completo della China di 496 foglj.

Secondo questa geografia del regno, tradotta nella favella russa, e da questa nella lingua tedesca, inserita nel 3 volume del magazzino di Busching, e nel 6 volume della Biblioteca di Bacmeister, è divisa la China in 18 governi: ha 1572 città grandi e piccole, 25,212514 paesani agricoltori, da' quali la corona trae annualmente per le derrate 6,425388 Dani (misura di 1000 pugni di grano) e 28,400873 lana (8 quintini la lana) d' argento; 2338 scuole, 14,607 mon-

---

Braam Houckgeest, viaggio dell' ambasceria olandese all' imperatore Chinese, tom. I e II. 1798: e usanze e vestiario de' Chinesi pubblicato come supplimento al viaggio di Macartney e di Braam Houckgeest, col testo francese e tedesco, da Grohmann; dal primo fino al 12 quinterno. Anche Anderson e Hutrner hanno fatto stampare le loro osservazioni su questo paese.

tagne delle quali ciascuna ha il suo nome, 765 laghi, 10809 diverse fabbriche antiche, 1193 piazze forti (guan), 119 corpi di guardia, ciascuno presso un passaggio per la gran muraglia, 3158 ponti di pietra, 2796 tempj, 2606 monasteri, 38 isole, in generale 26,300000 anime, 48,281484 Rubli di rendite. Gli abitanti stessi si chiamano Dsungo-sin, ed il loro regno Dai-zin ovvero Dai-zin-que, cioè il regno della gran luce, oppure il regno Serenissimo.

Intanto non è possibile farsi un' idea del regno della China per mezzo di questa descrizione. Le carte (di cui havvi una prova nel magazzino di Busching) eccedono totalmente le nostre. In nessun luogo è indicato se, per esempio, sotto i paesani s' intendano solamente i padri di famiglia, o tutti gli uomini, o tutte le anime insieme, come apparisce dalla somma generale; anche nelle leggi chinesi non trovasi alcuno schiarimento su questo proposito. Nella descrizione del 12 governo mancano i paesani. Il secondo tomo di quest' opera comprende una breve descrizione di que' regni e principati sommessi allo scettro della China, come anche quegli stati di dove i Chinesi ricevono le

ambascerie, e che loro sono conosciute; ma sono posti in disordine tale che non v'apparisce alcun ordine. Varj regni vi sono portati due volte, come l'Olanda e la Russia. Della Germania, della Polonia e della Danimarca parlasi solamente in alcune righe. I Mogoli sono divisi in 24 stirpi di 49 bandiere. Questo basta per convincerci della cognizione meschina de' Chinesi riguardo alla geografia del loro proprio paese. Se potremmo fidarci di questa geografia del regno, risulterebbe che la China fosse assai spopolata, poichè dopo un calcolo generale vivrebbero solamente 379 anime sopra un miglio quadrato geografico.

Sono assai da raccomandarsi le ricerche filosofiche di De Pauw sopra i Chinesi e gli Egiziani.

La grande e ricca penisola Korea, lunga 120 miglia geografiche e larga 70, ci è quasi totalmente sconosciuta. La sua parte settentrionale è assai montagnosa e piena di boschi, e, fuori del Ginseng, pochi prodotti vantaggiosi vi si trovano. Nella parte meridionale giacciono regioni fruttifere e ben coltivate. I metalli non vi mancano. La maggior parte de' nazionali è composta di

Tungusi o Mondschuri, e tutti sono pagani. Essi sono governati illimitatamente da un re proprio, tributario all'imperatore della China. La terra è divisa in 8 provincie: ne' fiumi vi sono de' coccodrilli. La città capitale e la residenza del re è Kingki Kitao.

III.

La terra di cui è conosciuto solo il circuito e niente affatto l'interno; l'Africa.

L'Africa si stende dal 37° di latitudine settentrionale presso Algeri, e dal 31° presso Alessandria fino al 34 di latitudine meridionale, cioè più di mille due cento miglia geografiche dal Nord al sud; ella è presso il Capo Verde che giace sotto il primo meridiano, è larga mille miglia e più; ma incominciando di quà, la costa cede in modo che il Capo de Palmas, sotto il 4° di latitudine settentrionale, cade sotto il 12° 15′ di longitudine; ora continua in direzione orientale sotto il medesimo grado di latitudine fino al 29° di longitudine, di modo che incominciando di quà la larghezza dell'Africa, è stimata solamente di 600 miglia;

indi continua fino al Capo di Buona Speranza a ristringersi sempre più, e finisce in una punta sotto il 35° di latitudine meridionale ed il 37 di longitudine.

Prendendo il 10° della latitudine settentrionale per limite, possiamo dividere l' Africa in due parti eguali, cioè nella settentrionale e meridionale. Quivi si veggono le sorgenti del Nilo e le montagne della luna, ove probabilmente havvi la regione più alta dell' Africa; e quivi è la sua maggior larghezza.

L'Africa meridionale, non comprese le coste che da noi non sono state per anche visitate a sufficienza, è quasi tanto sconosciuta da noi quanto agli antichi. Gli Olandesi sono poco penetrati nell' interno; e Le Vaillant che voleva visitare tutta l'Africa, non è ancora giunto fino al tropico meridionale (1).

L' Africa settentrionale, malgrado le occupazioni lodevoli della Società Africana di

(1) Voyage de Mr. le Vaillant dans l' interieur de l'Afrique par le Cap de bonne Esperance 1780 1785 à Paris 1790. Vol. 2 in 8 maj. Seconde voyage dans l' interieur de l'Afrique etc. par Fr. le Vaillant à Paris 1796 Vol. 2 in 4to.

Londra, (1) era tanto conosciuta dagli antichi quanto da noi al principio del secolo decimo nono.

La carta dell' interno dell' Africa disegnata da Danville, circa cinquanta anni sono, è composta per la maggior parte secondo gl' indizj di Tolomeo, e questa carta nota maggior numero di paesi e di città che quella di Rennel, secondo le più recenti cognizioni intorno a questa parte del mondo (2).

Erodoto avendo visitato personalmente

---

(1) Questa società fu eretta a Londra nel 1788 addì 9 di giugno, per riconoscere l' interno dell' Africa, e nello stesso anno vi spedì i sigg. Ledyerd e Lucas due uomini intraprendenti. Quello che essi vedevano durante il viaggio o quello che udivano da' nazionali, è stato comunicato al pubblico dal sig. Rennel, nel Proceedings of the Association for promoting the discovery of the interior parts of Africa. London 1791 8. Havvi ancora unita una carta che rappresenta tutto quello che conosciamo dell'Africa fino al 10 grado. Ved. la traduzione di Forster nelle neue Beytraege zur Voelker und Laenderkunde. Vol. 5 ed in *Cuhn* Sammlung merkwuerdiger Reisen in das Innere von Africa. 3 Volumi.

(2) A map schewing the progress of discovery and improvement in the Geography of Nort Africa compiled by i Rennel 1798 corrected in 1802.

l'Egitto (1), lo conobbe benissimo, e ne scrisse un libro intero. Egli simile ad un Bruce, ha cercato le sorgenti del Nilo e si è avvicinato ad esse per quanto ha potuto. Egli sa che il Nilo sorte da un lago grande

(1) Alle opere più stimabili che trattano dell' Egitto appartiene le Tableau de l'Egypte pendant le séjour de l' armée française avec la position et la distance réciproque des principaux lieux de l' Egypte, un coup d' oeil sur l' oeconomie politique de ce pays, quelques détails sur les antiquités etc. par A. G. D. Girard. Paris an. XI (1803) Tom. 1 et 2. s. Anche i viaggj di Denon per l'alto e basso Egitto contribuiscono moltissimo alla cognizione di questo paese. Ancora più importante pel Geografo e Geologo sono le notizie inserite nelle mémoires sur l'Egypte, publiés dans les années VII, VIII et X. Paris Didot. Queste sono in oggi senza dubbio l' opere principali sopra l' Egitto.

Nella seconda parte di Lattil, campagnes de Bonaparte à Malte en Egypte et en Syrie. Marseille. 1801. havvi una descrizione dell'alto e basso Egitto. In Puguet, Mémoires sur les fievres pestilentielles et insidieuses du Levant avec un apperçu physique et medical du Layd. Lion 1802. le prime 80 pagine contengono una descrizione dell' alto Egitto, le quali contengono molte osservazioni interessanti. Fra le altre cose l'autore partecipa la copia di un quadro trovato ne' sepolcri de' Re, e che secondo lui rappresenta allegoricamente la discendenza degli Egiziani dagli Etiopi, e di questi dalla terra.

e profondo (1). Quest' è il lago Tzana nella Provincia Dembea nell'Abissinia. Secondo i racconti che gli si fecero, dice ancora che dal medesimo lago sortiva un'altra corrente dirigendosi verso l'occidente, e ch'egli è probabile ch'essa si perda dentro un lago (Burnud) di dove il fiume correva verso l'ovest. Altro non asserisce Erodoto; ma avendo voluto credere ne' tempi moderni, che fosse il Niger e il Senegal, sembrami che ciò sia distante egualmente dalla verità e dalla probabilità, e questa opinione è stata forse cagionata dall'accidente di aver trovato nel Senegal come nel Nilo, l'ippopotamo ed il coccodrillo. Erodoto fa anche menzione delle nazioni de' Negri (Etiopi e Nubj) sulla costa orientale dell'Africa (2), nominando in oltre i loro prodotti, come il legno di ebano e l'oro, attribuiti a queste regioni in so-

---

Tutte queste opere e molte altre risvegliano intanto solamente il desiderio di vedere la grand'opera nazionale sopra l'Egitto, la quale a cagione di diversi accidenti non preveduti ritarderà forse più di quello che si è creduto a principio.

(1) Lib. II cap. 28-34.

(2) Cap. 29 incominciando da Elefantine, abitano quivi gli Etiopi ec.

prabbondanza da tutti gli scrittori che hanno fatto menzione dell'Africa orientale, come anche degli schiavi e dell'avorio: almeno il tributo che gli Etiopi orientali pagavano ai Persiani consisteva in 2 conichi di oro non cotto, 200 pezzi di legno d'ebano, 2 fanciulli Etiopi e 20 gran denti di elefante (1); e quello che accenna Erodoto è confermato da scrittori più recenti. Nella navigazione sul mar Rosso, e nella storia naturale di Plinio fassi menzione del negozio degli schiavi che dall'Etiopia e dalla Nubia erano trasportati nell'Egitto. Ed alloraquando gli Arabi respinsero i Romani, gli schiavi di ambidue i sessi formarono un ramo principale di commercio. Ancora al presente l'Abissinia e le terre circonvicine vendono annualmente 5000 schiavi all'Egitto (2).

---

(1) Lib. III, cap 97.

(2) Sul traffico de' Negri a Kairo ha scritto un' operetta Louis Frank. Mémoire sur le Commerce des Negres au Kaire, et sur les maladies aux quelles ils sont sujets en y arrivant. Paris s. presso Koenig, stampata anche nel 4 volume delle mémoires sur l'Egypte. Ad Abuttisch, piccola città nell'alto Egitto, le caravane che negoziano cogli schiavi negri sogliono castrare 300 fanciulli, fra 8 e 10 anni. Ordinariamente levasi

Erodoto descrive ancora l'Africa settentrionale dall' Egitto fino alla Nigrizia, e l' odierno regno di Tombucto (1), e nomina, da stazione in istazione (2) due strade delle caravane, tanto partendo dall'Egitto per questa parte dell'Africa, quanto da Cartagine: a questo racconto sono miste varie favole, ma ciò non ostante lasciano travedere la verità: Egli conosce bene il deserto pieno di colline di sabbia, ove si trovano sorgenti e laghi, come anche i pericoli ai quali si va ivi incontro, cioè che gli uomini e gli animali vengono sepolti nella sabbia (3). Egli ha cognizione degli animali della Libia, come de'leoni, delle pantere, de'sorci di montagna con due gambe lunghe (mus jaculus), animali notturni che hanno la facilità del salto, (facendolo 7

lo scroto e la verga e ciò non ostante guariscono presto e pochi periscono. Dopo una operazione tale si mette quello che ha subito l'operazione dentro un fosso riempiuto di sabbia. Se l'uretra si chiude, nasce immediatamente la morte. L'arrivo dell'armata francese vi ha interrotto per qualche tempo questa mutilazione.

(1) Lib. 4. 145 e 168-199.

(2) Lib. 4. cap. 181-185.

(3) Lib. 4 cap. 173.

fino a 8 piedi lontano); scimie senza coda (uomini con facce di cani, uomini e femmine selvaggi), scimie che si mangiano; camaleonti (coccodrilli terrestri), serpenti grandissimi (la Boa, che secondo Adanson, è lunga di 50 piedi), il serpente cornuto (coluber cerastes) (1). Era pur noto ad Erodoto il traffico muto, quando senza parlare, si ponevano le merci avanti i nazionali, i quali per acquistarle ponevano dalla parte loro altre merci, ma particolarmente l'oro; e continuavano in tal guisa finchè i mercanti forastieri erano contenti, e prendevano le offerte per indi consegnare ai nazionali le mercanzie. (2) Di questo modo di trafficare parlano ancora i sigg. Schaw ed Hoest.

I Romani per mezzo della guerra con Cartagine e cogli stati vicini della Numidia, con Giugurta, e per mezzo di altre scorrerie fino all' Atlante ed al Niger, impararono a conoscere l'Africa settentrionale; e benchè si siano perdute diverse opere interessantissime riguardo all'Africa, come i commentarj di Gallo delle sue campagne fatte in Egitto

(1) Lib. 4. cap. 191 192.

(2) Lib. 4 cap. 196.

e nell'Etiopia, i racconti di Svetonio Paolino de' suoi progressi fino all'Atlante; di Cornelio Balbo che soggiogò molte nazioni de' Negri; il giornale di Settimio Flacco e di Materno, i quali per diverse vie avevano marciato coll'esercito nella parte orientale dell'Africa fino all'Equatore *(1)*; oppure le osservazioni del viaggio fatto da Polibio che partì con una flotta onde fare diverse scoperte nell'Africa *(2)*; inoltre, ciò che maggiormente è da compiangersi, sonosi perdute tutte le opere degli Scrittori Africani, gli archivj de' Cartaginesi, le loro opere geografiche e storiche, la descrizione della Libia del re Juba ec. (3): ciò non ostante, quello che Plinio, Lib. 5 cap. 1 fino all'8, e Tolomeo ed altri attinsero da queste sorgenti, ha servito di fondamento alle cognizioni che noi oggi

---

(1) Tolom. I, 8, 10.

(2) Plinio hist. nat V, 1. Scipione AEmiliano, res in Africa gerente, Polybius annalium conditor ab eo accepta classe, scrutandi illius orbis gratia, circumvectus prodidit ec.

(3) Plin. VI. 27, 29, 31, 32 N. 44 ec. Plutarco, Tertulliano, Ateneo spesso lo citano. Egli era il figlio di quello che aveva fatto molte guerre coi Romani, ed era amato da Augusto.

abbiamo della parte dell'Africa settentrionale, e fino ai tempi di Hoest, Bruce e Rennel: queste cognizioni furono arricchite pe' racconti degli Arabi, i quali dobbiamo ancor sempre consultare, trattandosi di questa parte del mondo. Ne' contorni di Bornu, di Caschna e Zahara nascerebbe un gran vacuo, volendo non curare i nomi romani, o rigettare i racconti degli Arabi. (1) Le cognizioni moderne confermano sovente le antiche; e diversi animali, da noi creduti appartenere al regno delle favole, pajono aver il diritto di occupare un luogo nel sistema della storia naturale. Il liocorno terrestre, animale grande e feroce che porta un corno forte e compatto in fronte, che si è levato dalla Bibbia (2) onde attribuirlo a Plinio come favo-

(1) Un' opera eccellente, che schiarisce molto le cognizioni che gli antichi avevano dell'Africa, è quella di *Heeren* intitolata Ideen ueber die Politik, den Voerkehr und den Handel der vornehmsten Voelker der alten VVelt, primo tomo, Africanische Voelker, Carthager, AEthiopier, AEgypter. Goettinga 1793, con una carta.

(2) Questo animale chiamasi in ebraico *Reem*. Mos. 4. 23. 22. Giob. 39. 9. Salm. 22, 22. Salm. 29, 6. Salm. 92. 11. ec.

loso (1), pare trovarsi nell'interno dell'Africa, benchè sia piuttosto raro. Tomaso Bartholin, per provare l'esistenza di questo animale, porta la testimonianza d'un inviato d'un re della Guinea al duca della Curlandia, il quale sosteneva d'averne veduto uno morto (2); e secondo il racconto del sig. Cloete, gli abitanti sul Capo di Buona Speranza non dubitano più della sua esistenza (3). Questo animale è disegnato da'

---

(1) Plin. VIII, 21. Asperrima autem fera monoceros, reliquo corpore equo similis: capite cervo: pedibus elephanto: cauda capro: mugito gravi: uni cornu nigro: media fronte cubitorum duum eminente. Hanc feram vivam negant capi. Becmann de hist. nat. Velt. Lib. 1. cap. 3. §. 4 cap. 5 §. 4.

(2) Thom. Bartholin. Anatomic. hist. cent. 2, histor. 61.

(3) Ved. notizie più recenti intorno al liocorno, comunicate da K. K. Reitz nel magazzino di Voigt contenente gli oggetti più nuovi della fisica e storia naturale, Vol. X. quint. 3 pag. 64.

Anche il capitano Olandese Cornelio de Jongi, il quale partì dal Capo nel mese di maggio 1795, sostiene ne' suoi viaggi verso il Capo di Buona Speranza, lettera 23, che il liocorno esista, e rapportando il racconto di certi Ottentotti i quali contro una buona ricompensa s'impegnavano di procurare un tal animale o vivo o morto.

Buschmann su centinaja di rocce: e fra la montagna della tavola ed il fiume della vacca marina, circa 16 giorni di viaggio a cavallo da Camdabo, ch'è distante dalla città del Capo 30 giorni, viaggiando con un carro tirato da' buoi; facendovi la caccia sui Buschmanni, fu ucciso un liocorno nell'anno ottanta del secolo passato, il quale era stato veduto da Slinger e da' suoi compagni appartenere ad una truppa di questi animali. Secondo il suo racconto, assomigliava ad un cavallo tinto di grigio; ma dietro le mascelle erano alcune strisce bianche. In mezzo alla fronte aveva un corno lungo un braccio, ed alla base anche grosso un braccio. Alla metà della lunghezza il corno era un poco piatto, ma appuntato sul margine anteriore. Il corno era attaccato solamente alla pelle e non all'osso coronale; circa due dita sotto questo corno trovavasi una piccola e corta ciocca di capelli. L'animale era alto come un cavallo nel Capo di Buona Speranza; la testa assomigliava a quella del cavallo; gli orecchi erano di color bigio assomiglianti a quelli del bue, ma più grandi: la coda era sufficientemente lunga, ed in distanza parve assomigliare alla coda del cavallo, ma osser-

vandola da vicino, era carnosa ed ornata di una corta ciocca di capelli bianchi della grossezza di un pomo. Le unghie erano come quelle del cavallo, ma in fine erano spaccate come si veggono nel bestiame bovino. I testicoli assomigliavano a quelli del toro domestico. Il sig. Cloete essendo sicuro, che una società di amatori voglia esporre un premio per rimborsare le spese necessarie per un viaggio lungo, come dal Capo fino alla regione ove si trova l'animale, si offre, malgrado gli ostacoli della caccia, a procurarne una pelle.

Non è impossibile che questo animale sussista. Forse è limitato il circolo della sua dimora, forse è stato molto perseguitato ed è vicino all'esterminazione. Vaillant non ne ha veduto alcuno, ma egli è penetrato molto nell'Africa. Anche Sparmann non l'ha trovato, ma bensì ne indica la sua esistenza, della quale siamo convinti (1).

L'Africa meriterebbe che fosse maggiormente esaminata. La natura è quivi in piena attività, ed in nessun altra parte del globo

(1) Il viaggio di Sparmann nel Capo di Buona Speranza pubblicato da Forster. Berlino 1784, pag. 453.

osservasi la forza della vegetazione con maggior varietà e perfezione, ed in verun luogo si sono accumulati tanti miracoli della natura quanto quivi. Gli animali più belli, più grandi, più svelti e più forti, come egualmente gli uccelli, gli anfibj e le piante, hanno l'Africa per patria. Osservando il numero degli animali da noi conosciuti, ed essendovi notato il luogo della loro patria, stupiremo della ricchezza dell'Africa a questo riguardo. Ivi troviamo ciascun animale particolarmente conosciuto: di molti altri si osservano varie specie: altri poi contano l'Africa per loro domicilio particolare, come la scimia Scimpanse ovvero Pongo, la più somigliante all'uomo; essa non è coduta, ed arriva alla grandezza di un fanciullo di otto anni, egualmente il Macacco, il Mandrilo, il Mongo ed altre. Il ratto di Faraone (viverra Ichneumon, viverra aurita), ovvero Jennec (l'animale anonimo di Buffon) vive nella Barbaria e nella Nubia (1). Il tasso del mele (meles mellivorus), che vive del mele e della cera delle api selvatiche, le quali lo de-

(1) Ved. Bruce viaggi verso i sorgenti del Nilo. Vol. V. tav. 22.

pongono ne' buchi degl' Istrici ; per iscoprire ove il mele sia deposto , osserva la direzione delle api, oppure seguita l' indicazione del cuculo indicatore (1). Il Cane della Guinea che assomiglia al levriere, ha i peli solamente nella faccia, il resto del corpo per lo più è nero e liscio come la pelle de' Negri. Avvi lo sciakal, la jena, il leone, la tigre, il leopardo, la pantera e l' uncia. Fra gli animali ruminanti contasi il Muflone (oris ammon) che proveniente dalla Barbaria , si è propagato anche in Grecia, Corsica e Sardegna; e che vive frequentemente nell'Asia settentrionale. Questa pecora ha le corna grandi, e pesanti 10 libbre e più ; da alcuni naturalisti è tenuto per l' animale primitivo delle nostre pecore.

La Gazzella (antilope pygarga) che in mandre di migliaja dall' interno dell'Africa meridionale si parte verso il Capo di Buona Speranza, e da dove ritorna dopo alcuni mesi. La Giraffa (camelopardalis) della quale si dice , che camminando alzi nell' istesso tem-

(1) Sparmann ne' trattati Svedesi 1777.

po le due gambe del medesimo lato. Il piccolo Capriuolo della Guinea (cervus capreolus), le di cui gambe sono lunghe un dito, e grosse come la canna di una pipa di terra, è senza corna, il dorso è d'un colore rosso scuro, ed il ventre bianco. Questo animale è assai raro, almeno fin dove conosciamo l'Africa. Fra gli animali mostruosi possiamo contare l'Emgalo (sus emgalo) ovvero il porco del Capo Verde: esso è feroce e terribile, e gli Ottentotti lo temono più che un Leone: vive per lo più nell'interno dell'Africa meridionale. Il Porco cervo (sus babirussa), il rinoceronte con due corni, l'ippopotamo ec. Fra gli anfibj le pipe, i coccodrilli (1), i camaleonti (lacerta chamaelon) ec. Fra gli uccelli l'ibis (tantalus ibis) gli Struzzi, le Galline di Numidia (Numida meleagris), i Pappagalli, fra i quali

(1) Geoffroy, per mezzo dell'anatomia da lui fatta, ha dimostrato, che Erodoto ha ragione dicendo: „ Il coccodrillo è l'unico fra gli animali conosciuti che muove la mascella superiore, nella quale trov. si anche il cranio, mentre l'inferiore si muove quasi insensibilmente. Aristotele, Plinio, Vesallo hanno detto lo stesso; ma in appresso, alcuni, e particolarmente Perrault e Duvernoy, hanno voluto provare l'impossibilità di un

gl' inseparabili (psittacus pullarius), il Buceros abyssinicus, l'Ardea dubia, che ancora si tróva nel paese di Bengala. Secondo la forma della testa e de' piedi appartiene questo uccello alla specie delle grue, e stando dritto in piedi è alto 4 piedi e mezzo; misurandolo esteso dalla punta del becco fino agli artigli, è lungo 7 piedi e mezzo, e da una punta dell'ala all'altra, 14 piedi e 10 pollici. Il becco è lungo e grosso, ed ha alla radice 16 pollici di diametró, e l'apertura arriva qualche volta alla fine della testa. La testa è calva, il collo giallastro, lungo e forte, quasi nudo; ha alcune penne nere sulla linea più alta, e dove queste mancano, è coperto parcamente di peli ricci. Il più rimarcabile è una vescica lunga di 4 pollici e mezzo formata dalla pelle del collo e pendente quasi alla metà di esso. Questa vescica, movendo l'uccello il beccò, monta e di-

---

tale fenomeno, e furono creduti. Nulla può aver più sembianza di paradosso, che la testa del coccodrillo: tutte le parti che negli altri animali si trovano sui lati, cioè le guancie e gli organi che fanno muovere la mascella, trovansi nel coccodrillo alla parte di dietro. Ved. Annali del museo di storia naturale. 7 quint. pag. 36 48, tav. 36, 37.

scende. Non è deciso ancora se questa vescica sia formata dal gozzo o dalla trachea, poichè è sempre gonfia (1). Havvi ancora l'Oriku, avvoltojo i di cui orecchi sono forniti di una specie di membrana alta di linee, la quale assomiglia ad un orecchio esteriore (2).

Una ricognizione più esatta dell' Africa non solamente fornirebbe materie interessanti onde appagare il nostro desiderio di sapere; ma pure sarebbe utile al commercio. I viaggi di mare però, che producono vantaggi più pronti, sono cagione perchè ne' tempi moderni questa parte del mondo è meno visitata dalla parte di terra, come ne' tempi antichi.

Il commercio interno dell' Africa ordinariamente è esercitato da' Mauri, Nigrizj, ed Arabi. Questi negozianti hanno assicurato l'inglesi, che nell'interno si trovino degli Stati grandi e popolati, e nazioni numerosissime.

---

(1) Ved. Lotham prospetto generale degli uccelli, ed anche Voigt Magazin fur den neuesten Zustand der Naturkunde. 3 vol. 3 quint. pag. 261, con un rame.

(2) Ved. Le Vaillant histoire des oiseaux d'Afrique pag. 9. Dandin traité d' ornithologie. tom. II. pag. 10.

Senza questo numero considerabile di abitanti l'Africa, a cagione del traffico degli schiavi in tutte le parti del mondo, da lungo tempo sarebbe stata spopolata. Riguardo a questi stati e queste nazioni dobbiamo considerare più le relazioni che ne fanno gli antichi e gli scrittori del tempo più recenti, ove si usavano intraprendere maggiori viaggi per terra che per mare.

Perciò nominerò qui Rabbi, Benjamino di Tudela, città in Navarra, il quale circa il 1160 compose una descrizione odeporica di tutto ciò che aveva veduto nell'Europa meridionale, nella Grecia, Palestina, Mesopotamia, nelle Indie, nell'Etiopia e nell'Egitto, o quanto da altri aveva udito raccontare de' predetti; l'opera è composta in ebraico, e tradotta più volte in latino, francese, ed altre lingue. Baratier l'ha illustrata di annotazioni ed ha notato gli errori. Esaminando attentamente quest' opera, apparisce che Benjamino non ha veduto egli stesso tutti que' luoghi che descrive. Un altro scrittore di viaggi di que' tempi è Marco Polo Veneziano, il quale nel 1270 visitò in diverse direzioni tutta l'Asia e l'Africa orientale, e tornò alla patria dopo 26 anni. Poco

tempo dopo d' essere giunto in patria fu fatto prigioniere da' Genovesi, che allora facevano guerra ai Veneziani. Secondo l' apparenza, egli compose la descrizione del suo viaggio, durante la prigionia, a memoria, e probabilmente nel dialetto antico Veneziano. Indi fu tradotta in Italiano ed in tutte le altre lingue viventi. Polo più volte sbaglia nella situazione e nelle distanze de' paesi da lui descritti: molti nomi e numeri sono errati; ma le sue notizie sono sicure, poichè si accordano co' racconti degli antichi, e vengono confermate da' viaggiatori de' tempi nostri.

Molto più stimabili ed utili sono gli scrittori arabi, come il geografo della Nubia, e Leo Africano, dalle cui fonti abbiamo attinto le nostre cognizioni geografiche.

Gli estratti fatti ultimamente da Deguignes ed altri letterati francesi *(1)*, da' manoscritti arabi deposti nella Biblioteca di Parigi, e la traduzione dell'Abulfedas, ci hanno convinto, che anche le opere e le carte di

---

(1) Ved. Notices et Extraits de Manuscrits arabes de la Bibliotheque du roi. Paris 1787. 1790 4to. 300 pag.

altri Arabi sono state consultate e copiate da' geografi cristiani e dagli autori di carte geografiche. Da esse scorsero le isole favolose, con tutti i miracoli che vi si trovano.

Il geografo della Nubia, era precisamente Sherif al Edrisi: egli nel 1553 alla corte di Ruggiero I. di Sicilia raccolse i suoi trattenimenti geografici per ispiegare un globo d'argento del peso di 800 marche fabbricato per ordine di Ruggiero. Edrisi lui stesso aveva veduto una piccola parte di quelle terre che ha descritto. Le migliori notizie sono sull' Africa sua patria.

Leo Africano arabo, nato a Granada, partì per l'Africa allorquando nel 1491 questa città fu presa da Ferdinando; egli visitò in tutte le direzioni la parte settentrionale dell'Africa, indi passò in Asia, di là volle passare in Europa, ma fu preso da' pirati, venduto, ed in appresso regalato al Papa Leone, che ben presto, a cagione de' suoi talenti e cognizioni, l'accarezzò: il papa lo fece battezzare dandogli il nome di Giovanni, e vi era presente lui stesso in qualità di padrino. Leo Africano prima di essere alla corte romana, e come pare, durante il suo viaggio, aveva compilato in lingua araba una

descrizione dell'Africa, e poi la tradusse egli medesimo in lingua italiana, indi fu da altri tradotta in latino, e servì a' geografi che vissero dopo di lui.

Fra i Geografi Arabi si contano Massudi ed Eba al Uardi, che maggiormente furono consultati e copiati da' Geografi Cristiani. Massudi, col soprannome Lochbeddin, scrisse nel 947 una storia e descrizione de' regni più conosciuti in tutte le tre parti del globo, col titolo Prati dorati e fosse di pietre nobili. Quest'opera è estesa ed assai esatta riguardo alla descrizione dell'Africa, delle Indie e dell'Asia media. Ebn al Uardi nel 1232 descrisse in Aleppo, nella sua geografia fisica chiamata Perla ammirabile, le cose rimarcabili di tutti i paesi allora conosciuti, dei mari, e delle isole, secondo i tre regni della natura. Anche egli è assai circostanziato dove parla dell'Africa, dell'Arabia e della Siria, e ha aggiunto una carta alla sua opera, dietro la quale è stata composta indubitatamente la carta di Sanados presso Bongars (in fine del secondo tomo delle gesta Dei per Francos).

Abulfeda (Abilfeda), principe a Hamah nella Siria, compose nel 1320 circa i

Takwim ol Boldain, ovvero le tavole delle longitudini e latitudini de' paesi, con una introduzione, e varie annotazioni; queste tavole sono state rischiarite e lavorate, parte interamente, parte secondo alcuni regni particolari dall'inglese Craves, da Koehler, Michaelis, e Reiske. La traduzione latina di Reiske è stata inserita nel quarto e quinto volume del magazzino di Buesching, che tratta della storia, e della geografia più moderna.

L'Egitto giace fra il 45 , ed il 54° di longitudine orientale dal Ferro, e fra il 20° ed il 31° di latitudine settentrionale; è lungo 150 miglia geografiche, e largo più di 80; la sua grandezza importa 8800 miglia quadrate, ma solamente la pianura in mezzo alla quale scorre il Nilo fra montagne e deserti di sabbia, è veramente abitata e coltivata; questa pianura dove è larga solamente per poche miglia, e dove non si allarga che per un miglio solo.

Bruce deduce il nome dell'Egitto dall'Etiopico I Gipt, cioè la terra de' fossi e de' canali. L'Egitto è diviso in superiore, medio ed inferiore.

L'Egitto inferiore o basso è composto particolarmente da quelle isole formate dallo

sbocco del Nilo, ed è la parte più bella e fruttifera di questo paese. Alessandria, ovvero Scanderie (31°, 11', 32'' di latitudine) è ancor sempre una florida città di commercio con un porto. La colonna di Pompeo, alcuni obelischi, e delle cisterne sotto terra sono le sole antichità di questa città. Del sepolcro di Alessandro stesso non esiste più alcuna traccia. Strabone lo descrive accuratamente nel libro 17, come anche la città.

A Cirra nel 1781, e 82 furono trovati più di 300 rotoli scritti per ordine del Scheik. Si bruciarono a Cairo, eccettuato uno ch'era il nuovo testamento scritto in lingua Coptica. Forse tutti questi rotoli erano libri coptici.

Nell' Egitto medio, e precisamente undici miglia distante da Geeza, torreggiano ancora le Piramidi, che sembrano essere state masse di roccie poste dalla natura in que' luoghi, ove ancora presentemente le ravvisiamo; gli antichi Egiziani hanno dato loro la forma per quanto n' erano capaci, ed indi coperte di pietre quadrate (1). Questa

(1) Ved. Il giornale di Hornemann pubblicato da Koenig p. 32.

opinione è difesa dal suo locale. Dirimpetto a Geeza sulla sponda opposta al Nilo giace Cairah, (Cairo) la capitale dell' intero Egitto, la residenza de' Bassà, e de' primi Bey del paese, sotto il 30°, 2', 30'' di latitudine settentrionale, e 31°, 16' di longitudine di Greenwich; essa ha molto commercio, più di un mezzo milione di abitanti, 300 moschee, 36 sinagoghe, 2 chiese greche, 2 conventi di francescani, una grande accademia maomettana, e quattro porte pompose. E' composta precisamente di tre città cioè di Balac, di Cairo antico e moderno. Il commercio più dominante di questa città consiste nel comprare e vendere gli schiavi, e forse è quivi il più grande mercato di schiavi che vi abbia sul globo. Volendo cercare le rovine dell' antica e famosissima città di Memfi, la sede de' Faraoni, è necessario di portarsi a Metrahenny, e Mohannan (in ebraico Noph).

Nell' Egitto superiore, ovvero Thebais, giace la città di Tebe, la più antica del paese, e la prima sede de' Re che vi comandavano. Secondo Diodoro aveva 140 stadj egiziani di circuito (due miglia geografiche), e Strabone dice lo stesso calcolando l'esten-

sione delle sue rovine. Tebe una volta era la città più pomposa del globo, le abitazioni erano alte di quattro, fino a cinque piani, vi erano i tempj più splendidi, ed ora è un villaggio miserabile, chiamato Elgourni, ove si trovano ancora le rovine di quattro tempj grandi, e fuori di questi non v'è alcuna traccia di altre fabbriche. Le montagne di Tebe sono piene di caverne, che probabilmente erano le antiche abitazioni, e di là possono nascere anche le 100 porte. Secondo i racconti de' Francesi, il villaggio Luxor contiene una parte delle rovine di Tebe. Assuan è l'antico Syene, e Girge la capitale. E' da desiderarsi che in grazia delle scienze, e particolarmente delle ricerche intorno all'antichità, ed ancora riguardo alla conoscenza dell'Africa, l'Egitto diventi un giorno possesso de' Francesi.

In moltissime regioni dell'Egitto havvi un suolo sabbioso, ed il terreno sarebbe poco fruttifero, se annualmente non fosse inondato dal Nilo, che per mezzo della melma che vi depone lo rende fertile, e produce un' abbondante raccolta. I siti non innondati da questo fiume sono innaffiati ad arte. Il Nilo non riceve altro

fiume, e nell'Egitto non vi piove mai. Non vi sono parimenti nè prati nè boschi. Il riso ed il grano sono molto coltivati. Una volta era il granajo di Roma, come presentemente lo è di Costantinopoli. Oltre il riso ed il grano produce ancora zucchero, miele, cera, seta, lino, foglie di sena, gomma arabica, sale ammoniaco e salnitro. Fra gli animali si contano bufali, cammeli, coccodrilli ec. Fra gli uccelli merita d'essere nominato il famoso Ibis, che presentemente vi è chiamato Abou Hannesch (signore de' serpenti): quest' uccello per lo passato fu venerato come divino dagli Egiziani, ed eternato su monumenti, anzi morendo fu imbalsamato come i cadaveri degli uomini, e conservato nelle catacombe quali mummie. Quest' uccello è però raro nel basso Egitto.

„ Gli scrittori, dice Bruce, che hanno parlato di questo uccello, hanno oscurato la sua storia. Alcuni lo tengono per una cicogna, altri per un airone colle gambe rosse, altri poi dicevano essere un uccello di colore nero e lucido, col becco e colle gambe tinte d'un rosso cupo. Alcuni credevano, che da quest' uccello gli uomini avessero imparato a darsi i lavativi, altri an-

cora che si accoppiasse per mezzo della bocca, e che facesse le uova per lo stesso canale, e che la sua carne fosse dolce e rossa come quella del pesce salamone; ma tutti questi racconti sono favole. Plutarco dice essere le sue penne nere, e bianche. Le mummie trovate nelle catacombe confermano quest' opinione. L' Abou Hannesch ha un becco curvo, cioè due terzi sono dritti, ed un terzo è curvo. La parte superiore è verde e dura come il corno, e la parte inferiore è nera. Dalla parte posteriore della testa fino a quel luogo ove incomincia il becco v' è una lunghezza di quattro pollici e mezzo. Le gambe dell' ultima articolazione fino alla coscia sono lunghe 6 pollici; la gamba è rotonda e forte. Dall' articolazione inferiore della coscia fino al corpo è lungo cinque pollici e mezzo. Tutta l' altezza dell' uccello, dalla pianta de' piedi fino alla schiena importa 19 pollici; l' apertura dell' occhio è d' un pollice, il piede e le gambe sono nere; esso ha tre dita anteriori armate di artiglj neri, ed uno posteriore. La testa è bruna, come anche la schiena; il collo, il petto e le coscie sono bianche; le penne maggiori delle ale hanno un colore nero

scuro. Il lettore, aggiunge Bruce, può essere convinto, che non v'è altro Ibis nell'Egitto, almeno non vi sussiste quella specie descritta da Buffon, e creduta dagli altri, cioè colla testa rossa cremisina, col becco d'un giallo d'oro, colle gambe lunghe e deboli, tinte di porpora, e con un collo grosso. D'altronde l'Ibis imbalsamato è bianco e nero, e corrisponde alle proporzioni dell'odierno Abou Hannesch ".

Il vantaggio che questi uccelli procurano all'Egitto, purgando dopo l'inondazione del Nilo i campi di serpenti restati indietro, di ranocchie ed altri animali simili, de' quali si nutriscono, forse ha procurato loro quella venerazione divina che godevano ne' tempi antichi, e quella stima che godono ancora al presente. L'ibis arriva nell'Egitto, quando le pioggie tropiche ingrossano il Nilo; fuori di questo tempo vive nella parte calda e bassa dell'Etiopia, la quale è piena di laghi.

Havvi ancora il cuculo egiziano, il Huhu di Sonnini (cuculus aegyptius) che vola pochissimo, di modo che non si può slanciare in maggior distanza, che da un arbusto

all' altro, e se questi sono distanti fra loro è necessitato gettarsi in terra prima di poter giungere dall' uno all' altro. Anche esso purifica il campo dalle cavallette, e da altri insetti, fabbrica il suo proprio nido ed alleva i suoi pulcini.

Nell' Egitto si contano solamente due in tre milioni d' abitanti, fra i quali i discendenti degli antichi Copti, nazionali di quivi appena montano a 30000 anime. Fin da' primi tempi del cristianesimo essi esercitano questa religione. Il loro linguaggio, da lungo tempo in uso nelle funzioni religiose, e compreso da pochi ecclesiastici, è presentemente da contarsi fra le lingue morte. Tutti parlano adesso l'arabo o il turco. I mammalucchi, precisamente schiavi, che formavano la guardia del corpo, e che in seguito s' impadronirono del trono ec. monteranno ora appena a 4000. Gli altri abitanti sono Arabi, Ebrei, Negri, ed anche Europei. Ai tempi di Vespasiano, come nota Giuseppe, vi erano sette milioni e mezzo di anime. Erodoto vi conta 20000 città, e villaggi. Al giorno presente non se ne trovano nè anche 2000. L' aria vi è ardente e secca, quindi nascono facilmente malattie di occhj, e molte persone di-

ventano cieche. Nel mese di luglio e di agosto la temperatura delle stanze più fresche è di 24 fino a 25° di Reaumur. Lo stato più basso del termometro nel mese di gennajo e febbrajo è di 9° o 8° sopra zero di Reaumur. Ciò non ostante vi sono solamente due stagioni, la primavera e l'estate, ovvero l'aria rinfrescante e l'ardente; l'ultima dura dal mese di marzo fino al novembre, ed anche nel febbrajo: a 9 ore di mattina brucia il sole in modo, che agli Europei diventa insoffribile. Durante tutta la stagione dell'estate arde l'aria, ed il cielo rimanda uno splendore. La causa principale sarà forse il suolo eguale e basso. A cagione del calore che dura tre mesi, e del suolo paludoso, si dovrebbe credere, che l'Egitto fosse un paese assai malsano; ma l'aria è sana e asciutta, poichè i deserti circonvicini attraggono l'umidità, asciugano l'aria, e la purificano continuamente. La siccità è grande a segno, che la carne esposta all'aria si dissecca senza putrefarsi. Ne' deserti si trovano i cammelli morti diseccati in modo, che un uomo con una mano sola li può alzare, e portar via. Sulla costa però questa siccità è limitata, poichè l'aria è pregna di

sale. Le pietre sono intonacate di nitro, e ne' luoghi umidi si veggono lunghi cristalli di sale che si potrebbero prendere per salnitro. Le mura del giardino de' gesuiti al Cairo, composte di argilla, e di mattoni, sono generalmente coperte di questo nitro, per la grossezza di uno scudo, e mettendo questo giardino sott' acqua si vede, dopo lo scolo, risplendere la terra d'un sale bianco cristallizzato, che non nasce dall'acqua, poichè distillandola non si vede il minimo indizio di sale.

La qualità dell' aria e della terra unita al calore, dà quivi alle piante quella vita e quell' accrescimento, del quale nelle regioni più fredde non si può formare alcun' idea. Dappertutto ove le piante sono irrigate dall' acqua, si sviluppano con una velocità ammirabile; una certa specie di zucca chiamata Kora produce entro 24 ore un frutto quasi della lunghezza di quattro pollici. E' singolare che questo suolo ami solamente le piante sue proprie; tutte le piante forastiere presto degenerano, e perciò i mercanti Europei devono rinnovare tutti gli anni le semenze estere, come la semenza de' cavoli fiori, delle carote rosse e gialle, e delle pa-

stinache che ricevono da Malta; il primo anno riescono bene, ma la semenza produce piante degenerate che si alzano molto. La medesima cosa è pure avvenuta cogli alberi di albicocco, di pero e di persico che furono piantati al Cairo. Pare che la forza della vegetazione vi sia troppo violenta per dare alle piante di una natura carnosa il dovuto nutrimento.

Mentre che nell' Europa il numero de' maschi sormonta quello delle femmine, nell' Egitto al contrario quello delle femmine è maggiore di quello de' maschj, e vi si possono contare quattro femmine per un maschio. Forse sussiste il medesimo caso in tutti que' paesi ove regna la poligamia, e pare che la natura s' accomodi secondo il bisogno degli uomini.

Alla parte meridionale dell' Egitto confina la Nubia, che giace fra il 45° ed il 60° di longitudine orientale dal Ferro, e si stende fino al 13° di latitudine; è lunga 150 miglia, e quasi della stessa larghezza, e fuori della coltura su d'ambedue i lati del Nilo è piena per la maggior parte di deserti di sabbia. I prodotti del paese sono grano, tof (specie di grano, del quale si fa il pane)

riso, zucchero, foglie di sena, lino, vino e meloni ec. La cura del bestiame è buona, particolarmente quella de' cavalli. Dongola, la sua provincia arida, che ha solamente poca acqua ed erba corta, ed una specie di radice simile a quelle de' selleri è, secondo Bruce, il centro di quella regione, ove il cavallo si trova nella sua più alta perfezione. Il termometro di Fahrenheit, ponendolo in tempo di mezzo giorno all' ombra, monta a 120°.

I più rimarchevoli fra gli abitanti sono 1. i Nubj nazionali di un colore nero oscuro; essi parlano un linguaggio nato dall' antico Coptico, misto però di molte parole arabe; 2. i Schillook nazione negra, che domina a Sennaar dal 1504; 3. i Negrizj; 4. i Turchi; 5. gli Arabi che parlano ancora il linguaggio del Corano, il quale nell' Arabia stessa è lingua morta, e che sin' ora è stata tenuta per lingua scientifica, 6. gli Ebrei. Fra i deserti è da notarsi, come uno de' più rimarchevoli e più pericolosi, il deserto del viaggio di 20 giorni, da Gooz (17° 57' 22" di latitudine, e 34° 20' 30" di longitudine orientale da Greemvich) fino a Syene (Assuan). Bruce ha descritto assai vivamente i

pericoli e gl'incomodi del passaggio per questo deserto, anzi la descrizione ch'egli ne fa, può essere considerata come uno de' più bei passi delle sua opera (1). Sarà difficile che un Europeo giunga presto in questa regione. L'impronta della verità che porta la descrizione del viaggio di Bruce, è particolarmente giustificata da questo quadro visibile, che non si rappresenta per mezzo della fantasia. La Nubia è indubitatamente il paese più caldo, poichè è situata fuori delle pioggie tropiche, le quali si stendono dal 16º di latitudine settentrionale fino al 16º meridionale. Il termometro di Fahrenheit posto all'ombra vi monta nel mese di maggio e di settembre ancora fino a 120º, e ne' mesi più caldi non rare volte cadono le genti morte in terra. Quando il termometro di Fahrenheit sta a 78º è tempo fresco; a 92 moderato, e quando è montato a 116º lavorano le genti ancora con grande attività. Dongola è una Repubblica colla capitale dell'istesso nome. Sennaar sulla parte

(1) Ved. i Viaggi di Bruce con abbreviazioni necessarie di Cuhn vol. 2 sezione 42 e 43.

occidentale del Nilo, 13° 34' 36'' di latitudine settentrionale, è la capitale d' un regno diviso in tre provincie; il paese è malsano, ma il suolo è fruttifero. Lapanouse impiegato da' Francesi nella provincia di Tebe in qualità di Amministratore, ha descritto questa regione nelle MEMOIRES SUR L' EGYPTE tom. IV. p. 89. Gli Stati del Re di Sennaar formano una striscia considerabile di terra fruttifera, poichè è inondata dal Nilo. Il Regno di DARFUR è più steso ma meno fruttifero, mentre è arido e privo di verdura. La capitale di questo regno, HELFACHET, giace 20 giornate di viaggio distante da Sennaar (1). Le possessioni del re di Sennaar sono divise in due Stati esattamente distinti fra loro, cioè in Sennaar e Barbar; l' ultimo giace più verso l'Egitto, ed è composto di molte pianure assai fruttifere e coltivate. La Capitale Sennaar è situata fra quattro braccia del Nilo, è ben fabbricata e bastantemente grande. Dergnin è la capitale di un altro regno dell'istesso nome. Massura è

(1) Ved. Brown, notizie di Darfur, nella sua descrizione di viaggio nel primo volume della Biblioteca di Sprengel.

una città appartenente ai Turchi. Beybour ha un gran commercio di sale. Halfaia, 15° 45' 54'' di latitudine settentrionale, e 32° 49' 15'' di longitudine orientale, è il confine delle pioggie tropiche, ed in conseguenza, contando da noi, l'ultima città coi tetti piatti, poichè in quelle regioni ove regnano queste pioggie i tetti devono avere la forma dello scolo. Siccome il Nilo non inonda questo paese, è necessario irrigare i campi per mezzo di ruote che vi conducono l'acqua. Gl' ippopotami, i coccodrilli ed i gatti formano il nutrimento comune degli abitanti.

L'Abissinia giace fra il 48° e 62° di longitudine orientale dal Ferro, si stende dal 13° fino al 6° di latitudine, ed è grande più di 24000 miglia quadrate geografiche. Ha molti fiumi e laghi, come Dembea Izana ec., molte montagne alte boschereece, che indubitatamente appartengono alle più alte del globo. Esse formano la corona ed il centro delle montagne dell' Africa, poichè veggiamo scorrere dalle loro cime il Nilo, il Tacazze, il Senegal, il Gambia, il Niger, il Rio grande, il Kachao ovvero s. Domingo, il Zaire, il Cuarna ed i fiumi del Capo di Buona Speranza. Le cadute considerabili e

replicate del Nilo sarebbero per se stesse sufficienti prove della declinazione di queste montagne verso l'Egitto, come anche l'immenso Tamala, visibile particolarmente ai viaggiatori provenienti dalla parte del mar Rosso, il quale nasconde la sua cima nelle nubi, ed è da considerarsi come limite delle pioggie tropiche fra la parte occidentale ed orientale di questa regione, in modo che queste pioggie incominciano sulla parte orientale quando cessano sull' occidentale; in somma il Tamala fa nascere quivi lo stesso fenomeno come le Gates sulle coste di Coromandel. Queste montagne rinfrescano l' aria e moderano il calore, che secondo il termometro di Fahrenheit, posto nelle valli all'ombra in tempo di mezzo giorno, sta fra 100° e 120°. Se quivi accadessero le pioggie di 6 mesi nel tempo più caldo, il paese non potrebbe essere abitato. Queste pioggie gonfiano il Nilo, che ha nell'Abissinia le sue sorgenti. La sorgente principale è a 36° 55′ 30″ di longitudine orientale da Greenwich, e 10° 59′ 25″ di latitudine settentrionale, circa 600 passi dal villaggio Geesh in Ancascha (1).

(1) Viaggi di Bruce nell' estratto di Cuhn sez. 22.

Bruce non è il primo Europeo che ha cercato, e trovato le sorgenti del Nilo; ma egli è il primo, che ha fissato astronomicamente la loro situazione. Avanti lui le ha visitate indubitatamente il Missionario italiano Pay, come raccontano Kircher, e Ludolf (1). Corrispondono ancora perfettamente il racconto di Kircher, e la carta di Ludolf colle notizie di Bruce riguardo al corso del Nilo, incominciando dalla sua sorgente fino all' entrata in Egitto. Pay parla solamente di due sorgenti, ma Bruce vide anche la terza; la seconda giace dalla prima 10 piedi circa nella direzione del sud ovest, essa ha 11 pollici di diametro, ed è profonda 8 piedi, e 3 pollici; la terza giace 20 piedi distante dalla prima verso il sud sud ovest, è larga due piedi, e profonda 5 piedi 8 pollici. Se altri, secondo le ricerche asiatiche di W. Jones, danno cinque sorgenti al Nilo, comprendono due piccoli fiumi senza nome, i quali si uniscono col Nilo appena nato. Le

(1) Ludolf nel suo eccellente Commentar. ad hist. Aethiop. p. 21, ed Athanas. Kircher in Oedip. Syntagm. I. c. 7 p. 57 ed ancora p. 122. 123 e medesimam. nell' hist. Aethiopic l. 1.

colline delle sorgenti sono altari consacrati dagli abitanti alla Deità del Nilo.

Il Nilo, dopo aver abbandonato le sorgenti, corre in mezzo ad una palude, di là passa nella pianura di Goutta, e durante il suo corso di 20 miglia geografiche riceve una quantità di sorgenti, ruscelli, e fiumi; indi corre in una estensione di 7 miglia pel lago di Tzana senza cangiare il colore della sua corrente, dopo si getta nella provincia di Dara, indi va a Begender, ed Amhara, e finalmente, ritornando quasi verso le sue sorgenti, dalle quali resta distante 62 miglia, rinchiude, come in un circolo, la provincia Gojam. Quivi incomincia a diventare profondo, e rapido, e non si può passarlo a piedi che in certe stagioni dell'anno, trovansi anche quivi una quantità di coccodrilli, che non si veggono più sopra, come nel lago di Tzana forse per la chiarezza dell' acqua; di quà si dirige verso i confini di Gongas, ove aprendosi esso il passaggio in mezzo ad un' alta catena di montagne, forma una caterattà dell' altezza di 280 piedi (1).

(1) Tra gli abitatori del Nilo sinora sconosciuti sp

La parte meridionale di questa catena di montagne (chiamata dagli Arabi Tibbel el Kamar, probabilmente una semplice traduzione del Σελήνης ὄρος, montagne della luna) è abitato da' Goongas, e la settentrionale orientale da' Gubba nazione totalmente nera. Sulla parte occidentale si estende questa catena nell' interno dell' Africa ove è chiamata Tyre, e Tegala, e sull' orientale si unisce colla provincia montagnosa di Kuara, e riceve il nome di Fazucelo.

Queste montagne sono abitate da molte

---

partiene una specie particolare di pesce addominale chiamato *Bichir*, descritto dapprima da Geoffroi. Il pesce assomiglia ad un serpente, ed ha da ciò il suo nome egiziano. Il suo corpo è coperto di grandi squame, che in certo modo rappresentano un' armatura. La cosa più sorprendente è il suo ventre, che forma due terzi da tutta la lunghezza del pesce. La coda al contrario è corta a segno che appena forma la dodicesima parte del corpo. Pare dunque, che gli manchino gli organi necessarj per nuotare; ma questa mancanza è solamente apparente. Le sue alette sono costruite in modo da potersene servire per nuotare, e per strascinarsi come fanno le foche. Queste, e varie altre singolarità, che rendono questo pesce degno di attenzione ved. negli Annali del Museo nazionale della storia naturale di Bernardi quint. *I.* p. 33. fino a 39 la rappresentazione è sulla quinta tavola.

nazioni pagane, a noi totalmente ignote, come anche i paesi coi quali confinano verso il mezzo giorno. Da questi paesi vengono molti schiavi, e molt'oro, che in tempo delle pioggie tropiche è condotto dalle correnti delle montagne; questo è quell'oro fino di Sennaar chiamato Tibbar. Poscia il Nilo corre pel regno di Sennaar, e per gran numero di città abitate da Arabi bianchi; si unisce col Tacazze (forse l'Astaboras), giunge a Corti la prima città in Dongola (chiamata anche Barabra), di là a Moscho, ove il viaggiatore proveniente dall'Egitto, e dall'Etiopia dopo aver fatto un viaggio di 500 miglia pel deserto di Selima, trova rinfreschi, ed indi il Nilo incontra una catena di montagne, e vi forma la settima cascata nominata Zan Adel: poi passa due piccole città di guarnigione in Egitto, Ibrim, e Deir; giunge nella provincia di Kennous, forma l'ottava cascata, e continua finalmente il suo corso per l'Egitto (1).

Il nome del Nilo nasce dal colore tur-

(1) I Viaggi di Bruce nell'estratto di Cuhn ec. t. I. sez. 22 p. 319 ec. Delle cadute del Nilo sez. 21 p. 272, e Poekock descrizione de'paesi orientali tom. I. p. 121. 122.

chino, poichè Nilo in Egitto significa turchino. Ne' nostri dizionarj arabi troviamo in fatti questa parola coll' indicato significato, particolarmente secondo l' uso della lingua moderna Persiana. I Copti hanno nel loro linguaggio un antico nome del medesimo significato, cioè Amairi (αμηιρι) (1).

Le pianure innondate dal Nilo sono fruttifere, e particolarmente vi riesce bene il grano, il riso, ed il tof; l' ultimo è una specie di grano, di cui in Egitto si servono come noi della segale, e le di cui semenze sono ancora più piccole de' grani di senape; esso ha un gusto buonissimo, e non viene intaccato da vermi, ed è il grano più comune dell' Egitto, poichè se ne fa il pane quasi esclusivamente, come anche qualunque altro nutrimento farinoso. Ancora riescono benissimo il lino, la bambagia, la seta, e molti frutti, come datteri, limoni, portogalli ec., ma se ne prende poca cura. Vi si trovano molti elefanti, leoni, tigri, pantere, jene, e gazzelle, come anche ipopotami, che in grandezza eguagliano

(1) Appendice ai Viaggi di Bruce p. 141.

l' elefante. Il sal minerale, il ferro, e l'oro sono doni del regno minerale.

Oltre gli Abissinj propriamente detti, che sono di colore nero, e che hanno una specie di religione cristiana mista di molte usanze ebraiche, e pagane, abitano quivi oltre de' Turchi, Arabi, ed Ebrei, moltissimi popoli pagani, di modo, che si è voluto dedurre il nome d' Abissinia dalla parola Habbesch, che significa popolo misto. Altre volte si soleva paragonare questo nome anche colla parola egiziana Awasis (Oase), che significa un paese abitato in mezzo a grandi deserti, come ha osservato anche Strabone.

Tra gli abitanti più antichi dell' Abissinia si contano gli Agazzi ovvero Agasi, dal di cui nome la lingua antica etiopica è chiamata Geez (1). Essi abitano l'alto paese detto Tigre, e sono ordinariamente accennati da Bruce come pastori. I Gallas nazione forte, e numerosa di molte stirpi, delle quali alcune hanno adottato il Corano, ed altre sono restate pagani, e continuamente stanno

(1) Dell' origine del nome trovasi la maggior probabilità presso G. Ludolf nell' hist. aethi. opae lib. I. c. 1 ed in ej. Comment. in hist. aeth. p. 16.

in guerra cogli Abissinj, sono oriondi del di là della linea, e stabiliti in questo paese. Essi abitano presentemente in Gojan, e Maitscha; sono bruni di colore, forti, e lesti, ma piccoli, feroci, e crudeli. I loro vicini sono gli Agow (Agau) che abitano intorno alle sorgenti del Nilo, e loro tributano onori divini. Questa nazione, come la precedente, ed i Gaffa, e Gonga hanno il loro linguaggio particolare, de' quali Bruce imparò a conoscerne più di sette. La lingua di corte è quella di Amhara. Tutte queste nazioni non hanno di comune cogli Abissini propriamente detti, che le parti genitali delle femmine, le quali hanno una difformità tale da impedire la loro destinazione, e per ciò sono obbligate a sommettersi alla circoncisione, che in fatti si usa non solamente presso gli Ebrei, ma pure presso i Pagani, e Cristiani. Forse n' è cagione l'eccessivo calore, che ammolisce, ed estende tutte le parti. Le poppe delle femmine pendono fino oltre il basso ventre. Gli orecchi, portando frequentemente grossi pendenti, toccano fino le spalle. Le donne nel ventesimo anno sono inabili alla propagazione.

L' Abissinia è governata da diversi Re,

che tutti sono sommessi al gran Nagasch, cioè al gran Re, che gli conferma, ne riceve il tributo ec. GOUDAR, quasi grande come il Cairo è la capitale dell' Abissinia, e la residenza dell' Imperatore (gl' Inglesi la scrivono Gwender); essa giace fra due fiumi larghi, i quali, in distanza di 15 giorni di viaggio, sboccano nel Nilo. Le case sono fabbricate di pietre rosse, ed i tetti di forma conica, e coperti di paglia. Nell'altura, poichè la città è situata sulla montagna, abitano più di 10000 famiglie di Abissini, e nella pianura, divisi da questi per mezzo d' un fiume, gli arabi in 3000 case (1). Adowa (14° 7' 57" di latitudine settentrionale) è la capitale di TIGRE, la parte più montagnosa dell' Abissinia, ma anche la più fruttifera. Quivi si raccoglie tre volte per anno, e ciò non ostante, per motivo de' ratti, e sorci campestri vi nasce la carestia, poichè non sono accostumati a conservare le raccolte, quando ne hanno in soprabbondanza. Le montagne di questa provincia si distinguono per le loro figure

(1) Ved. gli annali Toolog. per l' anno 1790 pag. 362, ed il Viaggio di Bruce in estratto da Cuhn vol. I. pag. 18.

più singolari; Bruce dice: „ alcune sono più larghe in cima che in fondo, e pajono non avere di base che quanto vi vuole per resistere alla forza del vento; alcune altre hanno la forma delle Piramidi e degli Obelischi; altre poi assomigliano a Piramidi colla punta voltata in terra “. La descrizione non è chiara al segno da poterne conchiudere qualche cosa con precisione. Sarebbe possibile che queste montagne abbiano acquistato la loro forma attuale da correnti violenti di acqua, precipitate da montagne più alte sotto l'equatore, le quali corrosero la terra che serviva loro di base? Axum (14° 16' 36'' di latitudine settentrionale) giace al piede di una collina, ha 600 case circa, ed è famoso non tanto per le manifatture di stoffe grosse di bambagia, e per le pergamene che vi fabbricano certi monaci dalla pelle di capra, quanto per le sue grandi e pompose rovine. Queste sono molto estese; e sopra una piazza che pare essere stata il centro di quest' antica capitale dell' Abissinia, esistono ancora 40 obelischi, de' quali alcuni si sono rovesciati. Essi sono formati da un solo pezzo di granito, hanno molti ornamenti, ma non giroglifici; oltre di questi si veggono

alcuni piedestalli, sui quali erano state poste le sfingi, e due grandi scale pompose lunghe alcune centinaje di piedi, dimostrano la magnificenza degli antichi tempj. Non potrebbe darsi che quivi fosse la patria degli obelischi, delle sfingi e delle piramidi? Peccato, che Bruce, il quale ha riconosciuto tante longitudini e latitudini, non abbia mai pensato a misurare le altezze col mezzo del barometro, cosa che sarebbe stata molto più facile e ci avrebbe dato molti schiarimenti.

Nella catena di montagne Samem giace lo stato degli Ebrei KALASCHA. Gli Ebrei formano quivi una famiglia di 10000 anime circa, hanno un linguaggio proprio, sconosciuto nell' intera Abissinia ed Etiopia, la loro propria costituzione, ed un reggente della loro propria nazione, ma stanno sotto la sovranità dell' Abissinia. Essi vivono pacifici, e pagano puntualmente le contribuzioni al Nagasch. Dicono essere giunti in questo paese con Menilehek figlio di Salomone, e colla regina di Saba, ed in fatti si trovano da tempi immemorabili nell' Abissinia; si sono affatto dimenticati della lingua ebraica, e conoscono il testamento vecchio solamente per la traduzione etiopica. Il Talmud, il Tar-

gum, la Kabala sono loro affatto sconosciuti; del nuovo testamento de' Cristiani hanno un' idea oscurissima, poichè non lo conoscono che per averne inteso parlare, e lo credono una ciarla sciocca, poichè vi si parla di un Messia che sia già comparso ec. Essi si occupano di agricoltura, fabbricano vasi, e fanno i muratori, mestieri che fuori di loro nessuno esercita. I loro villaggi sono ordinariamente fortificati, e sono situati in modo che nessuna armata può attaccarli.

Alla parte Nord Nord ovest, e Nord Nord est dell' Abissinia, fra i fiumi Marab, e Tacazze, abitano i Shangalla, popolo totalmente nero, che una volta era assai numeroso, e diviso in molte stirpi, e che presentemente è cacciato dagli Abissinj come le bestie selvatiche. Nella stagione asciutta vivono sotto gli alberi, e quando piove abitano nelle caverne; la stirpe più considerabile fra essi formano i Dobena.

La parte settentrionale dell' Africa, che incominciando dall' Egitto si estende occidentalmente fino al mare Atlantico (dal 44° di longitudine orientale di ferro fino al 8°) più di 800 miglia geografiche lunga, e 50 fino a 200 miglia larga (dal 38° di latitu-

dine settentrionale fino al 28°) porta generalmente il nome di Barbaria. Questo nome proviene dagli antichi Fenici, che chiamavano la costa, o anche la terra ferma Bar, e raddoppiandolo Barbar, significava un uomo che abitava sulla costa, oppure sulla costa del continente (continentis littoralis incolam). Gli Arabi chiamano ancora questa striscia di terra Al Barbaria, e gli abitanti Al Barbar. I Barbari ovvero Berberi sono quasi tutti di origine Araba, come dimostrano i loro costumi, le usanze, il linguaggio, ed i loro libri; e sono distinti dagli altri Arabi pel nome di Barbari, unicamente a motivo della loro posizione geografica.

La parte orientale di questa terra chiamasi Barcan, e forma per la maggior parte un deserto dall'est all'ovest lungo di 70 miglia geografiche, e dal Nord al sud largo di 10 fino a 50 miglia. E' molto mal abitata, ed appartiene parte al Sultano turco, il di cui Bassà risiede a Barcan, e parte a Tripoli. Tolomita e Bon Andrea sono porti. Ne' tempi degli antichi questa terra era una provincia florida e popolata, della quale Erodoto spesse volte fa menzione. Erodoto e Virgilio ne chiamano gli abitanti Barcai;

Tolomeo; Barciti; Strabone, Marmaridi, poichè la provincia portava ancora il nome di Marmarica. Il nome di Barca è di origine fenicio, e significa splendore, ovvero provincia splendida, a cagione de' raggi del sole riflettenti ed accecanti, in queste regioni a cagione della sabbia.

Tripoli è per la maggior parte sabbioso ed infruttifero; ma ricco di datteri, e di canne da zucchero, e fu in questi contorni ove gli Europei impararono a conoscere questo prodotto (1). Ad esso appartiene Derne provincia di Barca. Il regno di Fezzan, la Phazania di Plinio (2), è dipendente da Tripoli, almeno vi deve pagare il tributo. La capitale è Mursuk. Alla parte sud est giace un deserto sabbioso, col quale confinano le montagne Tibeschi abitate da popoli selvaggi. Hornemann ha fatto un viaggio da Cairo a Mursuk (3); egli partì addì 5 di

---

(1) Ved. Sprengel Geschichte der wichtigsten geographischen Entdeckungen edizione 2.

(2) V. 5 Phazania, ubi gentem. Phazoniorum urbesque Alelen et Cillabam subegimus..

(3) Ved. Il giornale di Hornemann intorno al suo viaggio da Cairo a Mursuk, pubblicato dal manoscritto

settembre 1798 da Cairo, unendosi alla caravana, che da Mecca, per Cairo e Fezzan, torna annualmente ne' paesi occidentali dell' Africa. Incominciando dalla valle di Natron entrarono in un deserto confinante al Nord con una catena di montagne, nella di cui direzione prosegue la via della caravana; questo deserto nella parte meridionale parve essere largo alcune giornate di viaggio. Dopo un tragitto di 11 giorni giunse la caravana al villaggio di Ummesogeir.

Il suolo del deserto è coperto di ghiaja, ch' essendo scossa da venti violenti del Nord, agisce più sensibilmente sul corpo che una pioggia di grandine. Frequentemente si trova in quest' immensa pianura il legno petrificato. Vi si veggono tronchi d' alberi di 12 piedi e più di circuito, e lunghi di 30 in

---

tedesco da C. Koenig 1801. 8. Questo giornale, oltre l' originale della descrizione del viaggio, contiene ancora tutti que' trattati importanti di Rennell, Marsden e Young, co' quali è ornata l' edizione inglese. Ved. Goeking gelehrte Anzeigen del 1802 num. 146 e 169. L' edizione inglese trovasi nell' African Researches or Proceedings of the association for promoting the discovery of the interior parts of Africa. Lond. vol. 2. 4 in 215 pag. e 2 carte.

40, rotti in varj pezzi, e radunati insieme. Molti tronchi hanno ancora i rami; qualche volta si trovano pezzi di scorza simili alla quercia, ed altri rami sottili, in parte dispersi; ma per lo più in grandi massi irregolari. Il colore è ordinariamente nero, e qualche volta tanto simile alla legna vera, che gli schiavi l'alzano per volerlo portare seco loro, ed usarlo per bruciare. Alla parte occidentale del lago di Natron havvi ancora un antico canale conoscibile, forse il braccio occidentale del Nilo, del quale parlavano gli antichi; chiamato BAHR-BELLA-MA (fiume senz'acqua), nel quale trovansi ancora alberi da bastimento, e legno da costruzione navale. Hornemann p. 13 dice „ il suolo del deserto assomiglia ad una pianura, sopra la quale sono corse le onde in tempo di burrasca, e vi hanno deposto legno, ed altre cose, e perciò potrebbe chiamarsi MARE SENZ'ACQUA. Al piede delle montagne settentrionali corre una valle fruttifera, ed innaffiata, larga da uno fino a 7 miglia; la caravana vi andò ogni tre o quattro giorni per prendervi l'acqua fresca, che in allora era scarsa, e radunata negli stagni grandi di alcune miglia. Quest' acqua era sempre amara,

chità, di modo che Browne nel 1793 rese verosimile essere state quivi le antiche Oase, ovvero l'isole di Giove Ammone. L'architettura è egiziana e coperta di geroglifici egiziani, ma nell'istesso tempo scopresi in essa la sua infanzia. Il fabbricato è costruito di pietre calcari, ed intaccato e rovinato più dagli uomini che vi cercavano l'oro, che dal tempo stesso. Oltre la fabbrica principale, ancora sussistente, vedesi un muro di alcune centinaja di Jard, e nella sua vicinanza una sorgente abbondante di acqua fresca, probabilmente la sorgente del sale di Diodoro. In qualche distanza, e precisamente in quattro luoghi nelle caverne delle montagne si trovano delle catacombe costruite secondo il modo egiziano, dove i viaggiatori viddero alcuni marmi distrutti; ma avendo voluto penetrarvi maggiormente, ne avrebbero forse trovate delle intiere. Addì 30 di settembre abbandonarono Sivah, e dirigendosi continuamente verso l'ovest, giunsero il nono giorno ad Augila. Erodoto pone questo luogo 10 giorni di viaggio distante dal tempio di Ammone. Hornemann osserva, che in questi nove giorni di viaggio debbono contarsi alcune marcie forzate. La via in mezzo al deserto era assai

penosa, in modo che gli uomini e gli animali, appena alleggeriti i cammelli, si abbandonarono ad un profondo sonno. Sempre continuò la catena di montagne nel Nord; essa s' innalza rapidamente, e consiste in rocce nude sulle quali non avvi nè terra nè sabbia. Volgendo l'occhio verso il deserto si osservavano spesso alcune montagne isolate, composte interamente di conchiglie calcinate, e di una perfetta forma piramidale, in guisa che contemplandole da lontano, sembravano opere d'arte. Augilah è il luogo principale di una Oase, come anche Sivah, cui appartengono ancora due altri piccoli villaggi, Mojabra e Meledila. Gli abitanti coltivano un poco i campi ed i giardini; ma sono particolarmente occupati col commercio di Fezzan e di Cairo. Il loro linguaggio è un dialetto di quello di Sivah. Un poco dopo si trova la mezza via da Cairo a Murzuk. Addì 27 di ottobre la caravana si mise in marcia, e dopo un cammino che per lo più proseguì in mezzo a regioni montagnose ma deserte, giunse il quinto giorno in un luogo coperto di alberi. Indi prese la direzione, 9 giorni di continuo, per la regione montagnosa Harutsch, una delle più deserte

e desolate dell'Africa. Queste montagne si dividono in nere (probabilmente il Mons niger di Plinio) e in bianche, delle quali l'ultima si perde ne' deserti di sabbia. Ambedue le catene di queste montagne non sono alte, ed il loro aspetto spaventoso e di distruzione nasce dall' eruzioni vulcaniche. Sotto la sabbia trovasi la cenere, ed ora incontrasi il basalto ed ora la calce. Le pianure, particolarmente vicino all'Harutsch bianco, sono coperte di pietre che al di fuori sembrano essere vetrificate, e fra esse si scoprono molti avanzi di petrificazioni, singolarmente di grandi animali marini, come anche delle conchiglie chiuse. Le pietre più grosse, battendo l'una contro l'altra, suonano chiaramente, e rompendole sembrano vitrose. Il 16 giorno dalla partenza d'Augila giunsero a Temissa, luogo limitrofo di Fezzan, ove la caravana fu accolta con molta allegria.

La lunghezza minore della parte coltivata di Fezzan, importa 300 miglia inglesi, e la lunghezza maggiore 200 dall'est all'ovest. Vi sono 101 città e villaggi, fra le quali Mursuk è la più considerabile, ed ha circa 18 fino a 20000 abitanti; il clima è dispiacevole, l'estate è insoffribilmente calda, e l'in-

verno sensibile duranti i venti taglienti del Nord. In tutta l'estensione del regno non corre alcun fiume, e tutta l'acqua tirasi da' pozzi, le di cui fonti di acqua mediocre non giacciono profonde. I datteri vi formano il prodotto principale. La cura del bestiame è cattiva, e solamente i ricchi mangiano carne. L'attività di questo paese è unicamente prodotta dal passaggio delle caravane. Nella parte meridionale di Fezzan abitano i Fibbo che si stendono fino all'Egitto, dal quale sono divisi per mezzo di un deserto; nella occidentale i Tuarik, popolo potente che si stende in diverse stirpi fino a Bornu, Sivan e Tombucta. Essi sono ancora i discendenti de' Libj, che Erodoto distingue con molta precisione dagli Etiopi; Augila e Sivah sono colonie che hanno avuto origine da loro. Finora si è creduto di trovare i discendenti de' Libj fra i così detti Berber ne' contorni di Marocco, e nelle regioni confinanti (1).

Tunisi nelle regioni settentrionali è fruttifero, piacevole e sano, particolarmente col-

(1) Ved. ancora Herodoto IV, 181-188.

tivato, ma cede presentemente moltissimo allo splendore che aveva una volta. La parte meridionale ha molti deserti di sabbia, ed è calda. Sorgenti calde e fossi di zolfo sono frequenti, ed il paese, come tutti gli altri della Barbaria, esposto a frequenti tremuoti. Vi sono quattro fiumi costali, fra i quali è da notarsi il fiume Majerda. Gli antichi lo chiamavano Bagrado; e Regolo in tempo della prima guerra punica vi uccise un serpente di 120 piedi. Era egualmente conosciuta la città di Tunisi dagli antichi sotto il medesimo nome, e Livio la pone 12000 passi distante da Cartagine. Essa aveva per l'addietro 18 strade grandi, 16 mercati splendidi, 150 chiese, 24 cappelle di monaci, 150 bagni, 86 scuole, 9 case pubbliche di adunanza, 64 alberghi, e più di 3000 botteghe di panno. Tutto questo, a motivo delle conquiste degli Arabi e de' Turchi, è totalmente svanito. La maggior parte de' Morescos cacciati della Spagna si sono stabiliti qui, ed hanno reso il paese assai attivo. Presentemente non vi si veggono più case di bella costruzione architettonica, ma sono piuttosto piccole e cattive; e gli abitanti che montano a 200000 sono assai laboriosi,

ed hanno delle fabbriche di velluto, di taffettà e di altre stoffe. Vi si trovano ancora bellissime rovine, che fanno conoscere la sua antica grandezza. Della potente Cartagine, alla quale era tributaria quasi tutta l'Africa settentrionale, sopravanzano pochissime rovine e quasi nulla d'importanza. Il lato nord est dell'antica città è presentemente coperto dal mare, ed una parte delle rovine giace nell'acqua (1). Tugga ha ancora molti tempj e colonne dell'antichità, come anche Spaitta ove si veggono ancora tre tempj quasi totalmente conservati.

Algeri ha un clima moderato a segno, che le piante vi verdeggiano e fioriscono sempre; particolarmente è bellissima la parte orientale, ovvero la provincia Constantine, ed è in preferenza chiamata il Giardino di Algeri.

Constantine giace accanto a un precipizio rapido e spaventoso. Aurelio Vittore dice espressamente, che la città e la provincia abbiano ricevuto il nome dall'Imperatore Costantino; prima si chiamava Cirta (meglio

(1) Leo African. descript. Afric. V 57 Shaw viaggi trad. tedesca. Lipsia 1765. 4. pag. 73.

Kirta da Caretha, che in punico significa città), e probabilmente nominavano i Fenici, il loro stabilimento Città' nuova ovvero Cardhanaca, ond'è nato Cartagine (1), in confronto della città antica situata in una regione florida. La provincia di Constantine per lo passato faceva parte di Tunisi. Begazi è l'antica Berenice, e Tolometa è Ptolomais. Mascar ovvero Vittoria è la residenza del Bey della città provinciale occidentale Tremesen (2). I francesi posseggono il porto la Calle, ond'è una considerabile pesca di coralli. Gli spagnuoli hanno la città di Masalguivir. Oran nel 1791 fu reso al Dey.

Sulla parte meridionale di Tunisi e di Algeri giace la provincia Bilidulgerid ovvero Beledelgered, cioè terra di datteri: essa è grande, ma per lo più sabbiosa, e dai datteri infuori, infruttifera. Gli abitanti, poco numerosi, sono Arabi, i di cui Capi dipendono parte da Tunisi, parte da Algeri, ed altri sono

---

(1) Presso Polibio è Cartagine, chiamata espressamente Νεαπολις e Καιναπολις.

(2) Notizie ed osservazioni sullo stato di Algeri. Notizie di Gotting. 1799, 20.

indipendenti. Una parte della provincia appartiene presentemente a Marocco.

Algeri, Tunisi e Tripoli sono gli Stati de' Pirati, e vivono sotto la protezione dell'Imperatore turco; hanno i loro Dey che si eleggono da' soldati turchi, e che governano alla testa di un Divano. In Algeri il Dey è anche Pascià. In Tripoli siede ancora al suo fianco un Pascià turco. In Tunisi regna presentemente un principe Mauro con un Divano. Io non comprendo come questi Stati, tanto vilmente tiranneggiati, abbiano potuto acquistarsi i nomi di Repubbliche.

Fez e Marocco, più grande di 2000 miglia quadrate, sono paesi assai favoriti dalla natura, ai quali nulla altro manca, che la libertà e l'industria degli abitanti.

Le regioni di queste terre per mezzo di varj fiumi sono ben irrigate, ed il calore, a cagione delle montagne e valli, come anche per la vicinanza del mare, è assai moderato. A Marocco gela qualche volta in tempo d'inverno: la città giace sotto il 30°, 37′, 30″ di latitudine settentrionale, ha piccole e cattive case, e le strade non sono selciate; le abitazioni sono piene di serpenti, scorpioni, cimici e pulci. Le strade piene di cani vivi e

morti, di topi ed altre sudicerie. La città è spaziosa (l'abitazione Imperiale forma per se stessa una piccola città), ed ha al più 20000 abitanti. Marokos è diviso in 9 provincie 1 Sus, 2 Haha, 3 Gezula, 4 Erhamma, 5 Dukala, 6 Abda, 7 Tedla, 8 Zarara, 9 Siedina.

Fez è la migliore città della Barbaria, ha il migliore commercio, manifatture di seta, di lana e di marocchino, e 30000 abitanti circa. Le provincie appartenenti al regno di Fez sono 1 Temsna, 2 Benthasan, 3 Habal, 4 Chus, 5 Erif, 6 Gart. Oltre di ciò le terre giacenti al sud est delle montagne atlantiche, come Dra ovvero Darah, Tafilet e Sesghelmesa (Segelmessa), i di cui abitanti vivono ordinariamente del governo de' cammelli e de' datteri, stanno sotto il dominio di Marocco. Questa parte della Barbaria si conosce a preferenza delle altre per mezzo del sig. G. Host. (1)

---

(1) Notizie di Marokos e Fes raccolte nel paese stesso negli anni 176 fino a 1768 da Ge Hoest consigliere di giustizia Danese (tradotte in tedesco 1781.) Copenhaghen presso Proft di 312 pag. in 4 con 34 stampe. Opera eccellente, ed un modello pe' lavori

Gli abitanti di tutti questi stati sono 1 i Mauri, Moricos, o Mori (di colore bianco), di origine Araba, che si sono stabiliti nelle città, ed indi congiunti co' nazionali antichi, i Gotuli e Manri ec. ai quali nel secolo XVI si sono uniti ancora i Mauri della Spagna. Il nome di Mauri l'hanno ricevuto dall' antica Mauritania. I Cartaginesi che abitavano più dentro terra, nominavano comunemente Ma'vri (1) cioè Trajectanei Transfretatores, tutte quelle nazioni che, incominciando da loro, abitavano verso lo stretto di Gibilterra (Trajectum). Sesto Rufo nomina questa regione nel medesimo senso Hispania transfretana. I presenti Mauri sono dunque oriundi Arabi, o almeno divenuti interamente Arabi. 2 gli Arabej, che sono gli Arabi propriamente detti in confronto de' Mauri; essi

---

di questa natura. L'autore ha consultato nell' istesso tempo diligentemente le opere de' suoi predecessori, come 1 Boniet histoire des Cherifs, 2 i vieggi di Stuard verso Meknes (l' antica residenza di Fez,) 3 histoire des etats barbaridues, 4 Mission historial de Marucuos- 5 Cardonnes, histoire de l'Afrique. 6 Relation du Royaume de Maroc. ed altri.

(1) Come i Pomerani, che forse nell' istesso modo hanno preso il loro nome da *Po* e *Mor* (il Mare.)

abitano nelle valli, attendati, eccettuata la qual cosa, hanno lo stesso linguaggio e la stessa religione. 3 I Berberi sono i più antichi abitanti di questa terra, i quali da' popoli giuntivi più tardi sono stati cacciati sulle montagne, e particolarmente i Gaetuli bianchi uniti a que' popoli, che ad essi si sono congiunti, come i Fittisti, i Sabaei e gli Egizj. Bruce incontrò un orda presso Medrashem nel regno d'Algeri, la quale si nominava Neardie, ed era d'un colore tanto chiaro quanto gli abitanti della parte meridionale dell'Inghilterra. Quelli che formavano quest' orda avevano gli occhi turchini, i capelli rossi, vivevano indipendenti, facevano continuamente la guerra co' Mauri, fra un occhio e l'altro portavano una croce greca fatta d'antimonio, e confessavano che i loro antenati erano stati cristiani. Le capanne che avevano nelle montagne erano di terra e di paglia; e si distinsero moltissimo dagli altri Arabi e Berberi. Probabilmente discendono da Vandali, che qui soffrirono una grande disfatta (1).

(1) Bruce Viaggi da Cuhn. Tom. 1, introduzione p. 9. Shaw viaggi p. 117. La disfatta che i Vandali hanno quivi sofferto descrive Procopio de bello Vand. II. 13.

I Berberi si chiamano essi stessi Amazig. Alcuni riconoscono per capo il re di Marocco; gli altri che abitano vicino all'Atlante hanno i loro proprj Amgari o Re, e sono Maomettani. Il loro linguaggio scritto con caratteri Arabi differisce molto dall' Arabo. 4 i Kabili sono discendenti degli antichi Libj e dispersi dappertutto. 5 i Turchi in qualità di soldati nelle città di Algeri, di Tunisi e Tripoli ec. 6 gli Ebrei i quali vivono in molte città, parte come liberi, parte come schiavi; particolarmente se ne trovano molti di quelli, che nel secolo XIV e XV furono cacciati dall' Europa. Nel fosso de' leoni, presso la residenza di Marocco, non rare volte vengono gettati gli Ebrei. Costoro sulle montagne si chiamano tutti Philistin, e probabilmente sono oriundi dell'Asia. Questa regione fu sempre il rifugio in tutte le rivoluzioni politiche della Palestina, e gli antichi abitanti della Palestina stessa si rifugiavano in questi paesi per sottrarsi alla politica crudele di Josua (1) 7 i Negri, particolarmente in

(1) Procop. de bello Vandalico II, 10 narra che ai tempi suoi nel paese Tingetana, abbiano ancora esistito due colonne di pietra bianca, sulle quali erano

qualità di schiavi. I mercanti di Fez ve ne introducono ogni anno un maggior numero. 8 i Rinnegati de' quali la maggior parte è composta di schiavi o spagnuoli. 9 i Cristiani Europei, parte consoli, mercanti e artisti, parte prigionieri e schiavi. Le scienze vi giacciono totalmente abbandonate, e non sono punto stimate. Le manifatture e le fabbriche sono considerabili in alcune città. Quasi tutti gli abitanti delle coste esercitano il mestiere de' pirati. Oltre il commercio marittimo sussiste qui un traffico considerabile coll'interno dell'Africa. Annualmente parte da Fez una caravana di 16 fino a 20000 cammelli per la Guinea superiore. Altre caravane egualmente considerabili partono per l'Egitto, che per diversi deserti è diviso dalle regioni occidentali dell'Africa.

Zarah o Sarah è una grande striscia di terra di 60000 miglia quadrate geografiche e più (1). Questa striscia ci è sconosciuta, e

---

incise le seguenti parole Fenici: Noi siamo que' popoli che furono necessitati di fuggire a cagione del ladro Josua figlio di Nave.

(1) Altri contano 30000.

per la maggior parte disabitata, ed è priva di vegetazione, fuori di quelle isole fruttifere che in lei s'incontrano. Dopo le pioggie che cadono nel mese di agosto, di settembre e ottobre vi nasce l'erba, ed allora s'intraprendono i viaggi per mezzo a questo immenso deserto. I mercanti che vogliono esporsi a questo cimento, sono necessitati a provvedersi di tutto il necessario, poichè in distanza di 50 miglia geografiche non trovano nè abitazioni nè acqua, e sovente queste mancanze producono le rovine delle caravane. Nell'estrema mancanza di acqua si uccide qualche volta un cammello per servirsi dell'acqua che serba ancora dentro lo stomaco. Il cammello beve moltissima acqua in una volta, che poi si conserva senza alterazione per molto tempo dentro lo stomaco, può benissimo resistere varie settimane senza bere. Esso mangia erbe saline ed arbusti spinosi, che germogliano ne' deserti, e che non servono di nutrimento ad alcun altro animale mammifero; in somma il cammello pare essere creato apposta per abitare nel deserto, poichè per il solo suo mezzo è possibile di poter visitare queste regioni abbandonate. Ordinariamente porta 6 quintali, e

scorre con ciò quattro miglia geografiche per giorno. La carne sua si può mangiare come bere il suo latte. L'aria del deserto è pura e sana in modo, che le nazioni confinanti vi portano gli ammalati per farli risanare, ed in fatti sovente si ristabiliscono. Quest' è una prova che il deserto è situato alto; oltre di ciò è noto, che per giungervi è necessario salire le montagne da tutte le parti, senza dover molto discendere. In quest' altezza il deserto si stende senza inclinarsi fino al mare. La costa del mare è formata di scoglj alti, sabbiosi, di colore bigio e bianco, d' onde il Capo Bianco ha preso il suo nome. E' fuori di dubbio, che il suolo di questo deserto era una volta un fondo di mare. Da per tutto si trovano avanzi di animali marini accumulati in alcune regioni come montagne. Anche per la parte orientale di Sarah, che fin' ora era creduta affatto piana, corre una catena di montagne. Il calore, particolarmente a mezzo giorno, è ardente sopra qualunque immaginazione, ed è letteralmente vero ciò che dice Seneca dell'Etiopia: ARDENS PULVIS, NEC HUMANI VESTIGII PATIENS. Gli schiavi negri stessi non pos-

sono senza sandali passare da una tenda all'altra. Il suolo è formato di una sabbia profonda bianca, assai fina e movibile, sul quale di quando in quando si trovano alcune Oase o isole, dove la vegetazione ha preso radice. Quest'isole però non formano la centesima parte dell'intero deserto. Se ne conoscono 32 che hanno sorgenti di acqua dolce; le altre 17, le maggiori, sono abitate da Mauri che continuamente vi vanno vagando intorno. Si conoscono 9 direzioni diverse che prendono le caravane passando per questo deserto; ma i Mauri lo passano in tutt' i punti possibili. Il vento lotta continuamente con questo mare di sabbia; ora vi forma delle montagne, ed ora le distrugge e le disperge, innalza la sabbia fino alle nuvole, ed oscura il sole. Le caravane sono spesso in pericolo di essere sorprese da trombe di sabbia, che ora procedono innanzi con molta rapidità, ed ora camminano lentamente; qualche volta ancora s'innalzano fino alle nuvole. Spesso ancora si sciolgono nelle alte regioni, e la massa di sabbia si sparge nell'aria; altre volte si dividono nel mezzo, e ne cagionano con ciò un fracasso

come l' esplosione di una miniera di polvere (1).

I prodotti più importanti di questo deserto sono: 1 il sale minerale ed il sale de' laghi; genere costoso, ma indispensabile per l'interno dell' Africa. Un pezzo di sale lungo circa due piedi e mezzo, 14 pollici largo, e 2 pollici grosso, pagasi a Bambuk e Galarno fino a 3 luigi; 2 la polvere d' oro; 3 la gomma che si raccoglie dagli alberi d' acacia, dei quali vi si trovano selve intere; con questa gomma e con le penne dello struzzo si fa qui il commercio più considerabile. Allora quando gli Europei cominciavano a visitare il Senegal, i Mauri offrivano loro la gomma, ma allora si riputava solamente quella dell' Arabia. In principio del secolo XVII gli Olandesi introdussero la prima volta in Europa la gomma del Senegal. Quando i Francesi divennero padroni del Senegal, ben tosto appresero che nelle parti sud ovest di Sarah eranvi tre selve grandi, li

(1) Ved. il Viaggio di Goldberry per la parte occidentale dell' Africa tom. I. cap. 7 ed il viaggio di Jallin nella Sahara tradotto dal francese con annotazioni da J. G. Forster 1791.

di cui alberi producevano la gomma. Se ne fecero gli esperimenti, e si riconobbe dagli effetti che questa era da preferirsi a tutte le altre specie dell' Oriente. L' albero che produce la gomma appartiene fra le acacie (mimosa Senegal Lin.); nel deserto rare volte è più alto di 20 piedi, ha 3 piedi di circuito, è storto ed ha un aspetto poco favorevole. I rampolli ne' primi anni assomigliano piuttosto ad arbusti che a piccoli alberi. Ciò è cagionato in parte dal suolo cattivo, parte dal rigore e qualità perniciosa de' venti dell' est, che vi dominano durante l'inverno, ed impediscono il loro crescimento. Questi alberi potrebbero ammigliorare il deserto, se i Mauri avessero tanta coltura da intraprendere una cosa la quale non rende loro un utile momentaneo. Essi facilmente si propagano, e mettono radici nella sabbia ardente e movibile che non comporta altre piante. Le foglie sono attaccate disparimente, sono doppiamente alate, piccole, ed hanno un colore verde diseccato e disaggradevole. Le fronde in principio delle foglie hanno delle spine. I fiori sono bianchi e corti. Il legno è compatto, duro e secco. La scorza è liscia e d'un bigio scuro. Quegli alberi che portano la gom-

ma bianca sono dagli Arabi chiamati Uerek, e quelli che la portano rossa Nebueb. Adanson conta 40 specie di acacie che producono la gomma. Fra le acacie vere conta egli il Nebueb, il Gonache che produce la gomma rossa, ed il Suing che produce la bianca. Egli considera l' Uerek ed altri alberi come specie diverse. La gomma del Senegal, oltre il consumo che se ne fa nelle fabbriche, è ancora un cibo sano e nutritivo, ed un rimedio benefico per ismorzare la sete. I Mauri quando abbandonano le loro Oase per erigere le abitazioni intorno alle selve di gomma, la classe media ed i poveri, durante il viaggio, la raccolta e la vendita, vivono unicamente di questo prodotto, e 6 oncie bastano per nutrirsi in 24 ore: I più sobrj e i più poveri fanno solamente sciogliere la gomma in bocca, altri nel latte. Ne cuocono una specie di focaccia, ed ammigliorano con essa i brodi. E' anche buona come medicina per il petto. Nelle perdite di sangue le donne Negre e le Maure l'impiegano con vantaggio.

Dopo essere scolata l' acqua delle pioggie tropiche, cioè verso la metà di novembre, vedesi dal tronco e da' rami principali di

questi alberi sortire un sugo; a principio fluido, che però dopo 14 giorni acquista densità. Esso scola lentamente accanto agli alberi senza andare in terra; qualche volta scola serpeggiando; ordinariamente forma delle goccie rotonde o lunghe, che sono bianche, o di colore arancio rossiccio, secondo la qui sopra menzionata qualità degli alberi. Le goccie sono sempre trasparenti e luccicanti quando si rompono. Tenendole per qualche momento in bocca acquistano la chiarezza del cristallo di rocca. Le goccie ordinariamente diventano grandi come le uova di pernice; ma qualche volta sono lunghe 5 in 6 pollici, e grosse 4. Questo sfogo gommoso nasce spontaneamente; i Mauri non lo producono per mezzo del taglio, ed è abbondante a segno, che annualmente si vendono 1,200000 libbre di gomma, e si potrebbero vendere 2,000000, senza contare una quantità eguale ch'è consumata nel paese. La raccolta dura 6 settimane, incomincia verso la metà di dicembre, ed occupa e nutrisce tre stirpi intere di Mauri. Non potrebbe l'origine di questa gomma darci un'idea su quella dell'elettro? Sarebbe questo forse di altra natura, poichè selve immense e di-

sabitate ornavano per lo passato la Prussia, e forse anche il mare Baltico?

Gli abitanti di questo deserto, per la maggior parte Barberi ed Arabi vagabondi, campano in parte badando al bestiame, maggiormente però della caccia, poichè vi sono molte fiere. Essi sono poveri, traditori, ladri, e vivono per la maggior parte senza qualunque unione civile. Alcune orde però hanno i loro principi; altre stanno sotto il governo di Marocco, Fez ec. Gli Azanaghi, sopra il Capo Bianco, coprono la bocca con un panno, e non la fanno vedere mai fuori che quando mangiano, poichè la credono impura. Il loro colore è bruno. Ambedue i sessi si coprono con una stoffa semplice e bianca. Verso la metà del deserto abitano i Lempti ec. Si divide l' intero deserto in diverse piccole parti, e ciò secondo i luoghi, i fiumi ed i fonti che vi giacciono, e che sono stati visitati. Secondo i confini fisici stabiliti dalle colline e dal cangiamento del suolo potrebbe Saharah essere diviso in cinque parti principali.

La parte più occidentale è Zenega, ovvero Zanhaga, fra il Capo Nun ed il fiume

Zenega, il quale la divide dal paese de' Negri. Il promontorio di Bojador, il Capo Blanco, i seni francesi Portendic ed Arguin sono i punti più estremi di questo mare di sabbia. I due fiumi costali, che danno un poco di vita a questa regione, sono l' Ouro ed il Cyprian. La striscia fra la fonte Azoal ed Azoan, lunga più di 50 miglia geografiche, è la più infruttifera e la più arida, che devono passare quelli che si vogliono recare a Tombut. Il suolo è composto di sabbia leggerissima; non vi si vede alcun arbusto nè alcun indizio di via. L' unico mezzo che vi ha per proseguire il cammino è di osservare il sole, ed il volo degli avvoltoj e de' corvi, che accompagnano le caravane e le orde. Presso il fiume Zenega si coltiva un poco di orzo. Tegaza è un paese abitato, a cagione de' suoi fossi di sale ch' è bianco come l' alabastro. Questo sale è trasportato a Dara e Tombut, e contraccambiato con cose necessarie al vitto.

La seconda parte è Zuenziga, essa discende fino sotto Segelmesse. I fiumi Guir e Ziz la bagnano e la rendono egualmente praticabile. Intorno a Tesset abita un' orda di Africani selvaggi. Intorno a Gogden, ch' è

quasi la parte più cattiva del deserto, non si trova acqua che dopo nove giorni di viaggio.

Terya è la parte migliore; essa ha fonti, pascoli, datteri e manna. Il deserto Lamtea, ovvero Iguidi (Agades), chiamato così secondo i paesi fabbricati in esso, è quasi la parte più pericolosa; le nazioni che in esso vagano d'intorno vivono per la maggior parte di rapina e di caccia degli schiavi, mentre vendono quegli uomini de' quali possono diventare padroni. Lamtea, Agades, Houssi sono regioni abitate.

Il deserto Berdoa è la parte orientale ove si trovano popoli civilizzati, regni, repubbliche e più di 6 città circondate di mura.

Il regno di Coucon accanto a un fiume che si perde in un lago presso Tagua, e le Repubbliche Berdoa, Zavila, Zala e Santrie formano la regione, ove, particolarmente nella vicinanza delle ultime, si suppone essere stato eretto il tempio di Giove Ammone.

Senegambia è la terra costale fra Sarah e Guinea, e confina verso l'oriente colla Nigrizia, il Senegal (Sanaga, Senega); e nella parte settentrionale, il Gambra, (Gambia

ovvero Rio grande), nella meridionale col Capo verde (1). Situati in mezzo a questi due fiumi sono i punti più conosciuti di questa bella contrada dell'Africa. Veggonsi anche di quando in quando deserti, ma anche molte regioni eccellenti, assai fruttifere e coltivate, adorne di frutta, d'alberi, col terreno di qualità varia e squisita. Dalla Senegambia si esportava in quantità riso, grano turco, miglio, canapa, bambagia, indaco, pepe, ananassi, limoni, noci di cocco, mele, la gomma più squisita, mastice, cassia, ambra, e zibetto. Egualmente vi si coltiva e si consuma molto tabacco e manioco (Jatropha manihot), vegetabili ivi introdotti da' Portoghesi. La palma di cipresso fornisce un vino assai piacevole. Dal mele preparano

(1) Le isole del Capo Verde, a cagione de' Portoghesi, sono in uno stato assai tristo. Tutti gli anni vi regna una malattia pestifera (la così detta febbre putrida) e nella stagione calda (nel mese di gennajo) la penuria. Cornelio de Jong osserva nel suo viaggio, che ogni volta, dopo essere stato quivi (nel 1792 o 1796) ed otto o nove giorni dopo la partenza da Sisago, il suo equipaggio ha avuto la febbre nervosa; egli l'attribuisce all'aria umida e nebbiosa che vi regna.

i Negri un idromele che forse inebria moltissimo; ma quello che merita che se ne faccia menzione particolare è l'ADANSONIA, PANE DI SCIMIA (Adansonia), la quale è per gli abitanti della costa quasi il prodotto più importante (1).

L'ADANSONIA è fra i vegetabili quella che la balena è fra gli animali. La sua cima s'innalza a 60 e fino a 70 piedi, la circonferenza del tronco sotto i rami giunge a 70 e fino a 80 piedi, ed il diametro a 25. I frutti sono lunghi più di un piede e mezzo, e larghi più di un mezzo piede. Le radici vanno alla profondità di 100 piedi, ed alcuni rami delle radici laterali si stendono a 160 piedi e più. Ray dice, che fra il Niger ed il Gambia se ne trovino alcune i di cui tronchi non possono essere abbracciati da 17 uomini. Ciò darebbe la periferia di 85 piedi ed il diametro di 29. Giulio Scaligero dice, che

(1) Quest'albero appartiene alla XVI classe 4 ordine di Linneo *Monodelphia polyandria*, ed è chiamato Adansonia, poichè il celebre botanico *Adanson* l'ha descritto assai bene: presso Linneo è chiamato *Adansonia* Bahobab. Finora si è scoperta una sola specie chiamata *dentata*.

alcuni di questi tronchi abbiano 37 piedi di diametro.

Il colore della scorza è d'un bruno chiaro, misto di piccoli punti bigi; la scorza stessa è grossa e maneggevole, e dove sortono i rami giovani è di quando in quando coperta di una specie di lana. Il legno è bianco, tenero, leggiero, e di una tessitura morbida e spugnosa, e tramanda assai d'odore vicino alla radice. Le foglie diventano lunghe 6 in 8 pollici e larghe 3. Tre fino a sette foglie sono attaccate a ciascun gambo. Nè i rami principali, nè i secondarj nati da quelli portano molte foglie quando l'albero è divenuto vecchio; ma nascono da' rami molti rampolli di 2 fino a 3 pollici di diametro ciascuno. Questi rampolli sono coperti da una quantità incalcolabile di foglie, ed offrono il più bel colpo d'occhio. La radice sembra la continuazione dell'albero per considerare maggiormente la sua massa enorme. I fiori sono bianchi e molto grandi, ed essendo stesi la loro lunghezza arriva a 4 pollici, ed il diametro a 6 Essi servono d'esempio rimarcabile pel riposo delle piante, poichè si ristringono al tramontare del sole e si riaprono al suo levare. Il frutto ha una figura

lunghetta; arriva nel mezzo la periferia a più di 18 pollici. La scorza di esso è dura, legnosa, di colore bruno oscuro, e segnata di fossi, che secondo la lunghezza dividono la superficie in 13 segmenti. L'albero essendo stato offeso nella radice o scorza esteriore facilmente diventa vuoto al di dentro, ed allora i Negri vi fabbricano camere in esso, ove sovente ripongono i morti, i di cui corpi si seccano e diventano mummie senza alcun' altra preparazione. Oltre di ciò quest' albero è soggetto ad una malattia, la quale però accade di rado, ma produce inevitabilmente la sua distruzione: in tal caso il legno diventa morbido e floscio come il midollo ordinario degli alberi, ed il minimo urto del vento rovescia questa pianta colossale.

Il tronco propriamente detto s'innalza colla grossezza descritta a 12 piedi, e forma la corona dell'albero composta di molti e forti rami, lunghi 60 piedi. Alcuni di questi rami s'innalzano dritti in mezzo al tronco, altri si stendono quasi orizzontalmente, ed a motivo del loro peso s'abbassano le punte in terra. Contemplando dunque quest' albero da lontano sembra una cupola regolare, il di cui arco importa 80 piedi, •

che copre una circonferenza di terreno quasi di 200 tese quadrate.

Delle foglie di quest' albero preparano i nazionali una bevanda chiamata Kouskou e che da loro è tenuta per molto sana. Il frutto lunghetto e sottile su d'ambedue i lati è coperto di una specie di lana verde, rinchiude un midollo bianco di un sapore agretto e piacevole, che si mangia naturalmente, o si spreme per mischiarlo coll' acqua e lo zucchero, onde servire di bevanda assai salubre nelle malattie infiammatorie e putride. Il frutto, essendo ancora fresco, sembra la polpa comporre un pezzo solo; diseccandosi però, si divide secondo il numero delle semenze in piccoli corpi di molti angoli, ove in ciascuno si trova una sola semenza simile al fagiuolo turco I Negri abbrustoliscono queste semenze, e le mangiano con molto piacere, oppure gettandovi sopra l'acqua, ne preparono una bevanda rinfrescante e piccante Le foglie le fanno seccare all' ombra, e dopo averle polverizzate le mischiano fra il pane ed i cibi. La maggior utilità reca loro il guscio del frutto il quale, benchè sia grosso solamente una linea, è assai duro e prende la politura. Perciò. i Negri ne fab-

bricano molti de' loro utensilj, come secchie piccole e grandi, brocche, boccali, vagli e tazze; qualche volta lo spaccano, oppure l'aprono dalla parte più acuta. Essendo stato ben nettato il guscio, vi si conservano tutte le qualità di bevande senza cambiare il loro gusto.

L'albero ama molto calore, un suolo umido, sabbioso e privo di pietre. E' stato traspiantato anche in Europa. In Inghilterra è cresciuto fino a 18 piedi d'altezza, e non può essere ancora più alto, poichè, secondo le osservazioni di Adanson, quest'albero cresce lestamente in principio, ma in appresso procede la vegetazione lentamente e vi vogliono molti anni prima che giunga ad una grandezza notabile. Secondo il calcolo di Adanson, quell'albero il di cui tronco ha 30 piedi di diametro deve avere almeno 5150 anni. Quale età ha dunque l'albero riportato da Scaligero? Non v'è cosa più fallace che questa specie di calcoli.

L'Adansonia cresce anche nell'Abissinia, ma fin'ora non è stata ancora osservata fuori dell'Africa. Essa è ancora rimarcabile nella sua vera patria a motivo de' grandi nidi d'uccelli appesi a' suoi rami, i quali se-

no lunghi 18 piedi, di figura ovale, e costruiti di rami d'alberi considerabilmente forti. Adanson non ha veduto l'uccello, ma sostiene, che concludendo dal nido dell'uccello, questo debba superare lo struzzo in grandezza (1).

Godberry alloraquando nel 1786 giunse sull'isola di Maddalena, esaminò quelle Adansonie, sulle di cui scorze erano intagliati i nomi di alcuni Europei col numero dell'anno 1449, e sopra alcune altre trovò una data ancora più antica. Adanson che aveva già osservato questi nomi li trovò alti di 6 piedi e lunghi di 2, e che occupavano la tredicesima parte della circonferenza totale dell'albero che in allora importava 26 piedi; ma nel 1786 questa circonferenza si era estesa fino a 27 piedi e qualche pollice. Supponendo dunque, che queste lettere vi fossero incise alloraquando l'albero era giovane, ne nasce la conseguenza, che que-

(1) Labat nouvelle relation de l'Afrique occident. T. II. (Paris 1728. 8) p. 317-322. Adanson in Memoire de l'acad. de Paris del 1761, ed il suo viaggio sul Senegal, tradotto dal francese ed accompagnato da note da Martini. Brandenbr. 1773. 8 p. 96 cc.

st' albero in 300 anni abbia potuto svilupparsi a segno di aver 6 piedi di diametro nel tronco, e si richiederebbero dunque più di 800 anni prima che questo diametro possa estendersi a 25 piedi, supposto che lo sviluppo procedesse sempre a passi eguali; ma egli è difficile di poter calcolare un tal procedere. Adanson, come abbiamo detto, ha trovato che la vegetazione di quest' albero, allorchè è giovane, sia rapida, ma che in avvenire diminuisca: e benchè non conosciamo esattamente la legge di questo decremento, possiamo ciò non ostante supporre dopo alcune osservazioni fatte, che lo sviluppo si faccia assai lentamente, e che un' Adansonia del diametro di 25 piedi, debba avere certamente l' età di 3760 anni, e che possa crescere ancora fino all' infinito.

Nella valle de' due Gagnak, al sud, in qualche distanza dal Senegal, e 200 passi lontano dal villaggio Dok Gagnak, vide Godberry uno di questi alberi la di cui circonferenza importava 104 piedi ed il diametro 34. L' altezza del tronco non passava al di là di 30 piedi.

I 17 rami principali, ove sono attaccati al tronco avevano 30 fino a 40 pollici di

diametro; essi si stendevano orizzontalmente in distanza di 60 piedi, incominciando dal tronco, e quasi in perfetta distanza l'uno dall' altro. Le punte de' rami in una declinazione di 3 o 4 piedi dalla linea orizzontale pendevano verso terra. Tutto l'aspetto dell' albero assomigliava ad una volta compressa, come la volta piatta ellittica, ed i rami vi formavano i grandi assi. In quest'albero v'era una caverna formata, coll' andare del tempo, di 20 piedi d' altezza e di 22 di diametro, alla di cui entrata i Negri avevano dato una forma regolare. Gli ornamenti applicati sulle porte dell' entrata parevano corrispondere a que' tempi antichi quando gli Europei scoprirono l'Africa. Anche l'interno lasciava travedere alcune tracce di arte che vi era stata applicata; il suolo, ovvero il pavimento, era coperto di arena di colore di arancio ivi trasportata espressamente. Dicesi che ne' primi tempi vi sia stato un idolo in questo albero immenso, il quale fu levato dopo l' introduzione della religione Maomettana. In ogni caso, questo albero rispettabilissimo conduce l'immaginazione fino alle prime epoche del mondo, ed è senza dubbio l' unico monumento nel suo genere.

L' aria della Nigrizia è calda ed umida, e non conferisce agli Europei. Le pioggie tropiche incomodano molto. Dell' Harmattan, vento arido dell' est che vi soffia ordinariamente nel mese di aprile, parleremo nell'articolo che tratta de' venti.

Gli abitanti del paese parte sono Mauri, parte Negri. Fra i Mauri sono i più potenti le stirpi di Ludamar, i Trasart ed i Brechi. Gli ultimi sono in continua inimicizia fra loro (1). Golberry nel suo viaggio per l'Africa occidentale (2) li chiama Trarshaz e Brachknaz. Essi sono pastori e mercanti; hanno i vizj di ambedue questi mestieri senz' averne le virtù dell' uno e dell'altro; al contrario sono superbi, rozzi ed assai guasti di costumi; ingannatori, vili, crudeli, brutali, e vivono sempre negli eccessi di qualunque genere. La loro pelle è di colore di rame, tinta di rosso e di nero carico: la capigliatura è pittoresca, e contribuisce moltissimo al carattere della testa; è di colore di castagna e quasi nera, e cade in molti ricci naturali, che non possono imitarsi per

(1) Ved. il Viaggio di Mungo Park. Sezione XII.
(2) Ved. Viaggio di Golbery. Tom. I. Cap. 6.

mezzo dell' arte, fino al principio del collo. Sono molto stimate fra loro le barbe lunghe, come prova di discendere direttamente dagli Arabi. Il caldo del clima dà al sangue, ai lineamenti del volto ed agli occhi, quella vivacità, quell' aspetto spiritoso e quel fuoco che fra noi ordinariamente è un dono particolare degli uomini di talento. Le donne hanno un colore più chiaro, che partecipa del giallo pallido; la pelle è lucida. La capigliatura è lunga, e, forse poichè la portano in treccie, poco ricciuta. All' età di 20 anni le loro grazie e bellezze sono sfiorite. Esse, quasi come gli animali, sono educate unicamente per appagare la sensualità de' loro futuri consorti; questi non conoscono altra cosa che possa interessarli pel sesso femminino che la sua immaturità e la sua smisurata grassezza. Una donna anche di poche pretensioni deve essere tanto grassa da non poter camminare senza essere appoggiata a due schiavi. Una perfetta bellezza deve compire un carico per un cammello, (cioè pesare 4 quintali). Perciò il sesso femminile è per tal fine ingrassato incominciando dall' infanzia. Le figlie sono forzate dalle loro madri a mangiare tutte le mattine una

certa porzione di Didelfo (didelphus orientalis) ed uno scodello grande di latte di cammello ; e ricusando questo nutrimento vengono bastonate. Malgrado le lagrime che versano le figlie, ed il cattivo trattamento corporale che ricevono, acquistano ben presto quel grado di grassezza che decide sulla loro bellezza (1). La maggior influenza in ciò avranno il latte assai nutritivo de' cammelli ed il clima che rilascia tutte le fibre. Generalmente potrebbe valere l'osservazione fatta da Lorry medico di molto criterio, cioè che l'uomo non possa essere ingrassato come gli altri animali per averlo più grasso nel momento di ucciderlo, poichè la paura e lo spavento gl'impedirebbero l'effetto.

Fra i Negri sono i più rimarcabili i Fuli presso il Senegal, i Bambarani presso il Niger (Joliba) alla parte orientale di Galam, i Mandingo ed i Jalofi. I Jalofi sono tenuti pe' Negri più belli : essi sono i più neri di tutti, benchè abitino nella parte settentrionale della Nigrizia e non sotto la li-

(1) Ved. Il viaggio di Mungo Park.

nea stessa; ma non hanno nè il naso schiacciato e largo, nè le labbra ravvolte. Il loro carattere è dolce, e la loro costituzione è la migliore. Una volta tutti i Jalofi formavano uno stato solo ed avevano un comune regnante che si chiamava Burb-i-Joloff, imperatore di Jolofi. Presentemente ne sono nati molti regni diversi. Alcuni Jolofi sono sommessi a nazioni estere.

Il colore principale de' Fuli partecipa del bruno; oltre di ciò hanno i capelli morbidi come la seta, e una piacevole forma del volto. Il color nero di Mandingo è misto di giallo.

Tra il Gambia (Gambra) ed il Capo Palmas vivono ancora 20 altre nazioni negre, che molto si distinguono fra loro per mezzo del linguaggio, delle usanze e dei costumi (1).

Queste nazioni vivono della caccia, della cura del bestiame, dell' agricoltura, della pesca, del commercio, particolarmente del commercio degli schiavi. In parte conoscono anche le manifatture e fabbricano molte stof-

---

(1) Ved. il viaggio di Golberry I Tomo pag. 52-58.

fe di bambagia. Alcune sanno lavorare da orefici. Ancora si trovano fra esse scuole per l' istruzione, particolarmente presso i Fuli. E benchè ciascuna nazione abbia il suo proprio linguaggio; ciò non ostante s'intende generalmente nella parte settentrionale la lingua Araba, e nella meridionale la Mandingona. Sulle coste si usa parlare un portoghese corrotto.

Il regno di Fuli (regno Fulia) giace su ambidue i lati del Senegal (Sanaga). Ad esso è soggetta la provincia Galumba colla città di Bunda. Il confine orientale forma il lago di Guarde. La capitale de' Fuli è Timbo (in inglese Teembo) con 7000 abitanti. Gli inglesi giungono fino a questa città co' loro vascelli. Il re de' Fuli, che nell' istesso tempo è pontefice massimo de' sudditi, è chiamato Samba. La terra de' Jalofi ovvero Hoval giace sulla parte sud ovest dell' antecedente; il loro principe chiamasi re de' re. La terra del Damel di Cayor (Damel è il titolo ereditario del principe di Cayor) giace sulla parte del sud di Hoval; il regno di Baol è sul mezzogiorno di Cayor. La terra de' Mandigot ovvero Soso è situata su ambidue i lati del Gambia ed è tributa-

ria al re di Bandi-, principe potente nell' interno dell'Africa. Il regno di Bambuk abbonda di oro, di argento e di altri metalli, ed è molto popolato. Questo regno è stato descritto benissimo da Campagnon il quale ha vissuto quivi un anno e mezzo nel 1716 circa. Egli si acquistò quivi tanto amore e confidenza fra i nazionali, che ancora oggidì è nominato presso loro con rispetto. Compagnon vi riconobbe geometricamente il paese, e ne fece una carta (1). Il racconto del viaggio di Peley, artista e mineralogista ch' era quivi nel 1730 e che giunse fino a Natakon (Netteko), non è stato stampato. (2). L' opera intitolata VOYAGE AU PAYS DE BAMBAUK, che si dice essere composta da Bouffier, è la più sicura di tutte. (3) La terra si estende a più di 1000 miglia quadrate geo-

(1) La carta e la descrizione del viaggio è inserita in Labbat Nouvelle Relat. de l'Afrique occidental. Paris 1728. Tom. IV, ch. 1, 3, pag. 1-64.

(2) Di questo racconto si è servito Colberry. Vedi Viaggi ec. I Tomo. II. Cap. pag. 284 ec.

(3) Essa comparse a Parigi nel 1789; è inserita ancora nella collezione di Cuhn, e nel magazzino delle descrizioni de' viaggi di I. R. Forster. Volume VI. pag 393.

grafiche; è fruttifera e popolata, ed è divisa in tre regni indipendenti chiamati Bambuk, Satadu, e Konkuda. I nazionali sono oriondi di Mandingo, ma a motivo del suolo ricco e fruttifero sono divenuti molli e timidi. I Cassoni spesse volte li sorprendono o li saccheggiano. Oltre di ciò sono assai ospitali; non vendono nessuno della loro nazione in ischiavitù, e non soffrono che presso di loro se ne faccia il commercio. Senza alcuna coltura del terreno cresce quivi l' erba di Guinea fino all' altezza di 5 a 6 piedi. Il riso di qualità squisita cresce in tutte le acque stagnanti fino a 8 piedi. Assai importanti sono le loro miniere d' oro, ma le coltivano pochissimo, mentre, invece di lavorarle a dovere, vi svolgono solamente il terreno, poichè non ne hanno le cognizioni necessarie a tal uopo. Il calore vi è straordinario. La pioggia, che dura 4 mesi, appena rinfresca l' aria. Vi si fabbricano belli vasi, diversi utensili, e particolarmente bellissime pippe per fumare, i quali, essendo la terra vicino alle miniere d'oro pregne di questo metallo, risplendono moltissimo ed attraggono l' occhio. Un sacco di 10 libbre di terra preso da un Inglese sul monte Natakon, dopo che aveva

passato tutte le lavature, risplendeva, e dava ancora un buon guadagno all'Europeo. Più che si approfondiscono le cave, più oro vi si trova. Sotto la superficie della terra si trovano immediatamente pezzi di smeriglio e pezzi di rocce di colore turchino celeste coperti intieramente d'oro; alla profondità di 20 piedi si trova l'oro in granelli rotondi o in piccoli pezzi di diverse figure da 2 fino a 10 grani di peso. Quest'oro fino alla profondità di 40 piedi diventa sempre più abbondante; ma a questa profondità cessano le ricerche de' nazionali. E' certo che Bambuk è più ricco in oro che il Messico ed il Perù, e che in poco tempo se ne caverebbero centinaja di milioni.

Lo stesso può dirsi di Galam, Bursali, e Bissao. Galam, conosciuto benissimo da' francesi poichè vi hanno diversi stabilimenti, è smarrito dalle nuove carte inglesi che rappresentano l'Africa, e forse a torto; ed il Kadschaga o Gayaga posto sul suo luogo è solamente una provincia di Galami. Il forte Cachao appartiene a' Portoghesi: ai Francesi appartengono la provincia di Gorea, i forti Luigi, Sodor, Galam. Gli Inglesi vi posseggono S. James allo sbocco del Gambia,

e l'isola Bulam vicino a Bissao, 10°, 30′ di latitudine settentrionale, 15° di longitudine occidentale di Londra, ch'è lunga 18 miglia marittime, 4 in 5 larga, ed in conseguenza quasi 400 miglia quadrate inglesi grande. Quest'isola fu da essi comprata per 80 lire sterline. Sarebbe da desiderarsi che gl'Inglesi, i quali hanno fatto molto per la geografia, oppure i francesi facessero da questi stabilimenti alcune spedizioni verso l'interno dell'Africa per farci conoscere la Nigrizia o l'Etiopia inferiore a noi finora sconosciuta, poichè così chiamasi tutta la terra posta all'est di Senegambia ed all'ovest dell'Abissinia e della Nubia, fra la Guinea ed il deserto di Saharah dove passa il Niger (1). Queste scoper-

(1) Ancora non ci è totalmente conosciuto il corso del Niger, ovvero Joliba, tanto però sappiamo da Mungo Park, Browne, Hornemann ed altri, che sorge sulla montagna Kong, al settentrione della costa d'Avorio sotto il 11° di latitudine dove nasce egualmente il Senegal; ma prende una direzione affatto opposta a questo e corre verso l'est e passa per le terre di Bambarra, Hussa e Vangara. Abbiamo potuto istruirci pochissimo sul corso ulteriore di questo gran fiume che nella stagione secca è largo di uno o due miglia inglesi, e nella umida fino a otto miglia; alcuni sosten-

te recherebbero grandi vantaggi pel commercio, particolarmente quando gli Europei cercassero d'introdurre gli oggetti delle loro

---

gono che esso si unisca col Nilo; altri poi, che sbocchi nel lago di *Semegonda*. Fosse vero l'ultimo, allora questo lago dovrebbe occupare un'estensione maggiore di quella che finora gli si concede; particolarmente come il lago Semegonda riceve ancora tutte le acque di Burnon, Kauga Begaune ec., e principalmente il Misselad che non si dissecca mai, e tutti questi fiumi riceve dal lago Titre, che accoglie queste acque. Il lago di Semegonda dovrebbe dunque essere più grande del mar Caspio. Reichard nel suo nuovo atlante, composto secondo la projezione centrale, suppone, che il Niger corra in direzione sud est sul lato occidentale di Vangara, che riceva il Misselad il quale passa il lago di Filtre, indi si divida in due braccia principali che rinchiudono Wangara; che poi si volti in dietro correndo in direzione sud ovest verso Benin e sbocchi nell'angolo del golfo di Guinea formandovi due braccia a guisa d'un Delta. Il braccio occidentale, come il più grande, è il Rio Formosa (fiume di Benin), e l'orientale il fiume del Rey ovvero fiume Kalabar. Anche Nyendal sostiene, che questi due fiumi siano braccia di un grande. Vedi storia generale de' viaggi. Vol. IV pag. 144. Che questo gran fiume sia nessun altro che il Niger è un'ipotesi la quale riunisce in modo facile tutte le opinioni e tradizioni sul suo corso, come anche l'antico racconto, che il Niger sbocchi nel mare Atlantico. Perciò i primi visitatori di queste regioni furono da ciò indotti a confonderlo col Senegal e col Gambia.

fabbriche e manifatture pressoi popoli di Baudi, Tombut, Kaschna, Ghana, Burnon e Gunsbalo, de' quali si dice che siano assai numerosi, potenti e ricchi. Vi si trova molt'oro, argento e rame, e se vi fossero gli Europei per lavorare le miniere, dovrebbero trovarsi tesori incalcolabili. Lo smercio delle opere di vetro e di ferro contro questi ed altri prodotti potrebbe per gli Europei essere più vantaggioso che il traffico più vivo delle Indie. Questa terra ha molti deserti, ma la maggior parte consiste in regioni fruttifere, che forniscono grano, riso, bambagia, indaco, aromi, eccellenti frutti, e belli legnami. In particolare pe' Francesi potrebbe questa parte dell'Africa diventare una vicina India, e far fiorire moltissimo il loro commercio. (1)

---

(1) Una storia breve degli stabilimenti francesi più moderni in Benin, come anche la distruzione vergognosa di essi per mezzo degli inglesi, vedesi in Duran *voyage au Senegal* Tom. 1, pag. 297. ec.

Nel 1780 il capitano francese Landolphe era necessitato di passare l'inverno nel fiume Formoso che sbocca nel seno di Benin: non aveva ancora quivi alcuna nazione europea uno stabilimento, benchè vi facessero il traffico. Il re di Benin governava le terre

Gli abitanti sono Negri coi capelli ricci e corti, e colle labbra grosse; hannovi però ancora molti Mauri ed Arabi. Essi vivono della caccia, della cura del bestiame e dell'agricoltura. Il traffico più forte che finora i nazionali hanno fatto cogli Europei consisteva in uomini; cosa che non ci darà una grande idea della loro civilizzazione, ma bensì della popolazione de' loro stati. Il tempo delle pioggie dura in questi contorni dal

---

situate presso il fiume Benin che shocca nel Formoso: quivi e precisamente ad Agathon, (Gato) gli Inglesi e i Portoghesi tengono un mercato per comprare gli schiavi. Su ambidue i lati del Formoso e molto nell'interno si estende il dominio del re Owerre o Varri. Questo re era assai compiacente verso i Francesi suddetti, ed ebbe una confidenza tale nel capitano Landolphe, che gli confidò il suo figlio per condurlo in Europa onde acquistarsi un'esatta cognizione della nazione francese, de' loro costumi, negozj e della loro lingua. Nel 1786 ritornò Landolphe di nuovo a Benin con tutte le cose necessarie per stabilirvi una colonia, e comprò a tal fine dal re, al quale rimise il suo figlio, l'isola Borodo situata sulla sponda sinistra del Formoso, della circonferenza di 30 miglia francesi, come anche le terre situate sulle sponde dirimpetto a quest'isola. Vi fu eretto un forte; dall'Europa giunsero nuovi trasporti e fra le due nazioni nacque un tal legame di amicizia, che fra 6 anni lo stabilimento francese acquistò un al-

mese di giugno fino alla fine di settembre, ed è, come in Senegambia, accompagnato da temporali e da tempeste violenti.

Guinea (1) chiamasi tutta la costa sud ovest dal 10° di latitudine settentrionale fino al 15° della meridionale, e rinchiude tutto ciò ch' è situato fra Senegambia e la costa de' Caffri. La sua estensione importa più di 600 miglia geografiche, e la larghezza 80. La Guinea è una terra assai calda, che però

---

to grado d' importanza. I magazzini erano pieni: i francesi speravano un considerabile guadagno, e gli Owherresi parevano civilizzarsi, ma questa fortuna eccitò l' invidia de' capitani inglesi Gordon, Poter e Cokeron, i quali da Liverpool facevano vela a Benin. Nella notte del 30 di aprile al 1 di maggio 1792, in tempo di pace, questi capitani con genti armate s' introdussero nel forte, penetrarono senza far rumore dentro la stanza del capitano Landolphe, il quale ferito saltò dalla finestra. I nazionali soccorsero Landolphe; ma per mezzo di questo tradimento uno de' più begli stabilimenti è forse per sempre ruinato.

(1) Ved. Voyage à la Côte de Guinée ou description des côtes d'Afrique, depuis le Cap Tagrin jusqu'au Cap de Lopes-Consalves, contenant ces instructions relatives á la traite des Noirs, d'aprés des Memoires authentiques; avec une carte gravée sous la direction de Brion fils. Par P. Labarthe. Paris (an. XI) 1803. 8.

viene rinfrescata dalle pioggie frequenti, dall'aria marina e dai continui equinozj: inoltre è il vero paese de' Negri, ove non solamente sono neri gli uomini, ma pure alcune specie di animali, come il cane della Guinea che assomiglia al levriere, la così detta gallina de' Negri la di cui pelle è nera. Questa diversità essenziale si è ancora osservata in altri uccelli. Il calore umido che vi regna, e ch' è tanto pernicioso all'Europeo, sembra rendere necessaria questa preservazione della natura, ed in fatti dimostra a sufficienza la traspirazione forte ed a noi dispiacevole del Negro, che la differenza della sua pelle in confronto alla nostra non consiste solamente nel colore; ma pure, e come sembra, nella costruzione di essa di separare il flogisto di cui è pregna l'atmosfera di queste contrade. Il Negro colla sua pelle sentesi assai bene in questo calore umido. I Negri vivono della caccia, della pesca, della cura del bestiame, dell'agricoltura e per lo più del commercio de' prodotti e degli schiavi. Di questi infelici, che gli Europei impiegano nelle loro colonie americane ai lavori più penosi, se ne esportano annualmente 80000 circa. Intanto si è incominciato

in Europa a riflettere su queste azioni inumane (1); e la Danimarca che su ambidue i lati del Rio volta nell' estensione di 50 miglia, ha possessioni sulla costa marittima della Guinea, e che annualmente esporta 2465 schiavi circa, ha dato un esempio eccellente all' Europa per mezzo di un editto in data del 6 marzo 1792, secondo il quale questo commercio terribile CHE DISONORA L'UMANITA' deve totalmente cessare nel 1803.

(1) James. Ramsey. trattamento degli schiavi negri sulle isole dello zucchero nelle Indie occidentali, ed osservazioni sull' opera di Ramsey in *Sprengels* Beytraegen zur Voelker und Laenderkunde tom. V. pag. 1 ec. pag. 267 ec. Matthew. Notizie di Sierra Leone, ibidem tom. 9, pag. 232 ec. e pag. 259. Uber die Rechtmaessigkeit des Negerhandels nel magazzino storico di Gottinga. Vol. 2 pag. 398. La caccia de' Negri nella corrispondenza di Schloezer quint. 27, pag. 196. quint. 25, pag. 13. A Falconbridge e Th. Clarkson osservazioni sulla natura presente del commercio di schiavi e sul pregiudizio politico di esso per l' Inghilterra con annotazioni da Sprengel. Lipsia 1789. 8. *Hollingswerth* trattato de' costumi, del regime, e dello spirito de' popoli in Africa, unite le sue annotazioni sull' abolizione del commercio degli schiavi nelle Indie occidentali britanniche, tradotto dall' inglese. Halle 1789. 8. Ma prima di tutto è da consultarsi l' opera di *Sprengel* vom Ursprung des Negerhandels. Halle 1779. 8, e Selle Geschichte des Negerhandels. Halle 1790.

Gli inglesi al contrario che quivi prendono annualmente più di 50000 schiavi, per mezzo della loro avidità di guadagno, non hanno finora ascoltato la voce della giustizia e dell' umanità. Gli Inglesi si sono contentati finora di abolire solamente le barbarie più orride di questo vergognoso commercio, e per mezzo di un atto del Parlamento del 1789 hanno ordinato, che nessun bastimento di schiavi possa caricare più di 5 negri sopra un carico di 3 tonnellate, e che sopra ciascuno di questi bastimenti siavi impiegato un esperto chirurgo. Se, durante il viaggio, di 100 negri muojono 2 solamente, allora il capitano riceve 100 lire sterline in premio, ed il chirurgo 50; se di 100 negri muojono 3, allora ricevono la metà del premio. Per mezzo di questo si è giunto al punto che presentemente appena muore un negro sopra 400, mentre per l' addietro morivano sempre 17 sopra 400 prima che dalle coste dell'Africa giungessero alle Indie occidentali. Questo editto ha cagionato anche a quest' infelici un migliore trattamento. Il Portogallo prende annualmente nell'Africa 16303 Negri, e li tratta più male di tutte le altre nazioni.

Questo commercio fa vedere quanto poco i Negri siano civilizzati malgrado che abitino sotto una zona dolce e piacevole. Molte razze fra essi che non hanno occasione di vendere i loro prigionieri di guerra, li mangiano. Vi sono ancora molti stati de' Negri civilizzati, che hanno manifatture e lavori di arte, come anche delle scuole ove la gioventù impara a leggere ed a scrivere. Quasi ciascuna nazione ha il suo proprio linguaggio.

Fra i prodotti del paese che molto si coltivano, si contano bambagia, riso, grano turco, miglio, formento, zucchero, ignami, e manioc. I datteri ed altri frutti di alberi vi sono abbondanti. Tutti gli animali selvatici e domestici dell'Africa vi abitano in quantità. E' quivi la patria del PICCOLO CAPRIOLO DELLA GUINEA; particolarmente vive in queste terre la FORMICA BIANCA (Termes fatale), il di cui colore è giallastro. Egli è un insetto assai attivo nella Guinea, ed abita in non piccoli villaggi fabbricati da lei medesima con un' attività instancabile.

Questa formica della Guinea è più grande che l'indiana orientale, ma più piccola della nostra; ed il maggior numero di quelle

che lavorano hà un quarto di pollice di lunghezza, cioè della grandezza circa de' nostri bacherozzoli. Ciò non ostante erigono fabbriche composte d'argilla, creta ec. di forma conica, ed alte dodici piedi e più sulla superficie della terra, e spesso se ne vedono molte insieme. Il muro esterno è fortissimo, e attraversato da anditi grandi e larghi, posti in direzione obliqua, che non rare volte hanno un piede di diametro. L'interno rappresenta una volta alta. Le celle del re e della regina, de' quali in clascuna fabbrica trovasi solamente una coppia, sono costruite nell'interno un piede circa sopra la terra, e di gran lunga le più spaziose. Immediatamente intorno a queste sono le celle de' lavoranti, indi seguono le celle lunghe ove per le cure impiegatevi nascono i piccoli, e vicinissimo a queste i magazzini. In queste fabbriche si trovano scale e ponti, pe' quali gl'insetti giungono ne' diversi piani costruiti sopra file di archi isolati, di 2 fino a 3 piedi d'altezza (1).

(1) Una bella rappresentazione di queste case o torri vedesi nel philos. transact. vol. 71 tom 1, unita ad una bella descrizione dell' economia di questi insetti. Una copia molto fedele ed istruttiva havvi in Blumenbach Abbildungen natur. histor. ec. fav. 10.

Una Repubblica ben organizzata di questi insetti è composta di 3 classi, cioè di lavoranti, di soldati i quali non si occupano di nessuna specie di lavoro, e che sono due volte più lunghi e quattordici volte più forti di quelli, e finalmente d' insetti alati o perfetti, che servono alla propagazione; di questi se ne comporta un pajo solo, e gli altri appena sono giunti alla perfezione, devono emigrare, ed allora formano stati nuovi, oppure periscono ne' due primi giorni. L' ultima classe è talmente diversa dalle due altre, che appena si possono riguardare come appartenenti alla medesima specie. Il loro corpo è una volta più grande di quello dei guerrieri, e trenta volte più forte di quello del lavoratore. Essi sono ornati di quattro ale, svolazzano alcune ore in aria, e servono poi di cibo ad innumerabili uccelli, rettili ed altri insetti. Milioni di essi cadono nelle vicine acque, ove gli Africani li colgono, li arrostiscono come le fave di caffè, e li mangiano.

Poche coppie di questo sciame immenso sono accolte per caso da' lavoranti, che sulla terra corrono sempre innanzi e in dietro, e sono rinchiuse nelle camere di margone e di argilla, ove non hanno nessun' altra

occupazione che di attendere alla propagazione. I sudditi spontanei fabbricano le celle ovarie ec. di capellature di legno legate con resina. Il maggior cangiamento succede colla regina. La parte posteriore di essa a poco a poco si gonfia ad una grossezza tale, che diventa due mila volte più grosso di prima, ed allora pesa trenta mila volte più che un lavoratore comune. Per mezzo di un continuo moto ondeggiante del corpo posteriore depone essa in 24 ore 80000 uova. Queste uova, appena deposte, sono portate immediatamente da' lavoratori nelle celle ovarie, che spesso sono distanti quattro o cinque piedi dalla cella della regina. In queste celle, dopo essere sortito l'insetto dall'uovo, le giovani formiche sono curate, finchè possono ajutarsi da se medesime, e prender parte al lavoro comune.

Una tal repubblica di formiche produce spesso le più grandi devastazioni. Questi insetti intorno alle loro abitazioni, e fin dove possono giungere, costruiscono varie vie coperte, per procurarsi da tutte le parti il nutrimento, e gli oggetti necessarj ed utili per le loro fabbriche. Essi rompono e consumano legnami, utensili e capanne, ed in

poche settimane possono distruggere tronchi d' alberi grossissimi; e sono in ciò attivi a segno, che in due o tre anni si è veduto scomparire interamente un villaggio ch'era stato abbandonato da' nazionali. Costoro erigono la loro fabbrica ordinariamente in 40 giorni.

E' sorprendente ancora la divisione loro lavori secondo le classi, cioè, quella' de' guerrieri e de' lavoratori. Facendosi una piccola apertura nella loro abitazione viene subito fuori uno de' guerrieri, e gira intorno alla fabbrica, per vedere se il nemico è partito, e se è necessaria la difesa. Poco dopo sortono due o tre altri guerrieri più piccoli, seguiti da uno sciame grandissimo, e l'armata diventa sempre più numerosa, finchè si continua a distruggere la loro abitazione. Diversi de' guerrieri battono colla proposcide sulla parete esteriore della fabbrica e producono con ciò uno strepito che si sente in lontananza di quattro fino a cinque piedi. Duranti i loro attacchi combattono con un coraggio intrepidissimo, a segno che fanno retrocedere i Negri scalzi, ed anche agli Europei, quando disturbano questi insetti, scorre il sangue lungo le calze: cessando

di disturbarli i guerrieri si ritirano, ed i lavoratori a migliaja, pronti coll' argilla già preparata, chiudono ben presto l' apertura che si è fatta nella loro abitazione. Presso a 600 e fino a 1000 lavoratori si scopre ordinariamente un militare, che in apparenza gli sorveglia. Egli almeno non lavora, e si appoggia solamente alla parte rotta, battendo di quando in quando colla proposcide verso di essa, al che rispondono i lavoranti sibilando e raddoppiando le loro forze.

Queste abitazioni di formiche si coprono cogli anni di piota, e diventano dure a segno, che diversi uomini possono starvi sopra. Spesse volte gli Europei vi si arrampicano sopra, per procurarsi una veduta libera, che sovente è impedita dall' erba che in quelle regioni giunge all' altezza di 13 piedi (1).

---

(1) Smeathmann nella sua lettera al sig. Caval. Banks, inserita nel philos. Transact. vol. 71 parte I. Un estratto da ciò nel Voigt Magazz. vol. 4 quint. 3 p. 19 seg. Koenig Nachrichten von den Ostind Ziemlichgleichen Termiten, nel 4 vol. delle Beschretigungen der Berlin. Gesellsch. naturf. freunde, con una rappresentazione. Una rappresentazione ancora più completa vedesi tra Blumenb. Abbildungen tav. 9.

Fin ora si conoscono quattro specie di queste formiche nelle due Indie e nella nuova Olanda, ma quella della Guinea è la più conosciuta e la più notabile.

La Guinea è divisa in Guinea superiore e Guinea inferiore.

La Guinea superiore, o la Guinea propriamente detta, che dal fiume Sierra Leona si stende fino al Capo Lopez Gonsalva, è composta 1 della costa Malaguette, o la COSTA DEL PEPE, che gira fino al Capo des Palmas, e rinchiude le terre di Mitombo, di Sanguin, di Mesurando, di Sestos ec., ma poco le conosciamo, poichè non vi sono stabilimenti Europei; 2 della COSTA D'AVORIO che si stende fino al Capo Apollonia. Questa costa, a cagione delle montagne che alternano colle valli, e de' frequenti villaggi e degli alti boschi che l'adornano, reca un aspetto piacevolissimo all'occhio. In mezzo a questa costa corre il fiume de Lagos, e per confine all'Oriente ha il regno Issini; 3 la COSTA D'ORO che va fino al fiume Volta, e rinchiude i regni Assiente, Akim, Akra e la Repubblica Fanthee. L'oro che forniscono questi regni è tratto dalla terra che gli abitanti raccolgono a' piedi delle colline e presso i fiumi;

4 la COSTA DEGLI SCHIAVI gareggia col ricco Regno di WHIDA, una delle terre più amene, più fruttifere e più popolate, e che ha l'aspetto di una grande città, le di cui strade sono giardini, ed i mercati boschi piacevoli ec. BENIN offre gli stessi piaceri, ma è malsano per gli Europei, a motivo della regione costale bassa o paludosa. DAHOMY che giace più dentro terra ha Abomy per residenza.

Le nazioni Europee che quivi hanno i loro stabilimenti sono: 1. gl'inglesi presso Sierra Leona. La colonia è stata stabilita nel 1787 da' Negri liberi, ha 9 forti, il di cui mantenimento costa annualmente 15000 lire sterline; il capo luogo è Capo Corso (Capo-Coast) (1); 2. gli Olandesi che posseggono S. Giorgio della Mina, luogo forte con porto, forte Antonio, forte Nassau, Fiedrichsburg ed Axim; 3 i Francesi vi hanno Grand Sestre, Petit Sestre, Sestrecou, Beffa e Fort François; 4 i Danesi vi hanno quattro forti, cioè Christiansburg nella provincia Acara sotto il 5° 44' di latitudine settentrionale, Friedrichsburg 8 miglia all' est di-

(1) Ved. P. E. Isert viaggio in Guinea. Coppenhagen 1788. 8.

stante dal primo, Koenigstein 12 miglia all'est dal primo, e Prinzeustein 16 miglia distante da Koenigstein.

La Guinea inferiore sulla parte meridionale dell' equatore comprende: 1 il regno di Loango, paese sano e fruttifero, fornito riccamente di tutt' i doni della natura; ma gli abitanti non sanno profittare di questi regali; 2 Cacongo con Kingela; 3 Congo sulla parte sud est del fiume Zaire; nelle sue montagne si cavano eccellenti pietre, come diaspro, porfido, marmo ec., e se ne trae rame, argento e ferro in quantità. La stagione, mercè delle montagne e dell' aria marina, vi è moderata. Abitano quivi, e particolarmente nel Matamba appartenente a Congo, i Jaggas (Schaggas), Negri assai intrepidi e crudeli. Il re di Congo risiede a Pemba. Ai Portoghesi appartengono Bamba e S. Salvador. Per le cure de' Portoghesi la chiesa romana ha fatto quivi buona riuscita; 4. Angola con Tamba (Domho) ha alcuni fiumi, un suolo fruttifero, e ricche miniere d' oro e d'argento. Ai Portoghesi appartiene la grande e bella città Loanda; essa ha un porto ed è la sede del governatore sopra tutte le possessioni porto-

ghesi di queste regioni; 5. BENGUELA appartiene ai Portoghesi, e S. Filippo di Benguela n'è la capitale. Fra tutti gli Europei i Portoghesi hanno le possessioni più importanti nell'Africa, e molti regni su questa costa, come sulla costa orientale, pagano loro il tributo (1). Intanto non ne traggono alcun vantaggio. Essi hanno poca cura per l'ordine e la sicurezza delle colonie, come per la popolazione e pulizia di esse, ed ordinariamente affidano quivi le prime cariche a uomini, i quali, rei di delitto, sono stati esiliati dalla loro patria. Questo e la loro avarizia li hanno resi assai disprezzabili presso gli altri Europei in Africa, come anche presso gli stessi nazionali.

Alla parte orientale della Guinea superiore ed inferiore, giace l'ETIOPIA SUPERIORE O INTERNA, terra grandissima a noi sconosciuta, la quale dicesi che sia ricca in metalli nobili. Nella parte settentrionale di essa so-

---

(1) Prospetto delle possessioni Portoghesi in Africa, in Schel allgemeinem Journal fuer die Handlung vol. 2 quin. 1. Importante è ancora, Voyage à la côte occidentale d'Afrique, fait dans les années 1786-1787 par L. de grand Pre, tom. I. et II.

no le alte montagne della luna, le quali hanno ricevuto questo nome dalle loro braccia settentrionali che formano un mezzo circolo, composto ciascuno di tre file di montagne. Verso il sud est, sotto il 50° di longitudine ed il 10° di latitudine meridionale, sussiste un gran mare interno chiamato il lago Maravi. I regni più occidentali che confinano colla Guinea come Mujako, Anziko, Malemba, Bembe, ed i popoli più orientali i Masseguejos, i Mano Emugi, i Dongii, i Bororos, sulla parte meridionale del lago Maravi, sono per noi nomi senza contenuto, i quali forse si cangieranno prima che ci venga fatto d' imparare a conoscere quelle regioni.

Quella parte della costa dell' Africa occidentale, che incomincia col seno di mare di Santa Maria sotto il 13° di latitudine meridionale, ci è quasi totalmente, sconosciuta. Non vi è alcuno stabilimento Europeo. I Zimbelbas presso il Capo Negro ci sono conosciuti di nome solamente, e la costa deserta, così chiamata la parte seguente, non promette molto per le future scoperte.

La punta meridionale dell' Africa chiamasi la terra degli Ottentotti. Anche essa,

eccetto quella parte che posseggono gli Olandesi, ci è per la maggior parte sconosciuta (1). Dalle stesse possessioni degli Olandesi non sappiamo altro, che quanto ci hanno narrato Kolbe, ed il cauto ed instancabile naturalista Sparrmann (2). Siccome gl' Inglesi l' hanno presa il 4 di settembre 1795 ed occupata fino al cadere del 1801, sarebbe da desiderare che l' avessero esaminata più esattamente, e comunicate le osservazioni fattevi (3). La città del Capo è l' unica città, 3000 piedi lunga ed altrettanto larga. La terra intorno è sassosa e montagnosa; e sono conosciute le montagne della Tavola, quella de' Leoni, e l' altra del Diavolo. Una catena alta di montagne, chiamata Lupata o Spina Mundi, si estende di quà fino alle montagne della luna. Sulle cime spaziose di queste

(1) Ved. Reizen naar de Kaap de goede Hoop, Jerland en Noorwegen in de Jaren 1791 tot. 1797 door Cornelius de Jong, mer het, onder zyn bevel Staande's Lands Fregat ranoorlog. Scipio met Platen. Haarlem 2 tom. 1802.

(2) Andrea Sparrmann viaggio al Capo di Buona Speranza al paese degli Ottentotti e de' Caffri.

(3) Questo in parte si è fatto: ved. Barrow Travels in to the interior of Southern Africa in the years 1797 and 1798. Lond. 1801 in 4.

eatene vi sono buonissimi pascoli, misti de' più belli fiori odoriferi, e ricchissimi di sorgenti che scorrono nelle valli. Le pianure e le valli sono a guisa delle olandesi, ed allettano l' occhio per la verdura fresca de' prati, per le sorgenti e per gli alberi. Esse sono fruttifere a segno, che le semenze producono almeno 13 e 14 per uno, e quando è buona la stagione, e non abbondano gl' insetti, il 20 per uno. Molti vegetabili qui trapiantati dalle altre parti del mondo, in parte si sono nobilitati, come il vino, o almeno riescono eccellentemente. L' uva però non ha il gusto piacevole del vino, la polpa di essa è dura e tenace, e grossa la scorza. La rivocazione dell' editto di Nantes produsse quivi la miglior cura delle viti. Il vino del Capo, ch' abbia 10 anni, a motivo del suo fuoco, è appena bevibile. Più di due mila piante sconosciute vi sono state scoperte da Sparmann.

Thunberg trovandosi a Rodesand, sentì che nelle montagne rimote e quasi impraticabili si trovi una specie di arbusto, che produce diverse specie di vestiario già lavorato, per esempio, guanti come fossero della pelle più fina, berrette foderate, calzette

di lana ec.; e siccome tutti gli abitanti confermavano lo stesso, Thunberg per mezzo di regali si cattivò l'amicizia di alcuni, che decisero di procurargli alcune mostre di questi prodotti. Scorsi diversi giorni, ritornarono gl' inviati con de' rami di questo ammirabile arbusto. Le foglie di esso sono coperte di una specie di fodera bianca, ed assai compatta a foggia di piuma, che molto assomiglia al velluto. Queste foglie hanno diverse forme, ovali o rotonde, secondo la maggiore o minore età e maturità. Le donne sapevano maneggiarle con grande abilità, e senza molti preparativi ed incomodi fabbricarne diversi vestiarj.

Anche il regno animale ha quivi molte specie particolari, e questa principalmente è la patria delle Antilope; come ANTILOPE PYGARGA, il BUBALO (antilope bubalus) ANTILOPE GNU, ANTILOPE OREAS, ANTILOPE SYLVATICA, ANTILOPE PALUDOSA: queste sono le specie più singolari descritte da Sparmann, tanto esattamente che piacevolmente; egli nota però particolarmente la rarità dell'antilope paludosa, da lui veduta nelle paludi di quella valle, ove scorre il Zwartkop (fiume di testa nera), ed ove si

nasconde questo animale. Secondo il colore e la figura il maschio assomiglia all' antilope leucophaea. Le sue corna sono lunghe 9 fino a 12 pollici, rivolte un poco in fuori alla punta, ed anellate alla quarta parte inferiore. Dalla gola fino al petto scorre una corta criniera, la qual circostanza prova ch'ell' appartiene alla specie delle capre. Però è arbitrario di porla sotto qual si voglia specie, poichè la natura non l'ha indicato. Questo animale è conosciuto in poche parti della colonia.

Oltre a queste evvi ancora il rinoceronte con due corna, una specie particolare di buffali, come anche una specie singolare di Zebro (Quagga), e probabilmente il liocorno (1).

Fra gli uccelli noteremo: 1 il Segretario, specie di aquila colle penne dorsali e colle gambe lunghe come gli uccelli delle paludi, fra i quali non può essere nulladimeno contato, poichè la sua maniera di vivere è totalmente diversa (2).

---

(1) Ved. Blumenbach Historische Abbildungen quint. 6 num. 65.

(2) Ved. Sparmann viaggio al Capo di Buona Speranza ec. p. 453-457.

2. Il MANGIATORE DI CAVALLETTE, specie di tordo della grandezza della lodola degli alberi. La testa, il petto ed il dorso sono d'un bigio pallido, il ventre ed il tronco bianchi, la coda e le ale nere; la coda è corta ed un poco divisa. Dal becco fino dietro all'occhio scorre una macchia gialla come il zolfo, e qui pel collo si stendono due striscie nude e nere. Il nido appeso a' grandi arbusti, e che da lontano sembra grande, è costruito con diverse celle, di cui ciascuna forma un nido per se con un' entrata particolare. Di tali celle se ne trovano 20, una vicina all'altra, ed un tetto tessuto copre l'interno. Generalmente si scoprono 5 figlj per nido. Le uova sono d'un rossiccio pallido, tinte di piccole macchie nere. Questi uccelli si dirigono in quantità innumerabile dove si trovano le cavallette, la di cui enorme quantità supera l'immaginazione; e Barrou racconta di aver veduto nel distretto montagnoso chiamato Sneunberg (un miglio quadrato inglese), e vicino al Plettenberg (1800 miglia quadrate inglesi), in una larghezza di 10 miglia, su ciascun lato del fiume Seeknh (vacca marina), e per la striscia di 90 miglia, il terreno co-

perto da questi insetti in modo, che la terra a qualche distanza sembrava abbruciata e coperta di cenere bruna. Non si vedevano nè cespuglj nè erbe. I carri di viaggio passavano in mezzo a loro. Si andava a cavallo in mezzo ad essi, ma non volavano via che quelli i quali rischiavano di essere precisamente calpestati. Appena vedevasi l'acqua nel fiume, tanti erano i bruchi morti che vi nuotavano, e che, tentando di giungere fino al giunco, erano periti (1). Ordinariamente mangiano tutto quello ch'è verde, qualche volta però scelgono, come quando arrivano in un campo di grano, il quale avendo le spine, ne levano i grani prima di mangiare le foglie ed i gambi. Se questi insetti, che ordinariamente prendono la direzione del vento, procedono di giorno, non è possibile di marciare contro la direzione che prendono. Le traccie del loro cammino si conoscono ancora chiaramente alcune settimane dopo, poichè il terreno sembra essere stato scopato. Verso il tramontare del sole lo sciame si arresta, si divide in piccoli sciami

(1) Questi bruchi, come accade negli insetti, sono più voraci, che l'insetto stesso formato.

che si mettono intorno agli arbusti o ai formicaj, e quindi sembrano sciami d' api. In questa posizione restano tranquilli fino allo spuntare del giorno, se non sono calpestati dalle greggie. Per fortuna non vengono tutti gli anni, altrimente sarebbe forza di abbandonare quelle regioni. Nel 1798 però era già il terzo anno, che guastavano quelle contrade, e vi si erano propagati in numero prodigioso. Per dieci anni di seguito non erano comparsi. La loro ultima partenza dalla colonia era assai rimarcabile. Tutti gl' insetti perfetti, per mezzo di un vento burrascoso del Nord, furono cacciati nel mare, ove sulla sponda formarono un banco di tre e fino a quattro piedi d' altezza, il quale si stese per 50 miglia inglesi, dal fiume Buschmann fino al Bika, e si assicura, che quando la massa incominciò a putrefarsi, si sia sentito la puzza fino sulla montagna della neve. Fortuna che non avevano ancora fatto l' uova, e che i bruchi partirono con essi nell' istesso tempo, prendendo la direzione verso il Nord. Alcune persone, avanti le cui case passavano questi bruchi, assicurano che la marcia abbia durato un mese. I mangiatori di caval-

lette le seguivano a migliaja, e non furono più veduti che quando le cavallette ritornarono.

I nazionali Ottentoti sono gialli come gli Europei quando hanno l'itterizia, senza però aver tinta nè anche la minima parte del bianco dell'occhio; sono grandi come gli Europei, ma hanno le mani ed i piedi piccoli in confronto della loro grandezza. La parte del naso verso la fronte, come anche le nari, sono piatte. Hanno le labbra larghe come i loro vicini i Negri ed i Caffri. La testa sembra essere coperta di lana nera e leggiera come quella de' Negri (1). La medesima specie di capelli cresce sul mento, ma parcamente. Il grembiale naturale osservato da Tachart presso le Ottentote, lo spiega Sparmann con probabilità per un grembiale fortemente legato ed unto di grasso, come il corpo sopra il quale portano due altri grem-

(1) Thunberg assicura che gli Ottentoti, riguardo alla formazione della testa, abbiano moltissima somiglianza colle scimie, e Blumenbach dice, che il loro cranio nel suo totale si avvicini sorprendentemente al cranio dell'Orang-Utang, più che qualunque cranio de' Negri. Egualmente nasce il loro feto più peloso, ed è particolarmente nella faccia più densamente coperto di peli che presso noi.

biali (1). Sul feto femminile e su' figli appena nati, oppure sulle fanciulle di 3 in 4 anni non osservasi assolutamente nulla di quel grembiale, ed anche le ninfe non differiscono in niente da quelle delle donne Europee ben formate. Secondo Barrow questo grembiale è una prolungazione delle ninfe, che in quelle donne abitatrici della colonia, rare volte si allungano più di tre pollici; nelle bastarde però non se ne vedono, e la congiunzione con altre nazioni impedisce la disposizione a questa prolungazione. Si dice che questo fenomeno sia ancora più considerabile nelle Buschmanne in cui cresce più lungo di 5 pollici, ma in tal caso hanno appeso sicuramente delle pietre alle ninfe, come è stato assicurato de Le Vaillant a Bruyntjes-Hoogte. Il loro colore è d'un rosso cupo, come le pelli appese al becco del gallinaccio. Senza questa difformità forzata, forse rassomiglierebbero queste ninfe a quelle delle donne egiziane, le quali per altro impediscono il loro prolungamento col mezzo della circoncisione. L'aria d'Egitto è molto pregna di salnitro com' anche il paese degli Ottentoti.

(2) Vedi il Viaggio di Sparmann p. 176-177.

Potrebbe dunque attribuirsi a ciò la disposizione al rilassamento ed alla dilatazione delle ninfe?

Vi sono due specie di Ottentoti, assai diversi per la loro maniera di vivere. Quelli che campano della cura del bestiame, e che fabbricano le loro capanne di minuti rami d'alberi a guisa di arnie rotonde, sono più civilizzati, e trafficano cogli Olandesi. Gli altri che vivono unicamente di caccia, che in tempo di notte non tengono appo loro alcun animale vivente, che girano pe' boschi, che rubano ec. (1) si chiamano Buschmanni, e ne vanno a caccia gli Ottentoti pastori come delle fiere; anche i paesani Olandesi ne uccidono una gran quantità, e se li prendono vivi, sono assai inumanamente trattati, e ricompensati con colpi di bastone pe' lavori più aspri. In questo stato di salvatichezza, e come cacciatori hanno vissuto certamente sin dal principio dell'esser loro. Ma la loro attuale situazione trista nasce unicamente dagli Europei cristiani, che danno loro la caccia per renderli schiavi.

(1) Vedi Sparmann p. 188. 189 ec.

Eccettuato il naso assai piatto, ed i capelli corti e setolosi, i Buschmanni, come gli Ottentoti propriamente detti, rassomigliano alla forma e al colore ai Chinesi. Ne' Buschmanni la palpebra superiore unita coll' inferiore è arcuata come ne' Chinesi, e non forma un angolo come negli Europei, e perciò nella Colonia sono chiamati Ottentoti Chinesi. Essi rassomigliano ancora più alle antiche descrizioni degli Egiziani ed Etiopi. Il loro carattere fisico s' accorda perfettamente con quello de' Pigmei e Troglodíti, i quali debbono aver abitato nella vicinanza del Nilo. Almeno accordasi esattamente coi Buschmanni la descrizione, che fa Diodoro Siciliano di alcune stirpi di Etiopi. Potremmo noi da ciò conchiudere, che gli Egiziani e i Chinesi formassero in principio un popolo solo, e che una delle stirpi più numerose si sia ritirata dal Nilo sempre più verso il mezzo giorno?

I Buschmanni sono assai piccoli. Barrow ha trovato, che l' uomo più alto aveva 4 piedi e 9 pollici, e la donna più alta 4 piedi e 4 pollici. La grandezza media degli uomini la calcolò a 4 piedi e 6 pollici, e quella delle femmine a 4 piedi. Il loro colore, i ca-

pelli e la figura dimostrano, che hanno la medesima origine degli Ottentoti.

I Buschmanni appartengono alla classe degli uomini più brutti. Il loro naso piatto, le ossa elevate delle guancie, il mento prominente ed il viso cavo, li rassomiglia molto alle scimie, lo che è ancora aumentato dagli occhi focosi che muovono continuamente. Le loro pancie pendono straordinariamente in fuori, il dorso è piegato in dentro in modo che sembrano formare la lettera S. In una donna le natiche avanzavano il dorso 5 pollici e mezzo. Le membra sono in generale proporzionate. La loro destrezza è incredibilmente grande; il saltatore delle rocce (antilope oreotragus) non li supera nel salto, e nessun cavallo li raggiunge nella pianura. Il loro temperamento è vivo ed allegro, le disposizioni più che mediocri, e rare volte sono oziosi. Il timore di essere presi da' paesani li rinchiude di giorno nelle capanne, ma la notte, al raggio della luna ballano spesso, incominciando la sera fino alla mattina. E' da maravigliarsi tanto più del loro buon umore, poichè s' acquistano il loro sostentamento con pena e pericolo. Essi non coltivano la terra, non custodiscono il bestia-

me, e la terra produce pochi viveri. Tutti i loro tesori del regno vegetabile consistono in cipolle d'iride, ed alcune radici di un gusto acuto ed amaro. Oltre di questo mangiano spesso i bruchi, le formiche e le cavallette. Gli animali salvatici sono presi da essi in diverse maniere assai destre. Se loro mancano i mezzi di sussistenza, si rivolgono verso le colonie, ove portano il terrore e lo spavento. Se possono rapire un gregge di animali ne uccidono una quantità tale, che l'aria s'impesta per la putrefazione de'morti. La quantità degli avvoltoj che per questa ragione si radunano, servono spesso ai coloni d'indizio del luogo di loro dimora. Il resto degli animali che non uccidono, li mandano sulle rocce senza curarsi se vi possano sussistere o nò. Essi mangiano in modo, che i loro ventri pendenti si gonfiano come un' otre, ed allora perdono ogni somiglianza con gli esseri umani. Per prepararsi una bevanda forte tagliano la gola ad una pecora, e versano il sangue dentro le budella piene di escrementi, indi rimescolano tutto insieme, e vi aggiungono dell'acqua, e dopo averlo mischiato lo bevono con grande avidità.

Sembra che non si ungano il corpo fuori che quando si puliscono le mani unte di grasso. Alcuni stropicciano i capelli ed il viso con cera rossa all' uso de' Caffri, altri si dipingono figure nere sul viso, adoprando a quest' uopo un piccolo nocciuolo abbrucciato. L' olio che sorte dalla noce lo tengono per un rimedio contro la rigidezza delle membra. In ciascuna malattia tagliàuo un' articolazione del dito, ed incominciano col dito piccolo della mano sinistra, poichè credono che il male sorta col sangue.

Le coste orientali dell' Africa, eccettuati i nomi e la situazione incerta di alcuni luoghi, di promontorj e d' imboccatura di fiumi, ci sono totalmente sconosciute. La costa meridionale chiamasi la COSTA DE' KAFFERI. Il nome di Kafferi è piuttosto generico, dato da' Maomettani agli abitanti della costa orientale dell' Africa, i quali non professano la religione maomettana, siano anche Pagani o Ebrei. Gli Europei hanno limitato questo nome agli abitanti della costa sud est dell' Africa, escludendo i Negri e gli Ottentoti.

La costa più meridionale è TIERA DO NATAL scoperta da' Portoghesi il giorno di

Natale. E' ricca di buoni boschi e prati, di ruscelli e di fiumi. Gli abitanti si occupano dell' agricoltura e della cura del bestiame, e la terra favorisce la loro diligenza. La costa più vicina si chiama TIERA DOS FUMOS; quivi tra i fiumi Spirito Santo e Cuama (Zambezu) Sofala, giace un regno abitato da Cafferi selvaggi, che però dagli Arabi hanno adottato la circoncisione, e la celebrazione della festa del novilunio. I Portoghesi si appropriano il dominio di questa costa. La parte meridionale di essa è aspra e deserta, la settentrionale è montuosa con valli piacevoli e fruttifere. Questa terra produce molt' oro, avorio, ambra, miele e cera.(1). Verso la parte settentrionale di essa giace il regno di Monomotapa paese fruttifero ben annacquato e sano (2), ove la cura del bestiame è considerabile. La canna di zucchero vi cresce salvatica, tutte le specie dei frutti d' alberi sono eccellenti; dicesi che dal

---

(1) Bucquoy viaggi verso le Indie (tradotti dall' Olandese. Lipsia 1771) pag. 2 ec. pag. 15 e 19 fino a 30.

(2) La miglior cosa sopra l'Africa orientale contiene il viaggio di Thomann p. 38 ec.

Monomotapa dipendano altri 25 regni. La costa settentrionale, che sotto il nome del governo de' fiumi di Sena (governo dos Rios de Sena) appartiene ai Portoghesi, è da noi conosciuta, come se vi abitassero delle nazioni selvaggie.

Questo governo giace lungo il gran fiume Zambese, nel quale i Portoghesi nel principio del secolo decimo sesto navigavano per l' interno dell' Africa a motivo delle miniere d' oro. Essi hanno quivi diversi posti e varie Missioni, ma appena abbiamo da loro imparato a conoscere i nomi di Sena, Zimbaco, Tete, Massapa ec., oltre di ciò indicano espressamente sulle loro carte questi paesi sotto latitudini false (1).

La costa di Mozambique ha ricevuto questo nome da una piccola isola portoghese con un porto fortificato sotto il 15° di latitudine meridionale (2). Quattro gradi più verso il Nord di Mosambique hanno, secondo Niebuhr (3), i Portoghesi ancora uno stabi-

(1) Bucquoys viaggi ec. p. 17, 123, 138, 139. Thomann p. 55. 58.

(2) Bucquoys viaggio alle Indie p. 133 fino 139 anche nella prefazione.

(3) Museo tedesco del 1780.

limento detto Kirimbe (Quirimba), ma egli poco ha potuto dirne, ed altri non hanno potuto nemmeno nominarlo. La disgrazia del paese è l' oro. Oltre di ciò fornisce molto avorio, legno di ebano, bestie da macello e schiavi.

La costa di Zanguebar si estende al di là dell' equatore. I regni di Quiloa, Mombaza e Melinda sono le terre più abbondanti del globo. L' aria vi è piacevole; il suolo fruttifero e quasi coperto di alberi di agrumi; è fornito riccamente di animali da tiro, di selvaggi, e di volatili.

Mombaza era per lo passato una fortezza de' portoghesi che perdettero nel 1698, e secondo Niebuhr, appartiene presentemente all' Imano di Oman. Melinda è ancora nelle loro mani. Ciononostante è quivi il commercio passivo, e si limita sólamente sopra Goa e Din; ed al più è visitata da qualche navigatore portoghese alle Indie orientali, onde prendervi i rinfreschi; in tal modo dunque sono questi contorni perduti pel mondo e pe' Portoghesi stessi.

La costa di Ajan (Ashan) fino al Capo Guardafui è una terra sabbiosa, infruttifera, assai calda e poco abitata.

La costa di Adel dal Capo Guardafui

fino a Babelmandeb, ha l'entrata nel seno arabico, è fruttifero, e gli abitanti fanno molto commercio.

L'isola più grande dell'Africa ed una delle più grandi del mondo, di cui però non conosciamo che le coste, è MADAGASCAR. Stendendosi essa dall'11° 30′ fino al 26° di latitudine meridionale, e dal 63° fino al 73 di longitudine, è più grande che la Francia, la quale esercita un certo dominio esclusivo sopra di essa, e cercava ultimamente d'impedire qualunque altro stabilimento Europeo. Comerson dice di quest'isola, che la natura pare operare su di essa secondo leggi affatto differenti da quelle del resto della creazione, poichè a ciascun passo s'incontrano creature nuove e miracolosamente formate. Essa fornisce, particolarmente zenzero, riso, animali bovini, miele e schiavi; le montagne rinchiudono molt'oro, altri metalli e pietre nobili, benchè sin'ora non siasi potuto ancora cercarle.

La miglior descrizione che ne abbiamo, oltre la lodevole e conosciuta di Al Rochon (1), la quale fu pubblicata nel 1791

(1) Quest'opera è ripetuta ne' suoi Voyages à

ed inserita da Forster nell' 8 volume del suo magazzino, è quella di Flacourt (1). Ne' tempi moderni è stata scoperta quest'isola da' Portoghesi nel 1506. Gli Arabi la conoscevano da tempi assai rimoti, e le loro colonie lungo le sue coste sono antichissime (2), e su tutta l'isola domina la loro lingua, religione, e caratteri di scrittura.

Anzi era conosciuta dai Greci e dai Romani sino da' tempi di Alessandro. Almeno quelle notizie a noi lasciate su Taprobana, dopo averle esaminate esattamente, non s'accordano con nessun'altra isola, che con Madagascar, e sotto questo aspetto si possono riunire e spiegare le notizie ch' essi ci danno su que-

---

Madagascar, à Maroc et aux Indes orientales, par Alexis Rochon. Ouvrage en 3 vol. accompagné d'une carte geographique de Madagascar, d'une carte de l'Inde Orientale, d'une Vocabulaire Madagasse, de Tables astronomiques et d'une table generale des matiers. Paris an X. 1802.

(1) Etat actuel de l'Inde p. 17. Peyssonel, situation politique de la France tom. II. P. 186. M. de Flacourt relation de Madagascar. Paris 1661. 4.

(2) Boothby discovery and description of Madagascar. Lond. 1646.

st' isola. Supponendo che Taprobana sia l'isola di Zeilon, dobbiamo credere che quivi siano accaduti grandissimi cangiamenti nella natura, oppure dobbiamo rigettare tutto ciò che gli antichi raccontano di Taprobana come falso e poco esatto.

Lo scrittore più antico, le di cui opere possediamo ancora, è Strabone. Secondo lui essa è grande come la Brettagna (1). Eratostene stimò la sua lunghezza di 8000 stadj, ed Onesicrito di 5000, senza che l'ultimo abbia fatta una precisa distinzione fra lunghezza e larghezza. Essi dicono che giaccia nel mare più meridionale delle Indie (2), e secondo il calcolo minimo che possa farsi, sia distante sette giorni di viaggio, e secondo il maggiore, 20 dalla punta più meridionale delle Indie presso Coniaco; che fra essa e l'India siano molte isole; che essa sia la più meridionale di tutte, e giaccia di contro all'Etiopia (3), e nell'istesso tempo 500 stadj più occidentalmente che la punta delle

(1) Lib. II. ed. Casaub. p. 89 lin. 24.

(2) Lib. XV. p. 478 lin. 29-33.

(3) Lib. XV. p 478 lin. 22, 30, 31 lib. II. p. 49 lin. 49, 50 p. 81 lin. 54, 56.

Indie (1). Volendo a questa distanza di longitudine dare una distanza convenevole di latitudine, sarebbe necessario di situarla profondamente nel sud, e che oltre di ciò fosse chiaro, che Taprobana giacesse più verso il mezzo giorno che le Indie (2).

Come era mai possibile di applicare questi racconti, che tutti indicano Madagascar, all'isola di Zeylon? Supponendo che Zeylon sia l'antica Taprobana, non dobbiamo noi credere che qui la figura e la situazione de' paesi, insomma la natura del tutto siasi assai cangiata? Non giace Zeylon forse sul lato orientale di Decan? Taprobana giaceva sull'occidentale, 500 stadj più occidentale che la punta meridionale delle Indie. Era mai possibile d'impiegare 7 giorni per passare dal Capo Comorin a Zeylon? e potevano mai questi giorni prolungarsi fino a 20? Applicandolo a Madagascar, ambedue le cose sono possibili, le burrasche e le correnti vi potevano condurre uno in 7 giorni, e ritardare il cammino d'un altro fino a 20. Sussiste fra Zeylon e la terra ferma quel numero

(1) Lib. II. p. 49 lin. 54, 60 P. 50 lin. 1 seq.
(2) Strab. lib. II. p. 81 lin. 55 seq.

considerabile d'isole, che Tolomeo fa montare a 1378, ed è Zeylon la più meridionale di esse? Fra Madagascar ed il Capo Comorin giace l'arcipelago delle Maldive di 12000 isole circa, ed, oltre a queste, migliaja d'altre. Se Strabone per Tabrobana intende Zeylon, perchè egli, e nessuno prima di lui, incominciando da Eratostene, perchè nessuno dopo di lui, nè anche Tolomeo ha osservato il passaggio stretto fra la terra ferma e Zeylon? Gosselin credeva di levare questa difficoltà, e di giustificare la grandezza che gli antichi danno a Zeylon, supponendo ch'essi abbiano donato all'isola di Zeylon una gran parte di Decan, cioè tutto quello che comincia dal seno di mare Cambay (1). Ma Strabone, Plinio, Arriano, Tolomeo, Cosma, e tutti gli altri geografi greci e romani accennano il promontorio Cory come appartenente alla terra ferma. Essi conoscono la pesca delle perle sulla parte orientale di Decan. Essi descrivono molte città e popoli su d'ambedue i lati di questa punta di terra, che in parte sono da noi riconosciuti (2), e distinguono

(1) Geographie des Grecs expliquée p. 35, 134.
(2) Ved. dove si parla delle Indie.

da ciò esattamente l'isola di Taprobana situata verso il sud ovest di questa punta. Arriano, o chiunque possa essere l'autore della navigazione del mar Rosso, dà delle coste di questa penisola un disegno sufficientemente esatto; egli conta le città di commercio, e nomina questa PARTE MERIDIONALE delle Indie, incominciando da Barygaza, cioè dal seno di Cambay, Dachinabados, o Decan (1); egli dunque non ha certamente contato Decan unito a Taprobona, che da lui è descritta particolarmente, e come distante da questa parte meridionale delle Indie (2). Cosma nel 6 secolo dà il nome anzi di Male al nostro Malabar (3), e poi di Taprobana, da lui chiamata Sileliva, (4) nome che si lascia paragonare benissimo con Sa-

(1) Secondo lui il mezzogiorno è in Indiano chiamato Dachanos. Abados è persiano, e si trova presso molte città indiane.

(2) Arri. opp. ex recens. Blancardi tom. II. pag. 171, 176.

(3) Nella sua descrizione del mondo, lib. XI. Montfaucon Coll. nov. patrum Graec tom. II. p. 337. In greco si aggiunge ancora la parola παραλια (costa), e così Malabar sarebbe solamente un' abbreviazione di MALE PARALIA.

(4) Ibid. p. 336.

randib, usato dagli Arabi e da' Persiani per indicare Madagascar (1). Difficilmente si proverà dunque, che qualcheduno degli antichi abbia contato le Indie meridionali nell' isola Taprobana.

Inoltre gli antichi non hanno osservato lo stretto presso Comorin; essi lo credevano un seno di mare, ed attribuivano il seno di Colchide e di Agara (2) alla terra ferma e non all' isola di Taprobana: si attribuisce agli antichi un altro errore, cioè che abbiano creduto essere il seno di Barygaza uno stretto di mare. Se essi prendevano uno stretto per un seno, la corrente dell' acqua poteva facilmente impedire che non s' inoltrassero, e conveniva alla costruzione debole delle loro navi di evitarlo; ma se la corrente dell' acqua di uno stretto non si opponeva alla navigazione, nulla poteva impedire a loro il visitare lo stretto, sperando di poter abbreviare il viaggio.

Con maggior diritto al contrario possiamo supporre, che gli antichi non conoscessero l' odierno Zeylon come un' isola, ma lo

(1) Ved. la descrizione delle isole dell' Africa di Dapper.

(2) Lib. VII. c. 1.

riguardassero come una parte della terra ferma, e volendo andare dal Capo Comorin al Gange evitassero questo stretto per quanto era loro possibile, e giungessero prima dal detto Capo a Gate. Essi riguardavano lo stretto come un seno nel quale le onde continuamente si rompevano, ed erano contenti di poterlo evitare. Da ciò comprenderemo, perchè non parlino mai di questo passaggio, perchè Tolomeo pone qui due seni profondi, mettendo quello di Colchide a 123° di longitudine e 15 di latitudine, e quello di Agara tre gradi e un quarto più verso l'oriente, e 40 minuti più verso il mezzo giorno (cioè sotto il 125° di longitudine ed il 14° 20' di latitudine), e perchè stende tutta la costa sì considerabilmente dall' ovest all'est, senza farla avanzare verso il sud come è necessario, e senza indicare con maggior esattezza alcuni luoghi di quanto è successo particolarmente nelle Indie.

Parmi inoltre, che volendo fare qualche ricerca sull' isola di Taprobana, convenga considerare ancora la grandezza che gli antichi le attribuiscono; essi la stendono in modo, che si dovrebbe credere che Zeylon abbia perduto una gran parte della sua esten-

sione, oppure gli antichi si siano sbagliati tutti infinitamente riguardo alla sua grandezza, ove però erravano meno che in altre cose.

Il calcolo minore è quello di Strabone: l'autore più prossimo a lui Dionisio Periergete (1), che fa menzione di esso, non indica precisamente l'estensione, ma dice che sia considerabile, e ne parla varie volte.

Pomponio Mela, che visse poco dopo di lui, ed ancora nel primo secolo della nostra cronologia, è incerto di tenere Taprobana per un' isola grandissima o per un mondo nuovo. Dic' egli che Ipparco l'abbia considerata come un emisfero nuovo, e siasi con ciò avvicinato alla verità, poichè nessuno ha potuto navigare intorno ad essa (2). Plinio conferma, che quest' isola sia stata creduta un' altra parte del mondo, e che solo ai tempi di Alessandro fu ritrovato essere un' iso-

(1) In orbis descript edit. Oporim. Basil. 1556 p. 185, 186 ed il commentario di Eustazio di Tessalonica pag. 87.

(2) De situ orbis 3. 7 Taprobane aut grandis admodum insula, aut prima pars orbis alterius Hipparcho dicitur: sed quia habitatur, nec quisquam circum eam ipse traditur prope verum est.

la, che aveva 7000 stadj di lunghezza e 5000 di larghezza (1), e che assomigli quasi ad un rettangolo; per lo che Dionisio (2) ed Alessandro lo chiamano τετραπλευρος (di quattro lati) (3). Tolomeo le dà 15° di latitudine, cioè dal 12° 45′ di latitudine settentrionale sino al 2° 45′ di latitudine meridionale. Qual errore se questo avesse da valere di Zeylan che ha solamente 4° di latitudine! Proporzionando l'estensione di Taprobana dall'est all'ovest colla latitudine che occupa, risulta una grandezza superficiale 14 volte maggiore di quella di Zeylan. Questa grandezza conviene perfettamente a Madagascar. Essa ha 15° di latitudine, e la sua punta settentrionale è 12 gradi e mezzo distante dall'equatore, però nell'emisfero meridionale (4). Agatemer, che scrisse dopo Tolomeo, crede essere Taprobana la maggiore di tutte le isole, e dà alla Gran Bret-

(1) Plin. 37. 22 init. Taprobanam alterum orbem terrarum esse diu existimatum est. Antichthonum appellatione ec.

(2) Lib. cap.

(3) Presso Steph. Byzant de urbibus et populis, ed. Berkeseu p. 693.

(4) Ptol. Lib. VII. c. 4.

tagna il secondo luogo (1). È impossibile che gli antichi parlassero in tal modo di Zeylon.

Ma in che modo venivano gli antichi a Madagascar, mentre si dirigevano verso le Indie? Sicuramente per mezzo di burrasche e di violente correnti di mare, che appena potevano osservare, ed alle quali non potevano sottrarsi. In tal modo lo narra anche Plinio, (2) il di cui racconto mette fuori di dubbio, che la grand' isola Taprobana è da cercarsi al di là dell' equatore sull'emisfero meridionale. Sotto il dominio di Claudio, racconta che il Liberto di Annio Plocarno, che aveva preso in affitto le gabelle del mar rosso, volendo navigare intorno all'Arabia fu preso da' venti del Nord, e dopo essere stato cacciato da essi per 15 giorni fu condotto nel porto Hippuros sull' isola di Taprobana. Quivi, durante un soggiorno di 6 mesi, ha informato gli abitanti de' Romani, de' loro principi, delle loro superiorità in forze ec.

Gli abitanti di Taprobana hanno in se-

(1) Lib. 2. c. 8.
(2) Lib. VI, cap. 22.

guito inviato quattro ambasciatori a Roma, i quali vi narrarono che l'isola avea 500 città, e la capitale 200000 anime; che in mezzo all'isola eravi un lago di 375 miglia romane (ciascuna di 1000 passi) di circuito chiamato Megisba. Plinio dice ancora, che gli ambasciatori siano stati sorpresi allo scoprire la costellazione della grand'orsa, e delle plejadi, le quali sulla loro isola non si vedevano; ma più ancora, alloraquando videro, che le ombre non cadevano più verso il loro cielo (verso il sud), ma piuttosto verso il nord, e che il sole montava a mano sinistra, e tramontava alla destra, mentre presso loro accade il contrario.

Questi indizj mettono Taprobana, almeno la sua punta settentrionale, a 12° di latitudine meridionale, altrimenti questi ambasciatori, ch'erano della parte più settentrionale e più civilizzata dell'isola, avrebbero dovuto conoscere la grand'orsa e le plejadi. E' anche naturale, che nel 12° e più al di là della linea, voltandosi verso l'equatore, il sole monti alla dritta e tramonti alla sinistra. Questo racconto non si può applicare a Zeylon, poichè giace sull'emisfero nostro. È vero d'altronde, che gli ambasciatori

aggiungono ancora una circostanza applicabile tanto poco a Madagascar, come a qualunque altro sito del globo, cioè che la luna nel loro paese non sia visibile che 8 giorni dopo il novilunio, e che vi resti solamente fino al 16. Questo errore può attribuirsi alla malintelligenza del loro interprete. Forse parlavano della sua elevazione retta, e dell' angolo minore, che forma la sua orbita coll'orizzonte del loro paese. Forse a motivo della sorpresa, che aveva eccitato il loro racconto ingrandivano il miracolo. Intanto difficilmente avrebbero potuto inventarsi una tal bugia astronomica, se il loro paese riguardo al cielo ed al suolo non fosse stato assai diverso dal nostro. Essi dunque erano di una parte assai distante al di là della linea.

I prodotti stessi che gli antichi attribuiscono a quest' isola si veggono ancora oggidì su Madagascar, e parlano contro la supposizione che Taprobana sia l' odierno Zeylon. Tolomeo dice che produce riso, miele, zenzero, pietre nobili di ogni qualità, oro, argento, ferro ec. (1), e precisamente

(1) Ptolomaeus VII, 4 nascitur apud hos Oriza, Mel, Zingiber, Beryllus, Hyacinthus et universorum metallorum genera, auri et argenti, et aliorum etc.

questi sono i prodotti che ancora vi nascono in quantità, e quasi senza l'ajuto degli uomini. Della cannella, prodotto principale di Zeylon, nessuno fa menzione. Al contrario ogni qualvolta Strabone nomina Taprobana la mette incontro alla regione, che produce la cannella. (1)

Anche qualunque altra circostanza si accorda con Madagascar. Abita quivi un popolo diligente, che ha cura diligentemente del riso, come dice Plinio, parlando dell'isola di Taprobana. Vi sono diversi Re, il di cui potere non significa però molto, e non sono ereditarj. (2) Secondo Plinio è divisa in mezzo da un fiume, da Tolomeo chiamato Ganges, e che secondo lui scorre 5 gradi. Il fiume Mansiatre, che sbocca sul lato occidentale, divide l'isola in settentrionale e meridionale, e il suo nome poteva in un interprete romano, che aveva inteso nominare più il Gange che il Mansiatre, far nascere più facilmente il nome del Gange.

La catena di montagne, che secondo

(1) Lib. 1, pag. 43, med. Lib. 11, pag. 49. pag. 87.

(2) Plinio e Bucquey viaggio pag. 118.

Tolomeo corre per quest'isola, chiamavasi in parte Galibi e Masea, e sono nominate oggidì Encalida (1) e Hyela. Molti popoli, città e fiumi potrebbero essere confrontati anche di nome coi presenti, se qui fosse il luogo di dire, più ch'è necessario per provare, che la natura dai tempi di Tolomeo in quà non ha sofferto qui tanti cangiamenti violenti, quanti sono necessarj per provare, come ordinariamente succede, che l'isola di Taprobana sia l'odierno Zeylon.

IV.

Paesi di cui non è conosciuto interamente il circuito, e meno ancora l'interno; l'America e la Nuova Olanda.

Riguardo alla Nuova Olanda non è molto tempo che abbiamo saputo non essere la terra Van Diemen la sua punta meridionale occidentale, e che, come aveva supposto Forster, sia divisa dalla Nuova Olanda per mezzo di un gran canale ricco d'isole, chiamato stretto di Basse. Nel 1794 questo stret-

(1) Ved. Dopper pag. 8 e 18.

to è stato scoperto e visitato da un bastimento di Bengala, che naufragò sopra una delle isole, che finora era compresa nella terra di Van Diemen. Per iscoprire tutta l'isola di Van Diemen, e per navigarvi d'intorno, il governatore di Botanybai Jolm Hunter spedì nel 1798 il Tenente Flieders e Chiburg Basse, con uno sloop da Port Jackson. Essi impiegarono quattro settimane per navigare intorno all' isola Van Diemen, la quale particolarmente dalla parte della Nuova Galles meridionale, ovvero della costa orientale della Nuova Olanda, è divisa da un braccio largo di mare pieno d'isole. Essa si stende dal 40°, 44', sino al 43°, 44', di latitudine meridionale, ed incominciando dalla punta più orientale presso le isole di Hunter fino alla più occidentale, presso la baja delle ostriche, dal 142°, 38' fino al 146°, 0' di longitudine orientale di Parigi, ed occupa in conseguenza uno spazio di 3° di larghezza, e 3 e mezzo di lunghezza, di modo che il suo contenuto superficiale importa 1249 miglia geografiche circa. E' probabile che nella Nuova Olanda si scopriranno ancora altre isole, per esempio sulla punta Nord Est di Carpentaria e della terra

Van Diemen, sotto il 4° di latitudine. Anzi secondo la figura di questa parte del globo, e secondo le sperienze fatte sulla Nuova Guinea e la Nuova Zeelanda, è da supporsi, che sotto il 15. 7' di longitudine orientale di ferro passi un gran braccio di mare, che divide la costa orientale scoperta dagl' Inglesi, separandola totalmente dalla Nuova Olanda, e formandone una o più isole, come forse Sumatra o Java. Il sig. de Zach ci promette una carta completa delle ultime scoperte geografiche riguardo alla Nuova Olanda e la terra di Van Diemen.

Gli stabilimenti principali nella Nuova Galles meridionale sono Sidney, Parsmatta, altre volte nominate Rochills, e Port Jakson presso il fiume Hawkesbury. Alla metà del 1801 vi erano, compresi gli esportati ed altre persone, 5547 anime, comprosi 767 fanciulli. Sull' isola di Norfalk vivono 961 anime; dunque monta il totale a 6508. La diserzione degli esportati presso i selvaggi e fra le selve è ancora frequente, malgrado che periscano di miseria in que' deserti disabitati, ed i selvaggi gli uccidano.

Il numero totale degli animali ivi introdotti e nati nel paese, nel mese

di agosto del 1802, era di 500 tori, 3600 vacche, 6000 pecore, 1800 capre e più di 10000 porci. I cavalli trasportativi dal Bengala e dal capo di Buona-Speranza non hanno fatto buona riuscita senza poterne conoscere la cagione; in tutto si contavano solamente 200 cavalli. Forse n'è colpa la siccità ardente del vento Nord ovest. Ne' primi anni le viti facevano sperar molto, ma in seguito hanno peggiorato a segno da far credere, che appena riesciranno. Anche di questo non si conosce la causa; ma forse sarà la stessa qui sopra riportata, la temperatura della terra. Van Diemen non è tanto fredda quanto si possa aspettare della sua posizione, e quella della Nuova Olanda è ancor meno. Nel porto Jackson il termometro sta ordinariamente di giorno 6 fino a 8° sopra il punto di gelo, ed anche di notte un mezzo grado sopra di esso. Gli alberi de' limoni e de' portogalli crescono all'aria aperta, e danno i frutti egualmente buoni che in Portogallo. Tutti gli alberi da frutto europei vi riescono, meno però quelli di mele, di ciliegie e di mandorle. Gli erbaggi da cucina riescono benissimo senza eccezione, sono saporiti ed in abbondanza. La grande siccità del-

l'estate e le inondazioni, che sovente hanno luogo prima della raccolta, i venti burrascosi e le grandini, hanno finora guastato le raccolte di grano. In tutto si sono coltivati fin adesso 48134 jugeri inglesi. Si è incominciato a tessere la tela col lino coltivato nel paese. Le tessiture di lana principiano ad essere importanti, e si è fabbricato un numero considerabile di coperte. Vi è stato trovato una miniera di carbon fossile, nella quale si lavora dal 1801: e 45 tonnellate di carbone, lasciate ad un bastimento inglese contro chiodi e ferro, furono il primo prodotto del paese, pel quale si cambiarono articoli esteri. Le MONTAGNE TURCHINE, che in distanza di 70 fino a 80 miglia inglesi dalla costa si estendono dal sud fino al Capo Wilson, e finiscono nel Nord presso il porto Stepheus, limitano le possessioni degli Inglesi.

Quanto poco siano conosciute le coste settentrionali e le settentrionali occidentali dell'America è stato detto in altro luogo (1). Meno sappiamo dell'interno.

Ancora non è deciso, che la Groenlandia sia un'isola, ed in conseguenza divisa dal-

(1) Tom. 1. pag. 425.

l'America, benchè per mezzo di un canale stretto, oppure se sia congiunta colla parte settentrionale dell'America e formi una penisola. Le sue coste settentrionali e le settentrionali occidentali sono perciò sconosciute, come egualmente le orientali, poichè il ghiaccio vi ha finora impedito l'accesso. Ancora nel 1786 i tenenti Giovanni Egede e Rothe fecero vela da Havnefiord in Islanda per cercare la costa orientale della Groenlandia; ed in fatti si avvicinarono ad essa alla distanza di 3 miglia geografiche, ma a cagione del ghiaccio fluttuante non poterono sbarcarvi. Poco tempo prima il Capitano Lovenoern aveva fatto un tentativo egualmente inutile. Parlando in conseguenza della Groenlandia dobbiamo intendere quella striscia stretta di terra costale, lunga 180 miglia geografiche circa, che giace tra il 59° ed il 72° di latitudine settentrionale. L'aria per lo più vi è pura e serena, ma il freddo eccessivo, particolarmente nel mese di febbrajo e marzo. Il suolo è infruttifero, e nell' interno del paese eternamente gelato; e solamente si scioglie sulle coste a motivo dell'aria marina, e di molte sorgenti, fra le quali se ne contano tre bollenti. Dunque questa costa sola può

essere abitata e coltivata; però si è tentato inutilmente di raccogliervi il grano. L'unica cosa che produce il suolo consiste in cavoli verdi, rape, rafani e cose simili. Egualmente non produce piante proprie, eccettuate alcune erbe odorifere e medicinali; muschj, bacche selvatiche ed elimo. I pochi salici, olmi, betulle che si trovano lungo le coste, sono tutti storpiati dal freddo. Non così povera è la Groenlandia riguardo al regno animale; vi si trovano in quantità castori, volpi, lepri, rengiferi, orsi, cani, uccelli costali e pesci di moltissime specie. Le balene ed i vitelli marini sono gli animali più pregievoli de' nazionali. Nelle colonie sussistono alcune pecore. Il regno minerale fornisce pietre arenarie, marmo, talco, una specie di pietra ollare, asbesto, amianto, cristallo, quarzo, torba, carbon fossile, allume e vitriolo. Si sono trovati anche diversi metalli Prima che vi si scoprisse il carbon fossile era necessario di spedire ai coloni il legno da bruciare. I generi che si esportano da questo paese freddo sono, olio di pesce, ossa di balena, pelli di vitelli marini, e poche pellicce. Di questi prodotti si portano annualmente in Copenhagen da 73000

scudi. Tutto il negozio si fa a conto della Corona. Dal 1775 fino al 1788 si calcolava la perdita a 298500 scudi, non compresa l' usura sul capitale. Il mantenimento di 200 impiegati pel commercio in Groenlandia, ai quali si forniscono tutti i bisogni da Copenhagen, e che ricevono da 75 fino a 150 scudi di viveri a testa, costa annualmente 28613 scudi. Ordinariamente si contano nella Groenlandia 10000 anime; nel 1789 v' erano solamente 5122 abitanti, cioè nel circolo settentrionale 762 battezzati e 815 non battezzati, e nel meridionale 1889 battezzati e 1656 non battezzati. Il vajuolo è stato cagione di questa diminuzione. I nazionali (Eskimaux) sono allegri e non tanto stupidi. I Danesi vi hanno 13 colonie, ed i fratelli evangelici tre stabilimenti di missione, cioè Neuherrnhut, Lichtenfels e Lichtenau. I nazionali propriamente detti chiamano questa terra Kalalit Nunct, ed anche Sennnga. Le notizie più recenti sulla Groenlandia le dobbiamo al vescovo Paolo Egede. Esse furono pubblicate 1790 a Copenhagen (21 fogli in 8.)

L'America Britannica e le 16 provincie unite sono le parti più conosciute del nuovo mondo.

L'America Britannica è composta di terre assai freddo e poco coltivate, ma assai vaste, ed a cagione delle mercanzie di pellicce assai importanti. Il freddo distingue principalmente l'America sopra tutte le altre parti del mondo. Il rigore della zona fredda si estende molto sopra quella, che secondo la sua posizione dovrebbe essere temperata. Quelle terre, ove secondo la temperatura del mondo antico dovrebbero prodursi le uve ed i fichi, sono per la metà dell'anno intormentite dal gelo e coperte di neve.

La terra di Labrador, che giace circa alle stesse latitudini che passano fra Cracovia e Pietroburgo, non è propria per l'agricoltura; le case vi sono di ghiaccio e di neve, e gli Europei appena possono abitarvi nell'estate. Cortwright vi trovò nel 1771 una famiglia di selvaggi in una casa scavata nella neve profonda. Questo domicilio aveva la forma d'un forno da cuocere il pane, alto 7 piedi, lungo 12 e largo 10; la porta consisteva in un gran pezzo di ghiaccio appoggiato all'apertura; in questa capanna riposava la famiglia di notte su delle pelli, e vi era accesa una lampana. In vicinanza eravi la cucina pur di neve, nella qua-

le cuocevano nel modo solito. In Terranova, nella nuova Scozia e nel Canadà, nella latitudine della Francia, i fiumi gelano alla grossezza di alcuni piedi, la neve cade molto alta, e nessun uccello resta durante l'inverno nel paese. Bertram, addì 3 di gennajo del 1765, presso il fiume di s. Johns nella florida occidentale, sentì un freddo cotanto rigoroso, che il suolo sulle rive del fiume gelò in una notte alla profondità di un pollice. Gli alberi di limone, i tigli, e quelli di Banànasso morirono di gelo in un luogo, il di cui paralello passa pel deserto di Saharah. A Charlestown nella Carolina meridionale, che ha la stessa latitudine di Fez, addì 8 di febbrajo 1747, il freddo crebbe a segno che due bottiglie di acqua caldissima, che qualcheduno avea preso seco a letto, la mattina si trovarono scoppiate, e l'acqua convertita in una massa di ghiaccio. In una cucina ove si conservava il fuoco, l'acqua d'un vaso, nel quale si trovava un'anguilla viva, gelò fino al fondo. Tutti i melaranci ed olivi morirono. Nel Perù la stagione è sì dolce, e l'aria tanto moderata, come sarebbe la primavera nella parte meridionale della Germania. La costa orientale de' paesi caldi d'America

è un poco più calda, ma non può essere paragonata colla zona torrida del mondo antico. Al di là del tropico meridionale i mari congelati, e le terre infruttifere e deserte, ed a cagione del freddo appena abitabili, giacciono più vicino all' equatore, che sull'emisfero settentrionale. De Pauw (1) mette la differenza del caldo a 12°, di modo che in un luogo del mondo antico situato al 30° di latitudine, fa tanto caldo quanto in uno dell'America situato sotto il 18°. Ed il dottor Mitchel (2), dopo avervi fatto esatti esami per 30 anni di seguito, mette questa differenza a 15.° Il suolo non ancora lavorato dell'America si distingue generalmente per la sua fruttificazione. La quantità enorme degli alberi, e la loro grandezza fanno conoscere la grossezza e la forza nutritiva del suolo.

Gli Europei che per la prima volta vi coltivarono la terra furono sorpresi dalla sua fruttificazione abbondante, ed ancora oggidì, volendo renderla giusta secondo il loro fine, debbono indebolirla.

---

(1) De Pauw Recherches phil. sur les Americains. Ber. à tom. 2.

(2) Nel suo present state of the Colonies. Tom. 1 pag. 11. cc. 2of.

All'America Britannica appartiene: 1 La Nuova Galles, cioè le terre presso la baja di Hudson, dal 50 fino al 70° di latitudine. Essa compone un deserto aspro e freddo, ed appartiene ad una società di commercio ivi stabilita, e composta di 6 fattori e 120 uomini, ai quali questa terra è una sorgente inesausta di ricchezze. Gli animali assai pelosi di questa regione forniscono buonissime pellicce; e tutte le merci sono stimate secondo le pelli di castoro. I negozianti di pellicce incominciano ad avvicinarsi ai selvaggi della Nuova Albione; ed in comune co'navigatori inglesi ivi soggiornati, compiscono la scoperta dell'America settentrionale occidentale. I nazionali Krecks, ovvero Kristmo's, sono descritti come genti oneste e sincere nel traffico, e che si nutriscono della caccia e della pesca. Questa terra produce ancora il cristallo di monte, asbesto, marmo, ferro e piombo; oggetti tutti che per l'avvenire potrebbero rendere questa terra ancora più interessante.

2. Labrador, ovvero la Nuova Britannia, è una grande penisola che dal 52° di latitudine settentrionale si estende fino al 61°: è abitata dagli Esquimaux, e fuori delle pellic-

ce nulla produce che possa eccitare gli Europei a visitarla. Perciò gl' Inglesi provenienti dal Canadà visitano le sue coste solamente in tempo di state, ed anche gli Esquimaux stessi abbandonano l' inverno le regioni settentrionali, e rare volte se ne vedono al di là del 55°. CARTWRIGHT (1), che dal 1774 fino al 1786 fu necessitato a soggiornarvi, ci ha dato una descrizione orrida della miseria di questa regione; ciò non ostante l'unione de' fratelli vi ha fatto tre stabilimenti, uno a Nain sotto il 56°, 50'; un altro più settentrionale a Okkak, che nella favella del paese significa LINGUA, poichè è situata in una baja stretta (2); ed il terzo nella valle più meridionale della speranza, il quale dicesi aver fatto i migliori progressi fra gli Esqimaux, che non sono tanto incapaci di coltura (3). LA PIETRA DI LABRADOR stimata a

(1) Journal of Transactions and Events during a Residence of nearly sixten Years on the Coast of Labrador by Ge. Gartwright. London 3 vol. in 4to 1793.

(2) Ved. Fortsetzung von David Cranzeus Brüeder historie (di Hegner) Barby 1791 pag. 125-135.

(3) Ibid. pag. 221. Cranz neue Bruederhistorie par. 176.

cagione pe' suoi belli colori d'iride, e ch'è trasparente, appartiene ai feldspati, il suo colore di fondo è d'un bigio nericcio, il peso 2692. Secondo alcune notizie più recenti trovasi questa pietra, benchè in poca quantità, anche in alcune regioni Europee (1).

3. Terranova, isola di 2090 miglia quadrate geografiche, ma ne conosciamo solamente le coste. Nel 1789 aveva 2324 case e 50342 abitanti; ma 25912 vi si trattenevano solamente l'estate. Sulla penisola sud est, tra la baja Placentia e Trinità, si trovano i luoghi più distanti per la pesca. Sulla costa orientale giacciono i due luoghi capitali, Placentia e s. John, due porti eccellenti, ove dimorano i due governatori, come anche Trinity la più gran città dell'isola, di 70 case circa. L'inverno vi è rigido, burrascoso, e lungo; l'estate breve ed ardente. L'aria sulla costa meridionale ed orientale è nuvolosa; vi si trovano molte rocce nude ed infruttifere, ma comode per diseccare i pesci. Lo stoccafisso si pesca su' banchi di quest'i-

(1) Voigt magazin fuer das Neueste aus der Physik und Naturgeschich. 2 vol. 1 quint. pag. 121 e 7 vol. 2 quint. pag. 178.

sola più frequentemente che altrove, ed è chiamato nella favella del paese Baccaloos. Le selve producono un buon legno da costruzione, tanto pe' bastimenti, quanto per le fabbriche.

4. La Nuova Scozia comprese le isole Capo Breton e S. John. La Nuova Scozia fu chiamata una volta anche Acadia: essa è grande 1847 miglia quadrate, ed assai importante a qualunque potenza marittima, poichè possiede tutti gli oggetti necessarj per la costruzione di una flotta, come legna, catrame, pece, acqua, provvisione da bocca ec. Da questa terra si esporta la trementina, vi si trova un minerale pregno di ferro, e facilmente si potrebbe guadagnare il lino e la canapa, pel qual mezzo l'inghilterra sparagnerebbe somme considerabili. Vi si raccoglie grano. La cura del bestiame è importante. Su tutta la costa sonovi banchi da pesca, che nell' estate del 1785 occupavano 10000 uomini circa, e ne nutrivano 30000 almeno. Il valore dell' esportazione in pesce importava a6000 lire sterline. Anche il commercio di pellicce è importante per gli abitanti. Prima della guerra dell' America settentrionale, questa terra non aveva più di

36000 abitanti, ma da quel tempo la popolazione si è aumentata del settimo. Shelborn solo ha presentemente 30000 abitanti e 300 bastimenti. Esso giace presso il porto di Roseway, ove avanti la guerra abitavano 50 anime circa. La capitale è Halifax, che da 10 anni in quà ha raddoppiato anch'essa i suoi abitanti. Il Capo-Breton, grande di 112 miglia quadrate, ha belli porti, e miniere che abbondano di carbon fossile; ma non è più tanto florido com' era sotto il dominio francese. S. John, grande di 99 miglia quadrate, contiene 1,363400 jugeri di terreno, ed ha 5000 abitanti, e quanto alla fruttificazione e piacevolczza supera di molto le due terre precedenti; ha un buon legno da costruzione ed un porto comodo. Il governo inglese somministra ancora annualmente somme considerabili pel mantenimento della nuova Scozia.

5. Il Canada' confina verso l'Oriente colla Nuova Scozia, e si estende al di là degli Stati Uniti dell' America settentrionale; la sua grandezza è stimata 35800 miglia quadrate, ma probabilmente è più grande. Le regioni sul lato occidentale del fiume di S. Lorenzo, e parecchj gran laghi sono ancora

totalmente sconosciuti; ed una parte del fiume formante una striscia di 18000 miglia quadrate, nella pace del 1783 è stata ceduta agli Stati Uniti. Il governatore, nel suo rapporto al parlamento fatto nel 1775, stimò il numero degli abitanti 153000, 3000 de' quali circa erano Inglesi, e gli altri Francesi. Il numero di ambedue le nazioni, dopo l'ultima guerra, si è considerabilmente aumentato. Quebec è la capitale, e per la sua situazione presso il fiume di S. Lorenzo è il principale luogo di commercio. Da lei la parte coltivata del Canadà ricevette nel 1763 il nome di provincia di Quebec, che si estende 5840 miglia quadrate. L'altra parte interna del Canadà libero, esclusi alcuni forti e poche fattorie, è lasciata a diversi popoli americani, fra i quali i Sioux, gli Irokesi, gli Huroni, i Chikasaw, i Chirokei, i Nadovessi e gli Tschipikai sono i più conosciuti. Il fiume di S. Lorenzo, il di cui sbocco è largo 18 miglia geografiche, viene dal gran lago Ontario ch' è concatenato co' laghi di Erie, di Huron, di Michigan, e col lago superiore nel Nord-ovest; l'ultimo per mezzo di uno stretto di acqua legasi col lago di

Rippissong situato al Nord ovest. Questi grandi laghi formano nell'interno dell'America molti bacini e cascate, per mezzo delle quali l'acqua dalle parti più alte della terra continua il suo corso fino al mare. Tanto tra il lago Rippissong ed il lago superiore, quanto tra questo ed il lago Huron vi sono considerabili cascate; una cascata più grande e più larga è tra il lago Erie e quello di Ontario, presso Niagara, ove l'acqua cade perpendicolarmente dall' altezza di 137 piedi. Il Canadà su d'ambedue le rive del fiume di S. Lorenzo è piano, ma di contro a Quebec incomincia una catena di montagne considerabili, che sotto il nome di monti senza fine, monti Allegany, monti Apalachiche, oppure turchini, si estende senza interrompersi verso il sud ovest, passando l'interno della terra fino alla florida. L'inverno è freddo e lungo, benchè Quebec, situato quasi nell'interno, abbia 46° 55' di latitudine. Intanto nelle regioni meridionali tra l'Ohio ed il Missisippi nascono anche i frutti delicati. I boschi forniscono legno da costruzione per le fabbriche e per la marina. Le pellicce formavano finora la ricchezza maggiore del paese; nel 1783 si vendevano a Londra per 4,700000 lire di

pellicce del Canadà, e nel 1784 per 5,000000 di lire (1).

La Repubblica dell' America Settentrionale, una repubblica confederata della più esemplare organizzazione, la quale ad altri stati può servir d' esempio, e che a cagione della sua prosperità e libertà sta per giungere ad un sommo splendore, secondo Marcillac è grande di 45000 miglia quadrate geografiche: ed alloraquando nel 1783 l'Inghilterra la dichiarò indipendente, aveva solamente 2,383300 anime, e nel 1790 3,929326 abitanti liberi, e 697696 schiavi, in somma 4,627022, e nel 1797, secondo Marcillac, 6,200000. Il maggior numero degli abitanti è composto d'Inglesi e Tedeschi. I Negri, che per ordine del Congresso furono contati nel 1791, montavano a 1650, fra i quali 633 erano schiavi, mentre nel resto dell'America occupato dagli Europei si possono contare

(1) Un' opera assai importante per la cognizione dell' America settentrionale è a Journeg from Prince os Wales's fort in Hudsons-Bay to the Northern Ocean, undertaken by ordre of the Hudsons Bay Company, for the Discovery of Copper mines a north West Passage ec. nel 1769-1772 by Sam. Hearne 1796. 4. con molti rami e molte carte

6,000000. In diverse provincie i Negri sono dichiarati liberi. A Massachusets-Bay non si usa più di tenere schiavi, ed in altre provincie i Negri si sono ridotti ad un piccolo numero. La Virginia hà vietato l'introduzione degli schiavi, sotto pena di 1000 lire sterline. I coloni meridionali gli hanno ancora conservati; ma anche qui trionferà l'umanità. La regione occidentale di questi stati è assai montagnosa. La catena principale passa per l'intera lunghezza del paese, e stende diverse braccia all'oriente.

Il suolo lungo la costa è piano; vi sono molti porti, ed il paese è per così dire in qualunque maniera debito al commercio. La quantità de' fiumi e de' laghi favoriscono la comunicazione interna. I fiumi più grandi sono il Missisippi, il Delaware, l'Hudson ed il Connecticut; l'ultimo è quasi il più piccolo, e solamente 130 miglia geografiche lungo, che poco significherebbe in Europa. Per una distanza considerabile si estendono le sue rive alla larghezza di una lega. Per cinquanta miglia circa dalla sua imboccatura è rinchiuso da una montagna dentro lo spazio di 400 braccia, in mezzo al quale continua il suo corso con violenza. Per mez-

zo di questo fenomeno osservasi lo spettacolo più rimarcabile della natura. Il fiume si ristringe alla larghezza di 15 piedi, e l'acqua si comprime in modo che il sughero ed il ferro nuotano egualmente, e niuna forza umana può farvi la minima impressione. La velocità della corrente è quivi forte a segno, che l'acqua non gela mai in questo sito, e che per una distanza considerabile non vi si può navigare. L'aria è generalmente sana, la stagione moderata, ma ciò non ostante l'inverno è più rigoroso ed assiduo che nell'Europa sotto eguali latitudini. Volney (1) assicura, che nel suo soggiorno di 3 anni negli Stati Uniti dell'America non ha mai veduto regnarvi il medesimo vento per 30 ore di seguito, e che il termometro non resti mai 16 ore di continuo nello stesso grado. Le correnti di aria si cangiano ad ogni istante, e non solamente di pochi gradi, ma saltano da una direzione dell'orizzonte al lato opposto, per esempio dal nord ovest al sud e sud est, dal sud e sud ovest al nord est. Que-

(1) Ved. Tableau du climat et du sol des Etats Unis d'Amérique, tom. I. 1803 p. 173.

sti cangiamenti sono tanto più sorprendenti quanto più sensibilmente e più rapidamente cangiasi anche la temperatura dell' aria. In una stessa giornata, per esempio, cade la neve la mattina, ed il termometro, soffiando i venti di Nord est e d' ovest, sta sul punto del gelo; verso il mezzo giorno, quando dominano i venti di sud est e di sud, monta a 6 fino a 7 gradi, e verso sera, co' venti di nord ovest, cade a uno e fino a due gradi sotto il punto del gelo. Accade che nell' estate, verso le due ore dopo mezzo giorno, e regnando la calma, il termometro indica 24 fino 25 gradi, indi nasce un vento del sud accompagnato dalla burrasca, e verso le 4 ore o le 5 piove; verso le 6 o le 7 il vento del Nord ovest diventa fresco ed impetuoso come al solito, ed allora il termometro cade prima di arrivare a mezza notte al 17, anzi al 16 grado. Solamente nell' autunno, e precisamente dalla metà di ottobre sino alla fine di dicembre, i venti dell' ovest dominano alcuni giorni di seguito, ed il cielo è sereno. Questa specie di stagione è assai rimarchevole a cagione della sua singolarità.

Il suolo delle coste è tratto tratto sab-

bioso, ma in generale fruttifero. Tutte le specie di piante a formento ivi traspiantate dall'Europa, e da altre parti del mondo sono riuscite benissimo, anzi si sono nobilitate. La canapa, il lino, il formento, gli erbaggi di giardino e tutte le specie di radici, egualmente che i frutti d'albero si raccolgono da per tutto in abbondanza e di buona qualità. Nelle provincie meridionali, cioè nella Carolina e nella Georgia, l'uva cresce selvatica, e si raccoglie riso, zucchero, indaco, bambagia, miele e seta. Tutte le provincie posseggono soprabbondantemente legno da costruzione per le fabbriche e per gli alberi da bastimento, come anche ferro, piombo, rame, allume e carboni fossili; ma non vi sono metalli nobili. Merita di farsi particolar menzione dell'ALBERO DA CERA (myrica cerifera latifolia) Ayton, che cresce nella Pensilvania, nella Carolina e nella Virginia, come anche d'una seconda specie più tenera (myrica cerifera angustifolia) che vegeta nella Luigiana; ambedue hanno la grandezza del ciriegio e l'aspetto, e quasi l'odore del mirto. Esso porta una specie di bacche della grandezza de' grani di pepe, la di cui superficie, quando il frutto è maturo e fresco, è bianca, e co-

perta di piccole prominenze nere, che le danno l'aspetto di Zigrino. Frattanto la bacca fra le dita, le lascia grasse ed untuose, e spremendone una dà una materia simile al fior di farina. Verso la fine dell'autunno, quando le bacche sono mature, chi ne vuol raccogliere si mette in cammino colla famiglia per rendersi dove questi alberi crescono in quantità, porta con se un caldajo per cavare, mediante il fuoco, il grasso dalle bacche, ed una zappa per fabbricarsi una capanna da soggiornare durante la raccolta. Mentre che il padre di famiglia è occupato in ciò, i figlj raccogliono le bacche. Un albero ben carico ne può fornire 7 libbre. Passata la raccolta, la famiglia si occupa nell'estrazione della cera. A tal fine si gettano le bacche nel caldajo, versandovi tant'acqua che passi un mezzo piede sopra le bacche; indi si riscalda l'acqua, rimescolandola sempre fino al punto della bollitura, spremendo di tempo in tempo le bacche contro le pareti del caldajo, acciocchè la cera si distacchi con maggior facilità. Dopo qualche tempo si vede galleggiare come il grasso, che poi viene levato con un cucchiajo onde passarlo per pannolino. Indi è

posto sopra un panno fitto di lino per asciugarlo, e dopo averlo fatto liquefare è filtrato e ridotto in piccole forme. Quattro libbre di bacche danno circa una libbra di cera. Oltre a ciò se ne fabbrica una buonissima qualità di sapone. La MYRICA LATIFOLIA (Aydon) riesce benissimo anche in Francia. Meglio è quando si pianta in un suolo leggiero e poco umido, oppure in un fondo sabbioso o nericcio di torba. La sua coltura non richiede alcuna cura. Tutti gli anni si levano i rampolli che nascono dalla radice, per piantarli altrove. Quante striscie di terra quasi deserte produrrebbero per mezzo di queste piantagioni un vantaggiosissimo frutto! Quest' albero riesce fino sulle rive della Spree nel Brandenburghese.

Questa repubblica alleata fin dal 1796 è composta di 16 provincie assolutamente indipendenti l'una dall' altra, ma riunite fra loro per mezzo del congresso generale. Queste sono.

1. La NUOVA HAMPSIRE con Portsmouth che ha un bel porto. 2. Massachusets e Maine, le più floride fra le provincie dell'America settentrionale. Boston ha almeno 2000 case e 25000 abitanti. 3. La TERRA DI RHO-

DELS, comprese le colonie della provvidenza, ov' è rimarchevole Newport una volta capitale con 1000 case e 6700 abitanti, e l'odierna Providence. 4. CONNECTICUT colla capitale Hartfort, e Newhawen. Queste quattro provincie formarono una volta la nuova Inghilterra; esse sono proporzionalmente più coltivate ed abitate che le altre, ed hanno due università, Cambridge e Neuhawen. 5. La nuova York, compresa l'isola lunga e quella degli stati. La capitale New York ha più di 32000 abitanti. 6. VERMONT. I primi abitanti di questa provincia nel 1778 vagavano intorno come cacciatori, che furono richiamati ora dalla Nuova York, ed ora dalla Nuova Hampsire. Dopo molte quistioni questo stato fu ammesso nel 1782 all' unione, ed aveva nel 1794 85530 abitanti. La repubblica giace 70 e fino 80 miglia inglesi distante dal mare, fra Connecticut ed il lago Champlain, ed ha 10237 miglia quadrate inglesi di circonferenza. Nella sua parte settentrionale si trovano ancora degli alci e delle faine; nazionali sono il piccione di passaggio, e le api. Il terreno, come nel resto dell'America, è assai fruttifero; un jugero rende 15 fino a 25 staja di formento: si fabbrica molta soda. La preparazione dello zuc-

chero estratto dall' ACERO DA ZUCCHERO (acer saccharinum) è considerabile. Un albero formato in tempo di primavera dà giornalmente 5 galloni di sugo; nel 1794 83 famiglie della città di Cavendish ne cavarono 14000 libbre di zucchero. Vermont ha 11 contee; ma quattro di esse cioè, Caledonia, Essex, Franklin ed Orleans non hanno ancora alcuna città, e sono le più settentrionali (1). 7. NEWJERSEY, Jersey orientale ed occidentale: in quella è Perthamby la capitale, in questa Trenton; è grande 317 miglia quadrate, ha molto ferro ed anche rame, e deve avere dell'argento. Sulle coste il suolo è sabbioso, ma fuori di là assai fruttifero. 8. PENSILVANIA, grande di 2148 miglia quadrate. L'aria vi è piacevole, serena e sana. Il tempo è continuo, e l'inverno, malgrado la latitudine più meridionale, è freddo; del resto produce in soprabbondanza tutto ciò che appartiene ai bisogni ed ai piaceri della vita. Le regioni intorno al Delaware, Su-

(1) V. The natural and civil history of Vermont by Williams e. Walpole nella Nuova Hampshire 1794 di 416 p. compresa una carta. Un' opera eccellente.

squahanah e Schuylkill incantano. In nessuna Provincia sono tanti tedeschi quanto qui, e se ne contano più di 150000. Filadelfia, sin' ora la capitale di tutta la repubblica, la sede del congresso e di molti artisti, come anche di un' università ec. ha 29 chiese, delle quali 3 tedesche. Nel 1783 aveva 30000 abitanti circa; nel 1790 53000, e nel 1794 70000. Bethleem è il luogo principale de' fratelli riuniti nell'America settentrionale. 9. Delaware, lo stato più piccolo di tutti: Mewcastle ha un buon commercio. 10. Maryland, grande di 832 miglia quadrate geografiche, è traversata da innumerabili ruscelli e da molti belli fiumi. La città di Baltimora ha 13000 abitanti. La città di Washington è destinata ad essere per l'avvenire la capitale della Repubblica americana settentrionale. 11. La Virginia (1) è grande di 121525 miglia quadrate inglesi, dunque 88357 miglia quadrate più della gran Brettagna e dell' Irlanda. L' estate vi è affannosa ed accompagnata da forti temporali. L' inverno giunge

(1) Jefferson ha dato una bella descrizione di questo paese, di cui una traduzione tedesca è inserita nelle Beytraege zur Laender und Voelkerkunde di Sprengel tom. 8 e 9.

subito e sensibilmente, e vi cade molta neve; ma non resta che pochi giorni, ed il freddo è di poca durata. La terra verso la costa è assai bassa, e discende con tanta eguaglianza nel mare, che dalla profondità dell' acqua si calcola la distanza della costa. La Baja di Chesapeak, che giace nella parte orientale della Virginia, è una delle più belle e spaziose del mondo. Wissiamsburg presso il fiume Tames e Rihmond ne sono le capitali. 12. Kentuki dietro la Virginia è divisa in tre contee, cioè Fayette, Jefferson e Sincoln, ove si trovano 40000 abitanti; le città loro sono Gittsburg, Louisville, Lexington. 13. La Carolina settentrionale, compreso Hillsborough: la sua capitale è Salem, luogo de' fratelli evangelici. 14. La Carolina meridionale presso i fiumi Pedee e Santee: la capitale è Charleston, una delle città più distanti, e contiene 100000 abitanti. 15. La Georgia presso il fiume Savannah; in essa sono le città Savannah ed Augusta. Nelle tre ultime provincie, particolarmente però nella Georgia, i temporali sono assai terribili, e gli oragani vi cagionano spesso grossissimi danni. In queste provincie riescono tutt' i frutti del mezzo giorno. Gli sciami delle zan-

zare incomodano moltissimo; alcune specie di ragni sono velenosi. 16. Lo stato nuovo d'Ohio. Questa Provincia non sarà l'ultima, ed il numero crescente di esse è la miglior prova per convincersi, quanto sia eccellente il governo. Presso le sorgenti del Susquehannah dietro la Pensilvania, si forma uno stato nuovo, nel quale 32 distretti sono già coltivati; uno si chiama Wilskburg, l'altro Washington. Fin ora vi sono tre contee; la Fayette, Washington e Bedfort. Nel sud dello stato di Kentuky, presso i fiumi Cumberland e Tenessi, si è formato nel 1796 un altro nuovo stato di 70000 abitanti, chiamato Tenessi. Dietro la Georgia al di là di Augusta, giace lo stato nuovo di Bourbon, ove abitano di già più di 3000 famiglie.

Di quella parte dell'America occupata dagli Spagnuoli e da' Portoghesi, regione la più vasta e la più bella del mondo nuovo, non ne sappiamo quasi nulla.

La FLORIDA ricevette il suo nome dalla quantità e varietà di arbusti ed alberi, che adornano il suolo dolcemente inclinato della Florida occidentale. Fra gli alberi s'innalza l'albero cavolo che spesso ha 100 piedi d'altezza. Dei filamenti delle sue foglie

lunghe se ne fabbricano corde e reti da pesca. I piccoli rampolli della parte verde e superiore del tronco, per la loro figura simile ad un fiocco, sono chiamati cavoli Essi hanno un gusto piacevole quasi come le mandorle, e si mangiano parte freschi, parte cotti, ed in diverse maniere preparati. Il paese è arido, ma per la maggior parte sano; il suolo è assai fruttifero. La penisola della Florida orientale è sabbiosa, montagnosa, paludosa, ma produce molto riso ed indaco, ed anche vi riesce molto bene la bambagia. Nel 1777, alloraquando stava sotto il dominio inglese, si esportava pel valore di 48300 lire sterline in indaco, riso, bambagia e cocciniglia; nel 1783 fu ceduta alla Spagna. Sopra 4400 miglia quadrate abitano 10000 uomini circa. I luoghi principali sono S. Agostino e Pensacola; i nazionali sono chiamati Apalachiti.

La Luigiana (1), terra assai lunga e

(1) La descrizione più completa di questa regione la troviamo nell'opera intitolata: Vue de la Colonie Espagnole du Missisippi ou des provinces de Louisiane et Floride occidentale en l'année 1802 par un observateur resident sur les lieux; ouvrage accompagné de 2 cartes

3oo leghe larga, nel suo massimo splendore sotto il dominio francese, non ha mai avuto più di 5ooo bianchi per abitanti, ed ha esportato pel valore di 200000 scudi circa di bambagia, indaco, tabacco e pellicce. Presentemente venduta alla Spagna, giace affatto abbandonata. Nuova Orleans è la capitale, e giace sopra un' isola all' imboccatura del Missisippi. Per un incendio nel 1788 abbruciò, e restarono solamente 10 case. L' isola è piacevole e fruttifera.

Le zanzare nelle basse regioni rendono la dimora assai incomoda, come anche la quantità de' KAIMANI (specie di coccodrillo), ed

---

dressées avec soin et artistement gravées et enluminées. Duivallon editeur, Paris l'an XI (1803) 8. Con quest' opera interessante è da confrontarsi: Voyage à la Louisiane et sur le Continent de l'Amerique septentrionale fait dans les années 1794-1798 par B. D. (Baudry des Lozieres) orné d'une belle carte. Paris 1802. 8.

Del medesimo: Seconde Voyage à la Louisiane faisant suite au premier de l'auteur de 1794-1798 ec. Paris an XI (1803) 2 vol. In virtù di un trattato tra gli stati liberi dell' America e la Francia concluso a Parigi, la Louisiana è stata ceduta con tutte le forme agli Stati uniti.

una specie di serpenti smisurati che si trattengono sulle rive de' fiumi.

Gli altri stati e regni grandi dell' America, trovandosi dal principio del loro scoprimento nelle mani degli Spagnuoli, sono conosciuti poco più che di nome. I confini de' regni e la circonferenza loro, il numero degli abitanti, la qualità del paese, il suo stato naturale e civile, i suoi tesori e ricchezze, appena si possono indicare congetturalmente (1). Gli Spagnuoli si appropiano tutta la terra posta all' occidente della Florida e della Luigiana, nominandola Nuova Messico, Nuova Navarra, Quirina, Nuovo Albione e California. Questi regni non ancora misurati si stendono sotto la parte più piacevole della zona temperata; essi sono particolarmente favoriti dalla natura, ed ornati riccamente di tutt' i di lei doni. Hanno la comunicazione o col mare del sud o col seno Messicano, e nelle mani di qualunque nazione attiva produrrebbero un

(1) Supplemento alla cognizione esatta delle possessioni spagnuole nell' America, tradotto dallo spagnuolo ed accompagnato di annotazioni da Cr. Aug. Fischer. Dresde 1802.

commercio assai florido; ma fin ora giacciono abbandonati, eccetto que' luoghi ove si trova l' oro. Le provincie Cinaloa e Sonora, che si stendono lungo la costa orientale del mar vermiglio, o del seno di California, forniscono l' oro nativo, che vi si trova quasi senza la minima fatica. Nella miniera Yecorato in Cinaloa si è trovata una massa d' oro di 22 carati del peso di 16 marchee, 4 once. Nel 1768 per le invasioni e scorrerie di alcune stirpi selvagge americane in queste regioni ricche d' oro, elle diventarono assai perniciose ai coloni Spagnuoli a segno, che il Vicerè del Messico vi spedì la truppa, che nello spazio di 3 anni sommesse questi popoli selvaggi. Durante questa guerra gli Spagnuoli, malgrado che non passassero per la parte settentrionale del seno di California, giunsero in regioni loro totalmente sconosciute, e vi scoprirono miniere tanto ricche d' oro, fino che gli uomini i quali conoscevano le ricchezze contenute nelle montagne americane se ne stupirono. A Cinequilla, nella Provincia Sonora, sotto il 32° 45' di latitudine settentrionale circa, giunsero in una pianura di 14 miglia, ove alla profondità di 16 pollici trovarono grani d' oro, de' quali

alcuni pesavano 9 marchi, e in tant' abbondanza, che in poco tempo e coll'ajuto di alcuni lavoranti raccolsero mille marchi d' oro in grani (460000 lire circa) senza lavare la terra vangata, che parve abbondarne a segno, che uomini intelligenti ne calcolavano il valore ad un millione di Pesos circa. Questa ricchezza indusse molti a stabilirvisi, ed avanti la fine del 1771 si contavano in Ciniquella più di 2000 persone (1).

La California, malgrado le molte miniere d' oro e le perle eccellenti che vi si trovano, è negletta e contata fra le regioni deserte ed infruttifere, benchè sia assai fruttifera, ed abbia un clima come la parte meridionale della Francia. Su di essa si trovano in quantità le tanto stimate pellicce della lontra marina. I Domenicani vi dominano presentemente più che una volta i Gesuiti. La penisola è divisa in California antica e moderna. La California moderna forma la parte settentrionale, ove nel 1769 è stata fondata la nuova città di S. Diego.

Più verso il settentrione, e precisa-

(1) Robertson storia dell' America tom. 2.

mente vicino al Nootkasund, la di cui entrata giace nell'angolo orientale della baja della Speranza (Hopebay), sotto il 14° 33' di latitudine settentrionale e 233° 12' di longitudine orientale, questa terra fornisce una grande quantità delle più belle pellicce tanto stimate nella China, particolarmente quelle della lontra marina; ma questo commercio probabilmente caderà, come anche la colonia, poichè nella China è stata vietata ultimamente l'introduzione delle pellicce (1). Dopo il viaggio di La Perouse si è trovato qui anche l'elettro. Le miniere di ferro e di rame promettono un ricco guadagno. Le donne de' nazionali, brutte per natura, si spaccano ancora il labbro inferiore..

Il Messico antico giace quasi interamente sotto la zona torrida, il di cui ardore è moderato dal mare, dal vento e dalle alte montagne vicine. E' 450 miglia geografiche lungo, e da 30 fino a 130 largo, ed abitato da 2,000000 d'Indiani e più, il di cui nu-

(1) Autenthic Statement of al the facts relating to Nootka Sound. Lond. 1796. I Meares Voyage mode in the year 1788 from China to the Nordwest Coast of America. Lond. 1790. 4.

mero sta a quello degli Europei come 5 a 3, di modo che 3,500000 anime compongono l'intera popolazione di questa regione bellissima ed assai fruttifera, che prima era molto più popolata che adesso (1). Il prodotto delle miniere si conta annualmente sopra 20 mila scudi, di cui più della metà passa in Europa. Il Messico produce annualmente per 2,151000 scudi di cocciniglia, per 1,900000 scudi d'indaco, per 243000 scudi di gialappa, e per 107900 scudi di vainiglia; oltre di questo evvi ancora cacao, legno di campeggio, salsapariglia ec., e di questi prodotti ne trasporta annualmente in Europa per 4,484055 scudi, e ne trae un guadagno che monta a 1,048743 scudi. La gialappa ha preso il suo nome dalla città messicana Xalapa, ove fu dapprima trovata, ed ove, a cagione del commercio, si raccolse in grande quantità. Thierry de Menonville, celebre botanico, nella sua Relation de son voyage a Guaxaca (Paris 1787) narra di aver veduto la gialappa anche frequentemente su' campi vicino alla Vera Crux, ma gli abitanti di que' contorni la conoscevano sì poco,

(1) Ibidem p. 568, 570.

ch' essi la compravano a Xalapa, e la pagavano 3 reali per libbra. La radice, la sola parte servibile, è grossa, carnosa, lattiginosa e bianca, e lunga a foggia d'ovale. Essa pesa da 12 a 25 libbre; ordinariamente si taglia in fette per asciugarla. L'Europa ne consuma annualmente 7500 quintali circa che costano 243000 scudi. La sua forza, conosciuta dagli antichi Messicani, consiste particolarmente nella resina che contiene e che purga. Non sempre contiene la stessa quantità di resina, ed in conseguenza non produce sempre il medesimo effetto. Estraendone la resina per mezzo dello spirito di vino, diventa un purgante assai potente. La pianta che dà la gialappa è una specie di VILUCCHIO (Liseron, Convolvulus) (1).

La costa orientale del Messico antico è bassa, paludosa e malsana; ma la costa occidentale e l'interno sono ridenti, ed abbondano di tutto ciò che si possa desiderare, come le migliori specie di alberi da frutta, i legnami più eccellenti, cioè il legno di campeggio, di moghen (Swietenia), di gom-

(1) Ved gli Annali del Museo nazionale della storia naturale 1 quint. p. 100-109 tav. 40, 41.

ma copale ec. Il bestiame cornuto vi si trova in grande quantità tanto selvaggio quanto domestico. Il regno è diviso in tre udienze, cioè Guatimala, Messico e Guadalaxara. Guatimala, la parte più meridionale, è montuosa e piena di Vulcani, ed assai esposta ai tremuoti. S. Jago de Guatimala, per lo passato una delle più belle città del Messico, fu totalmente distrutta nel 1751 per un tremuoto terribile, e un' eruzione di una montagna, che da una punta gettò fuoco, e dall' altra acqua bollente. Messico, la città più brillante dell'America settentrionale, conta secondo alcuni 150000 abitanti, secondo altri però solamente 80000; ciò fa vedere quanto poco sappiamo di queste regioni. Qui l'argento s' impiega fino nelle ruote delle carrozze.

Le Indie occidentali consistono in quattro isole grandi, cioè Cuba, Jamaica, S. Domingo e Porto Rico, più un gran numero di piccole chiamate Caraibe e Lucaje; esse null' altro sono che gli avanzi di una gran terra distrutta, e le cime di alcune montagne, che a cagione della loro solidità ed altezza si salvarono dal to-

tale precipizio (1). La posizione delle isole tra loro, e rispetto al continente, è per se stessa sufficiente, onde far nascere tale supposizione. Queste isole formano una catena, che si estende in direzione paralella colla terra ferma, incominciando dal Messico fino a Darien, e sembrano essere state i rami delle montagne primarie di quest' istmo, poichè formano ancora col continente un gran bacino, che probabilmente rinchiude valli assai fruttifere.

La natura del continente e delle isole confermano la supposizione, e gli avvenimenti giornalieri, che vi accadono, pajono essere destinati a spiegarci questa gran rivoluzione, ed indicare le forze che produssero effetti tanto prodigiosi. Oragani imperversanti, quivi chiamati HURRICAN's, uniscono la loro forza irresistibile col burrascoso Oceano, e producono particolarmente nel mese di agosto, settembre, ed ottobre le più terribili devastazioni. I tremuoti vi sono comuni; v'accadono spesso, e qualche volta sono violenti.

In nessuna parte del mondo si veggono tanti vulcani quanto in questa; molti sono

(1) Ved. Geograf. fis. vol. 2 pag. 200 ec.

ancora accesi, come sulla Jamaica, Guadalupa, Dominica, S. Lucia ed altre isole, e molti essendo estinti portano gl' indizj più sicuri della loro attività passata. Tutte le isole sono coperte di montagne spaccate, gettate una sopra l'altra, le quali tutte portano i segni di una distruzione violenta. Il suolo è generalmente composto di uno strato più o meno considerabile di argilla o di terra vegetabile, posta sopra rocce assai dure. In ogni luogo si trovano sorgenti calde, zolfo, pietre pomici ec. La Jamaica nel 1692 per mezzo di un tremuoto fu scossa fino da' suoi fondamenti. Nove decimi della città PORT-ROYAL furono sepolti nel mare alla profondità di 8 tese. Tutta l'isola parve sommergersi, tutte le cose su di essa si rovesciavano, ed alcune migliaja d'abitanti vi perirono. Due grandi montagne precipitandosi violentemente arrestarono il corso di un fiume. Un'altra montagna spaccandosi, coprì una vasta pianura coperta di molte piantagioni. Quasi tutt' i bastimenti e schifi nel porto andarono a fondo. L'epidemia che seguì questa disgrazia ne aumentò la miseria. Nel 1722 uno degli oragani più terribili devastò nuovamente l'isola; esso rovesciò le case, e di-

strusse tanti uomini quanti il tremuoto passato. Tutta la popolazione presente è composta di 2500 bianchi e circa di 90000 negri.

Barbados ha molte rocce spaccate, rovesciate una sopra l'altra, e spelonche sotterranee di forma singolarissima, e molta ampelite di diversa qualità. Nel 1765 quest'isola fu totalmente distrutta da un terribile oragano, e questo avvenimento si rinnovò nel mese di ottobre del 1780, e ne soffrirono molto anche S. Vincenzo, Granada ed altre isole.

La Martinica sofferse nel 1727 un terribile tremuoto, che a brevi riprese durò 11 ore, e rovesciò il forte S. Pietro, molte chiese, e monasteri ed altri edificj pubblici; furono distrutte più di 200 piantagioni di zucchero; una montagna si sprofondò; un' altra si spaccò e gettò fuori grandi correnti di acqua.

La montagna sulfurea sulla Guadalupa ha una pianura sulla sua cima coperta di pietre bruciate di diversa grandezza, ove da diverse spaccature sorte incessantemente fumo. Sul lato orientale si vedono due fosse profonde di zolfo, una delle quali di

forma ovale ha 100 piedi di diametro; 200 passi sotto la fossa più bassa di zolfo giacciono 3 stagni di acqua caldissima alla distanza di quattro in cinque passi l'uno dall'altro. L'acqua nello stagno maggiore è scura, nel secondo bianca, e nel terzo turchiniccia. Nello stesso modo è anche diverso il suo sapore, e sentesi principalmente l'allume o il vitriolo.

S. Cristoforo ha una pianura lunga di 300 braccia situata sopra una collina elevata 12 miglia e mezzo inglesi sopra il mare; questa pianura finisce in una profondissima spelonca di zolfo donde s'innalza continuamente una densa nuvola di vapori. Due fino a tre buche retonde di 3 piedi di diametro, chiamate caldaje del diavolo, e sono continuamente nella massima bollitura. Al piede della collina si trova sempre il solfo puro. Maria galante ha rocce ripide e spezzate, piene di buche, e spelonche ove covano molti uccelli tropici ec.

Il vulcano ed i suoi contorni sopra S. Lucia, a cagione della quantità di zolfo che produce, è chiamato la Souffriere. L'odore di zolfo si distende alla distanza di un miglio, e mezzo miglio francese, ed al piede della

montagna è forte a segno, che poche persone possono resistervi. Il suolo vi è riscaldato in modo, che penetra le suola delle scarpe, e l' atmosfera si riempie di vapori caldi in guisa, che tutti quelli i quali vi si avvicinano sono sorpresi da una forte traspirazione. La valle che rinchiude il vulcano è elevata 60 tese sopra il livello del mare; è lunga 60 tese c larga 50. Nel cratere stesso tutto il suolo è coperto e penetrato di zolfo. Vi si trova una quantità di piccole aperture, le di cui pareti sono vestite di zolfo sublimato, e dal mezzo delle quali s' innalzano vapori ardenti. Il massimo stupore eccitano 22 bacini grandi, pieni d' acqua bollente, alcuni de' quali hanno 20 piedi di diametro. L' ebollizione è talmente forte, che alcune vesciche d' acqua dell' altezza di 4 fino a 5 piedi sono gettate in aria. L' acqua è nera, grassa e fa schiuma sul margine, ed i suoi vapori oscurano a distanze considerabili l' atmosfera (1). Il

(1) Si trova una bella descrizione di questo vulcano, ne' nuovi trattati dell' accademia reale Svedese delle scienze pel 1790 vol. 11. Lips. 1792 ed un estratto del Magaz. di Voigt fuers Neueste vol. VIII. quint. 2 pag. 149.

vulcano appartiene ad una catena di montagne alte e dirupate, che in mezzo all'isola si estende dal Nord est al sud ovest. La fermentazione interna di questa parte del mondo sembra essere ancora un avanzo dell'antica guerra degli elementi, la quale portò la distruzione sopra una gran parte del continente.

L'istmo di Daria o Panama è una striscia di terra stretta e montuosa, la quale mediante le sue alte rocce, unisce le montagne settentrionali e meridionali dell'America. Esso può chiamarsi la vera SPINA MUNDI, la quale resistette, alloraquando fu sommerso probabilmente il continente situato nell'occidente. L'istmo si estende tra l' 8° e 'l 10° di latitudine settentrionale, e tra 'l 78° e 'l 87° di longitudine occidentale in forma di mezza luna; è lungo 300 miglia circa, e largo 60. Tre grandi fiumi, cioè il Daria, Chagre, e Concezione sboccano nel mare sulla parte del Nord, e tre altri, Santa Maria, Congo e Cheapo sulla parte del sud. L'aspetto delle regioni incanta l'occhio del contemplatore, e supera tutto ciò che può inventare l'immaginazione più fervida del pittore. Il suolo è fruttifero fino alle punte delle montagne, e

coperto di alberi alti e di ogni specie: ma la stagione vi è malsana, particolarmente sulla parte orientale. Vi piove due terzi dell'anno. Nel mese di aprile sopraggiungono giornalmente delle scosse di pioggie, che nel mese di maggio ritornano ogni ora, accompagnate da temporali assai violenti; nel mese di giugno e luglio regnano le pioggie dirotte, che durano molti giorni ed anche settimane, senza cessare od essere interrotte da belle giornate. L'interruzioni delle pioggie, non essendo accompagnate da temporali, consistono in turbini. Verso il settembre le pioggie cessano, ma non cessano totalmente che nel novembre o dicembre, e spesso in prinpio di gennajo. Rospi, ranocchi e serpenti coprono il suolo, e l'aria è riempita di zanzare. Porto bello 9° 34′ 35″ di latitudine settentrionale e 82° 5′ di longitudine occidentale da Londra, giace al pendio di una montagna, che circonda l'intero porto; il porto è comodo per tutt' i bastimenti; e malgrado la sua entrata larga, assai sicuro: esso è famoso, poichè per lo passato vi erano grandi mercati. Rare volte però partono di quà i Galioni, o altri bastimenti Europei senza perdervi la metà o il terzo del lor•

equipaggio; perciò è chiamato il sepolcro degli Spagnuoli. Si assicura che gli animali trasportativi da altre regioni cessino immediatamente di propagarsi, e che le galline di Panama e di Cartagena non vi facciano più uova. I cavalli ed i muli non vi partoriscono mai. Il bestiame cornuto, che quivi si trasporta da Panama va in poco tempo tanto giù di carne da non poterlo più mangiare. Le serrature, i coltelli, e qualunque opera di ferro in poche settimane si coprono di ruggine, a segno che diventano inservibili. A cagione di questo clima il numero degli abitanti è poco considerabile. Oltre i negri e i Mulatti, ai quali quest'aria non cagiona veruna cattiva conseguenza, vivono a Porto Bello appena 30 famiglie di bianchi. Nessuno vi dimora se non quando è obbligato dalle circostanze. La guernigione di 120 uomini si cambia ogni tre settimane.

Questa città sì poco abitata, a motivo dell'aria malsana, fintantochè tutt' i tesori del Chilì e del Perù, e le mercanzie europee vi passavano, e finchè essa e Panama erano la chiave di comunicazione tra il mare atlantico ed il mare del sud, era visitata a segno, che quando arrivavano li

Galioni, una stanza mediocre con un gabinetto costava, nel breve tempo della fiera, 5 fino a 6000 corone. Dopo il 1748 v'è solamente il passaggio de' Negri, e di mercanzie ordinarie; essa è totalmente in decadenza, e sarebbe stata abbandonata da lungo tempo, come anche l'intero istmo, che nulla produce di metalli nobili, se non si temesse di vederla occupata da altre nazioni. Questo interesse è l'unico che presentemente ne cava la Spagna, e che forma le sue mire. Panama 8° 57' 4" di latitudine settentrionale sulla costa del mare del sud e 39' all'ovest da Porto Bello, è egualmente in grande decadenza, e si mantiene unicamente colla pesca delle perle. Si trovano molte perle di bellissima acqua nel porto di questa città, e presso le isole vicine, il di cui numero monta a 43, cioè del Rey Tabago ec.

A Terra Ferma propriamente detta regna un' aria assai più sana e più asciutta, che a Porto Bello, benchè dal maggio fino al novembre vi dominino continue pioggie, accompagnate da forti temporali, che ai pochi abitanti cagionano pleurisie, febbri maligne, ed altre malattie. Nella Provincia di Venezuela si estende un seno di mare den-

tro terra, il quale confina col mare Maracaibo, nota probabilmente per la supposta rivoluzione di questa regione. Il nome di Venezuela (piccola Venezia) fu dato da' primi scopritori, i quali trovarono quivi nelle valli inondate alcune capanne fabbricate su de' pali, che tenevano le case sopra il livello dell'acqua. Malgrado di molte preferenze la Terra Ferma, per quanto sappiamo, è una delle colonie più deboli degli Spagnuoli.

Nel sud ed ovest di Terra Ferma giace la Nuova Granada, la quale, malgrado che si estenda quasi fino all'equatore, ha ciò non ostante un clima moderato a cagione della sua alta posizione. Le montagne della Granada e le Popayan, che con esse confinano all'ovest, abbondano in oro sopra tutte le altre del mondo. Non vi si cerca l'oro nelle miniere, ma vicino alla superficie del suolo misto colla terra, della quale è poi nettato e purificato. Spesso si trova in Pepitas, o grani grossi. Sopra un' altura presso Pamplona, alcuni lavoranti ne hanno raccolto in un giorno pel valore di 1000 Pesos. Un governatore di Santa Fè, portò in Europa un pezzo d'oro nativo ivi tro-

vato, che fu stimato 4440 scudi. Allora quando un fulmine rovesciò la punta della montagna situata presso la Paz, si trovò nelle masse infrante della cima una sì grande quantità d' oro, che per qualche tempo se ne vendette l' oncia per 8 Pesos di Plata (8 taleri circa). Egualmente abbondanti di oro sono le provincie Popayan e Chaco situate all' ovest, presso il mare del sud. In queste provincie e nella Nuova Granada, particolarmente però a Chaco poco distante dal piccolo fiume Pinto, si trova la famosa, e non ancora sufficientemente conosciuta Platina (diminutivo spagnuolo di PLATA argento). Quest' oro bianco, com' è anche chiamato la platina, si trova configurato in grani piccoli di colore d'acciajo, parte rotondi, e parte angolati, ma per lo più piatti, misti di oro e più volte di ferro, dentro una specie di sabbia, mista di polvere di ferro magnetico, di oro de' fiumi, di piccoli corpi di argento vivo, e di altri grani simili alla Scoria. Questo metallo fu scoperto intorno al 1736, e per molto tempo non si sapeva cosa farne. Le sue qualità metalliche, che non potevano restare nascoste, eccitarono negli Spagnuoli la paura, che si potesse impiegarlo

nella falsificazione delle monete d'oro e d'argento, perciò fu dato l'ordine di gettarlo ne' finmi vicini. Non prima del 1749 fu portato in Europa, ed i primi esami su di esso si fecero dal conte di Sickingen (1).

La Platina è di gran lungo il corpo più pesante della natura, ed il peso della purificata è 23286. Purificata fino a questo grado diventa lucida e splende come l'argento, è molto utile, ed è tenace. E' stata ridotta in filo più minuto ancora d'un capello umano. Si sono coperte lastre di rame da una parte colla platina, e dall'altra coll'argento, in modo che questi tre metalli formavano solamente la grossezza di un foglio di carta. Si discioglie nell'acqua regia, e si unisce coll'argento vivo bollente. Per se stessa stenta a fondersi, mista però coll'arsenico, si fonde con facilità, e levato questo, resiste al fuoco (2); perciò se ne

(1) Esperimenti sopra la Platina con a rami. Mannheim 1782. 8 di 324 p. tradotto dal francese da Succow. un estratto di ciò è nel Magazzino di Voigt vol. I. quint. IV p. 172.

(2) Magazzino di Voigt vol. V. quint. 2 edizione nuova pag. 91.

fabbricano de' piccoli crogiuoli. Oltre a ciò è stata impiegata per costruire specchi (1) e telescopj di riflesso (2), pirometri e ruote di orologj. Siccome non è necessario, che nella Granada si costruiscano miniere, la di cui aria sotterranea, come ha fatto vedere l'esperienza, è mortale a' nazionali Americani, così la Nuova Granada con Papayan e Chaco, è annoverata tra le provincie più popolate della Spagna.

Verso il mezzo giorno di Granada giace la terra delle Amazzoni, accanto al fiume più grande del mondo chiamato Amazzone, ovvero Maragnon. Orellana, giovane ufiziale, essendosi separato da Pizarro, e partito dal Perù, giunse a questo fiume, e navigandovi lungo il suo corso visitò per la prima volta le regioni interne. Egli narra ne' suoi giornali di aver incontrato nazioni ricche a segno, che i tetti de' loro tempj erano coperti di lastre d'oro: nell'istesso tempo descrive una repubblica di donne guerriere e potenti ch' estendevano il loro dominio sopra una gran parte di quella terra fruttifera, che aveva visi-

(1) Ibid. vol. I quint. 3 pag. 153.
(2) Ibid. vol. IV. quint. 2 p. 190.

tato. Per quanto fossero inverosimili tali racconti, ciò non ostante furono creduti, e su tutte le carte si marcava la repubblica delle Amazzoni, ed in tutt' i cervelli esisteva Eldorado ovvero la terra d'oro (1). Per ordine di Giacomo I. fu spedito il cavaliere Ralcigh a cercarla, e non avendola trovata fu decapitato nell'età di 77 anni per ordine del Re (2).

Voltaire pone spesso la scena delle sue novelle di fate in Eldorado. Questo è il miglior uso, che se ne possa fare, ed il luogo più adottato per simili racconti; ciò non ostante si veggono ancora portate in diverse geografie (3).

Verso l'ovest del fiume Amazzone giacciono Quito, ed il Perù. Quito è la terra più piacevole dell'America, ed è la più alta del mondo, e benchè sia situato al piede della montagna Pitchinca, ciò non ostante è elevato 1466 tese sopra il livello del mare, ed in conseguenza più alto che la sommità de' Pirenei. La terra comincia a innalzarsi in qual-

(1) Robertson America vol. 2.

(2) Anderson storia del commercio tom. IV.

(3) Per esempio in quella del vescovo Reichel Barby 1785 tom. 2 p. 402.

che distanza dalla costa del mare, e forma poi una fila di alte montagne. Dietro a queste si estende una valle lunga ove giace l'attraente Quito, che verso l'est confina con montagne ancora più alte. Questa catena, che dall'equatore si estende verso la punta meridionale, chiamasi Cordilleras de los andes. La montagna più alta fra esse e fra quelle della terra, è il Chimbarozo alto di 20280 piedi e secondo alcuni altri, di 18000. Malgrado che queste montagne siano situate assai vicino all'equatore, ciò non ostante elevandosi molto sopra le nuvole, una gran parte delle loro sommità è coperta di neve perenne. Il Chimborazo per esempio per 2400 piedi dall'alto in basso.

La popolazione di Quito, benchè considerabile, potrebbe essere ancora maggiore, considerando il suo cielo felice, il suolo bello, l'aria pura, la stagione piacevole, la fertilità e le sue ricchezze. La città sola ha 60000 abitanti, Guayaquil 20000, e Cuenza 30000 (1). Quito è l'unica provincia nell'America Spagnuola, che ha manifatture d'im-

(1) Robertson Americ. tom. 2.

portanza, come di cappelli, di tele bambagine, di stoffe e di panni grossi di lana; e se ne fabbricano in tanta quantità, che non solamente sono sufficienti per la provincia, ma se ne esportano anche ne' paesi esteri. Oltre a queste manifatture si portano anche in Europa i suoi prodotti di cui abbonda, come oro, argento, cacao, china-china, gomma elastica, tabacco ec.

Secondo le notizie del sig. Humboldt Quito presentemente è bello; ma il cielo è tristo e nuvoloso. Le montagne vicine non producono verdura ed il freddo vi è considerabile. Il grande tremuoto del 1797, che rovesciò tutta quella regione, è stato anche per questo assai nocivo agli abitanti. Esso ha cangiato la temperatura dell' aria in modo, che il termometro di Reaumur sta presentemente tra il 4°, ed il 10°, e rare volte monta a 15, o 16, mentre Bauguer lo vide sempre a 15, o 16°. Gli abitanti, malgrado degli spaventi co' quali la natura gli circonda, sono contenti, vivaci ed amabili. Quito respira piacere e voluttà, e forse non vi è luogo ove regni una inclinazione tanto deci-

sa e comune per divertirsi, quanto qui (1).

Tra i prodotti di Quito che abbiamo nominati, è necessario far parola della Gomma elastica, la quale si prepara col sugo della Hevea guianensis descritta da Aublet nelle sue Plantes de la Guiane. La Hevea è un albero grande della famiglia degli Euforbj, arriva all'altezza di 40 piedi, ed ha un diametro di due piedi. Quest'albero cresce nella Gujana, nelle foreste di Esmeralta, provincia del Perù che confina con Quito, tra i Mainas, presso il fiume Amazzone, in Quito, in Para ed altri luoghi; ha una piccola corona senza aver rami sul tronco; i nazionali ora lo chiamano hévE (Hevea), ora Caoutchouc; i Portoghesi però lo nominano Palo Hiringua (bois seringue). La radice va profondamente sotterra; il tronco in fondo è più grosso, ed ha l'aspetto del frutto del pino. La foglia assomiglia a quella del Manioc, e consiste in 3, 4, e fino a 5 foglie di grandezza disuguale, attaccate ad un pezzo solo. Quelle di mezzo

(1) Ved. Annali del museo nazionale di storia nazionale V quint. pag. 285.

hanno circa 3 pollici di lunghezza e tre quarti d' un pollice di larghezza ; tutte sono d'un verde chiaro sulla parte superiore, ed un poco più pallido di sotto. Il frutto ha un guscio triangolare, come il frutto della palma di Cristo, ma più grande ; è grosso e legnoso, ed ha tre divisioni, in ciascuna delle quali trovasi una separazione di color bruno ove giace il granello.

Per raccogliere il sugo dell' albero si lava prima il tronco, indi si fanno sulla scorza diversi tagli uno sopra l' altro, donde sorte un sugo bianco e tenace come il latte, il quale si conduce fino all' ultimo taglio sopra una foglia larga attaccata coll' argilla, e si raccoglie dentro un vaso. Se ne fabbricano torcie della lunghezza di due piedi, e grosse un pollice e mezzo, le quali s'involgono in foglie doppie di Bananasso (bihhao, o bixao) per dar loro maggior solidità, mentre che sono ancora molli o che bruciano. Le torcie non hanno stoppino e ciò non ostante non iscolano quando non si portano da un luogo all' altro; esse bruciano 24 ore di continuo, e spargono un odore non tanto dispiacevole.

L' uso principale che fin ora si è fatto di

tale gomma consiste nell' averla ridotta a costruirne diverse specie di vasi infrangibili, come fiaschi ec. Per arrivare al suo intento si fanno diverse forme di argilla, nelle quali, per tenerle con maggior comodo, si mette un pezzo di legno in quel luogo ove non ha da essere la gomma. Questo buco serve poi per introdurvi l'acqua e nettare l'interno. Le forme in tal modo preparate, si coprono di questo sugo, mediante un pennello o col semplice dito, poi si passano in un denso vapore, ove si voltano frequentemente, onde il sugo si estenda con eguaglianza, nel qual tempo deve farsi molta attenzione di non avvicinarsi al fuoco. Tosto che la massa è diventata bruna, e non si attacca più al dito, si replica la prima operazione, ed in tal guisa si seguita, fintantochè i vasi hanno ricevuto la dovuta grossezza, ed allora sono esposti al fuoco per più tempo, e poi disseccati. In tal guisa se ne possono fare braccialetti, fiaschi, siringhe, ec.: ordinariamente serve per le ultime, poichè mettendo nel collo del fiasco appena una cannetta, possono servire benissimo a quest'uopo. Gli Europei per questa ragione chia-

mano l'albero anche Pao Hiriga (legno di Sciringa).

Humboldt col mezzo dello spirito di nitro si è procacciato la gomma elastica anche dal sugo lattiginoso di un altro albero, da lui scoperto in una piantagione andando all' Oronoco ; quest' albero dagl' Indiani è chiamato la vacca, poichè essi ed i Negri bevono molto del suo latte, che non è caustico e nocivo, come ordinariamente suol essere il latte vegetabile, ma al contrario nutrisce. Humbold scoprì anche un'altra gomma bianca ch'è ossigenata, e che sorte dalla radice di due alberi non ancora descritti, Jaica e Curvara, che crescono nelle foreste di Pimichin verso le sorgenti del Rio Negro e nelle paludi della montagna di Javita a 2°, 5' di latitudine settentrionale, luogo riputato pel terribile serpente Boa. Il sugo di questi alberi è un latte assai acquoso, che non rare volte perdono per le radici; questa però è una specie di malattia, poichè l'albero muore dopo una tal perdita. Il sugo s' aggruppa dentro la terra umida, e vi forma una massa bianca spugnosa chiamata Dapiche o Zapis, la quale esponendola al fuoco cangi si in gomma bianca. Humboldt, presso i Poimasa-

nos e Paragini-Indiani, trovò degl' istrumenti musicali fabbricati con questa gomma (1).

Il Perù signoreggia cogli stessi vantaggi di Quito, ed è assai decantato a cagione delle sue bellezze romanesche, dell' attraente del clima, e particolarmente per i suoi tesori. Però fornisce più argento che oro. Le miniere presso Potosi scoperte nel 1545 erano sì vicine alla superficie e sì abbondanti, che si procurava questo metallo con poco dispendio e manco fatica.

Queste miniere continuarono per molto tempo ad essere abbondanti. Fin quì per lo spazio di 200 anni e più sono state scavate con profitto; ma ora incominciano a crescere gl' incomodi nelle profondità della terra, e le spese e le vene in confronto delle Europee non sono più tanto ricche quanto una volta, di modo che dobbiamo maravigliarci, se la Spagna vi continua lo scavo. Si fa tutto in Ispagna per incoraggiare lo scavo delle miniere: ciascheduno che scopre una vena nuova, n' è proprietario, ed annunciando la scoperta, gli si consegna un certo nu-

(1) Ved. Lettere De Humbold negli Annali del museo nazionale di storia naturale 8 quint. pag. 152 ec.

mero di Americani a condizione però di aprire lo scavo nel corso di un tempo prescritto e, come è uso, di consegnare il decimo al re. Per questo tutti gli Spagnuoli Americani sono diventati scavatori di tesori. Tutte le arti e tutti i mestieri, il commercio ec. sono trascurati, e si abbandonano le più belle contrade per iscavare ne' deserti. La nazione non prende vigore, il commercio non si moltiplica, e le ricchezze sono solamente immaginarie, poichè passano agli esteri pe' bisogni più necessarj, che si devono procacciare da loro. Incominciando dal 1492, anno nel quale fu scoperta l'America, fino al 1792 sono state introdotte pubblicamente e messe annualmente in giro ne' porti Spagnuoli 4 milioni di lire sterline. Possiamo dire, ed in ciò convengono anche gli stessi scrittori Spagnuoli, che una somma eguale è stata introdotta segretamente, e per conseguenza la somma annuale in oro ed argento passata dall'America in Ispagna è di 8 milioni di lire sterline, che per 300 anni di seguito monta almeno a 2400 milioni di lire sterline ovvero 14400 milioni di piastre. Questa somma immensa non ha prodotto alla Spagna alcun rango maggiore tra le poten-

ze, nissuna influenza significante negli affari politici, e nemmeno si è aumentato il numerario del paese. Lo Stato ha un debito di 154 milioni di piastre e più, ed oltre a questo conosciamo esempj sorprendenti della mancanza del danaro delle persone private. Ustari sostiene nel 1724, che in danaro, in vasi d' argento ed in gioje non si trovino pel valore di 100 milioni di Pesos nel regno (1). Oltre le miniere d'argento si scoprirono nel 1563 ricchissime miniere di mercurio presso Guanacabelica, che sono abbondanti ancora fino al giorno di oggi. Quivi si trova anche dello stagno e del rame. Tra gli altri prodotti che fornisce il Perù, contansi particolarmente la lana di Vigogne (presa dal camelo vicuna), il balsamo Peruviano, e quel dono che la natura gli ha dato esclusivamente, cioè la scorza della febbre, anche China chiamata. Essa ha preso il nome dalla sposa del Vicerè del Perù, la contessa Chinchon, la quale prendendola per bocca fu liberata dalla febbre, e perciò essa si prese in appresso tutte le cure di renderla generalmen-

(1) Questo ed altri esempj ved. nel Robertson America t. 2.

te cognita. Essa la diede ai Gesuiti, perchè la distribuissero, ed ancora al presente polverizzata, chiamasi polvere de' Gesuiti, come, secondo la pubblicatrice, Chinchina. È chiamata anche Scorza Peruviana, poichè cresce in questo regno e particolarmente a Lora (Spagn. Loja). Gli abitanti del paese la chiamano, secondo l'albero, cortex Gaunana perides, e secondo la qualità che rinchiude in se, scorza di febbre. Se ne trovano varie specie, che a motivo dell'alto prezzo sono miste ancora con diverse altre scorze. La China officinale consiste per lo più in piccoli pezzi lunghi un dito; vi si trovano anche de' pezzi grandi della lunghezza di un dito e più, e della grossezza di 2 linee fino ad un pollice e mezzo. I primi sono ordinariamente arrotolati e presi da' piccoli rami; gli altri sono del tronco dell' albero stesso e non sono arrotolati, ma bensì piatti; al di fuori sono ruvidi e rugosi con macchie cenerine, e coperte di muschio bianchiccio, nell'interno sono di un rosso bruno come la cannella ed il gusto è amaro ed aspro. Rompendoli non devono produrre scheggie, ma devono aver una rottura eguale, e pesare in proporzione.

La China pallida o gialla (Chinchina pallescens Ruiz) si trova in pezzi arrotolati o piatti della lunghezza di un piede fino ad un piede e mezzo, e grossi da 2 linee fino ad un pollice; essa esteriormente è liscia, di tessitura filamentosa, tenendola contro il lume risplende, e rompendola compariscono i filamenti; è più leggera della China ordinaria, ha un odore debole e poco sensibile, il gusto è assai amaro, e sente di droghe. Ordinariamente ci serviamo della prima, mista però di qualche specie mediocre, come la riceviamo dagli Spagnuoli, involta in pelli di animali, e ciascuna di queste balle pesa 150 libbre. In Francia si servono ordinariamente della seconda specie, ovvero della gialla, che agisce con maggior vigore, ed è più sopportabile allo stomaco. Ridotta in polvere sta in confronto alla China ordinaria, come 3 a 4; l'estratto liquido di essa importa 3 volte più che quello della comune.

Un'altra specie nuova di China sotto il nome di scorza di Yellow è stata portata in Inghilterra per la via di Cadice. Questa proviene dall'interno dell'America Spagnuola molto distante da Lima, e dalle regioni conosciute che producono la China. Consideran-

do dunque le grandi devastazioni nate dall'avere spogliato gli alberi della scorza, e la scarsezza degli alberi stessi, che ne' boschi si trovano isolatamente e non in gruppi, sarà necessario di esaminare tutte le specie di China, e di attendere all'effetto che producono. Dal 1789 fino al 1793, o sia in 5 anni, sono state introdotte in Inghilterra ed in Iscozia 634783 libbre di China, e di queste sono state spedite all'estero 123779 e consumate nell'interno 511004. (1)

Il Chilì è posseduto dagli Spagnuoli, ma solamente lungo la costa, 20 miglia circa in largo, e 4 fino a 500 miglia per lungo. Difficilmente havvi sul globo un clima tanto ameno quanto questo; e benchè confini colla zona torrida, ciò non ostante il caldo vi è moderato, mentre le Andes lo riparano verso l'est, e dall'ovest soffiano i venti rinfrescanti del mare. Quivi regna una perpetua primavera; i temporali, le grandini, la neve e la pioggia non vi si conoscono; una rugiada

(1) An inquiry into the medical efficacy of a new species of peruvian bork lately imported into this country under the nom of Yellowbork by John Relph. Lond. 1794

forte bagna la terra fruttifera. Il formento, il vino, l'olio ed i frutti più squisiti vi crescono in tanta abbondanza come se ivi fosse la loro patria. Gli animali del nostro emisfero colà trasportati si sono nobilitati, come anche i frutti. I cavalli del Chilì sorpassano in bellezza e coraggio la celebre razza di quelli dell'Andalusia dalla quale derivano, ed il bestiame cornuto è più alto dello spagnuolo.

Vi si sono scoperte pure delle miniere considerabili d'oro, d'argento, di rame e di piombo. Ciò non ostante questo è paese poco popolato, mentre ha appena 80000 bianchi, e circa 240000 negri, ed altre genti di origine mista. Il suolo del Chilì è il più fruttifero dell'America; ma giace incolto, ed è egualmente trascurato lo scavo di alcune delle miniere più abbondanti. I tremuoti rovinano questo paradiso terrestre. Tutta la catena delle Andes è piena di vulcani de' quali 19 sono accesi, senza contare quelli che fumano. Il monte Cotopaxi, uno de' più alti, nel 1533, alloraquando il regno del Perù fu distrutto dagli Spagnuoli, gettò un fuoco assai terribile, e nel 1742 accadde un'altra eruzione veemente unita al monte Pitchinca,

nel qual tempo un torrente di neve disfatta distrusse la terra per lo spazio di 18 miglia. Su questo torrente nuotò, secondo Bouguer, dell'olio ardente, che abbrunciò i cadaveri annegati. In que' luoghi ove si trovano molte montagne continuamente accese, accadono frequenti tremuoti più o meno forti. Non si arrischiano di costruirvi che abitazioni basse e leggiere, coperte di canne in luogo di tegole, mentre sembra che il suolo di questi contorni non voglia portare alcun peso. La bella città di Lima che aveva molto sofferto per lo passato, ed il porto di Callao ad essa appartenente, furono distrutti nel 1746 un tremuoto. Presentemente alla distanza d'un quarto di miglio vi è costruito il nuovo porto di Bella Vista.

La Provincia di Tucuman, compresa la terra situata sulla parte meridionale del Rio della Plata, non è coperta di boschi come il restante dell'America, ma forma una immensa pianura quasi senza un albero. Il suolo consiste in una profonda terra di giardini, ch'è innacquata da molti torrenti provenienti dalle Andes, e coperta d'un verde perenne. Su questo pascolo i cavalli ed il bestiame cornuto Europeo, introdottovi dagli

Spagnuoli, si è moltiplicato in modo incredibile, e gli abitanti sono in istato di fare un traffico importante di cavalli, di muli e di bestiame bovino verso il Perù, e di vendere anche una quantità di pelli.

Verso la parte orientale di Tucuman giace il Paraguay, o la Provincia la Plata, chiamata anche Buenos Ayres dalla sua capitale meridionale. La più gran parte è sotto il dominio Spagnuolo; le nazioni principali degli abitanti sono gli Abiponi ed i Guarani. I Gesuiti avevano formato qui uno stato teocratico che ha reso il paese assai celebre. Non vi si trovano miniere di oro e di argento, e quella quantità che di quà parte per l'Europa, proviene dal Chilì per mezzo del commercio. I suoi prodotti sono legno, seta, bambagia, indaco, zucchero, miele, cera, tabacco e l'erba del Paraguay ovvero Mathe, specie di Tè che si beve unicamente nella parte dell'America meridionale, e del quale il Chilì solo consuma annualmente per 430000 piastre. La cura del bestiame è considerabile, e si vende molto bestiame da macello e da razza, pelli, cavalli ec. L'aria è piacevole e sana, a segno che la capitale ne ha preso il nome.

Nel sud giace la Patagonia o la Magellania, striscia di terra che gli Spagnuoli hanno fin' ora esaminata poco, e ne hanno tirato poca utilità. Il vero domicilio de' Patagoni ovvero Puelches è quella parte dell'interno che giace presso la riviera del fiume Negro. In tempo della caccia, questa nazione giunge spesso fino allo stretto di Magellano. I compagni di Magellano ci hanno recato le prime notizie di questa gente; essi la stimavano 8 piedi alta, e proporzionatamente forte. Il Comodoro Byron ed il suo equipaggio vedendoli nel 1764, diedero loro commemente 8 piedi, e ad alcuni attribuirono anche un' altezza maggiore. Carteret e Wallis la stimano alta 6 piedi, e fino a 6 piedi e 7 pollici. Altri poi danno loro 7 piedi e più. Da ciò apparisce che i Patagoni devono essere una nazione grande e ben formata. Essi vivono miserabilmente della caccia. Il paese è freddo ed infruttifero. I prodotti principali sono cavalli, lana di vigogna, cocciniglia, bambagia, miele e cera. L'isola Tristan de Acunha giace 2° più all' est di quanto vedesi marcato ordinariamente sulle carte, cioè 11° 43' di longitudine occidentale da Greenwich, e 37° 6' di latitudine meridionale.

La costa orientale fino all' imboccatura del Rio della Plata è poco abitata, ed a noi sconosciuta. La navigazione su questo fiume e le sue sponde, compreso anche lo stabilimento de' Portoghesi San Sagramento, e l' isola Gabriele, dal 1777 a questa parte sono sotto il dominio spagnuolo, e sono attribuite al Paraguay. In luogo di questo hanno ricevuto i Portoghesi una gran striscia nell'interno dell' America, cioè dal 334° di longitudine in dietro fino al 319, cioè una parte del Paraguay orientale, e del Perù meridionale orientale, compresa una parte della Gujana interna fino al Rio Negro. I coloni di S. Paolo, sotto il 24° di latitudine meridionale, avevano penetrato da prima queste regioni interne, e vi avevano in certo modo scoperto il ricco Eldorado di Orellana, cioè l' alta pianura nel centro del Brasile, ove nascono tutt' i fiumi che si scaricano nel Paraguay, nell'Amazzone, e nel mare. Queste regioni interne sono chiamate il paese delle miniere. Le inesauribili miniere d'oro a Minas Geraes (da dove la capitale ha preso il nome di Villa Ricca), a Gojas ed a Matto Grosso, dal tempo che furono aperte fino al 1775, hanno reso al Portogallo 1350

milioni in oro ed argento. Sulla terra delle tre miniere abitano 46094 Bianchi, 60932 Indiani e 149961 schiavi negri; in somma 256093 anime, delle quali a Minas Geraes solo, la miniera più ricca, vivono 211164 anime. Il Portogallo ha dato il nome di Brasile a quella striscia di terra che dal 319° di longitudine si estende fino alla costa del mare, e da S. Caterina sotto il 29° di latitudine meridionale fino all'imboccatura dell'Ogapo sotto il 4° di latitudine settentrionale: tal nome gli fu dato a cagione di un legno trovato sulla costa, il quale ha quasi il colore di un carbone acceso, che in lingua Portoghese si chiama BRASA. Questo legno di tintura produce il doppio effetto del legno di campeggio, e la vendita di esso è una delle rendite principali del paese. Gli Inglesi soli ne prendono annualmente 20000 quintali che pagano con 800000 lire. Oltre di questo fornisce questo paese per l'esportazione ancora venti milioni e più di libbre di zucchero, venti mila e più pezzi di pelle preparata, una buonissima qualità di legno per costruire i bastimenti, cacao, riso, caffè, cannella (cravo), pimento, indaco, molte spezierie farmaceutiche ec. Si guadagnano

anche il ferro, il rame, l'argento vivo; ma questi prodotti non si esportano. Il valore di tutt'i prodotti condotti in Portogallo dal 1770 fino al 1775 montò annualmente a 56,942290 lire. Le miniere di diamanti furono aperte nel 1728. Ciascheduno ha la libertà di cercarne, ma è obbligato di consegnare per un prezzo stabilito all'Agente della Corona ciò che ha trovato, e di questo prezzo gli si deduce un venti per cento sotto il titolo di rendita. Se ne vendono annualmente 60000 carati per 3,120000 lire. Il traffico di contrabbando è contato per un decimo; dunque le rendite annuali delle miniere di diamanti monterebbero a 3,432000 lire. Unitamente ai diamanti si trovano anche amatiste, topazi e grisoliti, che si vendono da quelli che gli hanno trovati, e che annualmente importano una somma di 150000 lire. Nelle miniere in generale lavorano 10000 schiavi negri. Secondo Macartney, è stato trovato ultimamente un diamante che in grandezza supera tutti gli antecedenti.

Così il Portogallo trae anch'esso dalle sue terre in America tesori immensi, ma è egualmente povero come la Spagna, mentre ha un debito di 28 milioni di piastre. Dun-

que i soli paesi, cioè la Spagna ed il Portogallo, che dalle loro colonie ricevono oro, argento, pietre nobili, perle e tesori di ogni genere, sono precisamente poveri e bisognevoli, e servono a provare, che le nazioni non si arriochiscono per mezzo di metalli, di miniere o fosse d' oro; ma per la diligenza, per l' industria, pel negozio e l' agricoltura. Il Brasile, oltre la terra delle miniere, è diviso in 6 provincie, cioè S. Paolo, Rio Janeiro, Bahia con San Salvador, Fernambuc, Maranhon e Para, che giaciono lungo la costa.

In queste provincie abitano 129934 bianchi, 218317 Indiani e 197897 Negri; compreso dunque le altre provincie del Brasile vi sono 176028 bianchi, 278349 Indiani, 347858 Negri, in tutto 802235 anime. Qual popolazione scarsa per un paese tanto vasto! Macartney parlando de' nazionali del Brasile dice: essi sono di statura mediocre, carnosi, corti e robusti, ma ciò non ostante lesti; hanno poca barba ed occhi lunghi e neri, il di cui sguardo, come la fisonomia di questi selvaggi, non indica nulla di ordinario, di basso o d' imbecille; al contrario sono le loro espressioni accorte e significanti.

Quella striscia di terra che dal fiume Amazone si estende verso il Nord fino all' Orinoco ovvero Paria, è chiamata la Gujana. La parte più meridionale di essa fino all' Oyapo è presentemente unita al Brasile. Il resto lungo la costa, e 30 miglia verso l' interno appartiene parte a' Francesi (Cayenne o France equinotiale), parte agli Olandesi (Surinam), e parte agli Spagnuoli (presso l' Orinoco, S. Tomaso ec.). I prodotti principali sono: zucchero, caffè, cacao, tabacco, bambagia, lino, legno da tingere, indaco, gomma, pelli e bestiame ec. Il paese è piano e basso, e durante il tempo delle piogge sta per lo più due piedi sott' acqua: perciò è il suolo grasso in modo che fino alla profondità di 12 pollici contiene il vero letame che si esporta fino a Barbados. Sulle sponde dell' Essequebo gli Olandesi hanno avuto 30 raccolte di canne di zucchero una dopo l' altra, mentre sulle isole delle Indie occidentali non se ne attendono mai più di due (1).

La regione fu creduta in principio mal-

(1) Ved. Banerofte Natural history of Guiana p. 10. Robertson America tom. I.

sana; ma si è migliorata dopo la coltura del terreno. Nell' interno abitano ancora i popoli liberi, i Caraibi, Galibi, Ottomachi, Arrovachi ec.

V.

Paesi che sono stati veduti, ma che non si hanno potuto piu' ritrovare.

La piccola isola Ascensione (Ascençaon) è posta da Du Pres ed altri nella regione presso la Trinità. Ferzier credette di esservi sbarcato e si trovò sull' isola della Trinità, di contro a Villa Rica nel Brasile. La Perouse ha trovato nulla di quest' isola Ascensione. Anche il governatore Portoghese sull' isola fruttifera ed ospitale di S. Caterina, sotto il 29° di latitudine meridionale, assicura che, secondo le ultime ricerche fatte dal Brasile per ordine di Du Pres, non esisti punto l' isola Ascensione. La Perouse, fondandosi sopra ragioni naturali, la dichiara immaginaria come l' isola Pepis, sulla quale La Roche voleva aver veduto alberi alti. Sulle isole dell' Oceano meridionale, avendo anche una situazione favorevole per la vegetazione, nascono solamente arbusti.

L' isola di Drake sotto il 57° di latitudine meridionale, indicata dal 1578 in seguito come una terra particolare, non è stata egualmente ritrovata da La Perouse, il quale sostiene essere quest' isola in nulla diversa dall' isola Diego Ramires, e che appartenga alla Terra del Fuoco. „ Dacchè feci vela dall' Europa, aggiunge questo bravo navigatore, tutte le mie mire erano dirette alla direzione degli antichi navigatori. I loro giornali sono cattivi a segno, che spesso si deve indovinare. Altronde i geografi, che non sono marinaj, hanno cognizione troppo limitata riguardo all' Idrografia per trattare que' giornali con una savia e necessaria critica; perciò collocano isole in luoghi ove non ne esistevano mai. Nell' intero mare del sud fino alle isole Sandwich trovò La Perouse, che le misure delle latitudini, per quanto potevano essere calcolate sul corso della nave, differivano di 5° da quelle fatte per mezzo di osservazioni; differenza che fu prodotta dalle forti correnti di mare.

Le terre e le isole vedute da Ceviros, e da Mendana nel 1568 ed indicate sulle carte spagnuole, non giaciono in que' luoghi

ove dovrebbero trovarsi, cioè sotto il 23° di latitudine settentrionale ed il 226 di longitudine. Perouse ed altri hanno navigato su questo luogo. Potrebbe darsi che fossero situate più verso l'Asia.

Que' gruppi d' isole dagli Spagnuoli chiamate la Mesa, los Majos e la Disgraciada, non giaciono tra il 240 ed il 245° di longitudine e tra il 18 ed il 21° di latitudine settentrionale, e potrebbero essere forse le isole di Sandwich situate più all' occidente.

Tra le altre cose sostengono gli Spagnuoli di avere scoperto e visitato nel 1620 un' isola grande sotto il 165° di longitudine ed il 37° 30′ di latitudine. Anche questa non vi è stata trovata da La Perouse; ma ebbe alcuni indizj di doverla cercare dal 35′ fino al 36 di latitudine.

Sotto il 32° di latitudine meridionale, e del 251° di longitudine, gli Spagnuoli vogliono avere scoperto delle isole nel 1778; ma gl' Inglesi non le hanno trovate. L'isola S. Danielo scoperta nel 1714, poco distante dall' isola di Pasqua, egualmente non è stata più ritrovata. Le isole di Salamone sono state riconosciute per necessità nelle isole della

Nuova Britannia e la Nuova Anovra, poichè non si trovano in que' luoghi ove gli scopritori le vogliono aver vedute.

Molte di queste isole, oppure tutte, forse esistono, ma sotto altri gradi di longitudine e di latitudine. Sarebbe necessario che gli Spagnuoli avessero una cognizione più esatta di questo mare, poichè si trovano spesso nella necessità di navigarvi; ma ordinariamente tengono sempre la stessa direzione, e le scoperte che da essi vengono fatte d' azzardo, per la maggior parte sono perdute pel pubblico, mentre considerano come segreti dello stato tutte quelle notizie che potessero mettere in chiaro le cognizioni delle loro possessioni in America, e del vasto mare Pacifico, sopra il quale essi si appropriano il dominio.

F. M. Maurelles, ch' ebbe notizie intorno ad un viaggio da Manilla verso S. Blaise, e per le coste occidentali dell' America settentrionale negli anni 1779 fino al 1780, notizie che La Perouse ricevette nella China, aumenta moltissimo il numero delle isole degli Amici. Resta a vedersi se altre nazioni, particolarmente gl' Inglesi, tenteranno di farvi alcune scoperte, e se vi troveranno cosa che possa interessarci. Siccome questo mare non è an-

cora totalmente visitato in tutte le direzioni, potrebbbe darsi che alcune isole significanti si fossero sottratte all' occhio dello scopritore. Perouse condotto da Blaise trovò l' isola Vivao.

VI.

Paesi conosciuti dagli antichi, ma che si sono perduti.

A questi appartengono l' antica Groenlandia (1). Questo paese era conosciuto incominciando dalla metà dell' ottavo secolo; i Danesi almeno lo conoscevano certamente nel 779. Nel 834 se ne fa menzione in un privilegio dato da Lodovico il Pio alla chiesa di Amburgo (2). Nel 835 viene accennato in una bolla del papa Gregorio IV., nella quale Ansgar, in allora vescovo di Brema, è da lui nominato arcivescovo del Nord, e particolarmente della Norvegia, dell' Islanda e della Groenlandia. Fino dal 986 trafficò moltissimo coll' Islanda, d' onde avrà forse

(1) Ved. geogr. fisica vol. 1 p. 450.

(2) Lambec origin. Hamburg p. 36.

ricevuto il nome di Groenland. Gl'Islandesi, Norvegesi e Danesi visitarono e coltivarono a vicenda questo paese. Ivi fu coltivato del buon grano, la cura del bestiame fu esercitata con diligenza, e villaggi e città ornarono ben presto quelle regioni ora perdute. Sulla costa orientale esistevano 190 fattorie, 12 chiese, 2 monasteri e 2 città, cioè Garde e Hrattalid ovvero Albe; sull'occidentale giacevano 4 chiese e 110 fattorie (1).

Nel 12 secolo vi esisteva un proprio vescovato, e nel 1276 il papa pretese il decimo sulle vendite ecclesiastiche del vescovato di Garde. Questo decimo nel 1327 consistette IN DENTIBUS DE ROARDO (probabilmente denti del Trichechus Rosmarus (2).

Raccontasi che nel 1348 una malattia epidemica abbia rapito quasi tutt' i mercanti e marinaj groenlandesi, dopo di che il traffico con la Norvegia e la Danimarca incominciò a diminuirsi, ed i cangiamenti dello stato di

---

(1) D. Cranz. Historie von Groeland in 8 1765 e Barby 1780.

(2) Schlegel Sammlungen zur Daenischen Geschichte, 1 vol. p. 1764

Danimarca l'annichilarono quasi totalmente. Sotto il regno della regina Margherita (morta nel 1412) l'entrate sul commercio Norvegese, essendo state destinate alla compra delle sue spille, furono richieste con rigore, i bastimenti severamente esaminati, ed anzi sopra alcuni si mise l'imbarco. Dopo ciò pochi navigatori groenlandesi arrischiarono di andarvi, e così si perdette la Groenlandia sempre più. Nel 1398 giunse un bastimento groenlandese in Norvegia colla notizia che il vescovo vi era morto 6 anni addietro. Nel 1418 si fa menzione dell'antica Groenlandia per l'ultima volta. La Groenlandia pagava al papa un decimo ecclesiastico di 1950 libbre di denti della vacca marina (Rosmarus). Da quel tempo l'antica Groenlandia è stata quasi totalmente perduta, in guisa che sulla costa orientale non si è potuto più ritrovare alcuna traccia delle summentovate città e villaggi. Questa cosa è unica nella storia, ed appena comprendiamo come un paese sì ben conosciuto, che per alcuni secoli trafficò cogli Europei, e che dall'Islanda era distante solamente 7 giorni di viaggio, abbia potuto svanire totalmente, e restare in obblio per secoli di continuo.

Probabilmente durante un inverno rigido si sono accumulati diversi campi di ghiaccio davanti la costa orientale, e forse si è ingorgato lo stretto tra la Groenlandia, e l'Islanda, di modo che per varj anni il passaggio era impraticabile, e gli abitanti antichi perirono dal freddo e per mancanza di viveri; oppure non esistendo alcun commercio coll'Europa si dispersero tra gli Eskimaux. Ancora presentemente questa costa orientale, una volta si florida, è nascosta dietro il ghiaccio, e dopo que' tempi non è riuscito, nè anche ai navigatori intrepidi del 1786 e 1787 di avvicinarsi ad essa (1).

Prima del 1521 l'arcivescovo di Drontheim, Walkendrop, tentò di ritrovare l'antica Groenlandia, ma egli riuscì sì poco, come il governatore danese in Islanda, il quale fece lo stesso tentativo nel 1564. Di quel bastimento che fu spedito nel 1588, onde scoprire la terra perduta, raccontano gli scrittori Danesi, ch' essendo giunto di contro alla Groenlandia, si sia tutt' a un tratto arrestato

(1) Ved. Lettera di de La Roche Gallichon intorno al ritrovamento dell'antica Groenlandia. Copenhagen 1787. 8.

e non abbia potuto essere spinto più innanzi, che il capitano abbia spiegato questo arresto singolare del bastimento per mezzo di una quantità enorme di rocce magnetiche sott'acqua. Generalmente fu la Groenlandia la terra miracolosa della quale si raccontavano le cose più incredibili.

Frattanto il capitano inglese Martino Forbisher ritrovò nel 1576 la costa occidentale, e fin dal 1605 visitarono anche i Danesi questa costa ritrovata, e vi trafficarono coi selvaggi; ma non vi scoprirono alcuna traccia delle antiche colonie. Nel 1616 il capitano Danese Munk scoprì il Capo Farewel. Nel 1619 fu eretta una Società che prese in possesso alcune coste della baja di Hudson, senza con ciò scoprire una maggior estensione dell'antica Groenlandia. Finalmente Giovanni Egede, predicatore Norvegese, animò i suoi compatriotti di ricercare seriamente l'antica Groenlandia; egli stesso vi andò nel 1721, e fin da quel tempo i Danesi vi hanno stabilito undici colonie fino al 71.° Essi scoprirono sulla costa occidentale alcuni avanzi di abitazioni di pietre; e gli Eskimaux loro dissero, che n'esistono ancora altre simili. I fratelli della setta di Herren-

hut vi hanno 3 colonie che forse influiranno molto sulla futura coltura del paese, cioè Neuhebrnhut dopo il 1733 forte di 470 anime, Lichtenfels di 600 anime, e Lichtenau dopo il 1775 di 350 anime e più.

A motivo dell'interno del paese coperto da un' eterna crosta di ghiaccio, non è stato ancora possibile di giungere sulla costa orientale che una volta era sì florida, e forse è perduta per sempre. Tra le terre perdute possiamo contare con tutto il diritto le terre e le coste ove navigarono Juan de Fuca e l'Ammiraglio de Fonte, poichè sin' ora non si sono più ritrovate (1).

Il Winnland trovato nell' 895 dal Normano Leif, sarà stato l'America settentrionale, e forse una parte della Carolina. Erich, uno de' Vescovi dell'antica Groenlandia, e forse il primo, lo fece cercare, ma non fu trovato. Nessuno profittò di questa scoperta; e benchè fosse stata nota anche ai Tedeschi, mentre i loro scrittori di Cronica la notavano tra i fatti de' popoli settentrionali; ciò non ostante fu dimenticata, e non prima che 600 anni dopo diede Colombo occasione a ricercare anche questo paese.

---

(1) Ved. Geogr. fis. t. 1 p. 426.

Non possiamo parlare delle terre seguenti poichè, non sono state mai vedute, come dell' Atlantide di Platone (1) nè dell' ANTILLA, una gran terra lunga e quadrata nell'Oceano occidentale, ove fuggirono molti Goti dopo che gli Arabi ebbero soggiogata la Spagna, e vi eressero sette città per le quali gli Spagnuoli, sperando di ritrovarle, impiegarono molte fatiche inutili; nè delle isole scoperte da 8 abitanti di Lisbona avanti il 12 secolo nella distanza di 35 giorni di viaggio dalla loro patria, delle quali una abbondava di pecore, l' altra era abitata da uomini i quali raccontavano che l'Oceano si estendeva ancora 30 giorni verso l'ovest, ma che poi a motivo dell' oscurità non era più praticabile. Le terre vedute dagli 8 abitanti di Lisbona non sono applicabili ad alcuna costa occidentale: non dobbiamo però dubitare del loro viaggio; essi furono chiamati Almagrurim, cioè gli erranti; e ne' tempi di Ebn al Uardi (nel 1232) esisteva in Lisbona una strada che portava il loro nome.

(1) Ved. Geografia Nubiensis (Paris 1619. 4) pag. 157. Anche Ebn al Vardi descrive questo viaggio nella sua perla ammirabile. Ved. Deguignes notices et extraits des manus. arab. t. II. p. 25.

VII.

PAESI CHE SOLAMENTE SI SUPPONGONO PER RAGIONI FISICHE (la terra del sud) E PER RAGIONI STORICHE (una parte delle terre di Juan de Fuca e dell' Ammiraglio de Fonte, e molte isole che si veggono sulle carte spagnuole).

Abbiamo già fatto menzione sulla poca probabilità dell' esistenza della TERRA DEL SUD (1). Gli antichi, particolarmente Tolomeo, situandola tra l' Africa e Java, la chiamarono Agisymba, e trasformarono perciò il mare delle Indie in un mediterraneo.

I moderni la posero particolarmente nel mare pacifico tra l' America e l' Asia. L' onore dell' antica ipotesi è stato salvato almeno per la scoperta della Nuova Olanda. E' difficile il credere che per l' onore dell' ipotesi moderna si possa trovare una terra proporzionatamente grande tra l' Asia e l' America; solo sarà facile che vi si trovino ancora varie isole di diversa grandezza.

---

(1) Ved. Geogr. fis. vol. II. p. 543 e seguent.

L' essere di questa del sud si fondò: 1. sull' immensa estensione di acqua, di cui non si potè comprendere il fine. Si suppose che almeno la metà della superficie del globo dovesse essere terra ferma. Ora, mancando ancora 1,500000 miglia quadrate per formare la metà, si credette che la terra del sud dovesse avere quest' estensione: 2. si suppose, che l' equilibrio del globo richieda una tal terra del sud, mentre un piede cubico di acqua marina pesa 73 libbre e mezzo, il peso medio delle diverse specie di terra 120 libbre, delle specie di sabbia 125 libbre, delle pietre e specie di marmo 160 libbre; di modo che il peso dell' acqua sta come 2 a 1; oltre a ciò trovandosi quasi tutta la terra ferma sull' emisfero settentrionale, si conchiuse che una terra del sud, finora sconosciuta, debba tenere l' equilibrio (1).

In tanto queste ragioni sembrano essere solamente apparenti. L' estensione dell' ac-

(1) Ved. De Brosse storia completa delle navigazioni, verso le terre del sud in gran parte ancora sconosciute. Ved. Dalrymple, Collection of Voyage to the South See vol. 1 appendix p. 12.

qua due volte maggiore di quella della terra sarà necessaria; 1. per purificare l'aria, 2. per inumidire la terra. Il contrappeso, se è necessario, potrebbe consistere nella maggior condensità delle masse di terra sul fondo del mare, oppure nelle montagne delle terre conosciute del sud.

Al di quà del 60° difficilmente troverassi ancora una terra molto estesa, ed al di là di questo grado cessa ogni vegetazione, e se mai vi fosse, non sarebbe sufficiente per provare la necessità del detto equilibrio.

Divisione delle terre inabitate e disabitate in solitudini, deserti, steppe e lande.

Le terre sono o abitate o disabitate. Niuna terra è abitata in modo come dovrebbe essere; la Francia stessa (1) e l'Inghilterra (2) potrebbero nutrire altrettanti uo-

(1) Ved. De Brosse storia completa delle navigazioni verso le terre del sud.

(2) Report of the committee appointed by the board of agriculture to take into consideration the state of the waste lands and commen fields. Printed by the board. 4 January 1795.

mini quanti effettivamente vi si trovano. Nella Germania e nella Prussia la mancanza della popolazione è ancora più sensibile, e riguardo agli altri stati non abbiamo bisogno di alcuna dimostrazione. Dappertutto ci accorgiamo della mancanza di uomini. La più gran parte di qualunque terra ferma è totalmente disabitata.

Le terre sono disabitate o per arbitrio degli uomini, o per colpa della natura.

Per arbitrio degli uomini è spesso abbandonata la terra la più bella e la più fertile, ed allora la chiamiamo solitudine. Le solitudini in Europa sussistono forse unicamente ne' paesi turchi e nella Polonia. Nella Moldavia e Vallacchia, nella Podolia e nell'Ukrania s'incontrano, malgrado del suolo più fertile, molte regioni a perdita di vista coperte di prati e di boschi. Tre volte altrettanto di solitudini si vedono nelle altre parti del mondo sotto i cieli più belli.

Tutta la parte dell'Asia appartenente ai Turchi, la Persia, la penisola al di là del Gange, la Nuova Olanda, il Madagascar, l'Egitto, l'Etiopia, l'intera costa orientale ed occidentale dell'Africa, come anche la sua parte settentrionale una volta sì florida, e la

regione più bella dell' America, dal Messico fino al Perù, presentano all'occhio osservatore una quantità di deserti i più vasti. Sei volte tanto di uomini, quanti presentemente ne abitano sul globo, potrebbero essere nudriti abbondantemente senza recarsi verun incomodo. Il numero presente del genere umano potrebbe essere sei volte maggiore, se una metà di esso non fosse continuamente occupata a distruggere l'altra; cioè se nessun uomo fosse sterminato per mano di uomini. Se questo non accadesse, quanto maggiore sarebbe la coltura degli uomini, poichè la coltura, e l'ingentilimento degli abitanti di un paese, cresce sempre col numero di essi.

Le terre disabitate per colpa della natura si chiamano generalmente DESERTI. Le cause di ciò sono accidentali od esteriori, o consistono nella qualità del suolo stesso.

Terre disabitate a motivo di cause naturali, esteriori ed accidentali, le quali forse si leveranno nell'avvenire, sono quelle coperte di una crosta di ghiaccio, oppure quelle che a motivo di un clima ruvido e freddo non furono sin'ora occupate, come una gran parte dell'Asia Nord est, e l'America settentrionale, quasi incominciando dal 50.°

Nell'America abbiamo ancora da sperare molto per l'avvenire. Il clima, in proporzione della coltura e degli uomini che vi si affollano, diventa più dolce.

Le terre disabitate a motivo della loro qualità e natura interna sono le Lande, le Steppe e i Deserti propriamente detti.

Le Lande sono pianure libere ed aperte e per lo più coperte di una sabbia secca, acuta e ordinariamente rossa, la quale in certo modo assomiglia alla polvere di ferro. Questa sabbia è mista spesso di ciottoli di montagne di primo ordine, cioè di pezzi ritondati di granito, di lavagna, di quarzo (1). In alcuni luoghi la sabbia non fu ancora legata, e soffiando il vento, è gettata da tutte le parti; ne' maggiori siti però è coperta di uno strato leggero di terra vegetabile, ove crescono il muschio, l'imbrentina, il minuzzame di ramoscelli, il giunco, e particolarmente l'erica.

Sotto la terra vegetabile si trova quasi dappertutto una crosta indurita, anzi quasi

(1) De Luc Lettere fisiche sulla storia della terra, Tom. I.

impietrita, che arresta le radici, e che impedisce particolarmente il crescimento degli alberi e di qualunque arbusto. In molti luoghi fu rotta questa crosta, ma essa si riproduce di nuovo ed in breve tempo (1), in guisa che si crede quasi impraticabile la coltura delle Lande. La crosta è sottile, e sembra che la materia produttiva di essa non sia molto abbondante, anzi di poterla distruggere scavando più profondamente; ma ciò è assai dubbioso, poichè sussistono colline intiere composte di questi strati sabbiosi petrificati. Bentheim nella Westfalia è fabbricato sopra una collina di questa natura; e le colline di carbon fossile presso Ipperbühren sono composte di una sabbia petrificata eguale a quella delle Lande vicine. L'erica che vi cresce sopra è fresca. Il fondo della collina, veduto di lontano, ha l'aspetto delle montagne tinte dal sole quando tramonta *(2)*. Un altro impedimento, perchè le Lande non si possono coltivare, sta nella mancanza di acqua, come il distretto tra Zell e Lüneburg.

---

(1) De Luc Lettere fisiche sulla storia della terra. Tom. I.

(2) Ibid. Vol. V.

Nè ruscelli nè fonti rinfrescano la terra, e l'acqua piovana perdesi subito.

Le specie dell'ERICA sono assai numerose, e Linneo ne conta 60. Il maggior numero cresce nell'Etiopia. Quella che ordinariamente copre le nostre Lande è l'ERICA ROSSA COMUNE (erica vulgaris) le di cui foglie sono a foggia di lancia, e L'ERICA PALUDOSA di un bruno rosso (erica tetralix). Quest'erba, come possiamo immaginarci, estende le sue radici orizzontalmente e distanti. Esse sono di un rosso bruno, come i fusti, i quali, se non sono mangiati dalle pecore o abbruciati, crescono alti fino a quattro piedi, e gl'inferiori si estendono come le radici; i rami sono ornati di foglie fine, tinte d'un verde oscuro: esse incrocciandosi sono poste foltamente una sopra l'altra a foggia di squamme, e danno in tal guisa all'erba l'aspetto di un arbusto di cipresso. Quest'erba fiorisce incominciando dalla fine di agosto sino alla metà di ottobre. Il fiore attaccato ad un gambo assai piccolo è di un colore rosso violaceo lilla, oppure di colore di carne. Le foglie esterne del calice parte sono pelose, parte fornite di speroncelle fine. Il calice interno, ch'è più grande della corolla, non

cade, ma diseccasi col frutto. L'erba, tanto nell'estate quanto nell'inverno, dà un buon pascolo per le pecore. I fiori sono un buonissimo nutrimento per le api. In tal guisa le Lande non sono totalmente inservibili. Le Lande più conosciute sono quelle della WESTFALIA (1) intorno a Stade, Annover, Zell, Lüneburg, Amburgo; DELLA OLANDA intorno ad Utrecht, e verso i confini della Germania (2); DI BADEN particolarmente intorno a Rastadt; DELLA POMERANIA, DI NEUMARK, DELLA PRUSSIA, DELLA GOTIA OCCIDENTALE. Intanto si trovano anche Lande maggiori o minori nelle terre più floride, come in Francia, nel Piemonte, nella Toscana, anzi quasi in tutti i paesi, e pochi ne saranno totalmente liberi.

Si sono fatti molti tentativi particolarmente nel Lüneburghese per coltivare le Lande; ma l'esito è stato finora assai inferiore, e tutta l'utilità che se ne può tirare, sembra limitarsi generalmente alla cura del bestiame e delle api (3).

---

(1) De Luc Lettere fisiche sulla storia della terra Tom. I.

(2) Idem Tom. II.

(3) Idem Tom. II.

Le pecore che pascolano nelle Lande del Lüneburghese e dell'Amburghese, chiamate SCHNUKEN, sono cornute e più piccole delle altre, ma più grosse, ed hanno maggior quantità di lana. La lana è grigia, qualche volta nera, grossa e dura, ma lunga. Essa forma un ramo considerabile di commercio degli abitanti. Le api vi si nudriscono solamente nel tempo quando l'erba fiorisce; perciò nel mese di agosto dopo la raccolta vi si trasportano su de' carri lunghi costruiti a bella posta. Ciascun paesano colloca le sue arnie in capanne di api da 40 sino a 60 arnie per capanna, senza tema di esserne derubato. Alla fine di autunno si levano, lasciandole in regioni più floride e più coltivate, durante la primavera ed il principio d'estate. Si calcola che ne' paesi d'Annover si guadagnano annualmente circa 3000 quintali di cera e 10 fino a 16000 quintali di mele. Anche Plinio conosceva questa specie di mele, chiamandolo MEL CRICEUM (1). Esso è rosso come il fuoco.

De' gambi dell'erica si fabbricano nel Lüneburghese le scope, che in quantità pas-

(1) Plin. histor. nat. XI, 16.

sando per Amburgo, si trasportano in Olanda. Anche in Toscana se ne fa questo uso, e l'arbusto stesso porta il nome di SCOPA. Delle punte più sottili de' gambi si costruiscono, in una fabbrica particolare in Francia, certe scopette per gli abiti. Se ne servono anche per coprire i tetti delle case, per far fascine ec. Difficilmente si può sterminarle, e nessuna specie di bosco può crescervi.

In alcune regioni delle Lande cresce anche l'arbusto di mirtillo (vaccinum myrtillus) le di cui bacche ne' mesi di luglio ed agosto si trasportano in grossi battelli da Hanburgo, in Amburgo, in Altona ed altri paesi Amburgo solo ne compra annualmente per 6000 scudi, impiegandole per tingere i vini o mandandole per tal fine a Bordeaux.

Le Lande ordinariamente non giacciono basse (1) e scavando profondamente contengono strati di pietre calcari e conchiglie (2). Esse sono interrotte da regioni fruttifere e striscie di torba, e non sembrano essere totalmente improprie alla coltura. Molto asso-

(1) Ved. De Luc Vol. V e Vol. II.
(2) Ibid. Vol. I. e II.

miglianti ad esse sono le BRUGHIERE. Anch'esse sono pianure grandi ed infruttifere, ordinariamente poste tra due correnti. In esse non trovansi sorgenti per quanto si scavi profondo: ciò dimostra che sono condotte insieme da correnti. Da esse non sorte alcun fiume, ma vi si trovano laghi salati e stagni; ed il suolo è generalmente salato. Esse non sono totalmente infruttufere; così nella brughiera di Okzakow crescono in alcuni luoghi delli sparagi e piccoli ciriegi; alberi grandi però non vi crescono, ed in generale sono queste brughiere inservibili all' agricoltura: dopo la pioggia servono di pascolo; e siccome in essi la neve si squaglia prestissimo, servono di soggiorno invernale ai pastori: l'erba salata che vi cresce conviene molto alle pecore.

Le Steppe più conosciute dell' Europa giacciono tra il Danubio ed il Dniester, chiamata la BESSARABICA o Budziak. È abitata lungo le due correnti ed il mare; il resto è deserto senza che vi si trovi un albero. Carlo XII, che dopo la battaglia di Pultava passò per questa regione, ha imparato appieno a conoscere gli incomodi di un suolo di questa natura. La Steppa di OCZAKOW giace tra il

Dniester ed il Bog; quella della Crimea tra il Bog ed il Dnieper; quella del Don tra il Dnieper ed il Don, e quella della Volga tra il Don e la Volga. Nelle due ultime girano intorno i Nogaj Tartari, che come gli altri vivono per la maggior parte di carne di cavallo, e sono assai ospitalieri.

Oltre ciò nella parte dell'Asia appartenente alla Russia sono conosciute principalmente la Steppe di Ryn tra la Volga ed il Jaik, quella de' Kirgisi chiamata Bursak tra il Jemba e l'Jrtisch, quella di Barraba tra l'Jrtisch e l'Oby, ove vagano d'intorno i Barabinzi circa 5000 uomini combattenti. I Russi si sono stabiliti intorno ai fiumi di questa regione. I Barabinzi sono allegri e pacifici, ma abbandonando il loro domicilio, inclinano, come tutti gli abitanti de' Deserti, alla ruberia. Altro non hanno che cavalli e pecore, e vivono totalmente de' primi. Quindi, come ha osservato Pallas, cibandosi unicamente di animali e del latte de' cavalli, sono più leggeri che i Russi, i quali vivono di vegetabili e di paste. Pallas dice, che i cavalli si sollevano quando vengono montati da un Buraete, dopo essere stati prima montati da

un Russo, e che claschedano si può convincere di questa differenza del pelo alzando prima un ragazzo Buraeta per la testa, ed indi subito un Russo di una medesima grandezza. Essi sono Tartari. Coblei Chan nipote di Dschingis Chan il Grande, alloraquando conquistò la China, fu consigliato da'Seissani di abbruciare tutte le città, poichè il terreno non è atto a farvi pascolare gli animali. Quanto sarebbe stato terribile, se gli Uani, egualmente Tartari di queste regioni, si fossero sostenuti in Europa. Essi scrivono sulle scapole de' montoni. Qual aspetto curioso avrebbe dato una biblioteca di Attila?

Nella grande Steppa de' Kirgisi giacciono molte striscie di sabbia totalmente infruttifere: per esempio presso la sorgente del fiume Temira, la quale è lunga di 50 Werst e più; il piccolo e grande Barsuk; la regione sabbiosa di Kungura lunga di 100 West, e larga 50 ed altre.

I grandi DESERTI DI SABBIA si distinguono dalle Steppe per la catena di montagne che li circondano, e per la situazione alta riguardo al livello del mare. Essi non giacciono tra i fiumi, ma essi stessi hanno fiu-

mi, benchè solamente sul margine. Tutti i loro fiumi si allontanano dal deserto, e quelli che dalle montagne vicine corrono verso l'interno, ben presto tornano in dietro e si perdono. Ora correndo i fiumi sempre verso le regioni più basse, risulta che i deserti devono essere elevati: e siccome non essendovi qualche montagna in essi, da cui l'acqua piovana scoli per formare una sorgente o un fiume, risulta che i deserti sono piani, senza montagne, ed in conseguenza pianure alte. Dalle montagne da cui sono circondate vengono divisi per mezzo di una valle. Le Steppe dopo la pioggia sono periodicamente servibili pel pascolo; i deserti al contrario sono totalmente inservibili al pascolo; la semenza è dispersa dal vento, nè può in verun sito radicarsi. Non vi piove mai. Le nuvole e qualunque umidità dell'atmosfera svaporano a motivo dell' eccessivo calore che vi domina. La mancanza di acqua nel loro centro è grande. I pozzi si scavano alla profondità di 200 tese, e sono in conseguenza l'opera e la proprietà di molti popoli, ed i re muovono la guerra per essi. La loro profondità richiede una grande circonferenza; oltre a ciò è necessario evitare, che non si riem-

piono di sabbia. La loro discesa deve inclinarsi a poco a poco, onde i cammelli possano avvicinarsi ad essi. Devono essere anche coperti, altrimenti per mancanza di acqua, gli uccelli e le cavallette vi cadrebbero sopra, e così l' acqua presto diventerebbe putrida. Ne' deserti si trovano spesso de' laghi salati, ed il sale cristallizzato, che sono anche i motivi perchè queste regioni si visitano. Sembra che il sale abbia formato il primo articolo considerabile di commercio. Le prime classi de' Negri lo portano continuamente seco in un piccolo sacchetto pendente sul petto. Essi lo comprano avidamente, dando in cambio schiavi e polvere d'oro. Ne' deserti si vede continuamente un' aria ondeggiante, di modo che tutti gli oggetti sembrano nuotare o tremare. La siccità fa sì che vi regna continuamente una specie di vapore; e tutti gli oggetti sembrano ingranditi, gli uomini alti come torri, e le canne rappresentano un bosco. Inoltre viaggiando ne' deserti si crede sovente di vedere de' laghi. Denon, nel suo viaggio per l'alto e basso Egitto, Tomo I, dice: ne' deserti i soldati soffrirono molta sete in vista di un gran lago. Questa specie nuova di tormento i-

chiede una spiegazione, poichè nasce da una illusione che ha luogo solamente in queste regioni. Essa si produce mediante il riflesso de' raggi solari, che verticalmente cadono sopra gli oggetti, e che per l'eccessivo ardore della terra vengono rigettati. Questo fenomeno produce una illusione cotanto simile all'acqua, che più volte di seguito si resta ingannato: e siccome ordinariamente se ne accorge, nel momento più caldo del giorno eccita una sete assai veemente (1).

Nell'America e nell'Europa tali deserti non si trovano; ma bensì nell'Africa e nell'Asia. Nell'Africa giace il più grande. Quelli dell'Asia sono il deserto Goby e quello della Persia, ed ambedue poco cedono in grandezza al gran deserto Sarah nell'Africa.

Spesso si trovano nei deserti luoghi assai fruttiferi chiamati con una parola antica egiziana Oase (2).

---

(1) Questo fenomeno è trattato con molta acutezza d'ingegno e con molto sapere nelle Mémoires sur l'Egypte. Vol. 4. in 8.

(2) Strabone II pag. 89 lin. 55: ma qui come negli altri passi di Strabone leggesi

Questi luoghi sono, per così dire, dell'isole nel mare sabbioso. Anche sopra loro non cade la pioggia, ma tutte le notti cade una forte rugiada, che mantiene i vegetabili freschi e verdeggianti. Strabone ne nomina molti, de' quali tre situati più verso l'Egitto si erano sommessi al suo dominio; ei li descrive come un soggiorno assai ameno (1), ove si abbonda di vino, di acqua e di qualunque altro oggetto necessario alla vita. Strabone pone le grandi Oase sette giorni di viaggio distante da Abido; la piccola verso la regione del lago Moeris, e la terza verso l'oracolo di Giove Ammone. (2) Olimpiodoro presso Fozio accenna anch'egli queste tre. Tolomeo ne nomina solamente due, senza far menzione dell'Oase di Ammone; ma la mette unita al tempio di Giove Ammone. Ai tempi degl'Imperatori Romani,

---

ἀναβις e questo sembra essere il più giusto. Nell'Arabo la parola Hawa vuol dire abitazione, e Si deserto. Lib. XVII pag. 544. l. 23 segg.

(2) Strab. Lib. 17 pag. 559 lin. 39 segg. κατοικιαι ἀξιολογοι.

(1) Michaelis ad Abulfedam num. 54. 56, 59, 60.

queste Oase servivano di esilio (1) poichè era difficile, dire anzi quasi impossibile, a fuggire. Erodoto pone una grande Oasa sette giorni di viaggio distante da Tebe, dicendo che è chiamata l'isola de' Felici (2). Fezzan è una Oasa di questa natura.

FINE DEL TERZO VOLUME.

---

(1) Leg. VII. Dig. de interdictis et relegatis. Sect. 5. Sozom. Storia aecleiastica VIII. 7.

(2) Herodot. III. 26.

616743

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TERZO TOMO.

Dottrina elementare della Geografia Fisica; parte prima e generale, contenente il Mare, la Terra e l'Aria.

CAPITOLO SECONDO.

DELLA TERRA.

I. Idea della Terra . . . . pag. 3
II. Disegno della Terra . . . . » 5
III. Circuito e grandezza della Terra: divisione di essa . . . . » 14
IV. Mondo antico e mondo nuovo. » 15
V. Divisione esteriore de' Continenti » 63
VI. Isole e loro divisione . . . . » 71
VII. Divisione ulteriore della Terra con alcune brevi notizie sulle parti singolari di essa. . . . . » 149

1. Paesi, il di cui circuito e l'interno sono conosciuti interamente: L'EUROPA . . . . . » 150

2. Paesi, il di cui circuito è conosciuto interamente, e l'interno per la maggior parte: L'ASIA . . . . . » 199

3. La Terra di cui è conosciuto solo il circuito, e niente affatto l'interno: L'AFFRICA . . . . . » 363

4. Paesi di cui non è conosciuto interamente il circuito, e meno ancora l'interno: L'AMERICA, E LA NUOVA OLANDA . . . . . » 507

5. Paesi che sono stati veduti, ma che non si hanno potuto più ritrovare . . . . . » 581

6. Paesi conosciuti dagli antichi, ma che si sono perduti . . . . » 585

7. Paesi che solamente si suppongono per ragioni fisiche (la Terra del Sud), e per ragioni storiche (una parte delle Terre di Juan de Fuca e dell'Ammiraglio de Fonte, e molte isole che si veggono sulle carte spagnuole.) . . . . . » 592

Divisione delle Terre inabitate e disabitate, in solitudini, deserti, steppe, e lande . . . . . » 594

SUPPLEMENTO AL CATALOGO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Alberghetti Francesco, Parroco.
Albertini Cesare, di Mantova.
Albertini Matteo, Pittore.
Alessandri, Senatore.
Antoine Vincenzo, Stamp. Lib. di Bergamo, *per copie sei.*
Baldasseroto Antonio. Speziale di Venezia.
Barbavar Gio., Possidente
Bardella Domenico, Librajo di Vicenza, *per copie sei.*
Belcredi Gio. Battista.
Belli Giuseppe, Negoziante.
Belinzone, Possidente.
Benacci Giuseppe, Direttore della Posta d'Imola, *per copie due.*
Bernasconi Ambrogio.
Beroaldi Natale, Capo Battaglione.
Beretta Pasquale.
Berlucchi Giuseppe.
Bettoni Nicolò, Membro del Collegio de' Dotti ec. Tipografo dipartim. del Mella, *per copie quattro.*
Biliana, Avvocato
Bondioli Francesco, Capitano d'Artiglieria.
Bonola Antonio, imp. nelle Dogane.
Borelli, impiegato nel Ministero della Guerra.
Borgia, Ciambellano.
Borghi Luigi, Segretario nel Ministero degli Affari Esteri.
Bos Michiele, Capitano d'Artiglieria.
Bossi Luigi, Negoziante.
Bottazzi
Bovara Stanislao, Cavaliere dell'ordine della Corona di Ferro ed Elettore nel Collegio de' Commercianti.
Braglia Giuseppe, Stamp. Libr. di Mantova, *per copie sei.*
Brey, impiegato nel Demanio.
Brioschi.
Bucellari Marc'Antonio.
Cabrini Cammillo.
Caleppio, Membro della Legion d'Onore, Cavaliere dell'ordine della Corona di Ferro, Elettore nel Collegio de' Possidenti.
Calucci Spiridione, Avvocato.
Canevari, Ingegnere.
Campi.
Canniani, impiegato.
Canziani.
Caprioli Francesco, di Brescia.
Carmignani Filippo, Stamp. Libr. di Parma, *per copie sei.*

Carrara Domenico, Giudice di Pace.
Castelfranchi Carlo.
Catturitz, Capo Battaglione de' Dalmati.
Cavigioli Cipriano.
Celsi Lorenzo, Patrocinatore.
Chiarli Giuseppe.
Chiesa, Fratelli.
Colombina Giacomo Patrocinatore.
Comincioli Paolo, Notajo.
Configliacchi, Professore nella R. U. di Pavia.
Corvini, Amministratore Generale presso il Demanio, e Diritti uniti.
Cornarolo Carlo, Ragionato.
Costa.
Costanzi Giovanni Gaspero, Commissario di Marina.
Courton l, imp. al Ministero della Guerra.
Crippa Bonaventura.
Curioni, Segretario del Magistrato di Sanità.
Custodi Pietro, Cavaliere dell' ordine della Corona di Ferro, Segretario Generale del Ministero di Finanza.
Da Rè Gio. Battista, Ragionato.
Dansi, Giudice di Pace.
Del Majno Mauro, Stamp. Lib. di Piacenza, *per copie sei.*
Della Fossa Claudio, Professore.
Della Somaglia Gaetano, Legislatore.
Di Negro, Madama Ersilia,
Donadelli Giuseppe, Avvocato.
Ferioli, Padre Somasco.
Ferreri, Commissario di Guerra.
Fisser Luigi, Tenente di Fregata.
Formiggini Benedetto, di Modena.
Foscolo Ugo, Professore.
Franchini Prospero, Ingegnere.
Fraporti, Negoziante.
Fumagalli, imp. al Ministero della Guerra.
Galeazzi Giuseppe, Stampatore Librajo, *per copie due.*
Gallo Galloni, imp. nel Ministero della Giustizia.
Gherardini, Medico.
Giegler Gian Pietro, Librajo.
Giordano Pietro, Medico.
Giorgi Bartolommeo, Cap. in I. d' Artiglieria di Marina.
Gnoato Sebastiano, Negoziante.
Guicciardi, Commissario.
Kevenüller, Madama N.
Lambertenghi Luigi, Consigliere di Stato, Direttore delle Dogane Commendatore dell' ordine della Corona di Ferro.
Lampugnani Giuseppe, Ingegnere.
Lattanzi Giuseppe, *per copie tre*,
Lattis Giacomo, Negoziante,
Lecchi, Generale.

Leinati Giulio.
Lincitecolo Alessandro, Possidente
Locatelli, Medico, Cavaliere dell'ordine della Corona di Ferro.
Locatelli, Ispettore alle Rassegne.
Lovisolo.
Lupi, Segretario Generale del Censo.
Magalotti Francesco Professore.
Manini Fratelli, Stamp. Lib. di Cremona, *per copie sei.*
Manfredi Antonio, Possidente.
Marcheselli Antonio, Librajo di Bologna, *per copie due.*
Marocco Giuseppe, Avvocato.
Marini Girolamo, Negoziante.
Martinelli Giuseppe Antonio, Avvocato.
Martinotti Giuseppe.
Marsigli Iacopo, Stamp. Lib di Bologna, *per copie quattro.*
Marzani Luigi, Usciere.
Merli, Ragionato in Capo nel Ministero della Guerra.
Méjan, Consigliere di Stato e Segretario degli ordini di S. M. I., Cavaliere ec.
Michieli, impiegato.
Milossewitz, Generale di Brigata.
Mora, Cassiere dell'Artiglieria.
Morose
Moroni Eredi di Marco, Stamp. Lib. di Verona, *per copie sei.*
Motta, Capo Battaglione.
Moscati, Senatore, Grand'Aquila della Legion d'onore, Dignitario della Corona di Ferro, Direttore Generale della pubblica Istruzione.
Mussi, Capitano d'Artiglieria.
Nani Gio. Antonio, Chimico.
Narboni, Capo Squadrone.
Naturali, Medico.
Nobile Antonio.
Nobile Agnello, Stamp. Lib. di Napoli, *per copie dodici.*
Omodei Carlo.
Pagani, impiegato al Ministero della Guerra.
Paletta, Cav. della Corona Ferrea, Chirurgo.
Panciera Pietro, Ingegnere Civile.
Pandolfi Gio. Battista.
Pelegatti.
Penna Luigi, Librajo di Bologna, *per copie diciotto.*
Perosa Nicolò, Giudice Civile, Possidente.
Perego, Capo dissegnatore nel Ministero della Guerra.
Perosini Giacomo.
Pensa, Direttore del Demanio Generale e Diritti uniti, Cavaliere ec.
Petracchi Angelo, Capo di Divisione nel Ministero delle Finanze.
Pezzi Alberto, Negoziante.

Pini Ermenegildo, Cavaliere, Ispettore della Pubblica Istruzione.
Ponis Giacomo, Librajo d' Urbino, *per copie due.*
Provini Gaetano, Cancelliere Civile.
Ravizza Chirurgo.
Rezzi Giuseppe,
Reina, Frate de' Fatebenefratelli.
Ribossi.
Ricchi Giorgio, Segretario del Consiglio di Stato ed Elettore nel Collegio de' Dotti.
Ronzi, imp. nel Ministero della Guerra.
Rosaspina, Incisore.
Rossi, Caval., Segretario Generale della Direzione di pubblica Istruzione.
Rugeri Filippo, Ragionato.
Sapelli Giuseppe, Ingegnere di II. Classe.
Salfi, Professore di Storia.
Salvi Carlo, Librajo.
Sauvage Federico, imp. nel Ministero della Guerra.
Schira, Dottore.
Secchi, Professore di Musica.
Serpieri Pubblio
Sinancini, Consigliere di Stato, Prefetto del Dipartimento dell' Adige.
Solari Bartolommeo, Architetto civile.
Spezia Pietro Antonio.
Stalimene Michieli, Tenente di Vascello.
Stella Carlo, di Bologna.
Tadei Abate, Redattore del Monitore del Regno di Napoli.
Tambroni, Cavaliere ec. Console di S. M. I. R. in Livorno.
Tavera, Medico.
Tiozzo Gio. Gaspero, Tenente di Fregata.
Todeschini Federico, Possidente.
Tony Pietro Capit. in I. d'artiglieria di Marina.
Triulzi, Cavaliere, Ciambellano di S. M. I. R.
Tubarchi Giovanni, Abate.
Valentini Giuseppe, Chirurgo di I. Classe.
Varè Francesco, Impiegato nell' Arsenale di Venezia.
Vespa Orazio.
Vetrici Antonio, Cappellano d' Artiglieria di Marina.
Villa Carlo, Segretario.
Vilsetti, impiegato.
Visconti Ermes, Uffiziale.
Visconti Stefano, imp nel Ministero di Finanza.
Visentini Giacomo, Ragionato.
Volta, Senatore, Cavaliere dell' ordine della Corona di Ferro.
Zacconi Girolamo, Librajo di Pesaro, *per copie due.*
Zarattini Angelo, Professore di Rovigo.
Zorzi, Possidente,
Zuccoli, Segretario Generale alla Contabilità.

Digitized by Google